

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	31/01/2025	5	Meloni attacca i magistrati e valuta il segreto di Stato = Meloni attacca Lo Voi: «Un atto voluto» L'ipotesi del segreto di Stato su Almasri <i>Derrick De Kerckhove</i>	6
AVVENIRE	31/01/2025	8	La necessità di triplicare la produttività per non peggiorare gli standard di vita <i>Paolo M. Alfieri</i>	8
AVVENIRE	31/01/2025	14	Un modello al capolinea = Un modello al capolinea <i>Pietro Saccò</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2025	2	Toghe, l'affondo di Meloni = «I giudici si candidino se vogliono governare» <i>M Gu</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2025	3	L'onda social e i consensi, così la premier sfrutta «l'assist» <i>Monica Guerzoni</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2025	9	Santanchè, il pressing di La Russa «Adesso Daniela valuti cosa fare» <i>M Cre</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2025	28	Le priorit per la giustizia <i>Gerardo Villanacci</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2025	31	La Bce: tassi giù al 2,75 L'effetto sui mutui = La Bce taglia, tassi giù al 2,75% Pil fermo nel quarto trimestre <i>Federico Fubini</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2025	35	Assolombarda, corsa al vertice Biffi verso la candidatura <i>Redazione</i>	20
DOMANI	31/01/2025	2	Almasri, sciacallaggio contro Lo Voi Mail pasticcio libico è colpa di Meloni = Almasri e la macchina del fango contro Lo Voi Mail pasticcio è di Meloni <i>Stefano Iannaccone</i>	21
FATTO QUOTIDIANO	31/01/2025	6	La crescita record era un fake: il Pil del 2024 fermo a 0,5% = Il pil e fermo: il 2024 chiude tra i peggiori del decennio <i>Nicola Borzi</i>	24
FOGLIO	31/01/2025	1	Fesserie d'andata, e ritorno <i>Salvatore Merlo</i>	27
FOGLIO	31/01/2025	4	Sulle esondazioni ha ragione Meloni. I motivi che hanno portato alla perdita di credibilità di una corporazione spiegati da due magistrati doc = Confessioni di due magistrati doc sulle esondazioni dei pm <i>Claudio Cerasa</i>	28
FOGLIO	31/01/2025	4	L'economia è un guaio sia per il governo sia per l'opposizione = Crescita giù, lavoro su. I dati sull'economia imbarazzano tutta la politica <i>Luciano Capone</i>	30
FOGLIO	31/01/2025	8	Un "pelo" di Conte = Conte: "Io garantista. Meloni sul caso libico è di primo pelo" <i>Carmelo Caruso</i>	32
FOGLIO	31/01/2025	8	Gli "espostati" d'Italia = Gli espostati d'Italia <i>Carmelo Caruso</i>	33
GAZZETTA DI REGGIO	31/01/2025	4	Cassa integrazione record negativo cresciuta del 54,7% = Cassa integrazione da brividi in Emilia Romagna è 54,7% > <i>Di Giovanni Medici</i>	35
GIORNALE	31/01/2025	2	Contrattacco Meloni: «Danneggiano l'Italia per indagare me» = Meloni: «Un atto voluto dei pm Danno all'Italia, divento matta» <i>Adalberto Signore</i>	37
GIORNALE	31/01/2025	4	Anche Prodi fu denunciato: mai indagato e subito archiviato <i>Pier Francesco Borgia</i>	40
GIORNALE	31/01/2025	5	Sui social dati e passaporti dei nostri 007 = Il piano contro l'Italia: diffusi sui social i passaporti dei nostri 007 <i>Fausto Biloslavo</i>	41
GIORNALE	31/01/2025	24	Le responsabilità di chi è al potere = Ai governi toccano anche scelte scomode <i>Vittorio Feltri</i>	43
ITALIA OGGI	31/01/2025	29	Lotta all'evasione col rating = Fisco, controlli stretti sul catasto <i>Cristina Bartelli</i>	45
LIBERO	31/01/2025	5	Il solo obiettivo della sinistra: bloccare tutto = Ai compagni senza idee su tasse e immigrazione resta soltanto la palude <i>Daniele Capezzone</i>	47
LIBERO	31/01/2025	21	«L'Europa regola tutto ma non gioca mai Così sarà schiacciata da Stati Uniti e Cina» <i>Redazione</i>	49
MANIFESTO	31/01/2025	7	Pil fermo, il governo nasconde la crisi = Pil fermo, il governo nasconde la crisi sociale e produttiva <i>Roberto Ciccarelli</i>	50
MANIFESTO	31/01/2025	8	Inquinamento, condannata l'inerzia = Terra dei fuochi, la Corte Ue condanna l'Italia <i>Fabrizio Geremicca</i>	52

Rassegna Stampa

31-01-2025

MATTINO	31/01/2025	2	AGGIORNATO - G7.sud primo per crescita = Crescita, l'Italia tiene Il Mezzogiorno traina e va meglio del G7 <i>Marco Fortis</i>	54
MATTINO	31/01/2025	3	Lavoro, il 2024 si chiude con 274mila occupati <i>Nando Santonastaso</i>	58
MESSAGGERO	31/01/2025	3	E prima del video-denuncia la premier salì al Quirinale = L'incontro al Quirinale prima del video-denuncia Quei timori per i mercati <i>Francesco Bechis</i>	60
MESSAGGERO	31/01/2025	5	I 10 anni al Colle di Mattarella Presidente-pop = 10 anni di Mattarella <i>Ernesto Menicucci</i>	62
MESSAGGERO	31/01/2025	15	Pil, Europa in stagnazione L'Italia nel 2024 a 0,5% <i>Andrea Bassi</i>	65
MESSAGGERO	31/01/2025	16	Bce e Fed, le strade (per ora) si separano = Bce e Fed, le strade (per ora) si separano <i>Angelo De Mattia</i>	67
MF	31/01/2025	14	Banche, ecco perché le norme europee vanno semplificate <i>Angelo De Mattia</i>	69
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	31/01/2025	6	L'azienda italia è ferma la bce taglia i tassi = L'Italia si è fermata Sfuma l'obiettivo 1% <i>Anna Maria Capparelli</i>	70
QUOTIDIANO NAZIONALE	31/01/2025	84	«Caro-energia e tassi ancora elevati Così non decollano gli investimenti» <i>Francesco Ingardia</i>	73
REPUBBLICA	31/01/2025	2	Giudici, Meloni alza il tiro = Meloni attacca giudici "Vogliono governare" Schlein: li delegittima <i>Redazione</i>	75
REPUBBLICA	31/01/2025	3	La macchina del fagno in azione contro Lo Voi gli esposti al Csm per farlo trasferire <i>Redazione</i>	78
REPUBBLICA	31/01/2025	7	Soprintendenze sotto assedio lite Salvini-Giuli = Giù le mani dagli ultimi presidi che tutelano storia e bellezza <i>Claudio Strinati</i>	80
REPUBBLICA	31/01/2025	10	Ostaggi, ira di Israele per i rilasci show = Il calvario delle israeliane liberate tra i miliziani di Hamas inferociti <i>Tonia Mastrobuoni</i>	82
REPUBBLICA	31/01/2025	23	Von der Leyen vede i costruttori amaro il piano d'azione sull'auto <i>Claudio Tito</i>	85
REPUBBLICA	31/01/2025	26	Ultima stazione: Roccaraso <i>'michele Serra</i>	86
REPUBBLICA	31/01/2025	27	Il Pil non cresce l'Italia si è fermata = Pil, l'Italia si è fermata <i>Carlo Cottarelli</i>	87
REPUBBLICA	31/01/2025	27	Il presidenzialismo senza dirlo <i>Michele Ainis</i>	89
REPUBBLICA	31/01/2025	27	Una politica estera capovolta <i>Ferdinando Nelli Feroci</i>	90
SOLE 24 ORE	31/01/2025	2	Per l'Italia crescita zero a fine 2024 = Fine 2024 a crescita zero Il nuovo anno parte senza spinta sul Pil <i>Gianni Trovati</i>	91
SOLE 24 ORE	31/01/2025	2	Primo impatto della frenata sul mercato del lavoro: occupazione ferma a dicembre = Primo impatto della frenata dell'economia sul lavoro: occupazione stabile a dicembre <i>Claudio Tucci</i>	93
SOLE 24 ORE	31/01/2025	3	Da rivedere il percorso di discesa del debito = Da ricalibrare la traiettoria di discesa del debito <i>Dino Pesole</i>	95
SOLE 24 ORE	31/01/2025	3	Senza il traino della Germania, ferma l'economia dell'Eurozona <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	97
SOLE 24 ORE	31/01/2025	10	Ospiti internazionali per disegnare i nuovi scenari del mondo <i>Redazione</i>	98
SOLE 24 ORE	31/01/2025	11	Meloni: «Indagare me è un danno alla nazione» = Meloni, affondo contro Lo Voi «L'indagine danno all'Italia» <i>Barbara Fiammeri</i>	99
SOLE 24 ORE	31/01/2025	11	Mattarella, un silenzio che dà spazio a qualche lettura <i>Lina Palmerini</i>	101
SOLE 24 ORE	31/01/2025	16	Il futuro delle democrazie europee può non essere nero <i>Lorenzo Marsili</i>	102
SOLE 24 ORE	31/01/2025	26	Trump silenzia le agenzie sanitarie e azzera i fondi degli studi sul gender <i>Francesca Cerati</i>	104
STAMPA	31/01/2025	1	Due minuti netti <i>Mattia Feltri</i>	106

Rassegna Stampa

31-01-2025

STAMPA	31/01/2025	2	Se non ci aiutano neanche i fondi Pnrr = Perché il pnrr non basta per crescere <i>Veronica Deromanis</i>	107
STAMPA	31/01/2025	2	AGGIORNATO - L'Italia si è fermata il governo non centra gli obiettivi sul Pil Irpef, tagli a rischio = Il Pil allo 0,5%: il governo non centra l'obiettivo Più lontano il taglio Irpef <i>Paolo Baroni Luca Monticelli</i>	109
STAMPA	31/01/2025	4	Meloni sfida i giudici "Vogliono governare" = Meloni contro i giudici "Vogliono governare" Ipotesi segreto di Stato <i>Francesco Malfetano</i>	112
STAMPA	31/01/2025	5	Il Taccuino - Il procuratore Fdl e l'uso dei voli di Stato <i>Marcello Sorgi</i>	114
STAMPA	31/01/2025	5	Ecco perché Giorgia adesso alza il tiro = Perché giorgia ora alza il tiro <i>Alessandro De Angelis</i>	115
STAMPA	31/01/2025	5	Assedio a Lo voi <i>Irene Famà</i>	116
STAMPA	31/01/2025	6	Il Quirinale e la lezione del silenzio ai litiganti <i>Ugo Magri</i>	118
STAMPA	31/01/2025	9	Mattarella al Colle ela missione di tenere insieme i partiti e il Paese = Il segreto di Mattarella Garante timido e discreto piace anche a chi non vota <i>Montesquieu</i>	119
STAMPA	31/01/2025	22	Così Roma ha violato il diritto internazionale = Così roma ha violato il diritto internazionale <i>Vladimiro Zagrebelsky</i>	122
STAMPA	31/01/2025	23	Possiamo ancora dirci alleati di questa America? = Possiamo ancora dirci alleati di questa America? <i>Gabriele Segre</i>	124
STAMPA	31/01/2025	23	Tra Usa e Bibi il fattore Riad = Tra usa e bibi il fattore riad <i>Nathalie Tocci</i>	126
TEMPO	31/01/2025	3	AGGIORNATO - Sotto attacco = Il j'accuse di Meloni «L'iscrizione atto voluto È un danno alla Nazione» <i>Tommaso Manni</i>	128
VENERDÌ DI REPUBBLICA	31/01/2025	28	Notizie da un altro Israele <i>Francesca Cafèrri</i>	130
VERITÀ	31/01/2025	2	La toga moderata ha preso Roma grazie alle correnti progressiste = Il Csm si muove su Lo Voi, il «moderato» finito a Roma grazie alle «toghe rosse» <i>Giacomo Amadori</i>	134

MERCATI

AVVENIRE	31/01/2025	13	Sul piano di Generali incombe il riassetto Per il controllo sfida legata a Mediobanca <i>Paolo M. Alfieri</i>	138
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2025	31	108 punti lo spread Btp/Bund <i>Redazione</i>	139
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2025	31	Brembo, ricavi a 3,8 miliardi Balzo dei titoli in Borsa: 6,8% <i>Andrea Rinaldi</i>	140
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2025	33	Generali, il rilancio di Donnet «Più dividendi, 7 miliardi» <i>Daniela Polizzi</i>	141
CORRIERE DELLA SERA	31/01/2025	37	Brillano Iveco e Campari In calo Bper e Pop Sondrio <i>Emily Capozucca</i>	143
ITALIA OGGI	31/01/2025	10	Trump slitta sulle criptovalute <i>Derrick De Kerckhove</i>	144
ITALIA OGGI	31/01/2025	21	La Bce taglia, mercati positivi <i>Giovanni Galli</i>	146
ITALIA OGGI	31/01/2025	22	Deutsche, affonda l'utile <i>Redazione</i>	147
ITALIA OGGI	31/01/2025	31	Bandite le cripto-coin non a norma Ue. A rischio quelle di Trump e Melania <i>Fabrizio Vedana</i>	148
MESSAGGERO	31/01/2025	15	Progresso per Enel e Poste In flessione Bper e Sondrio <i>Redazione</i>	149
MF	31/01/2025	2	Commerzbank sceglie le prede per ostacolare Unicredit = Commerz individua le prede <i>Luca Gualtieri</i>	150
MF	31/01/2025	3	Nel piano Generali Donnet promette 7 miliardi di cedole nei prossimi tre anni = Donnet gioca la carta dividendo <i>Andrea Deugeni Anna Messia</i>	151
MF	31/01/2025	3	Ora per lo shopping Trieste ha meno di un miliardo <i>Andrea Deugeni Inna Messia</i>	153

Rassegna Stampa

31-01-2025

MF	31/01/2025	3	Mediobanca avrà mani libere per prendere a prestito titoli Generali = Per Mediobanca mani libere sui titoli del Leone <i>Andrea Deugeni Luca Gualtieri</i>	154
MF	31/01/2025	7	Con Tesla piange anche Musk <i>Luca Carrello</i>	156
MF	31/01/2025	15	Banca Akros mette le ali ad Almawave <i>Luca Carrello</i>	157
MF	31/01/2025	15	Buoni conti preliminari, Brembo accelera <i>Sara Maiorano</i>	158
MF	31/01/2025	23	Lo spedizioniere ferrari si quota <i>Redazione</i>	159
REPUBBLICA	31/01/2025	25	Brembo, i ricavi a 3,84 miliardi <i>Redazione</i>	160
REPUBBLICA	31/01/2025	25	Donnet: "Ai soci 7 miliardi in tre anni Più forti con Natixis" <i>Francesco Manacorda</i>	161
SOLE 24 ORE	31/01/2025	5	Tesla delude sui conti, ma corre in Borsa: i mercati puntano sul ruolo politico di Musk <i>Redazione</i>	162
SOLE 24 ORE	31/01/2025	5	Dialogo strategico sull'auto al via, piano d'azione Ue a marzo <i>Beda Romano</i>	163
SOLE 24 ORE	31/01/2025	6	Bce, quinto taglio dei tassi da giugno Rischio stagflazione = La Bce taglia ancora i tassi Il futuro? «Guardiamo i dati» <i>Isabella Bufacchi</i>	165
SOLE 24 ORE	31/01/2025	28	Poste Italiane, in Borsa capitalizzazione record <i>R.fi</i>	167
SOLE 24 ORE	31/01/2025	28	Mediobanca, patto convocato il 19 febbraio <i>Redazione</i>	168
SOLE 24 ORE	31/01/2025	28	Generali, cedole per 7 miliardi «Natixis? Non è trasformativa» = Generali, cedole per 7 miliardi «Natixis? Non è trasformativa» <i>Laura Galvagni</i>	169
SOLE 24 ORE	31/01/2025	29	In Spagna l'offerta «gemella» di Bbva su Banco Sabadell è ancora in attesa del via libera a sette mesi dal lancio <i>Alessandro Graziani</i>	172
SOLE 24 ORE	31/01/2025	29	Deutsche Bank difende i conti «Partita italiana da seguire» <i>Isabella Bufacchi</i>	174
SOLE 24 ORE	31/01/2025	31	«Il 2025? Anno di transizione» Stm sprofonda a Piazza Affari <i>Antonella Olivieri</i>	175
SOLE 24 ORE	31/01/2025	31	Wizz Air taglia ancora le previsioni <i>Mara Monti</i>	177
SOLE 24 ORE	31/01/2025	32	Kkr in corsa per Cubico, colosso Uk delle rinnovabili <i>Laura Serafini</i>	178
SOLE 24 ORE	31/01/2025	34	Brembo centra i target e rassicura il mercato Ricavi per 3,8 miliardi <i>M.me.</i>	180
STAMPA	31/01/2025	20	Scalata a Mediobanca, i dubbi dei Berlusconi Pressing di Fdl su BlackRock per aiutare Mps <i>Derrick De Kerckhove</i>	181

AZIENDE

ITALIA OGGI	31/01/2025	37	Manodoperae sicurezza, costi da indicare <i>Redazione</i>	182
SOLE 24 ORE	31/01/2025	40	Norme & Tributti - Appalti, doppia verifica sull'equivalenza dei Ccnl <i>Flavia Landolfi</i>	183
SOLE 24 ORE INSERTI	31/01/2025	9	Logistica, patto legalità a rilento: l'impatto delle banche dati = Logistica, protocollo legalità a rilento: il flop delle banche dati <i>Sara Monaci</i>	184

CYBERSECURITY PRIVACY

ITALIA OGGI	31/01/2025	24	Il Garante per la privacy dovrà esprimere <i>Redazione</i>	187
ITALIA OGGI	31/01/2025	30	Privacy , ok a sanzioni antitrust <i>Antonio Ciccia Messina</i>	188
MESSAGGERO	31/01/2025	11	Il Garante della Privacy blocca DeepSeek «Decisione a tutela degli utenti italiani» <i>Laura Pace</i>	189

Rassegna Stampa

31-01-2025

QUOTIDIANO NAZIONALE	31/01/2025	17	Stop all'intelligenza artificiale cinese Il Garante: «A tutela dei dati italiani» <i>Redazione</i>	190
----------------------	------------	----	---	-----

INNOVAZIONE

AVVENIRE	31/01/2025	14	La Superintelligenza è ancora un miraggio <i>Alessandro Saccomandi</i>	191
DAILYNET	31/01/2025	2	Tecnologia Almageo presenta Velvet, l'IA italiana sostenibile e efficace <i>Redazione</i>	192
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	31/01/2025	47	Intelligenza artificiale serve cultura = Intelligenza artificiale necessario addestrare rischioso addomesticare <i>Ettore Jorio</i>	193
INTERNAZIONALE	31/01/2025	92	L'azienda che ha sconvolto l'intelligenza artificiale <i>Saritha Rai</i>	195
MESSAGGERO	31/01/2025	15	Almageo lancia l'ia italiana sostenibile <i>Redazione</i>	197
SOLE 24 ORE	31/01/2025	8	Intelligenza artificiale, OpenAi raccoglie fondi: 25 miliardi da SoftBank <i>Redazione</i>	198
VENERDÌ DI REPUBBLICA	31/01/2025	59	Ma il trump 2 pensa solo all'ia e allo spazio <i>Marco Cattaneo</i>	199

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ARENA	31/01/2025	20	Sicurezza sui bus In quattro ore controlli su 28 corse <i>Alessandra Vaccari</i>	200
CONQUISTE DEL LAVORO	31/01/2025	6	Aggressioni sul lavoro Anche a Firenze sindacati promuovono l'iniziativa nazionale "La violenza non prende il treno" = Aggressioni ai lavoratori: preoccupante escalation <i>Alberto Campaioli</i>	201
TRIBUNA DI TREVISO	31/01/2025	26	Un servizio anti criminalità con la vigilanza privata <i>Savina Trevisiol</i>	203

IL CASO La testimonianza di un tredicenne egiziano: «Io, fatto picchiare da Almasri»

Meloni attacca i magistrati e valuta il segreto di Stato

MARCO IASEVOLI - VINCENZO R. SPAGNOLO

Con le Camere "sospese", e nonostante il governo non abbia ancora riferito sul generale libico incriminato dalla Corte penale internazionale, la premier attacca in un evento pubblico il pm Lo Voi, che ha mandato le comunicazioni giudiziarie a lei, Nordio, Piantedosi e Mantovano: «È stato un atto voluto, è un danno alla Nazione. Ci sono giudici che vogliono governare». Tra le ipotesi, anche quello di porre il segreto di Stato per il ruolo che Almasri ha avuto nella lotta all'Isis. Intanto "Avvenire" ha rintracciato in una struttura di accoglienza un tredicenne egiziano

sopravvissuto alle violenze nella famigerata prigione libica di Mitiga. Ha riconosciuto Almasri da una foto di giornale: «Era il capo, picchiava le persone e comandava gli altri. Io sono stato picchiato dai suoi uomini», racconta, citando anche i nomi di altri carcerieri.

Primopiano a pagina 5

Meloni attacca Lo Voi: «Un atto voluto» L'ipotesi del segreto di Stato su Almasri

MARCO IASEVOLI
Roma

Si era sbagliato chi pensava che lo "stop" di qualche giorno delle aule parlamentari fosse un'opportunità per calmare le acque sul caso Almasri. Perché dopo la mancata informativa del governo al Parlamento, la premier Giorgia Meloni sfrutta la prima occasione pubblica per sferrare un nuovo attacco diretto al pm che le ha comunicato l'iscrizione nel registro degli indagati, Francesco Lo Voi (comunicazione arrivata anche ai ministri Matteo Piantedosi e Carlo Nordio e al sottosegretario Alfredo Mantovano). «Era chiaramente un atto voluto», dice la premier mettendosi contro chi dice che l'azione di Lo Voi è stata, al contrario, un atto dovuto, inevitabile, dopo l'articolato esposto dell'avvocato Luigi Li Gotti. L'occasione è il breve collegamento video di Meloni a *La ripartenza*, evento organizzato dal giornalista Nicola Porro a Milano. Per la premier l'iniziativa

di Lo Voi ha fatto «un danno alla Nazione». E sarebbe l'esempio di come «un pezzetto di magistratura» vuole «governare», ma allora, incalza Meloni, «si candidino: non si può fare che loro governano e io vado alle elezioni».

I vicepremier la seguono in toto sulla linea dura, nonostante la legale e parlamentare Giulia Bongiorno abbia consigliato prudenza e nonostante ci siano buone possibilità che il Tribunale dei ministri archivi il procedimento. Antonio Tajani ritiene «bizarro» che ogni atto del governo debba essere sottoposto, spiega, al giudizio della magistratura. E Matteo Salvini, partendo dall'archiviazione dell'indagine sul suo fedelissimo Armando Siri, afferma: «Un altro fallimento di una "giustizia" - è il leader leghista a usare le virgolette - che ha invaso il campo della politica».

Nel frattempo però il tempo che il governo si è preso prima di riferire alle Camere viene utilizzato per valutare un'altra opzione: mettere sul caso-Almasri il sigillo del "segreto di Stato". Un'ipotesi, non di più. Ma che, se portata a fondo, l'esecutivo motiverebbe ricordando che

Almasri nel suo curriculum ha anche la lotta contro i terroristi dell'Isis.

Quella contro Lo Voi sembra comunque una strategia studiata a tavolino. Sono emersi documenti, rilanciati dal Tg1 di mercoledì sera, che riguardano un ricorso di Lo Voi al presidente della Repubblica e al Consiglio di Stato contro un provvedimento adottato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, il quale nel gennaio 2023 ha sospeso l'uso dei voli di Stato per il procuratore di Roma, che in quel momento era "accusatore" di Matteo Salvini nel processo Open Arms, con sede a Palermo. Lo Voi in questo frangente è nella bufera anche per il rischio di incappare in una iniziativa disciplinare del Csm



Peso: 1-7%, 5-39%

a causa di un documento riservato dei Servizi depositato agli atti di un procedimento. Ma per le opposizioni quella di Meloni e del governo è una strategia per deligitimare il magistrato e non affrontare il confronto sul caso-Almasri, generale libico per cui ha spiccato un mandato di cattura per feroci crimini la Corte penale internazionale. Un mandato che però l'Italia non ha eseguito, liberando il generale dopo il primo arresto a causa della mancata comunicazione diretta con il Guardasigilli Carlo Nordio (anche l'azione della Cpi è nel

mirino del governo, con l'accusa implicita di aver voluto mettere in difficoltà l'Italia dopo che Almasri era stato in altri Paesi europei). «Meloni continua a scappare, dovrebbe riferire al Paese nelle sedi istituzionali e non ai propri follower», attacca la leader del Pd Elly Schlein. «Il danno d'immagine - dice il presidente M5s Giuseppe Conte - è avere fatto la scelta politica di sfregiare la legalità internazionale imbarcando su un volo di Stato, a nostre spese, un criminale».

Tajani, per replicare a Schlein, ricorda il caso-Ocalan, con un governo di sinistra. «Ai tempi Schlein aveva 13 anni», la replica dei dem.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTA TENSIONE

Il pm che ha mandato la comunicazione ai membri del governo nel mirino anche per l'uso dei voli di Stato
Le opposizioni: l'esecutivo continua a scappare

Conflitto istituzionale

A Camere chiuse e ancora non informate dal governo sul generale libico, la premier attacca: «L'indagine un danno per il Paese, i giudici che vogliono governare si candidino». Il fatto che il ricercato abbia combattuto l'Isis tra gli elementi che potrebbero motivare un "sigillo" sul suo caso, ma la decisione non è stata ancora presa



Meloni collegata a distanza con l'evento di Nicola Porro: da lì ha sferrato l'attacco a Lo Voi



Peso:1-7%,5-39%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

477-001-001

LO STUDIO DI MCKINSEY

La necessità di triplicare la produttività per non peggiorare gli standard di vita

PAOLO M. ALFIERI

Le alternative non sono molte: se le economie più ricche del mondo vogliono mantenere per le loro popolazioni gli attuali standard di qualità della vita devono almeno raddoppiare, e in casi come l'Italia triplicare, la loro produttività nei prossimi tre decenni. Il declino dei tassi di fertilità, comune ai Paesi più ricchi e che sta trasformando le piramidi demografiche tradizionali in grafici "a obelisco", con un numero sempre maggiore di anziani e sempre minore di giovani, lascia poca scelta. Senza correttivi adeguati, spiega l'analisi "Dependency and depopulation?" del McKinsey Global Institute, «i più giovani erediteranno una minore crescita economica e si faranno carico dei costi di un maggior numero di pensionati, mentre si erode il tradizionale flusso di ricchezza tra le generazioni».

La crisi demografica, su cui pesano anche, ma non solo, il crescente costo della vita e delle spese necessarie per istruzione e sanità, riguarda i governi di tutto il mondo. Si stima che due terzi della popolazione mondiale viva in Paesi con tassi di natalità per donna inferiori al cosiddetto "tasso di sostituzione" di 2,1, mentre le popolazioni stanno già diminuendo in diversi Stati membri dell'Ocse - tra cui Giappone, Italia e Grecia - insieme alla Cina e a molti Paesi dell'Europa centro-orientale. Le conseguenze sociali accompagneranno a quelle economiche. In Gran Bretagna, Germania e Stati Uniti, tra gli altri casi, la produttività dovrà raddoppiare per mantenere per mantenere la crescita della ricchezza pro capite registrata tra il 1997 e il 2023. Per Francia e Italia sarà necessario triplicare, per la Spagna quadruplicare la produttività da qui al 2050, mentre si restringe la quota di popolazione in età lavorativa.

vità da qui al 2050, mentre si restringe la quota di popolazione in età lavorativa.

«I nostri attuali sistemi economici e contratti sociali si sono sviluppati nel corso di decenni di crescita della popolazione, in particolare delle popolazioni in età lavorativa che guidano la crescita economica e sostengono le persone che vivono una vita più lunga - spiega Chris Bradley, direttore del McKinsey Global Institute e coautore del rapporto -. Questo calcolo non regge più». Secondo Bradley, «non esiste una sola leva per risolvere» le sfide demografiche. «Sarà necessario un mix tra l'inserimento di più giovani nel mondo del lavoro, una vita lavorativa più lunga e, si spera, produttività». Il rapporto fa seguito ad avvertimenti simili lanciati dall'Ocse, che l'anno scorso aveva affermato che il calo dei tassi di natalità stava mettendo a rischio la «prosperità delle generazioni future» e aveva esortato i governi a prepararsi per un «futuro a bassa fertilità».

Andando ai dati, McKinsey ha calcolato che nell'Europa occidentale il calo della percentuale di persone in età lavorativa potrebbe incidere sul Pil pro capite nel prossimo quarto di secolo in media di 10.000 dollari a persona. Certo, le prospettive dell'intelligenza artificiale generativa e della robotica possono concorrere nei prossimi anni a migliorare la produttività, ma non vi sono ancora segnali che ciò avvenga in modo significativo e sufficiente per far fronte al declino demografico. La produttività in tutta Europa è rimasta in gran parte stagnante dopo la pandemia di Covid, ampliando il divario che si era aperto con gli Stati Uniti dopo la crisi finanziaria. Secondo McKinsey, un numero maggiore di Paesi dovrà fare in modo che le persone lavorino più a lungo, seguendo quanto già accade in Giappone, dove il tasso di partecipazione alla forza lavoro tra le persone di età pari o superiore a 65 anni è del 26%, rispetto al 19% negli Stati Uniti e al 4% in Francia.

Nonostante l'allungamento della vita lavorativa, negli ultimi 25 anni il Pil pro capite del Giappone è cresciuto di poco più di un terzo rispetto ai livelli statunitensi. «Il freno demografico è inesorabile e grave e, quando colpisce, l'incremento della crescita della produttività diventa ancora più rilevante», osserva ancora il rapporto. La società di consulenza ha calcolato che per mantenere il tenore di vita in aumento allo stesso ritmo, un lavoratore tedesco dovrebbe lavorare 5,2 ore in più a settimana, altrimenti la percentuale della popolazione occupata dovrebbe aumentare di quasi 10 punti percentuali rispetto al livello attuale di quasi l'80 per cento tra le persone di età compresa tra 15 e 64 anni. Il Regno Unito e gli Stati Uniti necessiteranno di un livello inferiore di lavoro aggiuntivo grazie a prospettive demografiche più favorevoli, ma Spagna e Italia avrebbero bisogno di un aumento a due cifre della quota di persone nella forza lavoro. I tassi di fertilità attuali, sottolinea però lo studio McKinsey, stanno «spingendo le principali economie verso il collasso demografico in questo secolo», tanto che proiezioni Onu evidenziano che entro il 2100 le popolazioni delle principali economie diminuiranno tra il 20 e il 50 per cento. «La prima ondata di questo cambiamento demografico - annota lo studio - sta colpendo le economie avanzate e la Cina, dove la quota di persone in età lavorativa scenderà al 59% nel 2050, dall'attuale 67%. Le ondate successive travolgeranno le regioni più giovani entro una o due generazioni. L'unica eccezione è l'Africa sub-sahariana».

Nell'analisi che delinea le prospettive economiche per le economie avanzate vengono indicati correttivi e interventi che servirebbero anche all'Italia nei prossimi tre decenni di fronte al declino dei tassi di fertilità



Peso:24%

Editoriale

L'Europa ammalata di mercantilismo

UN MODELLO AL CAPOLINEA

PIETRO SACCÒ

Quando si vuole rimediare ai propri errori il primo passo è riconoscerli e il secondo dovrebbe essere smettere di farli. Sono due passaggi così semplici da essere fin banali. Non si capisce che cosa stessero ancora aspettando i leader dell'Unione Europea - e su tutti Ursula von der Leyen, presidente della Commissione da più di cinque anni - per affrontarli. Forse i primi schiaffi - politici, non fisici, ma comunque molto concreti - di Donald Trump.

Sono servite le prepotenti minacce di dazi e i ricatti del nuovo presidente americano per fare capire in modo definitivo a Bruxelles che è stato uno sbaglio enorme sperare che l'economia europea potesse vivere di solo export. Nata come mercato unico del carbone e dell'acciaio e cresciuta nei decenni attorno all'idea di mettere assieme i Paesi iniziando sempre dal commercio e dagli scambi, l'Unione Europea di oggi si porta dietro un imprinting mercantilista dal quale non riesce proprio a liberarsi. Secondo questo approccio molto nordeuropeo, che ha nella Germania e nei Paesi Bassi i suoi più grandi sostenitori, il principale motore della crescita economica deve essere la vendita di merci verso l'estero. La firma di accordi

commerciali e le politiche utili a favorire l'export del "made in Eu" hanno avuto un ruolo centrale nell'agenda di Bruxelles. A lungo ha funzionato, almeno sul lato del Pil: l'economia europea ha saputo cavalcare bene l'onda della globalizzazione e molte imprese sono riuscite a imporsi come grandi esportatori di prodotti di eccellenza - automobili, moda, cibo, macchinari e impianti - per le nuove imprese e le classi medie e ricche che si andavano formando in Asia e Sudamerica.
...continua a pagina 14

UN MODELLO AL CAPOLINEA

Il dibattito sugli effetti che questo puntare tutto sull'export ha avuto sulle nostre società è ancora aperto. Quello sull'evidente tramonto di questo modello economico è iniziato da poco. Nel presentare la "Bussola per la competitività", Von der Leyen mercoledì ha ripreso la tesi che Mario Draghi ha portato nel suo intervento tenuto al simposio "Centre for Economic Policy Research" lo scorso dicembre: è il momento di «tornare alla crescita domestica» ha avvertito l'ex presidente della Banca centrale europea. Non possiamo più permetterci di tenere bassi i salari per favorire la nostra competitività sui mercati globali, abbiamo bisogno di rilanciare gli investimenti e i consumi interni per recuperare il ritardo accumulato in anni di rigore fiscale, è il senso dell'intervento di Draghi.

Quello che Von der Leyen e Draghi non dicono esplicitamente è che affidare la nostra crescita economica al commercio con gli Stati Uniti e la Cina ci ha resi troppo dipendenti da queste due potenze. I leader europei, forse per ingenuità o forse per tornaconti immediati, hanno creduto alla favola di una globalizzazione armonica, in cui le nazioni cooperavano lealmente per il bene comune e dove inevitabilmente a forza di scambi e consumi la voglia di democrazia avrebbe contagiato tutti i popoli. Una favola che si è sgretolata nell'ultimo decennio, prima un po' alla volta e poi rovinosamente. Il mercato globale sarà anche "libero", ma Trump ha appena avver-

tito che o l'Europa compra più gas americano o sarà colpita da altri dazi.

Non è detto che l'Ue sappia davvero trovare una via d'uscita. La stessa Bussola per la competitività ha punti deboli e briglie, come l'assenza di fondi e la farraginosità del processo legislativo europeo. Ma, soprattutto, quell'Ue che fino a ieri era uno degli alfieri della globalizzazione non sembra capace di adattarsi davvero al nuovo contesto globale. Anche i leader nazionali di molti Paesi europei non riescono ad abbandonare l'idea che la priorità sono gli scambi e il resto viene dopo.

Lo conferma anche il resoconto dell'ultimo viaggio del nostro presidente del Consiglio, Giorgia Meloni: il risultato più concreto che ha portato la visita in Arabia Saudita sono accordi e contratti per 10 miliardi di euro in settori diversi, compreso quello militare (qui ci sono intese per 2 miliardi di euro). Meloni ha vantato l'avvio di un "partenariato strategico" con Mohamed bin Salman al Saud, che negli anni passa-



Peso: 1-7%, 14-12%

ti aveva creato un rapporto molto stretto con Matteo Renzi e che era già sul trono nel 2018, quando fu assassinato il giornalista Jamal Khashoggi. L'Arabia Saudita, disse allora Meloni, «è una brutale dittatura che non si fa problemi a usare la tortura e gli omicidi di Stato». A chi le ha ricordato i suoi antichi giudizi, il presidente del Consiglio lunedì ha risposto che «non c'è contraddizione tra quello che io dicevo ieri e quello che faccio oggi. Italia e Arabia Saudita sono due Nazioni che hanno interesse a stringere accordi strategici in materie come l'energia, come il rapporto con l'Africa, come la difesa, come gli investimenti». Finché facciamo affari e ci conviene giocare insieme, insomma, non possiamo fare troppo gli schizzinosi. Dobbiamo solo

sperare che il partner commerciale di turno non esageri nel rendersi impresentabile o non prenda a ricattarci. L'Europa malata di mercantilismo non può permettersi altri Vladimir Putin e - probabilmente - nemmeno altri Donald Trump.

Pietro Saccò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,14-12%

La premier e il caso Almasri: indagarmi atto voluto, un danno al Paese. Voli di Stato, tensione con Lo Voi

Toghe, l'affondo di Meloni

«Vogliono governare? Si candidino». Le opposizioni: «Venga in Aula»

di **Giovanni Bianconi**
Monica Guerzoni
e **Maria Teresa Meli**

«Indagarmi è un danno alla nazione, mi manda ai matti. Se i giudici vogliono governare si candidino». Così la premier Giorgia Meloni, ieri a Milano all'evento «La Ripartenza» organizzato dal giornalista Nicola Porro. Nel

mirino la sua iscrizione nel registro degli indagati per favoreggiamento e peculato per la liberazione del generale libico Osama Almasri. Tensione con il procuratore di Roma Lo Voi per i voli di Stato. E l'opposizione attacca: «Meloni venga in Aula a spiegare».

da pagina 2 a pagina 9 **Caccia M. Cremonesi, Fiano**

«I giudici si candidino se vogliono governare»

Meloni: l'unica cosa che non si può fare è che loro guidino il Paese e io vada alle urne, l'indagine danno alla nazione

ROMA Sorride molto, gesticola moltissimo e nel bel mezzo dell'intervista, una domanda sola per quindici minuti di risposta, Giorgia Meloni alza ancora i decibel contro i magistrati: «Ci sono alcuni giudici, fortunatamente pochi, che vogliono decidere la politica industriale e quella ambientale, la politica dell'immigrazione, vogliono decidere se e come riformare la giustizia, per cosa possiamo spendere e per cosa no». E ancora, spalancando le braccia e innalzando i toni: «In pratica vogliono governare loro. Solo che c'è un problema. Se io sbaglio, gli italiani mi mandano a casa. Se sbagliano loro, nessuno può fare o dire niente. Nessun potere al mondo, in uno Stato democratico, funziona così. I contrappesi servono a questo».

La premier alla sfida finale con le toghe. La platea è quella amica dell'evento «La Ripartenza» di Nicola Porro. La leader della destra appare alle 17.30 in collegamento video, sfondo azzurro e bandierine tricolore, annuncia che farà solo un «saluto veloce da remoto», scherza sulla rassegna stampa quotidiana del gior-

nalista Mediaset, *Zuppa di Porro*, e confessa il sogno segreto di «fare una zuppa di meloni». Poi, quando la prima e ultima domanda arriva, si scaglia contro le toghe.

L'avviso che le ha fatto recapitare il procuratore Francesco Lo Voi era un atto dovuto o non dovuto? «L'atto era chiaramente voluto — risponde Meloni — Tutti sanno che le procure hanno la loro discrezionalità e lo dimostrano le numerosissime denunce fatte dai cittadini nel periodo del Covid». La tesi insomma è questa: se in quegli anni tanti giudici decisero di non iscrivere l'allora capo del governo nel registro degli indagati, mentre oggi, sul caso Almasri, hanno inviato l'avviso a Meloni, Piantedosi, Nordio e Mantovano, è perché contro questo governo agiscono «magistrati politicizzati che cercano di colpire chi non è schierato con loro».

Dopo aver lamentato che a chiunque nei suoi panni «cadrebbero un po' le braccia», si lancia in una lunga giustificazione dei suoi tanti viaggi all'estero: «Nel mese di gennaio ho fatto 73 ore di volo, perché

ogni viaggio sono porte che si aprono per le nostre imprese, investimenti, posti di lavoro...». Dalla gara pubblica tra azeri, indiani e cinesi per l'acquisto di Ilva, fino ai dieci miliardi di valore degli accordi in Arabia Saudita, passando per la fusione Ita—Lufthansa, la premier rivendica di aver battuto il globo terracqueo «dal ghiaccio dei fiordi fino alla sabbia del deserto». Tra una missione e l'altra, continua la narrazione meloniana, l'export dell'Italia ha toccato il «valore record di 305 miliardi», il comparto agricolo ha raggiunto il «primato storico» nella Ue, lo spread è sceso e via così. Finché, ecco il teorema, arriva a un magistrato e butta giù il castello: «In questo scenario mi ritrovo sulla



prima pagina del *Financial Times* la notizia che sono indagata, e se in Italia i cittadini capiscono perfettamente cosa sta accadendo, all'estero non è la stessa cosa». E qui Giorgia Meloni attinge alla mitologia e si paragona alla moglie di Ulisse: «Lei se la ricorda Penelope? Io in confronto avrei tessuto le tende dello stadio Olimpico. Tu puoi anche essere disposto a fare i sacrifici necessari a portare a casa dei risultati, ma se quegli stessi italiani che dovrebbero remare con te invece ti remano contro, smontano il lavoro che fai e questo obiettivamente ti manda ai matti». Dove «questo», per Meloni, è «un danno alla nazione, alle sue opportunità, alle sue speranze». Perché la magistratura,

concede la premier, è «una colonna portante della nostra Repubblica». Ma poiché «nessun edificio si regge su una colonna sola, quando un potere dello Stato pensa di poter fare a meno degli altri il sistema crolla». Segue provocazione, con risata sarcastica: «Se alcuni giudici vogliono governare si candidino alle elezioni... L'unica cosa che non si può fare è che loro governano e io vado alle elezioni. Non accetterebbe nessuno».

Accuse che cadono nelle stesse ore in cui FdI martella verbalmente il procuratore Lo Voi, con una vera e propria campagna mediatica. Una nota durissima del partito della premier ricorda che «colui che ha emesso l'avviso di ga-

ranzia» per i membri del governo «aveva in passato utilizzato il volo di Stato per ragioni di sicurezza per spostarsi da Roma a Palermo» e che il sottosegretario Alfredo Mantovano aveva stoppato quella possibilità. Per la vice capogruppo Augusta Montaruli «ci vuole una bella faccia tosta», avendo lo stesso pm ipotizzato il peculato per il rimpatrio del capo della polizia giudiziaria libica». FdI parla di «vicenda imbarazzante» e chiede chiarezza a Lo Voi, rimproverandogli di avere «una duplice faccia».

L'attacco arriva anche dal Csm. I consiglieri laici del centrodestra, Bertolini, Eccher, Bianchini, Aimi e Giuffré, chiedono che Lo Voi sia sanzionato per aver iscritto

nel registro delle notizie di reato i quattro esponenti del governo. L'accusa, in sostanza, è che si sia mosso arbitrariamente e in contrasto con il Codice di procedura penale.

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un'Italia normale
La mia battaglia è per un'Italia normale, penso che anche a sinistra ci sia un sacco di gente che la vorrebbe. Non mollerò di un centimetro finché la maggioranza degli italiani sarà con me**

**L'atto voluto
L'atto era chiaramente un atto voluto, tutti sanno che le Procure in queste cose hanno la loro discrezionalità. A chiunque nei miei panni cadrebbero un po' le braccia**

**In prima pagina
Il mondo è tornato a puntare sull'Italia, ma mi ritrovo sulla prima pagina del *Financial Times* con la notizia che sono indagata, se in Italia capiscono, all'estero non è la stessa cosa**

Il caso

● Il generale libico Najeem Osama Almasri, accusato di tortura su decine di migranti imprigionati in Libia, viene arrestato a Torino il 19 gennaio su mandato della Corte penale internazionale

● La Corte d'appello di Roma, competente sulla materia, attende indicazioni sul da farsi dal ministro Carlo Nordio, ma non arrivano. Dopo due giorni Almasri è rimpatriato

● Molte le polemiche per come si sono svolti i fatti. Le opposizioni insorgono e chiedono le dimissioni di Nordio

● L'avvocato Luigi Li Gotti presenta un esposto alla Procura di Roma che poi notifica a Giorgia Meloni, Matteo Piantedosi e Nordio che sono indagati. La premier reagisce: «Non mi fermeranno»





A Milano La premier Giorgia Meloni ieri all'evento «La Ripartenza» organizzato dal giornalista Nicola Porro

(Ansa)



Peso:1-9%,2-60%,3-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'onda social e i consensi, così la premier sfrutta «l'assist»

Il colloquio con il presidente Mattarella

di **Monica Guerzoni**

ROMA Finché ci sarete voi, ci sarò anche io. L'arringa di Giorgia Meloni in difesa di se stessa finisce così, con l'appello agli italiani e la promessa che non mollerà «di un millimetro», fino a quando la maggioranza sarà con lei. Se nel collegamento video con l'evento di Nicola Porro la premier si è definita «non preoccupata e non demoralizzata», è perché i numeri le dicono che l'iscrizione nel registro degli indagati per aver rimpatriato il torturatore e pluri-assassino libico Osama Almasri si sta rivelando, dal punto di vista politico, un regalo insperato. Quanto al caso giudiziario, fonti di Palazzo Chigi escludono l'intenzione di silenziare tutto con il segreto di Stato.

Da due giorni nelle stanze della premier si naviga nell'infosfera, si conteggiano i «mi piace» su X, Instagram e Facebook, si monitorano i sondaggi. E il responso dei social media manager di rito meloniano

è che il video in cui «Giorgia» brandisce l'avviso, firmato con «distinti ossequi» dal procuratore Francesco Lo Voi, ha sollevato «un'onda social impressionante», con i 4/5 degli internauti favorevoli a fustigare le toghe.

Meloni era arrabbiata, certo. E lo è ancora, perché dopo tutta la fatica che ha rivendicato di aver fatto per «costruire la credibilità dell'Italia» all'estero, certo non ha gradito leggere sui quotidiani internazionali «la premier italiana è indagata», anche per il timore di ripercussioni sui mercati. Meloni, secondo fonti di governo, ne ha parlato martedì con Sergio Mattarella. Un confronto a quattr'occhi per informare il capo dello Stato, che presiede il Csm, dell'iscrizione nel registro degli indagati e del clamoroso video che avrebbe postato da lì a poco.

Furibonda, ma anche determinata a cavalcare mediaticamente un atto che ritiene un assist. È scesa in trincea e non cerca una tregua. La guerra con le toghe per la riforma della giustizia è destinata a scandire la «fase due» della legislatura. Meloni risponderà colpo su colpo e, se serve, partirà ancora

all'attacco. Un assaggio è lo scontro tra Alfredo Mantovano e Lo Voi, al quale il sottosegretario ha negato l'uso dei voli di Stato. Se il procuratore ha fatto ricorso al Quirinale e al Consiglio di Stato, a Palazzo Chigi si spera che la Corte dei Conti apra un fascicolo sui costi di quei trasferimenti aerei per la finanza pubblica.

La leader della destra ha studiato alla scuola di Silvio Berlusconi, ne ha assorbito le parole d'ordine e ha messo nel mirino le toghe che ossessionavano il Cavaliere. Le curve del consenso dicono che la strategia sta pagando, sia per la leader, sia per il suo litigioso governo, che grazie all'azione di un magistrato si è ricompattato. Quasi una manna dal cielo in un momento di forza e visibilità all'estero, ma di spine sul piano interno: i pochi soldi in cassa per realizzare le promesse elettorali, il fallimento dei centri migranti in Albania, il premierato arenato, l'autonomia divisa, il pasticcio su Almasri e la ministra Santanchè, rinviata a giudizio e ancora al suo posto nonostante il pressing di Chigi.

Raccontano che, nei momenti di sconforto perché «io



Peso: 35%

costruisco e loro sfasciano», la premier accarezzi l'idea del voto anticipato. Una suggestione che ha fatto capolino ieri in qualche passaggio dal sapore elettorale. «La battaglia che stavo cercando di condurre va oltre il programma di governo ed è la battaglia per un'Italia normale». E qui la premier apre le braccia a quei milioni di cittadini che non hanno votato per lei: «Penso che anche a sinistra ci sia un sacco di gente che vorrebbe un'Italia normale, in cui una persona per bene non deve avere paura dello Stato, del fisco, della giustizia,

della burocrazia». Il cittadino che «non ha fatto nulla di male» non deve il terrore della Guardia di Finanza, né dei magistrati, perché «queste degenerazioni sono il male che giustifica tutti gli altri mali». Ecco la battaglia che «vale ogni sacrificio» e che la premier potrebbe combattere in campagna elettorale, se mai la situazione interna dovesse precipitare. «Ma finché la maggioranza è con me, non intendo mollare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola



INDAGATI

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi (oltre al sottosegretario Alfredo Mantovano) sono sottoposti a indagine per il caso Almasri. I reati ipotizzati sono quelli di favoreggiamento e peculato. La legge costituzionale numero 1 del 1989 stabilisce che i membri dell'esecutivo sono indagati non dalle Procure ma dal Tribunale dei ministri. Le Procure sono tenute a inviare gli atti al Tribunale omessa ogni indagine, ossia prima di ogni tipo di valutazione



Peso:35%

Santanchè, il pressing di La Russa «Adesso Daniela valuti cosa fare»

Le parole del presidente del Senato dopo la scelta della Cassazione di tenere l'inchiesta a Milano

ROMA La Cassazione ha accolto le richieste del suo procuratore generale: il processo a Daniela Santanchè sulla truffa ai danni dell'Inps si svolgerà là dove è stato avviato, a Milano. E a stretto giro, arriva la dichiarazione che fa più rumore, che è quella di Ignazio La Russa. Il presidente del Senato parla appena fuori dal convegno sui trent'anni di Alleanza nazionale: «Ha detto che avrebbe valutato, può darsi che valuti anche questo. Però, non l'ho sentita». La Russa, da sempre grande amico e mentore di Santanchè, ha appena appreso del pronunciamento della Corte: «Non ci ho ragionato. Però, certamente anche quello è un elemento di valutazione».

L'uomo di Palazzo Madama si riferisce ad alcune dichiarazioni di Daniela Santanchè. Se il primo rinvio a giudizio per le false comunicazioni sociali della sua (ex) società Visibilia non aveva spinto la ministra

del Turismo alle dimissioni, lei stessa all'indomani aveva detto di rendersi conto della portata politica diversa di un eventuale rinvio a giudizio per la presunta truffa nei confronti dell'Inps.

A ogni modo, le parole di La Russa hanno scatenato una nuova raffica di bordate da parte dell'opposizione. Non solo quella istituzionale. Una raccolta di firme per le dimissioni promossa da «Opposizione popolare» avrebbe raggiunto le 40 mila adesioni. Soprattutto, è stata messa in calendario per il 10 febbraio la mozione di sfiducia presentata dal Movimento 5 Stelle nei confronti della ministra. Potrebbe essere votata già il giorno dopo. Ma La Russa sottolinea: «Le mozioni di sfiducia rafforzano lo sfiduciato, quando sono individuali. Questa è la storia del passato e non credo che sia questo l'elemento di valutazione».

Il rilancio dell'offensiva

parte dal Partito democratico: «Ormai — dice Arturo Scotto — Santanchè è stata scaricata persino da Ignazio La Russa. Che le chiede in maniera esplicita di valutare la possibilità di dimissioni. L'ostinazione della ministra del Turismo appare oggettivamente incredibile». Sempre dal Pd, Vinicio Peluffo si rivolge invece alla presidente del Consiglio Meloni che «dovrebbe spiegare agli italiani cosa le sta impedendo di esprimere chiaramente la sua posizione». E prosegue: «Per quale motivo la premier non può prendere posizione? Se, come ha ripetuto fin dall'inizio del suo mandato, non è ricattabile, dovrebbe spiegare che cosa la sta frenando».

Da Fratelli d'Italia risponde Sara Kelany ad Agorà: «Il presidente del Consiglio è stato chiarissimo su questo: occorre fare chiarezza su quello che è il merito. Se questi rinvii a giudizio influiranno sul lavoro da ministro di Santanchè si

faranno le opportune valutazioni». Ma «al momento il ministro sta lavorando bene. Pare non ci siano particolari necessità». Anche Giovanni Donzelli non crede che cambi nulla: «Non è che se giudica Roma, Milano o Napoli cambia qualcosa».

Il procedimento sulla presunta truffa all'Inps riprenderà il prossimo 26 marzo e l'udienza preliminare per il rinvio a giudizio è prevista per maggio. Non è detto che l'udienza preliminare avvenga di fronte al gup Tiziana Gueli, che in questi mesi prenderà servizio come giudice del dibattimento. I legali di Santanchè avevano chiesto di spostare a Roma il procedimento, ma l'Inps, ammesso come parte civile, ne aveva chiesto il mantenimento a Milano.

M. Cre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In politica

Daniela Garnero Santanchè è ministra del Turismo del governo di Giorgia Meloni. Imprenditrice nell'editoria, era già stata sottosegretaria nel 2010 e poi senatrice

I procedimenti aperti



I «falsi» della società

Lo scorso 17 gennaio la ministra del Turismo Daniela Santanchè è stata rinviata a giudizio, con altri 15 imputati, con l'accusa di false comunicazioni sociali di Visibilia, il gruppo editoriale che faceva capo a lei in passato e di cui aveva lasciato ogni carica nel 2021

Il raggio sulla Cassa

A Milano c'è invece l'altra udienza preliminare, quella del procedimento in cui Daniela Santanchè, il compagno e una terza persona, sono accusati di truffa aggravata ai danni dell'Inps, filone d'indagine sulla Cassa integrazione di 13 dipendenti durante il Covid

In aula il 26 marzo

La Corte di cassazione ha stabilito, accogliendo la richiesta del Procuratore generale, che il procedimento di Visibilia relativo alla presunta truffa all'Inps resta a Milano. Riprenderà il prossimo 26 marzo e potrebbe concludersi entro il mese di maggio



Peso: 53%

PRIMA RISOLVIAMO I PROBLEMI PRATICI

LE PRIORITÀ PER LA GIUSTIZIA

di **Gerardo Villanacci**

Con una recente per quanto poco nota sentenza dello scorso novembre, la cassazione penale ha stabilito che non si può imporre l'utilizzo del telematico a tutti i costi poiché la tecnologia non sempre funziona. Detto in altre parole è legittimo il ritorno al passato e quindi l'utilizzo del cartaceo quando il sistema informatico va in tilt, poiché in primo luogo devono essere risolte le problematiche causate da disfunzioni funzionali che direttamente colpiscono i cittadini.

L'ultimo eclatante esempio di malfunzionamento è quello del processo penale telematico che sarebbe dovuto entrare in vigore dal primo gennaio di quest'anno.

Ciò premesso non si intende sottovalutare il rilievo giuridico, economico e sociale del conflitto tra magistratura e politica che in questi giorni appare particolarmente aspro al punto che è stato annunciato lo sciopero dei magistrati per il 27 febbraio prossimo. Una problematica che ha avuto inizio all'indomani dell'Unità

d'Italia, in un periodo nel quale la magistratura era controllata dal potere esecutivo. Subalternità dalla quale si è gradualmente affrancata a partire dalla promulgazione della Costituzione del 1948 e la conseguente istituzione del Consiglio superiore della magistratura e della Corte costituzionale. Un momento storico che ha rappresentato anche l'inizio del sovvertimento gerarchico tra le parti, giunto ad un punto di massima espansione negli anni 90 con la disgregazione delle formazioni politiche all'epoca dominanti. D'altra parte non si può dubitare che la magistratura negli anni precedenti, con l'acquisizione di maggiore indipendenza conferitale per fronteggiare la criminalità ed il terrorismo, sia stata decisiva alla risoluzione di gravi problematiche nazionali, supplendo allo scarso impegno della politica. Ma è altresì certo che una parte, anche se esigua, di giudici ha utilizzato in maniera scorretta i mezzi giuridici a disposizione e la difesa ad oltranza non di rado acritica da parte dei rappresentanti della magistratura è stata percepita come avallo di tale prassi, alimentando il disamore dell'opinione pubblica.

È quindi interesse delle parti

in conflitto farsi carico di ripristinare il principio della separazione dei poteri sul presupposto ineludibile dell'autonomia e indipendenza di quello giudiziario, rinunciando al contempo ad assumere iniziative anche di comunicazione prive di effetti pratici e percepite come mero dissenso all'operato dell'altro. Senza rinunciare al confronto, sottoscrivere un patto che preveda la risoluzione primaria degli aspetti pratici della vita delle persone, impegnandosi a far funzionare al meglio delle loro possibilità gli uffici giudiziari che come mai in passato, possono contare su una elevata tecnologia che di gran lunga potrebbe semplificare almeno il sistema strutturale della giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lagarde: segni di ripresa La Bce: tassi giù al 2,75 L'effetto sui mutui

di **Giuliana Ferraino**
a pagina 31



La Bce taglia, tassi giù al 2,75% Pil fermo nel quarto trimestre

L'Istat: in 12 mesi crescita dello 0,5%. Lagarde: serve prudenza, ma possibili nuovi interventi

di **Federico Fubini**

L'economia dell'area euro e l'Italia completamente piatte nella loro dinamica nel trimestre finale del 2024. La Germania che si contrae più del previsto (0,2%) sul trimestre precedente e la Francia che trova alla fine dell'anno scorso il primo trimestre di prodotto in caduta da due anni, con le crisi politiche che frenano i consumi delle famiglie e gli investimenti delle imprese. In Italia nel 2024 la crescita si è fermata allo 0,5%, ha certificato l'Istat. Nel frattempo l'incertezza sui possibili dazi che gli Stati Uniti potrebbero imporre all'Europa sotto Donald Trump non fa che raffreddare la fiducia nelle aziende e prolungare la stagnazione.

In queste condizioni, diverse da allora, la Banca centrale europea per certi aspetti sembra tornata al 2012. Allora, dopo quasi tre anni di crisi dell'euro, la Bce era ancora l'unico attore in grado di fare qual-

cosa rapidamente. E reagì: riuscì a tamponare e fermare il terremoto che minacciava di travolgere l'architettura europea, dopo una dimostrazione di impotenza dei governi incapaci di azione collettiva. Allora bastò l'annuncio che la banca era pronta a fare «qualunque cosa» servisse.

Molto è cambiato da allora, eppure certi aspetti no. Dopo quasi tre anni di guerra in Ucraina, crisi dell'energia, stagnazione e dopo una prolungata prova di arretratezza tecnologica e militare in Europa, la Bce continua a essere il solo soggetto nell'area euro in grado di muovere con decisione quando il sistema va in difficoltà: l'unico soggetto capace di reagire di fronte alla paralisi degli attori politici.

Ieri Christine Lagarde ha annunciato il quinto taglio consecutivo dei tassi, dal 3% al 2,75%, deciso all'unanimità di un Consiglio direttivo a 26 membri che in passato si era spesso diviso. La presidente francese della Bce ha lasciato intendere che altri tagli seguiranno: ha descritto la posizione della politica monetaria ancora come "restrittiva", ha

parlato di rischi "al ribasso" per l'economia e ha aggiunto che l'istituto «conosce la direzione di marcia». Appare possibile che il costo del denaro continui a scendere a tappe regolari fino all'estate a un livello dell'1,5%, inferiore a quanto la Bce stessa immaginasse poco tempo fa.

Si sta aprendo così uno scarto con la Federal Reserve, americana che mercoledì ha scelto di non ridurre a propria volta i tassi: negli Stati Uniti l'economia continua a sorprendere per dinamismo (2,3% in ritmo annualizzato nel quarto trimestre) e l'occupazione resta robusta, mentre l'inflazione ha smesso di scendere prima di aver raggiunto l'obiettivo del 2% indicato dalla banca centrale americana. Ieri le Borse europee sono salite in anticipazione di nuovi tagli ai tassi della Bce e l'euro è salito lievemente a 1,04 in un momento di debolezza del dollaro; ma è pos-



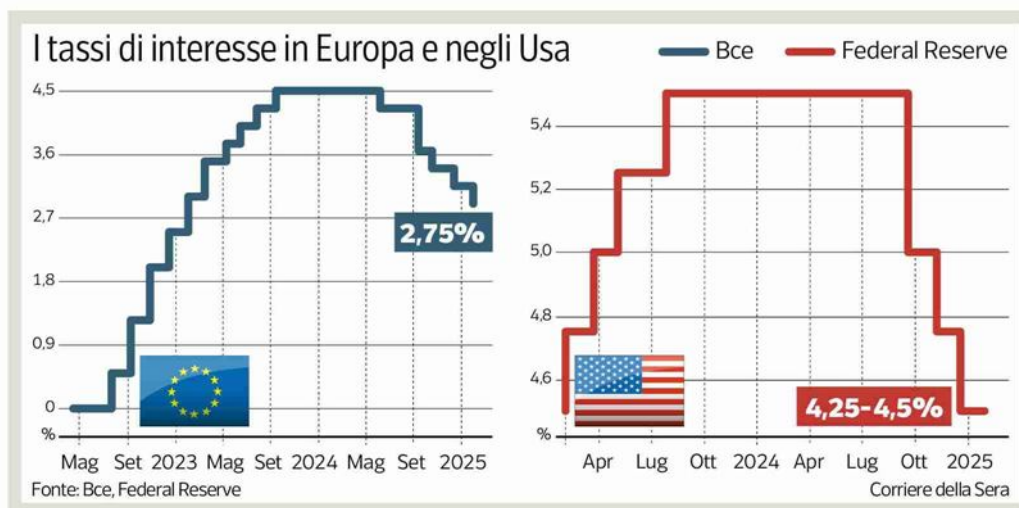
Peso: 1-3%, 31-38%

sibile che lo scarto fra Fed e Bce, con rendimenti delle obbligazioni ormai ben più alti negli Stati Uniti, spingano la valuta europea verso la parità nei prossimi mesi.

Quello della Bce sembra così un tentativo, al solito isolato, di sostenere un'economia europea bloccata nei motori di Germania, Francia e Italia. Ma, come nel 2012, la banca

centrale può solo tamponare e non risolvere da sola: non se l'area resta schiacciata fra protezionismo americano, concorrenza industriale cinese, aggressione russa all'Ucraina e un vuoto di leadership politica che continua senza sosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bce

La presidente della Banca Centrale Europea, Christine Lagarde: ieri la decisione di tagliare i tassi d'interesse dello 0,25 per cento



Peso:1-3%,31-38%

Confindustria

Assolombarda, corsa al vertice Biffi verso la candidatura

Si avvicina il cambio al vertice in Assolombarda. Dal 17 febbraio la prima territoriale di Confindustria vedrà l'insediamento dei «saggi» (i tre past president Carlo Bonomi, Gianfelice Rocca e Alberto Meomartini) con l'incarico di sondare il gradimento dei candidati. Il vice-

presidente per marketing, organizzazione e sviluppo, Alvisio Biffi starebbe molto seriamente considerando la candidatura. Biffi, 46 anni, è cofondatore e ceo di Secure Network, gruppo BvTech, consulenza e cybersecurity.
(ri.que.) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:4%

DOPO LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE SULLA TRUFFA, LE DIMISSIONI DI SANTANCHÈ SI AVVICINANO

Almasri, sciacallaggio contro Lo Voi Ma il pasticcio libico è colpa di Meloni

La destra attacca il procuratore di Roma sulle richieste fatte a Mantovano per riavere il diritto ai voli di Stato
Non c'è alcun nesso causale con l'indagine sulla premier e i ministri che hanno permesso la fuga del generale

AZZOLLINI, IANNACCONI, RIERA e STASI alle pagine 2 e 3

Le parole di Giorgia Meloni sembrano la registrazione di un messaggio di Silvio Berlusconi: «Alcuni giudici vogliono governare». La presidente del Consiglio ha fatto proprio il mood del fondatore di Forza Italia anche sulle responsabilità della magistratura: «Se io sbaglio gli italiani mi mandano a casa, se sbagliano

loro non succede niente. Se alcuni giudici vogliono governare si candidino alle elezioni». Dentro il governo cresce invece la fibrillazione intorno alla ministra del Turismo, isolata anche da La Russa. E, per i conflitti di interessi denunciati da Domani, in bilico pure il presidente della commissione Cultura, il meloniano Mollicone.

Giorgia Meloni e il ministro Piantedosi sono indagati per il caso Almasri insieme con il ministro Nordio e il sottosegretario Mantovano



Peso:1-21%,2-52%

IL NUOVO ATTACCO DELLA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Almasri e la macchina del fango contro Lo Voi Ma il pasticcio è di Meloni

La premier copre a colpi di slogan il rimpatrio del generale libico
 Il procuratore attaccato per i voli di stato cancellati dal governo

STEFANO IANNACCONE
 ROMA

Le parole di Giorgia Meloni sembrano la registrazione di un messaggio di Silvio Berlusconi: «Alcuni giudici vogliono governare». La presidente del Consiglio ha fatto proprio il mood del fondatore di Forza Italia anche sulle responsabilità della magistratura. «Il problema è che se io sbaglio gli italiani mi mandano a casa, se sbagliano loro non succede niente. Se alcuni giudici vogliono governare si candidino alle elezioni», ha detto tornando sulla comunicazione di indagine della procura di Roma sul caso Almasri. Così da sommergere a colpi di slogan il pasticcio combinato sul rimpatrio del generale libico. La leader di Fratelli d'Italia ripete uno slogan ormai entrato stabilmente nel lessico della sua propaganda. «È un atto voluto» da parte del procuratore, Francesco Lo Voi. «Tutti sanno che le procure hanno la loro discrezionalità», ha ripetuto, dettando ancora lo spin a Fratelli d'Italia e all'intero governo. Fino a definirlo, nell'escalation verbale, un «danno alla nazione». Insomma, i toni non si abbassano. Anzi, vengono portati all'estremo dello scontro, all'insegna di «noi contro i nemici», con i magistrati messi in cima alla lista. Soprattutto uno: quel Lo Voi che, senza volerlo, ha fatto un grande regalo alla propaganda

governativa. Va attaccato, senza se e senza ma. Alla fine, se tutto sarà archiviato resterà la propaganda vittimistica della caccia al governo. Quello di martedì, con l'annuncio delle indagini, non era uno sfogo dal sen fuggito. È stato l'avvio di una strategia precisa, orchestrata dal sottosegretario, Giovanbattista Fazzolari e condivisa dai fedelissimi.

Niente parlamento

La premier ormai imperversa, scegliendo sempre di giocare in casa come il collegamento con Nicola Porro. Innescando un cortocircuito istituzionale: il parlamento è stato bloccato; l'formativa a Montecitorio del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, è stata cancellata per le indagini in corso, ma la presidente del Consiglio discute della stessa indagine in un evento pubblico.

«Giorgia Meloni dovrebbe riferire al Paese nelle sedi istituzionali e non ai propri follower», ha attaccato la segretaria del Pd, Elly Schlein. «Il parlamento, non Instagram, è il luogo in cui le opposizioni hanno chiesto alla presidente del Consiglio di chiarire il suo operato, ma continua a evitarlo, a scappare», ha incalzato la leader dem.

Una questione che è stata rilanciata da altre forze di opposizione. «Non sei sopra la legge», ha sottolineato il presidente dei Cinque stelle, Giuseppe Conte, rivolgendosi a Meloni. In un clima avvelenato, il leader e deputato di Sinistra italiana, Nicola Fratoianni, ha denunciato minacce di morte sui social. «Quando si fanno minacce di morte, o si evoca la

P38 si travalica un confine netto», ha scritto l'ufficio stampa del partito in una nota.

Ma non c'è stato troppo spazio per il fair play. Il messaggio di battaglia lanciato da Meloni è stato ampiamente recepito da Antonio Tajani, ringalluzzito dal verbo berlusconiano tornato in voga. «La decisione di Lo Voi non è un atto dovuto, ma è stata frutto di una richiesta di un avvocato che era stato al governo di sinistra», ha detto.

Con tanto di deliberata omissione del passato politico di Luigi Li Gotti, a lungo militante del Movimento sociale italiano, il partito della fiamma che Fratelli d'Italia ha ereditato. «A pensar male si fa sempre bene. Iniziative come queste non fanno il bene dell'Italia», ha poi aggiunto il vicepremier tanto impalpabile nei giorni del caso Almasri e tanto loquace nelle ultime ore di furente scontro con la magistratura.

I voli intrecciati

Poi ci sono i voli che si intrecciano. Il volo di stato, concesso per il rimpatrio di Almasri, ha fatto scoppiare un putiferio. E i voli di stato, quelli che sarebbero toccati a Francesco Lo Voi, hanno rappresentato un altro capitolo del-



Peso:1-21%,2-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

lo scontro.

La notizia era stata già anticipata da Domani: il sottosegretario, Alfredo Mantovano, ha deciso di cancellare i voli di stato al magistrato, usati per ragioni di sicurezza dal 2017. Un atto voluto, tanto per usare una locuzione molto in voga nelle ultime ore, quello di Palazzo Chigi nei confronti del procuratore. E che ha innescato la strumentalizzazione di una presunta vendetta del magistrato nei confronti del governo. Questa è la vulgata della maggioranza.

«È doveroso fare chiarezza sulla vicenda che coinvolge il procuratore Lo Voi, il quale sarebbe entrato in contrasto con palazzo Chigi per l'utilizzo dei voli di stato per fini personali», ha detto il vicecapogruppo alla Camera di

Fratelli d'Italia, Manlio Messina, chiedendo sulla vicenda «trasparenza assoluta». Affermazioni quantomeno audaci, come ha fatto notare il portavoce di Europa verde, Angelo Bonelli: «La destra senza vergogna in queste ore si occupa di voli di stato, ma non del volo di Stato che ha consentito ad Almasri di sfuggire all'arresto della Corte penale internazionale».

Una questione è certa: il governo ha individuato l'obiettivo Lo Voi. È stata tirata in ballo un'altra vicenda, quella svelata da Domani sui controlli compiuti dall'Aisi, i servizi segreti interni, sul capo di gabinetto di palazzo Chigi, Gaetano Caputi. I documenti sono stati inseriti negli atti di conclusione delle indagini per un esposto presentato proprio da Caputi nei confronti di

Domani per una serie di articoli pubblicati lo scorso febbraio. Meloni e il suo inner circle non sono intenzionati a far passare la vicenda sottotraccia. Nessun chiarimento sui fatti, ma si valuta l'esposto per violazione di segreto o l'avvio di una segnalazione al Csm. Così da accompagnare Lo Voi alla porta della procura romana senza i «distinti ossequi», che hanno caratterizzato l'atto della procura agli indagati.



**La premier
 Giorgia Meloni
 ha definito
 un danno
 alla nazione
 l'indagine
 avviata
 sul rimpatrio
 del generale
 libico
 Almasri**



Peso:1-21%,2-52%

BUGIE DI GOVERNO Smascherate dall'Istat, anche sugli occupati La crescita record era un fake: il Pil del 2024 fermo a +0,5%

■ Dati drammatici: nessuna crescita di fine anno, che si chiude a metà della stima del governo e sotto la media Ue. Pesano la crisi di industria e salari e la fine dei bonus edilizi

► ROTUNDO A PAG. 6-7



IL PIL È FERMO: IL 2024 CHIUDE TRA I PEGGIORI DEL DECENNIO

» Nicola Borzi

Altro che l'1% stimato - e ampiamente propa-

gandato - dal governo in autunno. L'economia italiana ristagna: l'anno scorso, secondo le stime preliminari Istat, la crescita è stata solo dello 0,5%.

ma non è la malata d'Europa - per Dublino, Berlino e Parigi la variazione nel quarto trimestre è negativa - ma non tiene nemmeno il passo dei Paesi più dinamici, come la Spagna.



Peso: 1-5%, 6-57%, 7-32%

Se il dato preliminare troverà conferma, sarà la crescita annuale più bassa dell'ultimo decennio dopo il +0,4% del 2019, ovviamente con l'esclusione dell'orribile anno pandemico 2020 (-8,9%).

Nonostante la retorica sparata a piene mani da Giorgia Meloni e dalla sua maggioranza, si sono dunque esauriti tanto il rimbalzo post-Covid - spinto dall'impatto sulle costruzioni dei bonus edilizi varati, insieme

ad altre misure, dal governo Conte-2, in gran parte cancellate o ridimensionate dall'esecutivo Meloni come il Superbonus 110% - quanto le attese di rilancio dovute all'afflusso dei fondi europei. La parabola discendente della crescita italiana è tutta nelle cifre: dal +8,3% del 2021 al 4% dell'anno dopo, allo striminzito +0,7% del 2023 sino all'inezia dell'anno scorso.

I FATTORI della somma algebrica che, a fine 2024, ha portato l'economia italiana sostanzialmente a fermarsi. Sul risultato finale pesano tanto fattori interni quanto quelli esogeni, come la crisi industriale tedesca che ha zavorrato la produzione di intere filiere nazionali. Sia come sia, il catalogo delle ragioni della frenata è tanto esteso quanto brutale: inarrestabile calo della produzione industriale, zavorrata dalle crisi strutturali dell'auto e del tessile-abbigliamento; tracollo

dell'edilizia privata che affossa il settore nonostante il boom degli investimenti pubblici sostenuti dal Pnrr; pesante frenata della domanda di investi-

menti delle imprese; contrazione storica delle retribuzioni reali; stagnazione dei consumi delle famiglie; gelata del turismo interno (compensata però dalla crescita di quello estero).

LA PRIMA E MAGGIORE componente della stagnazione italiana resta la crisi della manifattura: la produzione industriale continua a calare da febbraio 2023, quasi due anni consecutivi di indici annuali dell'*output* caratterizzati dal segno meno. Il dato è abbastanza uniforme tra i diversi settori, ma spiccano i disastri dell'*automotive*, zavorrata dalla crisi di Stellantis e del tessile-abbigliamento. La crisi incide sugli investimenti: la domanda interna di macchine utensili nel 2024 è crollata del 35%. Nel 2024 l'export ha segnato il record dell'ultimo decennio a 305,3 miliardi, ma i dati più recenti sono in frenata.

Poi c'è la crisi dell'edilizia alla quale sono collegate moltissime imprese artigiane. Secondo l'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance), l'anno scorso gli investimenti in opere pubbliche hanno segnato +21% sul 2023, soprattutto grazie ai fondi Pnrr, ma c'è stato il crollo dell'edilizia privata. La costruzione di nuove case ha segnato -5,2%, le ristrutturazioni, per i tagli ai bonus edilizi, -22%. Il 2024 delle costruzioni ha così segnato in complesso un calo del 5,3% (-7% la previsione per il 2025).

Le retribuzioni reali italiane, quelle al netto dell'inflazione, secondo l'Ocse nel 2020 erano ancora inferiori a quelle del 1990 e nei quattro anni successivi non hanno tenuto il pas-

so con l'inflazione, esplosa con la guerra e poi raffreddata. Nel 2024 i prezzi sono aumentati in media dell'1% rispetto al +5,7% del 2023. Ma l'inflazione di fondo e quella del "carrello della spesa" (calcolata sui beni di largo consumo delle famiglie) hanno segnato entrambe +2%. Il calo del potere d'acquisto ha fatto contrarre i consumi delle famiglie. Non a caso i primi dati previsionali sul turismo indicano per l'intero 2024 una flessione annuale del -2,8% di presenze e del -2,9% di arrivi del turismo interno, più che compensata dal boom di presenze (+7,4%) e di arrivi (+6,3%) dei visitatori dall'estero.

Da una ipotetica posizione di vantaggio sul resto dell'Unione europea, l'anno si è così chiuso con una crescita italiana inferiore alla media continentale. Secondo una prima stima Eurostat per l'intero 2024, basata su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario, il Pil dell'eurozona è cresciuto dello 0,7% e quello dell'intera Ue dello 0,8%. Si tratta di stime preliminari "flash" basate su dati nazionali ancora incompleti, dunque soggette a ulteriori revisioni, ma il quadro che ne esce è chiaro: la situazione congiunturale dell'economia nazionale non è positiva e di certo non alimenta l'ottimismo per le prospettive. Lo attesta l'Istat, a fine 2024 la variazione acquisita del Pil per il 2025 è nulla. Un Pil fermo non ha effetti positivi di trascinamento sull'anno in corso questo rende la previsione del governo di un +1,2% assai arida.

Gli allarmi si sprecano. Secondo il segretario confederale della Cgil, Christian Ferrari, la legge di Bilancio non contiene alcun provvedimento per invertire il declino economico e produttivo, ma lo aggraverà con i tagli lineari a spesa pubblica e investimenti. Le conseguenze "saranno molto concrete: le crisi aziendali e settoriali si moltiplicheranno con pesanti ricadute occupazionali. Tutto ciò accade a causa di precise scelte del governo. Si è scelto di non andare a prendere i soldi dove sono (profitti, rendite, grandi patrimoni, evasione fiscale), risorse necessarie per mettere in campo una politica industriale". Anche per Confcommercio senza nuovi impulsi sarà molto difficile raggiungere la crescita attesa. "A dicembre, su base mensile, la disoccupazione è risalita al 6,2%. Con il boom della cassa integrazione (+30% sul 2023) e l'aumento delle richieste di disoccupazione (+4,3%) capiamo perché Meloni è così impegnata ad accusare magistrati e opposizioni di ordire fantomatici complotti: per coprire tutti i suoi fallimenti", attaccano dai 5Stelle.

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL DOSSIER
Dietro gli spot Istat certifica:
4° trimestre senza crescita,
l'anno chiude a +0,5%,
metà della stima del governo
e meno dell'Ue. A pesare,
la crisi di industria e salari
e la fine dei bonus edilizi

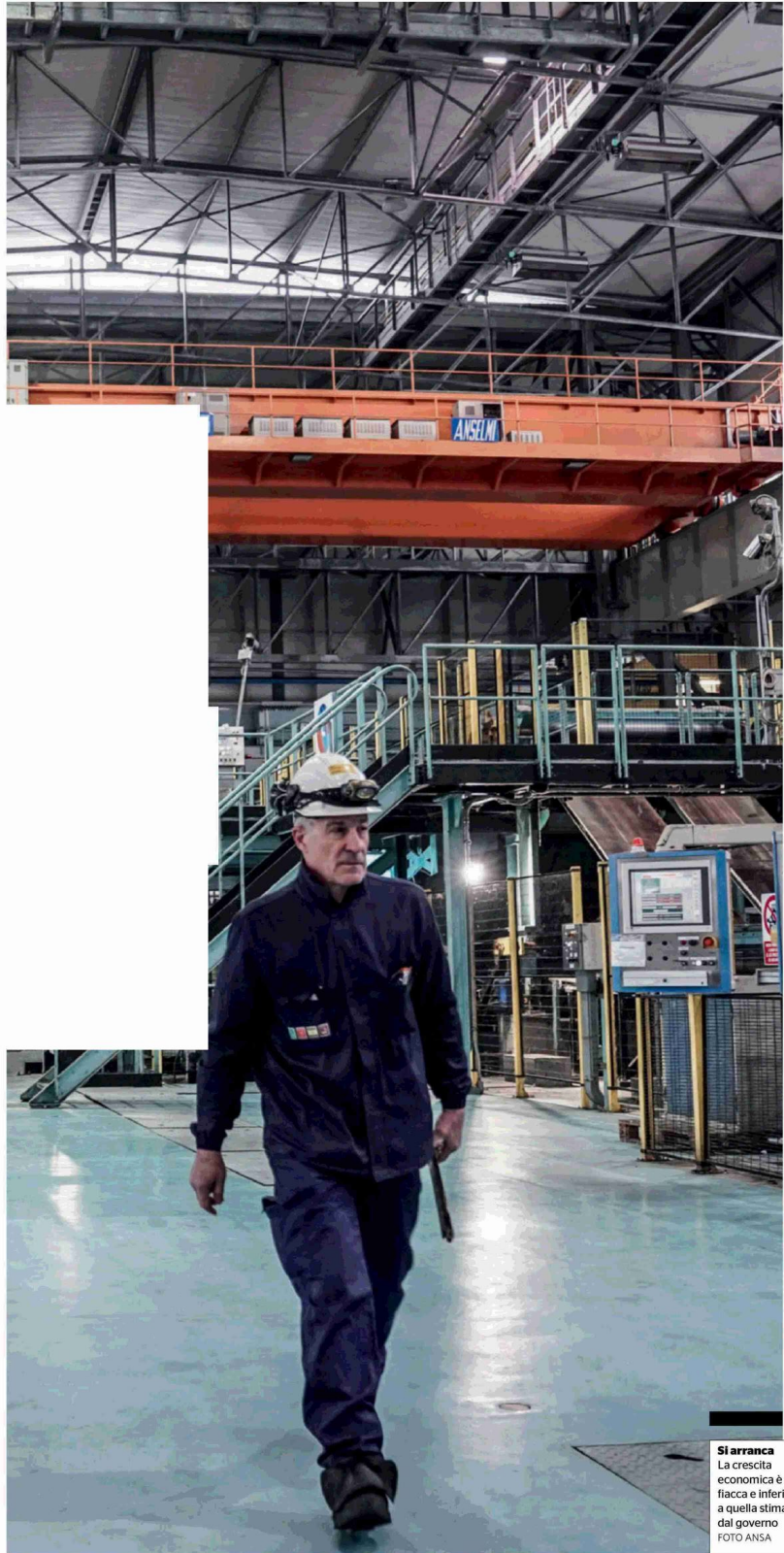
EUROZONA IN STAGNAZIONE LA BCE TAGLIA

ARRIVA il quinto taglio dei tassi per la Banca centrale europea, la cui politica monetaria restrittiva per frenare l'inflazione sta trascinando l'Eurozona in stagnazione. L'economia dell'area euro è debole e si è fermata nell'ultimo trimestre del 2024 secondo i dati diffusi ieri da Eurostat, ma il Consiglio direttivo non ha voluto prendere in considerazione l'ipotesi di un maxi-taglio da 50 punti base. I governatori hanno scelto all'unanimità di tagliare i tassi di 0,25 punti portando il tasso di riferimento, quello sui depositi, dal 3 al 2,75%



Le crisi aziendali e settoriali aumenteranno con pesanti ricadute sociali

Christian Ferrari (Cgil)



F
 la q
 sim
 do l
 cost
 scor
 pul
 +21
 gra
 il cr
 cost
 seg
 zior
 -22
 ha c
 un c
 sior
 I
 ne, c
 ne, ;
 ran
 del:
 cess
 so c
 la g
 Nel
 tati
 +5,7

Si arranca
 La crescita economica è stata fiacca e inferiore a quella stimata dal governo
 FOTO ANSA



Peso:1-5%,6-57%,7-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Fesserie d'andata, e ritorno

La polemica di destra sui voli di stato di Lo Voi e quella di sinistra contro il volo di stato per Almasri è roba da avvinazzati. Dal 2015 ci sono stati circa 826 rimpatri come quello del libico: con aerei di stato

Il vero problema dell'Italia in questo momento è... i voli di stato. Fesserie di andata, e fesserie di ritorno. Sembra la battuta di Johnny Stecchino, quella

DI SALVATORE MERLO

sulle tre piaghe di Palermo: "Abbiamo il sole, il mare, i fichidindia, Empedocle, Archimede, purtroppo siamo famosi nel mondo anche per qualcosa di negativo. Una piaga terribile, e lei sa a cosa mi riferisco... è il traffico stradale". La destra accusa il procuratore della Repubblica di Roma, Francesco Lo Voi, adesso diventato eroe della sinistra dopo l'avviso di garanzia a Meloni, di aver viaggiato con dei voli di stato - e gli conta pure gli spiccioli (13.000 euro). Mentre la sinistra accusa il governo di aver sprecato a sua volta dei denari del contribuente rimpatriando il generale libico Almasri

con un volo dello stato. Maledetti aeroplani. I politici italiani sono fissati con gli aerei. E allora giù, con abbondanza di sdentati aggettivi, rugose similitudini, avverbi artritici, melenso armamentario retorico sullo scialo, sui costi e sui bilanci, sui decimali e sugli scontrini. Pare un meeting del M5s dei bei tempi o un'osteria sui lungarni, una di quelle in cui ci si dà convegno all'ora del bicchiere. In principio furono le auto blu, per chi se lo ricorda. Autentica fissazione. Poi il problema decisivo

per i conti pubblici sono diventati gli aeroplani. S'iniziò con il cosiddetto "Air Force Renzi", che oggi sta fermo in aeroporto a prendere polvere perché nessuno vuole sentirsi dire che "ah, maledetto sprecone hai preso l'Air Force Renzi!". Dunque quel velivolo non vola, ma viene pagato. Configurando, questo sì, uno spreco. Di stupidità. Se un marziano arrivasse oggi in Italia e accendesse la televisione, se avesse la sfortuna di inciampare su un dibattito politico, si farebbe l'idea che Lo Voi, un ma-

gistrato che è stato procuratore a Palermo (città il cui principale problema non è precisamente il traffico stradale), sia all'incirca come il giudice di "Forum". Mica uno che è sottoposto a speciale tutela da parte dello stato. Il marziano penserebbe pure che il generale Almasri, un pezzo grosso del regime libico, insomma un tipaccio, poteva essere riportato a Tripoli su un volo di linea dalle hostess di Ita - biscotti o salatini? - tra i passeggeri paganti. Lui, e la scorta armata di polizia e servizi segreti. Bagaglio a mano, o in stiva? Dal 2015 a oggi ci sono stati 826 allontanamenti per ragioni di sicurezza nazionale, come quello di Almasri. Circa 366 volte con i governi del centrosinistra, circa 311 volte con il Conte I e il Conte II, circa 59 volte con Draghi. Quasi sempre su aerei della Guardia di Finanza, aerei dello stato. Fesserie d'andata, e fesserie di ritorno.



Peso: 13%

Sulle esondazioni ha ragione Meloni. I motivi che hanno portato alla perdita di credibilità di una corporazione spiegati da due magistrati doc

Si può dare torto a Giorgia Meloni quando dice, lo ha detto ieri, che “ci sono alcuni giudici, fortunatamente pochi, che vogliono decidere la politica industriale, vogliono decidere la politica ambientale, vogliono decidere le politiche dell’immigrazione, vogliono decidere se e come si possa riformare la giustizia, vogliono decidere per cosa possiamo spendere e cosa no e che in pratica vogliono governare loro”. E si può dar torto a Meloni quando dice, lo ha detto ieri, che “in Italia ci sono magistrati che fanno di tutto per esondare, per uscire fuori dal proprio argine, arrivando ad aggredire il primato della politica”? Due giorni fa, Giuliano Ferrara ha scritto magnificamente sul Foglio che finché non sentiremo i magistrati riconoscere che ci sono guasti da riparare, che qualcosa bisogna fare, faremo bene a fidarci di più del potere legislativo, che almeno è sottoposto ogni tanto al controllo elettorale. Trovare magistrati desiderosi di mettere a nudo i propri vizi è un grande tabù di un sistema giudiziario che ha disgraziatamente trasformato la tutela dello status quo in un dogma assoluto, come se non fosse chiaro che il modo peggiore per difendere la credibilità della magistratura, la sua terzietà, la sua affidabilità sia proprio non fare nulla, non toccare nulla, non smuovere nulla, non uscire cioè dalla comfort zone dell’immobilismo che ha contribuito a rendere l’immagine della magistratura così simile a come si presenta oggi dinanzi agli occhi dei cittadini, ovvero poco affidabile, poco credibile, poco terza, poco rassicurante, come dimostra anche l’in-

credibile faccia tosta con cui i magistrati, attorno al caso Meloni, hanno voluto spacciare una scelta discrezionale (un atto voluto) in una scelta obbligata (atto dovuto). Eppure, se si infila l’occhio nel microscopio della giustizia, qualcosa si trova, qualcosa emerge, e qualcosa, anche se in sordina, è incredibilmente venuta fuori proprio nelle ultime settimane, pochi giorni prima che i magistrati di Roma esondassero aprendo un’indagine contro mezzo governo. E negli stessi istanti in cui i magistrati iscritti all’Anm protestavano contro la riforma della giustizia – per l’Anm protestare contro una qualsiasi riforma della giustizia è come per uno studente del liceo occupare la scuola in autunno, lo si fa, a prescindere dal contesto, in automatico – due pezzi da novanta della Corte di cassazione, venerdì scorso, hanno offerto alcuni elementi interessanti per ragionare attorno a un tema difficile da maneggiare, soprattutto per un magistrato: le inconfessabili ragioni che hanno portato a una progressiva perdita di credibilità di una intera corporazione. La confessione più interessante, se così si può dire, è quella uscita fuori dalla voce di Luigi Salvato, procuratore generale della Corte suprema di cassazione, venerdì scorso, a Roma, durante l’apertura dell’anno giudiziario. Ed è una confessione che possiamo dividere in sei parti, tanto è densa. Ammissione numero uno: “Vi sono segnali di una crisi di fiducia nella magistratura, preoccupante perché investe uno dei capisaldi dello stato costituzionale di diritto”.

(segue a pagina quattro)

Confessioni di due magistrati doc sulle esondazioni dei pm

LA CRISI DELLA MAGISTRATURA È ANCHE COLPA DEI MAGISTRATI. LE PAROLE DA CONSERVARE DEL PG E DELLA PRESIDENTE DELLA CASSAZIONE

(segue dalla prima pagina)

Ben detto! Ammissione numero due: “Il consenso è la fonte di legittimazione delle funzioni politiche, non del potere giudiziario, che si radica nella legalità, nell’autorevolezza nello stabilire la verità giudiziaria, attestata dalla motivazione dei provvedimenti che, all’esito di un giusto processo, danno applicazione alla legge”. Giusto! Ammissione numero tre: “Il potere giudiziario, come gli altri pubblici poteri, è fondato sulla sovranità popolare, di questa è espressione la legge ed il suo esercizio è quindi ad essa sottoposto”. Finalmente! Ammissione numero quattro: “La fiducia si recupera realizzando l’equilibrio fissato dalla Costituzione, che esige un forte impegno della magistratura. La centralità della giurisdizione è stata scambiata in qualche caso con l’avvento di una nuova etica pubblica e forse, purtroppo, qualche magistrato lo ha creduto, giungendo talora a forzare il principio di legalità, anche sulla scorta del consenso, con il rischio di una sorta di populismo giudiziario”. Bene, bravo, bis! Ammissione numero cinque: “La magistratura deve dimostrarsi consapevole dell’essenzialità del proprio ruolo con umiltà, senza improprie finalità di redenzione sociale”. Umiltà, ecco! Ammissione numero

sei: “Il sapere giuridico è requisito indispensabile, ma non sufficiente per l’esercizio della giurisdizione. Occorre il rispetto delle massime deontologiche che si impongono a chi esercita un potere terribile, il rigore dei comportamenti, più severo che per qualunque altro titolare di pubbliche funzioni, l’etica del dubbio, la disponibilità all’ascolto, il dovere di ragionevole mantenimento della soluzione ragionevolmente conseguita”. E infine: “Lo stato siamo noi, chiediamoci cosa dare, non solo cosa ottenere”. Non ci vuole molto a riconoscere che un insieme di confessioni come queste, arrivate dalla bocca di un magistrato ancora in attività, rappresentano un unicum, che merita di essere valorizzato. Salvato, in altre parole, riconosce che gli ambiti di cui si deve occupare il potere giudiziario sono aumentati (l’aggressione al primato della politica nasce anche da qui). Riconosce che i margini di discrezionalità nell’attività di un magistrato si sono moltiplicati (l’aggressione al primato della politica nasce anche da qui). Riconosce che il magistrato non dovrebbe mai dimenticare che la sua credibilità è direttamente legata alla sua capacità di esercitare la sua professione con sobrietà (l’aggressione al primato della politica nasce anche da

qui). Riconosce che il rigore dei comportamenti è necessario per poter permettere alla magistratura di riappropriarsi della sua terzietà (l’aggressione al primato della politica nasce anche da qui). E riconosce, infine, che il magistrato deve resistere alla tentazione dell’esondazione, all’idea cioè che il magistrato sia sopra ogni potere, ogni valutazione, ogni legge, e che possa dunque autoinvestirsi di un potere improprio, che non è più quello giurisdizionale della lotta contro l’illegalità ma è quello discrezionale della lotta per la redenzione della società. Non è poco riconoscerlo, anche se poi Salvato non fa quel passo in avanti che sarebbe necessario fare una volta messi a fuoco i problemi, cercando cioè soluzioni non solo culturali ma sistemiche, concrete, per ribaltare come un calzino un sistema che non funziona



Peso: 1-13%, 4-30%

più - un sistema in cui la magistratura è in crisi non perché vi è qualcuno che la delegittima ma perché si delegittima da sola rincorrendo l'utopia tossica della difesa dello status quo. Non è poco, si diceva, avere un magistrato che individua qual è la cornice all'interno della quale la magistratura riesce a trovare lo spazio per muoversi in modo discrezionale, assumendo dunque in molti casi una funzione politica. E in questo senso, un tassello ulteriore per rendere ancora più chiaro il mosaico è quello che ha offerto nella stessa occasione, ancora all'apertura dell'anno giudiziario, un altro magistrato che i lettori di questo giornale conoscono e che risponde al nome di Margherita Cassano. Margherita Cassano, lo sapete, è la presidente della Corte di cassazione, è donna tosta, di potere, garantista, e nella sua relazione, venerdì scorso, ha offerto uno spunto di riflessione prezioso, che merita di essere valorizzato, e che in parte compensa i toni apocalittici consegnati qualche giorno fa al Corriere della Sera sul tema della separazione delle carriere, che Cassano considera profondamente sbagliata in quanto rischierebbe "di tradursi, per una eterogenesi dei fini, in una diminuzione delle garanzie del processo". Nell'apertura dell'anno giudiziario, Cassano ha riconosciuto che, nella fase in cui viviamo, vi è "un rilievo inedito della dimensione interpretativa e la moltiplicazione degli spazi di intervento della magistratura". Più un magistrato è

autorizzato a interpretare in modo discrezionale le norme, naturalmente, più aumenterà la sua capacità di esondare. E più aumenterà la sua capacità di esondare e più il magistrato si sentirà legittimato - chiedere ai follower del dottor Lo Voi - a occuparsi sempre meno di legalità e sempre più di moralità, assumendo cioè "improprie finalità di redenzione sociale". La questione, dice Cassano, deve essere analizzata mettendo a fuoco un tema "non ancora completamente esplorato, che è il delicato tema del rapporto tra diritto, potere e diritti fondamentali". Il tema, dice la presidente, ha un rilievo centrale "ove si consideri che stiamo assistendo ad una vera e propria euforia dei diritti fondamentali accompagnata dal bisogno di proclamazione di altri ancora, persino quando resta dubbia la loro stessa effettiva natura di diritti fondamentali". E ancora: "Nella prospettiva della revisione del catalogo dei diritti fondamentali troviamo anche le problematiche dell'inizio e della fine della vita, del testamento biologico, del trattamento terapeutico per malati terminali o incoscienti. In presenza di una linea di tendenza così complessa sussiste il pericolo che la dilatazione della categoria dei diritti fondamentali, senza la preventiva mediazione formale del legislatore, attribuisca impropriamente alla magistratura compiti di sintesi, bilanciamento, armonizzazione". E infine: "Occorre che su questi temi i magistrati affinino una sensibile

maturità e, consapevoli del loro ruolo nell'ordinamento costituzionale, non si ergano a interpreti della coscienza profonda del popolo, così appropriandosi acriticamente dei compiti spettanti ad altre Istituzioni dello Stato". La politica, ammette Cassano, spesso sceglie di non decidere, e non decidendo lascia spazi di interpretazione per i magistrati, per prendere parte alla giostra "euforica" dei diritti per tutti. Compito di un magistrato però non è quello di mettere in campo la sua visione del mondo ma è far rispettare la legge. E per far rispettare la legge ed essere terzi ed essere credibili, il porsi sulla scena pubblica come magistrati desiderosi di sostituirsi alla politica è un rischio che una magistratura in crisi non può permettersi. E' positivo naturalmente che vi siano magistrati in grado di riconoscere gli effetti deleteri che può produrre l'esondazione dei pubblici ministeri. E' difficile però pensare a come si possano risolvere problemi di portata così ampia difendendo uno status quo che ha contribuito a screditare la magistratura. Chissà dunque che per una volta la direzione indicata dalla politica non sia quella opportuna per aiutare la magistratura a ritrovare quello che oggi sembra avere in larga parte perso: affidabilità, terzietà, credibilità. Viva i magistrati coraggiosi, capaci di sfidare il tabù della propria infallibilità.



Peso: 1-13%, 4-30%

Frenata europea

**L'economia è un guaio
sia per il governo
sia per l'opposizione**

L'ottimismo del governo sulla crescita è smentito: il pil è fermo. Ma il lavoro è ai massimi: anche grazie al Jobs Act

Gli altri problemi del 2025

Roma. Il mercato del lavoro continua ad andare bene, il pil continua a essere fermo. I dati dell'Istat sembrano mostrare due tendenze incoerenti. Nell'ultimo trimestre del 2024, gli occupati sono aumentati di 27 mila unità e, soprattutto, sono incrementati notevolmente gli occupati permanenti (+172 mila) a fronte di una forte riduzione di quelli a termine (-127 mila). Gli occupati si mantengono sopra il livello record di 24 milioni e gli occupati a tempo indeterminato rag-



giungono il livello record di 16,4 milioni. Allo stesso tempo, la percentuale di lavoratori a tempo determinato è la più bassa degli ultimi dieci anni (circa il 10 per cento), ai livelli pre decreto Poletti. Insomma, un momento surreale per un referendum contro il Jobs act. Allo stesso tempo, nel IV trimestre 2024 il pil è stato fermo. (Capone segue a pagina quattro)

G. GIORGETTI

Crescita giù, lavoro su. I dati sull'economia imbarazzano tutta la politica

(segue dalla prima pagina)

Si tratta, quindi, del secondo trimestre consecutivo di crescita zero che vuol dire, per l'Istat, una crescita dello 0,5 per cento nel 2024. Un dato che è praticamente la metà dell'1 per cento di crescita previsto dal governo. In realtà, la frenata non avrà un grosso impatto sui conti pubblici. Anzi, tra gli osservatori c'è chi come Ref ricerca stima il deficit 2024 potrebbe essere anche migliore dell'obiettivo del 3,8 per cento indicato dal governo nel Psb. E questo per diversi motivi.

Il primo è che, in realtà, la crescita sarà superiore al +0,5 per cento dell'Istat perché questo dato è corretto per gli effetti di calendario. Avendo avuto quattro giornate lavorative in più rispetto al 2023, la crescita reale nei dati annuali che l'Istat diffonderà a marzo dovrebbe essere di due decimali superiore: +0,7 per cento. Inoltre, i dati sulle entrate - anche grazie al buon andamento del mercato del lavoro - finora sono positivi. Quindi non dovrebbero esserci sorprese sul deficit 2024 né tantomeno manovre correttive. I problemi, invece, riguarderanno di più il 2025. Per quest'anno, infatti, il

governo ha previsto nel Psb una crescita dell'1,2 per cento che pare, ormai, una stima difficile da raggiungere perché, dopo gli ultimi due trimestri del 2024 di crescita zero, non ci sarà alcun trascinarsi. L'economia italiana è entrata nel 2025 praticamente ferma. Questo ha ridotto le stime di crescita di molti osservatori di circa un terzo, quindi a +0,7-0,8%. Per l'Italia si è in sostanza chiusa quella fase in cui cresceva sopra la media europea - argomento che era un vanto del governo Meloni - per tornare a tassi vicini alla media (considerando che prima del Covid l'Italia era sempre sotto).

Nel contesto europeo, l'Italia occupa una posizione singolare. Nel senso che ha un pil praticamente fermo, come quello dei grandi paesi dell'Europa centrale: nell'ultimo trimestre 2024, la Francia fa -0,1 per cento e la Germania -0,2 per cento. Mentre un mercato del lavoro forte e dinamico, come quello dei paesi mediterranei che invece hanno una robusta crescita del pil: +1,5 per cento il Portogallo e +0,8 per cento la Spagna. Com'è possibile avere una divaricazione di questo tipo, che pare andare avanti da

tempo, tra occupati e pil, mercato del lavoro e crescita economica?

Anche in questo caso, le ipotesi sono diverse. Una, dice al Foglio Lorenzo Codogno, già capo economista del Mef e ora analista internazionale, è che "i salari non sono cresciuti tanto in termini reali, soprattutto rispetto al costo del capitale, e quindi le aziende hanno convenienza ad assumerli e anche a trattenerli per paura di non perderli". E' il fenomeno del cosiddetto *labour hoarding*: un accaparramento dei lavoratori, in un mercato del lavoro segnato da un lato dal declino della forza lavoro per questioni demografiche e dall'altro dalla difficoltà di trovare manodopera qua-



Peso:1-6%,4-14%

ref-id-2074

470-001-001

lificata. Questa crescita degli occupati, che è una cosa positiva, ma con un pil costante, implica una caduta della produttività, che è una cosa negativa. Un'altra ipotesi, che in parte risolverebbe questo rebus, è che il pil sia sottostimato e pertanto potrebbe essere rivisto al rialzo nelle prossime revisioni, come è già accaduto in passato. Molto probabilmente si tratta di un mix di questi fattori. In ogni caso, l'economia è ferma e se si intende

conservare i buoni risultati del mercato del lavoro – e far salire i salari – è necessario farla ripartire, senza poterla spingere con la spesa in deficit come fatto in passato.

Luciano Capone



Peso:1-6%,4-14%

Un "pelo" di Conte

"Meloni è di primo pelo, ha disatteso un ordine, si configura il favoreggiamento. Io, garantista"

Roma. Quando Conte è preoccupato, il colloquio è assicurato. Giuseppe Conte, alla Camera. Occasione: "Caro Foglio, al solito, vieni qui". Presidente, l'esposto contro Meloni è "proditorio"? "Diciamo che questo è un governo di primo pelo". Parliamo senza peli! "Meloni non ha avuto il coraggio di usare il segreto di stato sul caso libico". Quando si governa serve coraggio, come lei. "La vorrei prendere con

serietà". Concordiamo. "Meloni ha leso lo stato di diritto. Ha scatenato una lotta senza quartiere contro i pm. Sono preoccupato. La dico". E la dica! "Ha disatteso un ordine della giustizia penale internazionale. Si configura il favoreggiamento". Uh! "Eh!". (Caruso segue nell'inserto IV)

Conte: "Io garantista. Meloni sul caso libico è di primo pelo"

(segue dalla prima pagina)

Siamo alla Camera e il presidentissimo del M5s è in uno dei suoi rari momenti di libertà giuridica e politica. "Cosa avete scritto oggi?". Presidente, tra le altre cose, abbiamo scritto che lei e il suo M5s volete eleggere presidente Rai, Di Pietro. "Ma chi? Antonio Di Pietro?". No, no, presidente. Non Antonio, ma Davide Di Pietro, membro del cda Rai, quota dipendenti. "Ma questa chi ve l'ha detta? La dicono i suoi, caro presidente" (l'abbiamo origliata nel bagno uomini, dove il valente parlamentare del M5s, che si occupa di Rai, svuotava la fatica vescicolare e ragionava sul futuro della grande televisione di stato con la lampo semi abbassata). Ma torniamo, a noi, anzi, a lui. Nick Fratoianni si avvicina e Conte lo bacia. Angelo Bonelli, sul divanetto, gli fa segno, "ti raggiungo dopo". Il Conte senza peli a Nick: "Caro, dammi, qualche minuto e sono da te". Presidente, vada, sul serio. "No, ci tengo a ragionare con voi, voi che siete un quotidiano garantista. Oggi più che mai serve il garantismo, quello che Meloni non mostra di possedere". Ci diceva che era preoccupato. "Vede, la premier, nel suo video, definendo fallimentare il processo di Lo Voi, ha creato un precedente gravissimo. Cosa significa che un processo è fallimentare? E' fallimentare perché non piace a lei? Non va bene". Che poi, presidente, Lo Voi, dicono che sia della corrente di Mantovano... "Siete acuti. Inoltre Lo Voi era già da andato via

da Palermo. Come si può imputare il fallimento del processo Open Arms a Lo Voi? E' scorretto". Per correttezza, lei quanti procedimenti ha ricevuto? "Ah, se sapesse. Io preferisco non comunicare le notizie tristi, non cavalcare le indagini". Ma lei è stato attaccato da Meloni, immaginiamo il dispiacere che ha provato... "Come sa, io ricordo Meloni, la ricordo paonazza, all'opposizione, che mi attaccava ai tempi del Covid, quando le associazioni denunciavano me e Roberto Speranza". Presidente, ce ne stiamo occupando. "Bravi!". Il deputato Gaetano Amato, parlamentare del M5s, famoso per essere l'attore della fiction di Rai 3, "La Squadra", interviene: "Presidente, oggi Marco (Travaglio) sul Fatto è sulla nostra stessa linea". Non possiamo essere da meno del Fatto, il giornale sartriano (i migliori di Travaglio indossano il collo alto esistenzialista). Presidente, vuole ricordarci ancora, qualche esposto ricevuto? "Mi permetto solo di citare l'esposto contro la mia compagna. Un esposto per peculato per l'uso della scorta. Inaudito. La mia compagna". Nick Fratoianni è impaziente. Presidente, ci sembra di capire che Lo Voi ha un amico in lei. E' così? "Dopo il video di Meloni tutti i magistrati non sono più al sicuro. Devono avere paura. Ecco cosa ha prodotto quel video. Sono sconcertato". Soprattutto il compagno d'armi, del Giornale, Augusto Minzolini, e Conte: "Ho comunicato anche al Foglio quello che penso, potete unire i ra-

gionamenti". Presidente, ma così ci tradisce! "No, un po' a lui e un po' a voi". Sembra l'Arabia Saudita, manca solo la tenda di Bin Salman, altro protagonista che Conte ha conosciuto. "Vede, quando ero presidente, ho detto chiaramente a Bin Salman: o fate le riforme altrimenti con l'Italia non si tratta. Detto senza peli. Io Bin Salman l'ho combattuto, Meloni ci fa gli accordi. E con questo, come capirete, adesso sono costretto a lasciarvi". Presidente, dall'alto dei suoi due governi, vogliamo sapere quante volte si è trovato in situazioni complesse, come Meloni, oggi coinvolta nel caso libico. Quante, presidente? "Naturalmente tante, questi fatti sono sempre accaduti, con tutti i governi, ma si affrontano con discrezione o con coraggio dicendo: l'abbiamo scarcerato per decisione politica. Purtroppo nel governo Meloni sono di primo pelo". Mentre lei è garantista e senza peli, sulla lingua. "Certamente. Scriverete?". Solo un pelo.

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 8-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Gli "esposti" d'Italia

Gli esposti assurdi stimolati da Fdi contro Speranza, Guerini, Lamorgese

Roma. Si chiamano "esposti" ma in Italia sono le frecce degli spostati, *gli esposti*, i bastoni dei vecchi arnesi, l'arsenico per il rivale. Meloni dice "indagarmi è un danno alla nazione" ma omette il tempo ignobile della caccia, degli esposti, agli ex ministri, Speranza, Lamorgese, Guerini, i ministri sotto Covid, accusati di strage, sequestro di persona, omicidio plurimo, inseguiti dalle associazioni invase della destra, finanziate da fondazioni vicine a Fdi. Racconta Speranza, al suo partito: "Arrivavano i carabinieri a casa, con il plico, di mattina, e allora capivo. Era un'indagine, ancora una. In tre casi sono

finito di fronte al Tribunale dei ministri. Non conosco neppure il numero totale delle denunce ricevute che si sono poi trasformate in inchieste, ma ricordo gli interrogatori, l'ansia di presentarsi, di rispondere". Lorenzo Guerini venne esposto all'accusa di aver limitato la libertà personale, ma scambiarono le sue competenze per quelle di Lamorgese. Esposti anche al ridicolo.

(Caruso segue nell'inserto IV)

Gli esposti d'Italia

Assurdi, drammatici, gli esposti della destra contro Speranza, Guerini, Lamorgese

(segue dalla prima pagina)

Esiste l'atto dovuto, l'atto voluto, ma Meloni deve ricordare l'esposto per interesse, la denuncia come strumento di lotta parlamentare. Giuseppe Conte è stato denunciato perché la sua compagna saliva sull'auto di servizio, con scorta: "Ma non era forse la mia compagna?". Conte ripete oggi, sui social, come Meloni, che Roberta Angelilli, vicepresidente della Regione Lazio, ha fatto partire l'esposto che ha poi portato all'indagine per peculato, l'uso dell'auto di scorta usata dalla sua compagna. Speranza, che ha conosciuto gli occhi spiritati della destra, ha scoperto pochi mesi fa, su Repubblica, che l'associazione "Sereni, vittime del Covid", l'associazione che ha fatto scattare l'indagine della procura di Bergamo, contro il governo Conte II, è stata finanziata, per 25 mila euro, dalla Fondazione Alleanza Nazionale vicina a Fdi. I procedimenti di Speranza, quelli che sono finiti presso il Tribunale dei ministri, sono sette. In tre casi è stato ascoltato, per gli altri quattro i magistrati si sono fermati. Ha raccontato Speranza ai suoi colleghi di partito: "Mi tornano in mente gli interrogatori, questo tribunale dei ministri composto da giudici estratti a sorte. Gli interrogatori potevano durare anche ore. Erano interrogatori veri". L'ex ministro Guerini è stato denunciato perché da ministro della Difesa si è rifiutato di approvare lo statuto di un'associazione militare che non aveva i requisiti per diventare sindacato militare. Lo sta-

tuto non rispettava le regole che non erano di Guerini, ma stabilite dalla Difesa. Bocciato una volta, lo statuto gli venne ripresentato, per venire bocciato ancora. Guerini è stato ovviamente archiviato. Quanto tempo ha perso, quanti magistrati, agenti, sono stati impegnati? Non è forse anche peculato proditorio, direbbe Conte? Per la gestione del Covid le denunce ai ministri erano così numerose che venivano addirittura raggruppate e spedite a Roma, in pacchi, al tribunale dei ministri, il termovalorizzatore della nazione con il fegato guasto. Altri esposti contro Guerini ipotizzavano il reato di limitazione della libertà personale per l'utilizzo dei carabinieri e dei militari impiegati a presidiare le zone rosse. Chi presentava l'esposto puntava a Guerini, come ministro della Difesa, ma non sapeva che l'utilizzo dei militari, era un dispositivo del ministero dell'Interno. Meloni a Milano, ospite di Nicola Porro, ha dichiarato che "indagarla è un danno alla nazione, alle sue opportunità" e che questo la manda ai matti". Ha senza dubbio dimenticato i suoi interventi appassionati, alla Camera, da leader dell'opposizione, quando urlava, contro Conte, e diceva: "Lei ci sta chiedendo i pieni poteri", quando aggiungeva che i suoi dpcm erano un insulto al Parlamento" la fine dello stato di diritto. Meloni si è infastidita perché l'indagine l'ha fatta apparire sulla prima pagina del Financial Times e ha aggiunto che "se in Italia i cittadini capiscono perfettamente quello che

accade, all'estero non è la stessa cosa". Ma non era forse la stessa cosa, e non era forse peggio, più drammatico, per il governo uscito dal Covid, non avere la serenità che oggi Meloni chiede? Non era anche quello un danno all'Italia che doveva ripartire? Speranza, che ancora oggi ricorda la cattiveria, ha smesso di rilasciare interviste, la ministra Lamorgese fa lo stesso, Guerini, che ha pelo sullo stomaco, non si è lasciato spaventare e oggi presiede il Copasir. Meloni a differenza loro, che si rivolgevano ai loro legali, ha chiamato a difesa l'Italia, ha trasformato un insignificante esposto sull'impiego dell'aereo di stato, per trasferire il carceriere libico, in una controversia di carburanti. C'è quello di Lo Voi, che utilizzava un altro aereo di stato, per fare la tratta Roma-Palermo, e che Mantovano gli voleva togliere, e c'è poi quello che i magistrati contestano a Meloni per il volo Roma-Tripoli. Se c'è un danno alla nazione, che manda ai matti, è questo aeroporto di esposti che la politica fa rullare a convenienza. Combattiamo il caro voli con un ministro de-



Peso: 1-5%, 8-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

dicato, Urso, abbiamo bisogno dei tedeschi per Ita, usiamo l'aereo perché i treni sono fermi causa "chiodo", e a comunicarci del volo di Meloni, da Trump, è Andrea Stroppa l'amico di Musk. Fino a oggi a occuparsi di esposti sono state le procure ma la competenza dovrebbe forse passare agli infermieri. Spostare gli "esposti" è il vero premierato.

Carmelo Caruso



Peso:1-5%,8-16%

Economia

**Cassa integrazione record negativo
cresciuta del 54,7%**

► **Medici** a pag. 4



Cassa integrazione da brividi in Emilia Romagna è + 54,7%

Sos dalla manifattura, dati Inps allarmanti, dalla Cgil un appello al Governo
«Servono politiche industriali e ammortizzatori per aiutare i settori in crisi»

di **Giovanni Medici**

Hanno sfondato il muro dei 60 milioni le ore di Cassa integrazione (ordinaria, straordinaria e in deroga) autorizzate dall'Inps nel 2024 in Emilia-Romagna, a conferma del momento non facile che sta vivendo l'economia locale, soprattutto in alcuni settori produttivi. Nei dodici mesi passati l'aumento è stato del 54,7% rispetto ai 39 milioni di ore autorizzate nel 2023.

«Si tratta dei dati più elevati dalla fine dell'emergenza pandemica. Dati che si inseriscono in un trend nazionale - spiega la Cgil regionale - che dovrebbe destare allarme nel Governo».

Nello specifico, l'anno scorso in Emilia-Romagna sono state autorizzate 44.947.336 ore di Cigo (Cassa ordinaria), in aumento rispetto alle 29.494.653 del 2023 (+52,4%) e 15.546.346 ore di Cigs (Cassa straordinaria), in aumento rispetto alle 9.609.352 del 2023 (+61,8%).

Particolarmente allarmanti sono i dati degli ultimi mesi dell'anno: nell'ultimo quadrimestre (settembre-dicembre) sono state autorizzate 26.505.520 di ore di Cig, contro le 15.760.265 di ore dello stesso periodo del 2023 che corrispondono ad un aumento del 68,2%. A questi dati vanno sommati i numeri che riguardano il settore della somministrazione di lavoro: nel 2024 in Emilia-Romagna

sono stati attivati 393 AIS (l'Assegno di integrazione salariale) per 2.171 lavoratrici e lavoratori.

Artigiani colpiti duro

«La crisi sta colpendo con particolare forza il comparto artigiano, ovvero - continua la Cgil - il tessuto di piccole e piccolissime imprese, fondamentale per l'economia della nostra Regione. Dal FSBA (il Fondo bilaterale per l'erogazione degli ammortizzatori nel comparto artigiano) arrivano dati molto preoccupanti: nei primi 11 mesi dell'anno l'utilizzo di questi in Emilia-Romagna è aumentato del 90% rispetto allo stesso periodo del 2023».

La crescita è trainata dal settore del tessile, abbigliamento e arredamento, dal settore delle pelli/cuoio e calzature e dal settore metalmeccanico. L'utilizzo del Fondo ha riguardato oltre 1.500 imprese artigiane della regione e coinvolto oltre 10mila lavoratrici e lavoratori.

«I dati pubblicati dall'Inps - commenta il segretario generale della Cgil Emilia Romagna Massimo Busandri - sono gravi e preoccupanti. Contesto internazionale, crisi della manifattura tedesca e rallentamento dell'economia italiana stanno mettendo a dura prova la tenuta del sistema manifatturiero a livello nazionale e regionale. La crisi industriale do-

vrebbe essere la priorità del Governo, che invece ripropone la ricetta inutile e dannosa dell'austerità, come sempre pagata dai più deboli. Chiediamo da mesi risposte concrete su investimenti, politiche industriali e ammortizzatori sociali ma il Governo appare completamente disinteressato alle condizioni reali dell'economia e del lavoro del paese».

Crolli in numerose filiere

«Al livello nazionale - aggiunge Parade Amanti della segreteria regionale del sindacato - i dati Istat parlano chiaro: 22 mesi consecutivi di calo della produzione industriale, in calo a novembre 2024 del 3,2% sullo stesso periodo del 2023, mentre si registrano cali diffusi in molti settori che rappresentano filiere fondamentali per la manifattura regionale (gomma-plastica, metallurgia, fabbrica-



Peso:1-2%,4-68%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

478-001-001

zioni di macchinari e attrezzature, ecc.). Anche un settore fondamentale come la chimica di base è nel pieno di un progetto che punta sostanzialmente alla dismissione da parte di Eni di un settore strategico per tutta la manifattura e che in Emilia-Romagna occupa migliaia di posti di lavoro nei petrolchimici e in tutto l'indotto».

«È ora – conclude Bussandri – che il Governo metta da parte la propaganda con cui cerca di distogliere l'attenzione dai suoi fallimenti. Servono risposte e servono con urgenza. Servono ammortizzatori in deroga per i settori maggiormente colpiti e servono politiche industriali in grado di ac-

compagnare il sistema produttivo nella transizione ecologica e nella rivoluzione tecnologica. È quanto mai urgente una regia pubblica di questi processi, altrimenti il rischio è un vero e proprio processo di desertificazione industriale che, come organizzazione sindacale, contrasteremo in ogni modo. La difesa dell'occupazione e del sistema produttivo regionale sarà per noi una priorità assoluta anche nel confronto con la nuova Giunta regionale e nell'ambito del Patto per il Lavoro e per il Clima. Bene ha fatto prima delle festività il presidente de Pascale a scrivere al Governo una lettera, condivisa nei contenuti nel Patto, richiedendo impegni e

azioni concrete. L'apertura da parte del Governo alla proroga dell'ammortizzatore in deroga per il comparto della moda non è tuttavia sufficiente. Devono arrivare risposte per tutti i settori in crisi, a partire dal metalmeccanico e dall'automotive».

Sfondato il muro dei 60 milioni di ore colpite soprattutto piccole imprese e l'automotive

L'intero sistema messo a dura prova dalla crisi tedesca e dal rallentamento dell'economia

Massimo Bussandri, segretario generale Cg



DATI TERRITORIALI (CIGO-CIGS-CIGD)*

	ore 2024	ore 2023	variaz. %
Bologna	13.704.300	7.977.834	+71,8%
Ferrara	4.796.094	4.916.572	-2,5%
Forlì-Cesena	3.739.678	3.497.351	+6,9%
Modena	13.153.810	8.626.282	+52,5%
Parma	1.863.811	1.339.483	+39,1%
Piacenza	1.182.475	988.126	+19,7%
Ravenna	3.958.897	2.853.391	+38,7%
Reggio Emilia	11.663.827	4.936.936	+136,3%
Rimini	6.430.859	3.971.186	+61,9%

DATI SETTORIALI (CIGO-CIGS-CIGD)*

	ore 2024	ore 2023	variaz. %
Pelli cuoio e calzature	1.736.830	673.899	+157%
Attività meccaniche	39.641.142	19.208.162	+106,4%
Attività metallurgiche	1.563.334	918.890	+70,1%
Industria alimentare	1.460.933	1.149.827	+27,1%
Industrie dell'abbigliamento	2.575.228	1.586.577	+62,3%
Chimica, petrolchimica	3.967.592	2.727.556	+45,5%

*Periodo gennaio-dicembre 2024



Peso: 1-2%, 4-68%

CASO ALMASRI

Contrattacco Meloni: «Danneggiano l'Italia per indagare me»

La premier: «I giudici? Per governare, si candidino». Esposto al Csm contro Lo Voi

di **Adalberto Signore**

■ Giorgia Meloni interviene, in collegamento video, alla manifestazione «Ripartenze» ideata da Nicola Porro e spiega la sua posizione rispetto a alcuni settori della magistratura. «Ci sono alcuni giudici, fortunatamente pochi, che vogliono decidere la politica industriale, vogliono decidere la politica ambientale, vogliono decidere le politi-

che dell'immigrazione, vogliono decidere se e come si possa riformare la giustizia, vogliono decidere per cosa possiamo spendere e cosa no. In pratica vogliono governare loro. Se è questo che vogliono allora si candidassero. L'unica cosa che non si può fare è che loro governano e io vado alle elezioni».

a pagina 2

Meloni: «Un atto voluto dei pm Danno all'Italia, divento matta»

La premier cita Penelope e attacca: «Certi giudici vogliono governare, allora si candidino». Al Csm arriva l'esposto dei cinque consiglieri laici contro Lo Voi

di **Adalberto Signore**

«Era chiaramente un atto voluto». Quello di Giorgia Meloni è un affondo frontale, che punta dritto al procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi, il magistrato che ha firmato l'informazione di garanzia alla premier, al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e ai ministri Carlo Nordio (Giustizia) e Matteo Piantedosi (Interno), ipotizzando il reato di favoreggiamento e peculato per la scarcerazione e il rimpatrio del generale libico Najeen Osama Almasri. Perché, aggiunge respingendo al mittente le argomentazioni di

chi sostiene si sia trattato di un atto dovuto, «tutti sanno che le procure hanno la loro discrezionalità», come è «dimostrato dalle numerosissime denunce fatte dai cittadini contro le istituzioni nei tempi del Covid». E aggiunge: ci sono «alcuni giudici che vogliono governare», ma in questo caso è bene «si candidino alle elezioni» perché «il problema è che se io sbaglio gli italiani mi mandano a casa, se sbagliano loro non succede nulla».

Dopo il video di martedì scorso con cui Meloni aveva di fatto dato lei la notizia dell'indagine, la premier conferma l'intenzione di giocare all'attacco. L'occasione è l'ottava edizione dell'evento «La Ripartenza, liberi di pensare», ideato da Nicola Porro e a cui interviene in video-collegamento. Toni e modi

sono decisamente più distesi rispetto a tre giorni fa, tra sorrisi e qualche battuta. Ma nel merito la leader di Fdi è durissima. E punta il dito contro quel pezzo di magistratura («fortunatamente, sono pochi») che «rema contro». Meloni rivendica i risultati del governo su export, calo dello spread, andamento «record» della Borsa italiana e titoli di Stato e dice che questo è il risultato an-



Peso: 1-13%, 2-60%, 3-25%

che «della credibilità che faticosamente cerco di costruire» per l'Italia. È per questa ragione che «nel mese di gennaio ho fatto 73 ore di volo» solo per missioni all'estero. Poi però «mi ritrovo sulla prima pagina del *Financial Times* con la notizia che sono stata indagata» e «se in Italia i cittadini capiscono perfettamente quello che sta accadendo, all'estero non è la stessa cosa».

Insomma, quello che è accaduto è un «danno alla nazione» e «alle sue opportunità» e «questo mi manda ai matti». Perché - e il riferimento per nulla implicito è sempre alla magistratura - c'è chi prova a «smontare il lavoro che fai». «In confronto a me - la butta lì a sdrammatizzare - Penelope, la mitologica moglie di Ulisse, avrebbe tessuto le tende dello Stadio Olimpico».

Battute a parte, è del tutto evidente che la tensione tra Palazzo Chigi e la magistratura ha abbondantemente superato il livello di guardia. Tanto che potrebbe

non essere solo la divisiva riforma della separazione delle carriere la miccia di quello che rischia di diventare un incendio. Sono molti, infatti, gli elementi critici della vicenda Almasri, compresa la sua gestione da parte dei servizi. Fino a un'inchiesta che non solo è arrivata a coinvolgere premier e sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'*intelligence*, ma che nasce dall'esposto dell'avvocato Luigi Li Gotti, difensore di molti pentiti di mafia negli anni tragici di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, su cui ha subito puntato l'indice il presidente del Senato Ignazio La Russa («non gli dedico neanche un secondo», ha replicato il diretto interessato). A firmare l'informativa di garanzia, infine, Lo Voi. Che con Palazzo Chigi ha avuto più di un attrito in questi mesi. Quello sui voli di Stato che in alcune occasioni Mantovano gli ha rifiutato per ragioni di costi, ma anche il presunto inserimento di un documento dell'Aisi su Gaetano Caputi, ca-

po di gabinetto della presidenza del Consiglio, nel fascicolo a carico di alcuni giornalisti del *Domani* per rivelazione di segreto (con conseguente accesso delle parti alla documentazione in questione e classificata come «riservata»). Un fronte che potrebbe portare all'apertura di una pratica al Csm (ma su sollecitazione del Guardasigilli). Intanto, però, sulla vicenda Almasri, sono i cinque consiglieri laici del centrodestra a Palazzo dei Marescialli (prima firmataria Isabella Bertolini) a chiedere di aprire una pratica nei confronti di Lo Voi. A loro avviso, infatti, non sussisterebbero affatto i presupposti per l'informazione di garanzia che la procura di Roma ha recapitato ai vertici del governo martedì scorso.

IL MESSAGGIO

**Agli italiani dico:
 finché ci siete voi
 ci sono anche io
 Non intendo
 mollare di un
 millimetro,
 finché il Paese
 è con me**

**In prima pagina
 sul Financial
 Times. Ma se in
 Italia sappiamo
 che peso hanno
 queste inchieste,
 oltreconfine
 non è lo stesso**



Al centro la premier Giorgia Meloni intervenuta in collegamento all'evento «La Ripartenza» organizzato da Nicola Porro al Palazzo Castiglioni di Milano. A destra, il ritorno a Tripoli del generale Almasri dopo l'arresto e il rilascio in Italia. La sua vicenda ha scatenato una polemica politica ed è finita alla Procura di Roma dopo l'esposto dell'avvocato Li Gotti.





Peso:1-13%,2-60%,3-25%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Anche Prodi fu denunciato: mai indagato e subito archiviato

Nel '97 l'esposto di un eurodeputato di Forza Italia: una truffa l'introduzione dell'eurotassa

Pier Francesco Borgia

■ Atto dovuto? Non proprio e non necessariamente. La discrezionalità nell'apertura di un'inchiesta a seguito di denuncia a carico di un membro del governo è una prassi già collaudata. E con la polemica esplosa in questi giorni per la notifica alla premier e agli altri tre membri del governo viene alla mente un esempio opposto. Che risale all'inizio del '97. All'epoca l'inquilino di Palazzo

Chigi era Romano Prodi (foto). E il denunciante un europarlamentare di Forza Italia: Luigi Florio. «La mia denuncia fu archiviata dopo appena una settimana - racconta l'ex eurodeputato ed ex sindaco di Asti -. Cosa anomala. Sono un avvocato e so che normalmente l'archiviazione si raggiunge dopo almeno un mese». E nessuna notifica, tra l'altro, raggiunse l'allora premier e il suo ministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi (anche lui destinatario della denuncia). L'iniziativa di Florio voleva evidenziare la fatti-

specie della truffa aggravata ai danni degli italiani per via di quella contestata eurotassa con cui il governo dell'Ulivo voleva ridurre il disavanzo dello Stato per consentirci di rientrare nei parametri imposti da Maastricht per l'ingresso nell'euro.

L'articolo 640 del Codice penale parla chiaro, spiega l'avvocato Florio: «Riguarda chiunque "con artifici o raggiri, inducendo taluno in errore, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno"». Il danno è chiaro: i soldi usciti dalle tasche degli italiani. Il profitto è tutto politico. La maggioranza otteneva un vantaggio di immagine, spiega Florio, «dimostrando con artifici contabili di poter ridurre l'indebitamento». Prodi allora promise solennemente - come ricorda l'ex eurodeputato - la restituzione entro breve del mal digerito balzello. «Io scommisi con lui un milione di lire che non l'avrebbe fatto - racconta Florio - e lui accettò la scommessa». I giornali dell'epoca riportano questo siparietto con la teorica vittoria del leader dell'Ulivo. «Fui io, però, il vincitore morale - commenta Florio -: per restituire i soldi di quella tassa Prodi, infatti, impose nuove accise». La denuncia dell'europarlamentare

azzurro era anche un attacco politico per dire che quella tassa non era necessaria. «Io ero favorevole all'ingresso dell'Italia nell'euro ma quel modo di rispettare i parametri di Maastricht non era corretto - spiega Florio -. Allora abbiamo perso la possibilità di mettere i conti a posto, magari ritardando di poco l'ingresso nell'Euro».

Insomma la denuncia a un premier non diviene immediatamente l'apertura di un fascicolo come «atto dovuto». E il caso di Florio e della sua denuncia per truffa lo possono testimoniare: «Si figuri che lo stesso Prodi rimase a lungo all'oscuro della denuncia e ne venne a conoscenza quando già era stata archiviata».



Luigi Florio ricorda: «Sono avvocato e mi stupì la velocità con cui allora avevano archiviato la querela. Il premier non seppe niente fino a cose concluse»



Peso: 25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL PIANO ANTI-ITALIA

Sui social dati
e passaporti
dei nostri 007

Fausto Biloslavo

■ Una serie di documenti pubblicati sui social mettono in pericolo quattro agenti italiani in Libia.

a pagina 5

Il piano contro l'Italia: diffusi sui social i passaporti dei nostri 007

I servizi segreti libici e le manovre per indebolire il governo italiano. Nel mirino le attività dell'Eni

di **Fausto Biloslavo**

In una maniera o nell'altra, per ragioni di Stato, abbiamo sventato il trappolone Almasri rimandandolo a Tripoli, ma è partita in parallelo la seconda fase del piano contro l'Italia. Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha dichiarato sugli avvisi di garanzia a mezzo governo: «Non vorrei ci fosse un attacco politico anche con il sostegno di qualcun'altro, all'estero». Husam al-Gomati, oppositore libico, che ha trovato rifugio in Svezia sta pubblicando via Telegram e anche sui social documenti usciti dalla Procura generale libica, che rivelerebbero rapporti inconfessabili fra i servizi segreti italiani, fin dal 2017 ai tempi del governo Gentiloni, di centro sinistra, e trafficanti di esseri umani. In realtà la stessa Procura ha aperto un'inchiesta proprio su questi verbali/deposizioni in arabo, che sarebbero state

creati ad arte dai servizi segreti di Tripoli che rispondevano a fazioni non favorevoli all'Italia. Nei documenti vengono citati nomi di presunti agenti italiani, che avrebbero fornito soldi, visori notturni, fucili di precisione a capi milizie come Ahmad Dabbashi, «Al Ammu», a Sabrata per tenere sotto controllo le partenze dei migranti verso Lampedusa. L'allora ministro dell'Interno, Marco Minniti, attraverso il governo di Tripoli aveva aiutato le municipalità come Sabrata, per tamponare l'ondata di 181.337 sbarchi nel 2016 e iniziato a mettere in piedi la Guardia costiera libica. Fare uscire documenti dubbi e manipolati serve a mettere in cattiva luce la nostra intelligence e di riflesso il governo italiano anche oggi.

Non a caso sono stati pubblicati anche le copie dei passaporti diplomatici di quattro agenti, compresa una donna, tutti scaduti, l'ultimo nell'ottobre 2024. Un fatto gravissimo che con foto, nomi, cognomi, date e luogo di nascita mettono in

pericolo gli agenti. E ovviamente non poteva mancare il passaporto di Giovanni Caravelli, il direttore dell'Aise, che in effetti si era recato a Tripoli, con il documento spiatellato in rete, nel 2019, in una missione ufficiale per incontrare le autorità governative parlando anche dell'immigrazione illegale. «È il secondo tassello delle manovre contro l'Italia - osserva una fonte qualificata del Giornale - con documenti inattendibili sui quali è stata aperta un'inchiesta dalla stessa Procura libica». I servizi libici avevano buoni rapporti con i francesi e l'attivista al-Gomati è accusato di appropriazione indebita quan-



Peso: 1-3%, 5-59%

do si occupava, fra il 2012 e 2013, dello smistamento in Europa dei feriti libici della rivolta anti-Gheddafi. Non solo: dietro le quinte dell'operazione ci sarebbe il miliardario libico Isma'il al-Shtawy, che si è fatto i soldi ai tempi del colonnello, ma si oppone al premier libico Abdul Hamid Dbeibah, pure lui ex di Gheddafi. Al-Shtawy risiede in Egitto ed è in contatto con Al Saadi, il terzo figlio del colonnello riparato in Turchia dopo sette anni di carcere a Tripoli dove sarebbe stato torturato da Almasri. Il cerchio, però, non si chiude: l'arma dell'impennata degli sbarchi è la terza fase del piano scattata grazie al mare calmo, nei giorni dell'arresto e ritorno a Tripoli di Almasri, anche per altri motivi riguardanti la lotta fra fazioni in Tripolitania e

il controllo del valico di Ras Ajdir con la Tunisia. Il risultato è che gli arrivi dalla Libia in gennaio risultano quasi raddoppiati rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Solo fra il 19 e il 28 gennaio sono arrivati dalla Tripolitania 2876 migranti. «L'immigrazione illegale è il tema più sensibile per l'Italia - sottolinea la fonte qualificata - E viene cavalcato per creare difficoltà con Tripoli». A ovest della capitale, dove ci sono gli hub della partenze, è tornato in auge la vecchia conoscenza Ahmad Dabbashi, che non si schiera né a favore, né contro il governo Dbeibah, ma sta facendo partire i barconi.

«Dietro al piano per destabilizzare il governo italiano- spiega un'altra fonte del *Giornale* - ci sono grossi interessi per le esplorazioni dei nuovi giacimenti libici». L'Eni è in dirittura d'arrivo per lo sfruttamen-

to del campo petrolifero NC7 di al-Hamadah a sud ovest di Zintan e la Total francese sarebbe fuori. La fonte qualificata del *Giornale* non esclude che «saltino fuori nuovi tentativi di mettere in difficoltà l'Italia».

I documenti pubblicati su Telegram mettono in pericolo quattro agenti italiani a Tripoli. Il dubbio di Tajani: «Su Almasri non vorrei ci fosse un attacco dall'estero»



GIOCO SPORCO Il passaporto di Caravelli pubblicato su Telegram, il direttore dell'Aise si era recato in Libia nel 2019 per una missione sull'immigrazione illegale



Peso:1-3%,5-59%

la stanza di

Vizio ni fatto.

alle pagine 24-25

Le responsabilità
di chi è al potere



la stanza di

Vizio ni fatto.

AI GOVERNI TOCCANO ANCHE SCELTE SCOMODE

**Caro Direttore,
una semplice domanda: perché andiamo a votare se invece del governo comanda la Magistratura da noi NON votata?**

**Grazie della risposta che credo interesserà tutti i lettori.
Cordialmente**

Fernando Galardi

Caro Fernando,

la tua domanda contiene un paradosso che mi ha molto divertito, anche perché molto vero. La magistratura, questa è la sensazione dei cittadini, a volte pare volersi sostituire al potere esecutivo, o fare politica, per di più maldestramente. Non ritengo che siano inammissibili o poco lodevoli certe aspirazioni, tuttavia sarebbe il caso che i magistrati i quali coltivino determinati desideri o ambizioni, si spoglino della toga prima di fare politica, in quanto fare politica con la toga addosso configura una ingerenza su un altro potere dello Stato che si traduce tragicamente in un uso malsano dello strumento giudiziario, che talvolta contribuisce a generare un senso di sfiducia collettivo nella Giustizia, come ho già avuto modo di specificare in questa rubrica. Ed è inutile girarci intorno. Sono cose che abbiamo visto quando a capo dell'esecutivo c'era Silvio Berlusconi, lo abbiamo visto anche quando a capo del dicastero dell'Interno c'era Matteo Salvini, colpevole di volere difendere il principio sacrosanto che in Italia può



entrare ed insediarsi soltanto chi ne ha davvero diritto, principio che ci ritroviamo tuttora a dovere proteggere e affermare, quantunque dovrebbe essere scontato, e lo vediamo ora che a capo del governo c'è Giorgia Meloni. Anzi, in questo caso, ad essere bersaglio di atti giudiziari temerari non è soltanto Meloni, ma altri componenti del Consiglio dei ministri. E non adopero l'aggettivo «temerario» in maniera leggera. Forse che il processo contro Salvini non si è risolto, dopo anni e anni di calvario, con l'assoluzione? Adesso assistiamo a qualcosa di assolutamente folle: l'esecutivo viene indagato in quanto ha fatto l'esecutivo, salvaguardando la sicurezza della Nazione e l'ordine pubblico, nell'interesse esclusivo del popolo sovrano, il medesimo popolo che, andando alle urne, ha espresso la sua preferenza in modo chiaro e netto per quei partiti che ora amministrano la cosa pubblica e che quindi, a pieno titolo, ossia legittimamente, su mandato popolare, governano. Mettere costantemente il bastone tra le ruote a chi lavora per il bene del Paese è un compito che non è stato affidato dalla Costituzione alla magistratura. E questo è bene che lo sappiano quei giudici che sembrano adoperarsi nel tentativo di ostacolare Meloni e che magari si credono pure eroi per questo, poiché ideologicamente persuasi che la destra sia brutta e cattiva e che la sinistra sia bella e buona. L'iscrizione nel

registro degli indagati di Meloni e company è stata una scelta addirittura ridicola, un esercizio di potere, una prova muscolare di forza, qualcosa che la sinistra ha colto subito per cercare di porre in pessima luce la squadra di governo agli occhi della cittadinanza, la quale non ci casca, anzi, essa è infastidita da questo sforzo di boicottare e diffamare ministri che, come dicono i dati e i fatti, stanno lavorando bene e che hanno contribuito insieme a Meloni ad accrescere il prestigio internazionale dell'Italia.

Mi rammarica il rimpatrio di Almasri a bordo di un volo di Stato. Mi rammarica soltanto perché avrei preferito che quel volo fosse riempito di altri criminali nordafricani che affollano le nostre carceri. E non è un mistero che gli stranieri detenuti siano in gran parte di nazionalità marocchina, tunisina, egiziana. Io ritengo che rispedire Almasri a casa sua sia stata una decisione niente affatto facile ma profondamente giusta e opportuna. Una scelta diplomatica, la cui ratio risiede nella necessità di salvaguardare il nostro interesse nazionale, la nostra sicurezza e l'ordine pubblico. Chi governa a volte deve prendere decisioni scomode, non agevoli, difficili, per il bene della patria. E questo non è un reato. È un alto merito. L'iscrizione nel registro degli indagati non mi sembra esserne degno tributo.



Lotta all'evasione col rating

Nell'Atto di indirizzo sulle politiche fiscali per il 2025-2027 anche i contatori sulle detrazioni fiscali, attenzione ai dati catastali e maggiori controlli sostanziali

Sulla lotta all'evasione arriva il rating sul recupero di gettito. Contatori sull'erogazione delle detrazioni fiscali, ripartenza dei controlli sostanziali grazie all'uso dell'interoperabilità delle banche dati e acceleratore premuto sui controlli catastali. Sono questi alcuni degli ingredienti presenti nell'Atto di indirizzo sulle politiche fiscali per il triennio 2025-2027 firmato dal ministro Giorgetti e che ItaliaOggi è in grado di anticipare.

Bartelli a pag. 29

Il ministro dell'economia ha firmato l'atto di indirizzo per il triennio 2025-2027

Fisco, controlli stretti sul catasto Rating sul recupero di gettito e contatore per agevolazioni

DI CRISTINA BARTELLI

Sulla lotta all'evasione arriva il rating sul recupero di gettito. Contatori sull'erogazione delle detrazioni fiscali, ripartenza dei controlli sostanziali grazie all'uso dell'interoperabilità delle banche dati e acceleratore premuto sui controlli catastali. Sono questi alcuni degli ingredienti presenti nell'Atto di indirizzo sulle politiche fiscali per il triennio 2025-2027 firmato giovedì 30 gennaio dal ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti e che ItaliaOggi è in grado di anticipare.

Gli indicatori di recupero di gettito fiscale. La lotta all'evasione parlerà la lingua del contrasto alle frodi Iva, soprattutto, specifica il documento di tipo organizzato o attuato attraverso piattaforme digitali. Per lavorare anche in questa direzione, ma nel senso più ampio del recupero di

gettito sono allo studio, "Per la valutazione degli effetti positivi prodotti in termini di lotta all'evasione dovranno essere introdotti appositi indicato-

ri aggregati di recupero del gettito fiscale che, nel medio periodo, consentiranno di misurare l'aumento delle entrate derivanti da attività di prevenzione e contrasto rispetto al 2024". Per il contrasto all'evasione, la scelta ricadrà, tra l'altro, a una maggiore frequenza dei controlli sostanziali, soprattutto per le tipologie di attività a maggior rischio di evasione, utilizzando in chiave predittiva i dati e le informazioni a disposizione dell'amministrazione finanziaria (tra i quali, i dati delle fatture elettroniche emesse e ricevute, i corrispettivi comunicati telematicamente e i movimenti risultanti dall'Anagrafe dei rapporti finanziari e dai pagamenti elettronici). Infine arriva il sollecito agli agenti della riscossione a intraprendere attività esecutive in un tempo minore rispetto a quando gli viene rilasciata la posizione da recuperare.

Revisione delle agevolazioni fiscali. Nell'atto di indirizzo si spiega che si continuerà sulla strada della revisione basandosi, per la scelta di cosa tagliare, sui principi di pro-

grammazione, selettività e monitoraggio ex ante. Come? Attraverso la creazione di piattaforme dedicate e la definizione di tetti di spesa, una sorta di contatore dell'erogazione dell'aiuto fiscale, "in modo da garantire il rispetto degli equilibri di bilancio di finanza pubblica e di intervenire in determinati ambiti di tassazione", evidenzia il documento.

Catasto, sorvegliato speciale. L'atto svela la strategia del mineconomia sulla manutenzione del catasto. "Sempre in chiave di contrasto all'evasione", si legge, "saranno potenziati i controlli catastali (anche attraverso la mappatura delle proprietà che non risultano aggiornate in catasto e l'aggiornamento dei valori catastali per gli immobili sottoposti a interventi di efficienza energetica e/o di miglioramento strutturale, finanziati in tutto o in parte da fondi pub-



blici dal 2019) e le attività di presidio che generano, in termini di finanza pubblica, una minore spesa per l'erario piuttosto che un versamento propriamente detto". Si continuerà poi la verifica sui crediti dichiarati dai contribuenti e, a rigettare le richieste di rimborsi indebiti o recuperare quelli indebitamente erogati. In senso più ampio i controlli, saranno indirizzati, spiega il documento, anche attraverso l'adozione di metodologie innovative di controllo, a far emergere gli immobili non aggiornati in catasto e favorire la dichiarazione catastale da parte dei soggetti inadempienti. Volendo prevenire i fraintendimenti, l'atto si richiama a quanto fissato dalla legge di bilancio 2024, in ordine alle verifiche sulla presentazione della dichiarazione di variazione in catasto per le unità immobiliari soggette a interventi di lavori agevolati dalle detrazioni fiscali, mediante l'invio di comunicazioni volte a favorire la regolarizzazione spontanea da parte del contribuente; verrà inoltre assicurata la produ-

zione dell'informazione statistico-economica sul mercato immobiliare, migliorando la qualità e ampliando i fenomeni osservati.

zione dell'informazione statistico-economica sul mercato immobiliare, migliorando la qualità e ampliando i fenomeni osservati.



Giancarlo Giorgetti



Peso:1-10%,29-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

OPERAZIONE PALUDE

Il solo obiettivo della sinistra: bloccare tutto

DANIELE CAPEZZONE

Decisamente non belli né tantomeno incoraggianti, per i pasdaran dell'antimelonomismo, i tre scenari elettorali pubblicati ieri su *Repubblica* da *Youtrend*. In supersintesi: comunque vada, si profila un disastro per il centrosinistra alle prossime politiche. Pri-

mo scenario, con le opposizioni spezzettate tra loro come nel 2022, con i grillini per conto proprio e i centristi a loro volta separati: risultato, nuovo trionfo del centrodestra. Secondo scenario, con solo i centristi fuori dall'alleanza: risultato, ancora un successo nettissimo del centrodestra, che resterebbe co-

munque capace di agguantare la maggioranza assoluta nelle due Camere. (...)

segue a pagina 5

L'UNICA CARTA

Ai compagni senza idee su tasse e immigrazione resta soltanto la palude

Senza un programma comune, lontani dalle opinioni degli italiani sulle questioni fondamentali, agli strateghi progressisti non resta che ricorrere alla polemica e allo scontro continuo per limitare i danni

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) Terzo scenario, tutti ammucchiati, campo larghissimo: risultato, al centrodestra mancherebbe un solo seggio senatoriale per agguantare la maggioranza assoluta in entrambi i rami del Parlamento.

In ultima analisi, siamo in presenza della certificazione sondaggistica di una Caporetto della sinistra, resa più grave dal fatto che tutto il dibattito - da quelle parti - sembri ruotare su elementi puramente tattici e politicisti, interessanti solo per gli abitanti dei palazzi romani: se cioè costruire l'alleanza prima

ammucchiando tutti (tesi Schlein-Prodi) o se invece rinunciare alla coalizione, disammucchiando tutti alla vigilia del voto per poi riammucchiarli solo a urne chiuse (tesi Franceschini). Altro dibattito



Peso: 1-6%, 5-46%

arci-noto e arci-stantio è quello sul candidato premier: Schlein è molto favorevole all'ipotesi Schlein (vedi un po'...). Peccato che però tutti gli altri siano contrari.

SCOLLATI DALLA REALTÀ

Ecco: lascia letteralmente sgo-menti il fatto che nessuno a sinistra sembri porsi il problema di come conquistare o riconquistare elettori. Si dà per acquisito che il recinto, il perimetro elettorale sia e possa essere solo quello fotografato dagli attuali sondaggi, e che si ponga esclusivamente una questione di dosaggio tra le varie forze del centrosinistra e di "impacchettamento" o "spacchettamento" della coalizione. Ma nessuno sforzo viene dedicato né a comporre un minimo di armonia programmatica tra forze che restano divise su tutto (politica estera, economia, energia, ambiente) né a mettere a punto posizioni minimamente presentabili agli italiani sui temi chiave delle tas-

se, dell'immigrazione e della sicurezza.

Si tratta notoriamente delle tre questioni decisive: su cui al centro-destra si potrà magari rimproverare di non procedere abbastanza velocemente sulla strada giusta. Ma per il centrosinistra la situazione di partenza è drammatica: perché i progressisti corrono invece a passo di carica in direzione opposta a quella auspicata dagli italiani. Praticamente tutte le forze del centrosinistra - con gradazioni appena differenti - chiedono più tasse, non ritengono centrale il tema della sicurezza, né valutano che esista un'emergenza immigrazione. Un po' come andare contromano in autostrada e ritenere che siano gli altri (cioè la stragrande maggioranza degli italiani) a sbagliare il senso di marcia.

Morale: cosa resta agli strateghi del centrosinistra? Solo la carta della palude. Un po' di attacco giudiziario al governo, un po' di paralisi parlamentare, un po' di talk-show da incendiare con polemiche che diano l'idea di un minimo di combattività dell'opposizione, più il lavoro

supertattico di cui si è detto prima sulla composizione o la scomposizione dell'alleanza.

È come se a sinistra avessero rinunciato all'idea stessa di poter competere per vincere. Calcisticamente parlando, è l'atteggiamento di una provinciale in trasferta a San Siro: tutti chiusi dietro, lo zero a zero come risultato più desiderabile, molta melina per far passare il tempo, qualche fallaccio per intimidire i giocatori avversari. Stop. Come questo possa entusiasmare gli elettori di centrosinistra, ridurre la loro propensione all'astensione, e magari richiamare al voto altri elettori, rimane totalmente misterioso. Contenti loro...



I leader di Alleanza Verdi Sinistra, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni (LaPresse)



Peso:1-6%,5-46%

GORNO TEMPINI (CDP)

«L'Europa regola tutto ma non gioca mai Così sarà schiacciata da Stati Uniti e Cina»

■ L'auspicio è quello di avere «un'Europa che non miri soltanto a regolare e a fare l'arbitro che fa solo le regole, cosa comunque giusta, ma che sia concentrata anche sul giocare» nel settore dell'innovazione e tecnologia. Così ieri il presidente di Cassa depositi e prestiti (Cdp), Giovanni Gorno Tempini, a margine del Terzo Forum Multistakeholder, svoltosi a Milano. Questo «è il pericolo più grosso che l'Europa in questo momento sta correndo: la Cina sta investendo in tecnologie cifre enormi, negli Stati Uniti si parla di investimenti nell'intelligenza artificiale (AI) di centinaia di miliardi». Secondo il presidente di Cdp, fintanto che l'Europa «rimane divisa in tanti stati membri e tante iniziative che diventano più piccole a livello complessivo e poi molto frammentate, capite anche voi che il rischio è che l'Ue sia tagliata fuori. Oggi è un rischio» ha evidenziato Gorno Tempini, «ma l'Europa ha ancora le competenze per farlo». Per affrontare le transizioni tecnologiche e ambientali,

l'Europa «ha due problemi da un punto di vista della capacità finanziaria: uno è la frammentazione degli Stati e, da questo punto di vista l'auspicio è che ci possano essere dei programmi di connessione in questa direzione». E poi, ha spiegato il presidente di Cdp «abbiamo un secondo problema: negli Stati Uniti la grande parte degli investimenti è privato e in Europa mancano gli attori di grandi dimensioni come possono essere Google, Meta e Microsoft, che mettono sul piatto le centinaia di miliardi di euro. Quindi l'Europa ha un doppio svantaggio da questo punto di vista che deve affrontare per non rimanere indietro».



Peso: 11%

ECONOMIA Pil fermo, il governo nasconde la crisi

■ Mentre l'esecutivo piccona la magistratura l'economia è ferma e la Cassa integrazione guadagni è alle stelle. Il sindaco di Napoli e presidente Anci, Gaetano Manfredi, parla dell'austerità: «Viviamo una storia già vista nel 2008-2013. Se vogliamo ripeterla è meglio che lo diciamo». **CICCARELLI PAGINA 7**



Pil fermo, il governo nasconde la crisi sociale e produttiva

Mentre l'esecutivo piccona la magistratura l'economia è ferma e la Cig è alle stelle

ROBERTO CICCARELLI

■ Mentre è impegnato a trasportare in Libia i torturatori dei migranti e a picconare la magistratura, il governo Meloni continua a mostrare un disinteresse rispetto alla crisi economica e sociale in corso in Italia. Si tratta di una scelta politica, accompagnata da un uso ideologico dei dati sull'occupazione, più attento all'aspetto quantitativo dell'aumento dei contratti a tempo indeterminato che alla qualità del lavoro svolto, ai salari e al loro potere di acquisto. Lo stesso accade sui dati sul crollo della produzione e del fatturato nell'industria o sull'aumento della cassa integrazione. Prevalente, nel governo, la legge del «pilota automatico», quello dell'Europa che per le destre non è più matrigna, ma l'alibi usato per tagliare la spesa sociale, a cominciare da quella dei comuni.

QUELLO CHE È ACCADUTO ieri è stato un concentrato delle contraddizioni che avvolgono l'ope-

rato del governo Meloni. Verso le 10 l'Istat ha confermato le stime del prodotto interno lordo nel quarto trimestre 2024: per il secondo trimestre consecutivo il Pil è rimasto fermo. L'anno che si è chiuso da poco si è dunque chiuso con una crescita dello 0,5%, esattamente la metà di quanto previsto dal governo nel Piano strutturale di bilancio, più basso rispetto a quanto previsto nella Nota di aggiornamento a un farlocco Documento di economia e finanza (era lo 0,7%). Questo arretramento è evidentemente causato dalla crisi industriale: la produzione cala da 22 mesi consecutivi. Ieri l'Istat ha segnalato che il fatturato delle industrie sta calando da 20 mesi consecutivi.

È POSSIBILE, in queste condizioni, un rallentamento del mercato del lavoro cresciuto quantitativamente. Ieri l'Istat ha detto che era stabile a dicembre, ma ha confermato l'aumento del lavoro fisso e un calo di quello precario, ma anche il fatto che lavora-

no di più gli over 50 mentre gli under 29 e le donne sono i più penalizzati. Considerati insieme, e in prospettiva, questi fattori non lasciano al momento intravedere la possibilità di una crescita all'1,2% stimata dal governo per il 2025. Potrebbe essere invece della metà, o anche meno. Ciò influirà su una politica economica che procede a vista, per di più senza investimenti, a parte quelli in scadenza del Pnrr, sempre che si riescano a spendere.

IL NUOVO SCONTRO avvenuto ieri tra l'Inps e la Cgil sull'interpretazione dei dati sull'aumento



Peso: 1-4%, 7-44%

della cassa integrazione è stato un altro sintomo di una crisi resa invisibile dal governo. Per la Cgil le ore di cassa integrazione a dicembre 2024 sono aumentate: oltre 507 milioni, +20% rispetto all'anno precedente. C'è stato un balzo di oltre il 50% in Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Abruzzo, Campania e Puglia.

DATI E SPIEGAZIONI diverse si sono lette nel report dell'Osservatorio dell'Inps secondo il quale il «mercato del lavoro è resiliente», la cassa integrazione è la prova di un «adattamento del sistema». «Quella dell'Inps è una lettura parziale e distorta della realtà - ha sostenuto il sindacato - Bisogna restituire la reale situazione dei lavoratori. Il fatto è che le crisi industriali stanno aumentando, il governo non ha

una visione di politica industriale e gli ammortizzatori da soli non sono risolutivi». Lo scontro rivela un clima surriscaldato e un conflitto tutto politico sull'interpretazione dei dati. Un elemento, quest'ultimo, caratteristico di tutti i governi (ricordiamo quello Pd targato Renzi). Al tempo dei «fattoidi» di Trump, e delle nuove destre estreme, è la regola.

A PIAZZA DELLA PILOTTA, vicino alla Fontana di Trevi a Roma, ieri era in corso una conferenza sulla finanza e sull'economia locale di Ifel mentre l'Istat stava snocciolando i suoi dati. Tra l'altro c'è stato un confronto tra il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti e il presidente dell'Anci e sindaco di Napoli Gaetano Manfredi a proposito delle conseguenze dei tagli agli

enti locali (5,6 miliardi fino al 2029) disposti dalla legge di bilancio. Ad avviso di Giorgetti gli enti locali devono «collaborare» al conseguimento degli obiettivi della finanza pubblica, cioè realizzare i tagli o «accantonamenti di bilancio».

A GIORGETTI, Manfredi ha risposto che, data questa «traiettoria» della spesa pubblica (cioè l'austerità), «i comuni non saranno in grado di erogare neanche il livello di servizio attuale perché la capacità fiscale sarà saturata». «È una storia che abbiamo già visto nel 2008-2013. Se vogliamo ripetere questa storia è meglio che lo diciamo perché già sappiamo quello che succede, è un film già visto». Stiamo vivendo in un *remake*, ma il governo non lo dirà.

I comuni non saranno in grado di erogare neanche il livello di servizio attuale perché la capacità fiscale sarà saturata

Gaetano Manfredi
Anci, sindaco di Napoli



Roma, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti foto di Fabio Frustaci / Ansa



Peso:1-4%,7-44%

VELENI NEL CASERTANO, ITALIA RICONOSCIUTA COLPEVOLE DALLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

Inquinamento, condannata l'inerzia

■ Sono stati 41 cittadini e 5 associazioni a presentare ricorso alla Corte europea per i diritti dell'uomo. Ieri, undici anni dopo, è arrivata la sentenza: le autorità italiane mettono a rischio la vita degli abitanti della Terra dei fuochi, l'area tra le province di Napoli e Caserta, inquinata per decenni dall'interramento di rifiuti speciali e nocivi, dai roghi di immondizia e dalle discariche abusive. L'Italia ha ora due anni per introdurre misure che risolvano l'emergenza sanitaria e ambientale. La Corte ha riconosciuto un rischio di morte «sufficientemen-

te grave, reale e accertabile» che può essere qualificato come «imminente». La famiglia di Alessandro Cannavacciuolo aveva un gregge ad Acerra, dove la camorra sversava scarti industriali: «Tremila animali, tutti abbattuti. Ci fu riconosciuto un indennizzo di circa 250mila euro ma non lo abbiamo mai incassato perché non c'erano i soldi. Nel frattempo papà e mio zio si sono ammalati e sono morti entrambi di tumore».

GEREMICCA A PAGINA 8



Terra dei fuochi, la Corte Ue **condanna** l'Italia

Mancate bonifiche e sversamenti illeciti: a rischio la vita degli abitanti dei comuni tra Napoli e Caserta per le omissioni delle autorità

FABRIZIO GEREMICCA
Napoli

■ Undici anni dopo la presentazione del ricorso da parte di 41 cittadini residenti in quel territorio e di 5 associazioni, la Corte europea per i diritti dell'uomo sancisce che le autorità italiane mettono a rischio la vita degli abitanti della Terra dei Fuochi, l'area tra le province di Napoli e Caserta inquinata per decenni dall'interramento e dai roghi di rifiuti speciali e nocivi e dalle discariche abusive. L'Italia ha ora due anni per introdurre misure che ri-

solvano l'emergenza sanitaria e ambientale. La Corte ha riconosciuto un rischio di morte «sufficientemente grave, reale e accertabile» che può essere qualificato come «imminente». Alessandro Cannavacciuolo è stato uno dei promotori del ricorso alla Cedu ed è tra i volti più noti dei comitati proliferati in quel territorio per chiedere interventi volti a contrastare gli inquinanti e a bonificare le aree già contaminate.

VIVE AD ACERRA, il comune che ospita il termovalorizzatore recentemente riaggiudicato dalla regione ad A2A. E dove abita-

no i tre fratelli Pellini: furono condannati in via definitiva per disastro ambientale al termine del processo Carosello, il quale accertò lo sversamento e l'interramento nelle campagne tra le province di Caserta e Napoli di un milione di tonnellate di scarti industriali provenienti da Veneto e Toscana. Cannavacciuolo è figlio e nipote di due pastori: il gregge, che



Peso: 1-12%, 8-35%

si manteneva con il pascolo vagante nelle campagne acerrane, risultò contaminato da elevati livelli di diossina. «Sono stati abbattuti - racconta Alessandro - 3.000 animali. Ci fu riconosciuto un indennizzo di circa 250mila euro, ma non lo abbiamo mai incassato perché non c'erano i soldi e nel frattempo papà e mio zio si sono ammalati e sono morti entrambi di tumore». Alessandro è convinto che la malattia sia stata provocata dalle condizioni ambientali deteriorate di alcune aree di Acerra.

«**RISPETTO AD ALLORA** - racconta - certamente oggi sono aumentati i controlli sul territorio ma gli sversamenti abusivi non si sono fermati. I rogghi ancora si verificano e, soprattutto, le bonifiche sono incompiute. Ad Acerra restano inquinati i terreni, per esempio, di Calabritto, Lenza Schiavone, Langiola. Sono state dilapidate risorse». Cita un esempio: «L'im-

pianto che avrebbe dovuto disinquinare l'acqua di falda è costato 5 milioni di euro e non è mai entrato in funzione. Ormai è uno scheletro, è stato rubato tutto il possibile».

L'ESPRESSIONE Terra dei fuochi alla quale fa riferimento anche la Cedu è ormai entrata nella Treccani e nei documenti ufficiali della pubblica amministrazione, compreso il decreto legge 136 del 2013, che prevedeva la mappatura dei terreni, indagini ambientali sui livelli di inquinamento e sanitarie sulla popolazione dei comuni (ne furono individuati 90 all'epoca, 56 in provincia di Napoli e gli altri nella provincia di Caserta), inasprimento delle pene per chi fosse stato sorpreso ad appiccicare i rogghi e intensificazione dei controlli finalizzati a prevenire e contrastare gli sversamenti illeciti. Il copyright spetta a Peppe Ruggiero, che ha sfornato per Legambiente decine di rap-

porti sulle ecomafie: «Era il 2003 -ricorda- e qui in Campania il fenomeno dei rogghi tossici era tutt'altro che ignoto. C'erano state già alcune inchieste, c'era lo spettacolo indegno dei fumi densi e maleodoranti che si innalzavano nelle campagne del napoletano e del casertano. E c'era stata già la vicenda di Mario Tamburrino, il trasportatore che fu ricoverato in ospedale e rischiò di perdere la vista, contaminato dalle sostanze che fuoriuscono dai fusti che stava illecitamente scaricando a Villaricca, in provincia di Napoli. Al di fuori della Campania, però, la faccenda era misconosciuta o comunque sottovalutata». E ancora: «Inventai quella espressione, Terra dei fuochi, che è stata poi utilizzata anche per descrivere altre situazioni critiche. C'è una Terra dei fuochi in Brianza come nella Taranto avvelenata dall'Ilva».

CONTINUANO oggi gli sversamenti abusivi? «Rispetto ad al-

cuni anni fa - risponde Anna Terracciano, un'archeologa che vive ad Acerra e fa parte del circolo locale di Legambiente - ci sono maggiori controlli. Continuano però ad essere abbandonati in alcune aree copertoni delle auto, scarti della industria tessile, amianto, residui delle autofficine. Cumuli e strisce di centinaia di metri da incendiare». Sono la testimonianza dell'economia grigia (o nera) che smaltisce illegalmente i propri scarti. Evoluzione più danno ambientale. Un copione che si ripete in tutta la Penisola. Il Pd e i 5S hanno invitato il governo ad agire, la Lega ha addossato il fallimento al governatore De Luca. Il quale ha taciuto, ma ha lasciato campo libero al suo vice, il fedelissimo Fulvio Bonavitacola: «È stata avviata un'importante azione di bonifica. Dovrà proseguire nei prossimi anni per la numerosità dei siti contaminati nel passato».

A causa dei rifiuti sotterrati illegalmente ad Acerra, il nostro gregge venne abbattuto, papà e mio zio sono morti di tumore **Alessandro Cannavacciuolo**

Il ricorso è stato presentato undici anni fa da 41 residenti e cinque associazioni



Peso:1-12%,8-35%

Il cambio di paradigma / Nel biennio 2022-2023 il Pil del Mezzogiorno è progredito del 7,4%: meglio di tutti

G7, SUD PRIMO PER CRESCITA

ITALIA
TIENE
MEZZOGIORNO
TRAINA

di Marco Fortis

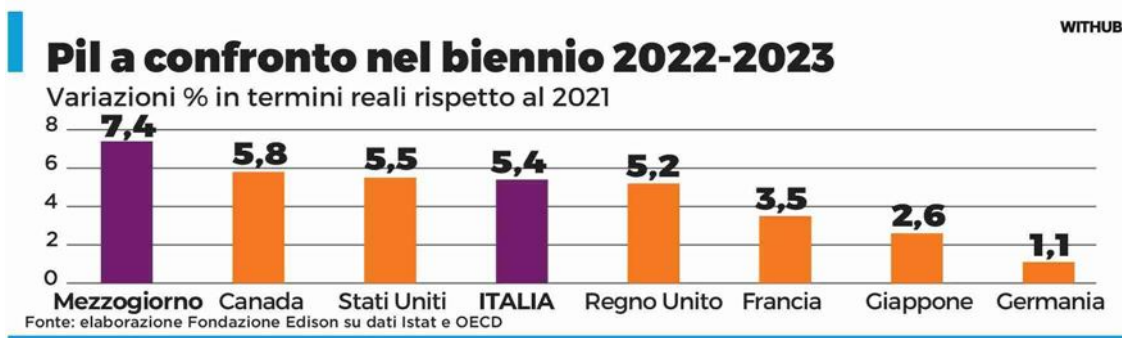
Il Pil italiano ha chiuso il quarto trimestre 2024 con una crescita congiunturale nulla rispetto al terzo trimestre, a seguito di un miglioramento dell'industria accompagnato da un calo di servizi e agricoltura. Di questi tempi, aver mantenuto nell'ultimo scampolo del 2024 i livelli precedenti del Pil per l'Italia è comunque oro che cola, considerando la profonda crisi euro-tedesca in corso, con un calo del Pil nel quarto trimestre dello 0,2% in Germania e

dello 0,1% in Francia (economia anch'essa in arretramento una volta esauritosi l'effetto spinta delle Olimpiadi di Parigi).

Non solo. I dati del Pil destagionalizzati e corretti per il calendario indicano per il 2024 una crescita per l'Italia dello 0,5%. Ma non si tratta di un dato "vero". Infatti, bisognerà attendere i numeri grezzi annuali che l'Istat diffonderà il 3 marzo prossimo per capire quale sarà stato l'esatto progresso del Pil italiano nel 2024, visto che i dati destagionalizzati e corretti per il calendario sottostimano sicuramente la portata della nostra

crescita reale che sarà più alta per effetto dei quattro giorni lavorativi in più che il 2024 ha avuto rispetto al 2023. È assai probabile che l'aumento effettivo del Pil italiano nel 2024 si collocherà intorno al +0,7% (ma potrebbe anche arrivare a +0,8%, dipende da quanto peseranno sul dato grezzo finale del quarto trimestre, che ancora non è noto, i due giorni lavorativi in più rispetto al quarto trimestre 2023).

Continua a pag. 2



Peso: 1-17%, 2-41%, 3-9%

Crescita, l'Italia tiene Il Mezzogiorno traina e va meglio del G7

► Il Pil del quarto trimestre 2024 vede il nostro Paese stabile
 Francia -0,1 e Germania -0,2. Nel 2022-23 spinge il Sud: +7,4%

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

La differenza tra la dinamica dei dati destagionalizzati e corretti per il calendario (che sono dei valori "manipolati" per esigenze di analisi della congiuntura, rendendo comparabili tra di loro i vari trimestri) e la crescita vera del Pil balza subito all'occhio osservando il grafico a fianco. La variazione tendenziale vera del Prodotto interno lordo di un trimestre rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente è di norma più alta rispetto ai dati destagionalizzati e corretti per il calendario se il trimestre ha avuto dei giorni lavorativi in più, come, ad esempio, è accaduto nel 2024 nel secondo, terzo e quarto trimestre. Tende invece a essere più o meno simile a parità di giorni lavorativi, come è avvenuto nel primo trimestre 2024. Mentre può essere inferiore nel caso che un trimestre o un anno abbiano dei giorni lavorativi in meno, come è avvenuto, ad esempio, nel 2023. In quell'anno i dati destagionalizzati e corretti per il calendario indicavano una crescita annua del Pil dello 0,8% mentre la crescita vera fu più bassa: +0,7%.

IL CALENDARIO

Nel 2024 è accaduto esatta-

mente il contrario. I giorni lavorativi in più sono stati addirittura quattro (uno nel secondo trimestre, uno nel terzo e due nel quarto). Ecco perché la crescita vera del Pil del 2024 andrà ben oltre il +0,5% calcolato sulla base dei dati "manipolati" dagli statistici per analizzare la crescita congiunturale al netto della stagionalità e a parità di giorni lavorativi. Il dato grezzo del Pil del quarto trimestre 2024 ancora non è noto (verrà diffuso dall'Istat il 5 marzo prossimo). Per questa ragione, nel grafico (che indica ancora le vecchie stime di ottobre 2024) il valore indicato in sua corrispondenza va considera-

to con un punto interrogativo. Di certo però alla fine potrebbe essere un dato superiore a quello del terzo trimestre 2024, che presentava già un buon incremento tendenziale, pari a +0,8%, pur con un solo giorno lavorativo in più rispetto al terzo trimestre 2023, mentre il quarto trimestre 2024 ne avrà, appunto, due.

Ciò detto, va altresì segnalato che la perdurante stagnazione europea sta determinando un lieve aumento dei tassi di disoccupazione. Quello italiano a dicembre 2024 si è portato al 6,2%, con un aumento di 0,4 punti rispetto a novembre: un dato che resta comunque inferiore di oltre un punto e mezzo

a quello della Francia (7,8%) e di oltre quattro punti più basso rispetto alla Spagna (+10,6%), Paese in cui dietro la forte crescita del Pil si nascondono profondi squilibri sociali (vedi l'alta disoccupazione), nonché fattori demografici che, di fatto, riducono di oltre 1 punto la crescita tendenziale del Pil pro capite rispetto a quello totale. Per ciò che riguarda poi il tasso di disoccupazione giovanile, a dicembre 2024 esso è rimasto invariato in Italia (19,4%), anche in questo caso su valori inferiori rispetto a Francia (20,4%) e Spagna (25,3%). Infine, va anche ricordato che, dopo i miglioramenti degli ultimi due anni, il tasso di disoccupazione complessivo in Italia rimane tuttora ampiamente inferiore anche a quello dei Paesi scandinavi dell'Unione Europea (Danimarca, Finlandia e Svezia).

I TERRITORI

Nel frattempo, i conti economici territoriali recentemente



Peso: 1-17%, 2-41%, 3-9%

pubblicati dall'Istat hanno messo in evidenza un dato molto importante riguardante il Mezzogiorno. Infatti, il Pil del Sud e delle Isole è cresciuto del 5,9% nel 2022 e dell'1,5% nel 2023, cioè molto di più del Pil del Nord-Centro Italia (+4,4% e +0,5% negli stessi due anni). Il Mezzogiorno, cioè, ha sperimentato un biennio magico, il 2022-2023, nel corso del quale la sua economia è progredita del 7,4% rispetto al 2021, contribuendo notevolmente all'espansione del Pil italiano complessivo (aumentato del 5,4%). Degni di nota, in particolare, sono stati nel biennio considerato gli aumenti del Pil di cinque regioni meridionali: Sicilia (+10,1%), Sardegna (+7,7%), Abruzzo (+7,6%), Campania (+7,4%) e Puglia (+6,5%).

Non era mai accaduto dall'inizio del secolo che il Pil del

Mezzogiorno crescesse in termini reali nel corso di un biennio di più della media italiana, con due sole eccezioni: la crisi del 2009, in cui il Pil del Mezzogiorno diminuì come la media italiana rispetto ai livelli del 2007 (-6,2%), e la crisi del Covid del 2020, in cui il Pil del Mezzogiorno si ridusse di un decimale in meno della media italiana rispetto ai livelli del 2018 (-8,4% e -8,5%, rispettivamente). Ma si tratta, per l'appunto, di due bienni eccezionali, contrassegnati da profonde crisi economiche. Mentre in periodi di espansione il biennio 2022-2023 rappresenta davvero un unicum storico per il Mezzogiorno, con una variazione cumulata del Pil per la prima volta superiore a quella media dell'Italia dal 2000 in poi.

Non solo. Nel biennio 2022-2023, per crescita del Pil, il Mezzogiorno d'Italia ha fatto meglio di tutti i Paesi del G-7 (grafico in alto), distanziando

di oltre due punti percentuali gli Stati Uniti (+5,5%) e il Regno Unito (+5,2%) e di oltre 4 punti la Francia (+3,5%). I dati territoriali italiani del 2024 saranno noti solo tra un anno. Ma è assai probabile, considerando i buoni dati di export, occupazione e investimenti del 2024 del Sud e delle Isole, che anche sull'intero arco del triennio 2022-2024 il Mezzogiorno possa mantenere una crescita cumulata del Pil superiore a quella delle maggiori economie avanzate, Stati Uniti compresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

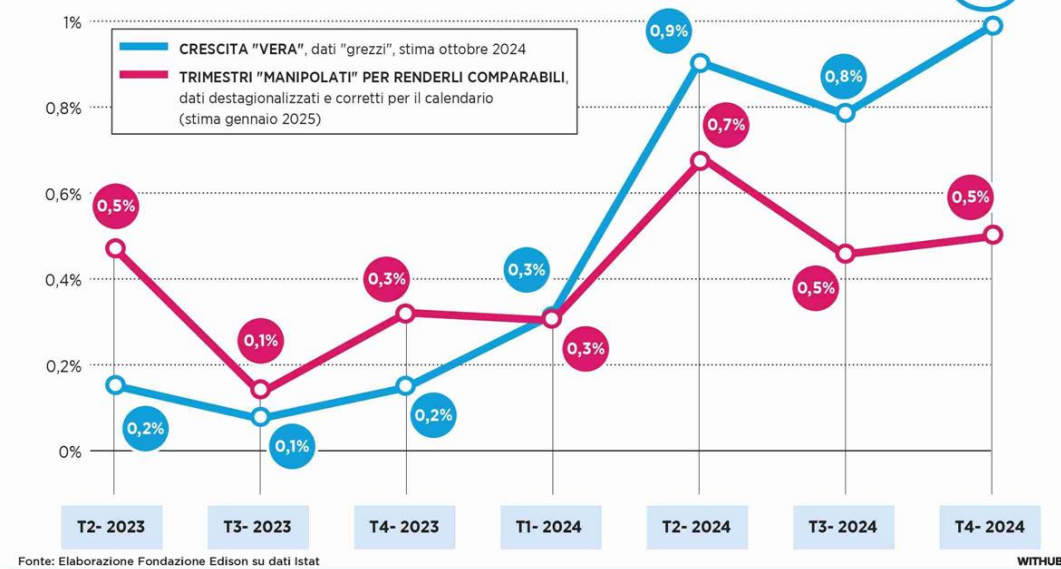
**L'INCREMENTO
DEL PRODOTTO LORDO
NEL 2024 È STATO
DELLO 0,5%
MA IL DATO GREZZO
IN REALTÀ È SUPERIORE**

**LA FASE
DI STAGNAZIONE
RIGUARDA TUTTA
L'UNIONE EUROPEA
E PESA SUGLI INDICI
DI DISOCCUPAZIONE**

**NEL BIENNIO "MAGICO"
SPICCA IL VALORE
DI QUASI TUTTE
LE REGIONI
DEL MERIDIONE
CAMPANIA COMPRESA**

Dinamica trimestrale del Pil italiano

Variazioni % tendenziali sul corrispondente trimestre dell'anno precedente

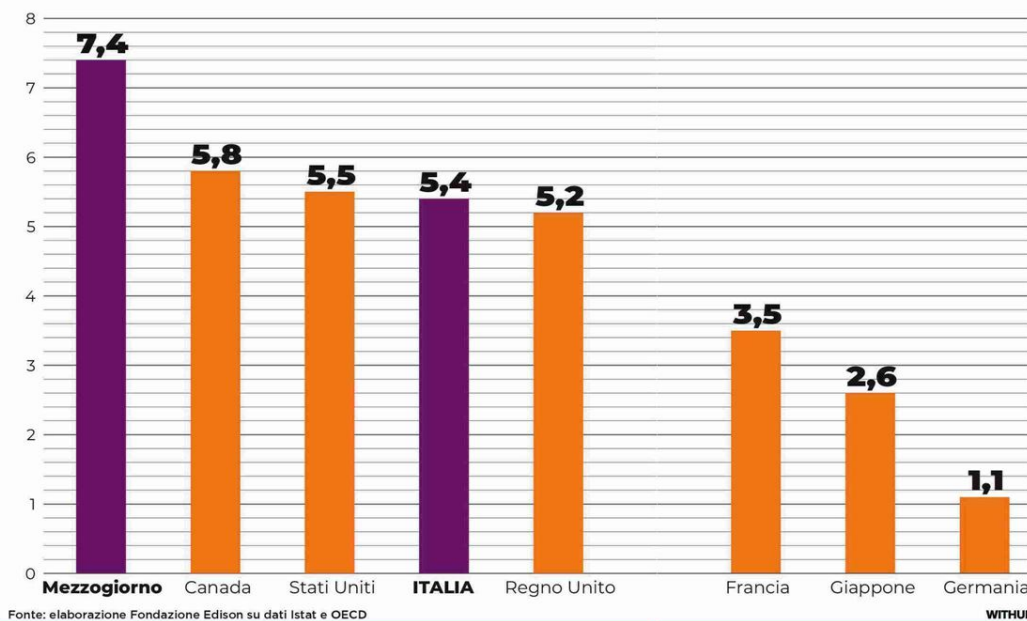


Peso: 1-17%, 2-41%, 3-9%



Pil a confronto nel biennio 2022-2023

Variazioni % in termini reali rispetto al 2021



Peso:1-17%,2-41%,3-9%

Lavoro, il 2024 si chiude con +274mila occupati

► Il report Istat aggiornato a dicembre: la variazione è il saldo tra il forte aumento dei lavoratori stabili e la flessione dei dipendenti a termine. Disoccupazione al 6,2%

I DATI

Nando Santonastaso

A dicembre 2024 il numero di occupati in Italia supera dell'1,2% quello di un anno prima. Fanno 274mila unità in più rispetto a dicembre 2023, «sintesi dell'aumento dei dipendenti permanenti (+687mila) e del calo dei dipendenti a termine (-402mila) e degli autonomi (-11mila)». Lo fa sapere l'Istat che ieri ha diffuso la stima provvisoria su occupati e disoccupati. È un dato importante, in linea con il positivo andamento del mercato del lavoro registrato in tutto l'anno appena trascorso, nel quale ha inciso anche il contributo della nuova occupazione made in Sud, in scia all'incremento record del 2023 (superiore alla media nazionale).

Non a caso appena lo scorso ottobre era stato raggiunto - sempre dati Istat - il massimo storico del tasso di occupazione del Paese, pari al 62,5%, con oltre 24 milioni e 92mila occupati con il calo, altrettanto storico, del tasso di disoccupazione al 5,8%, mai così basso dal 2007. Ieri l'Istituto di statistica rivela che la situazione rispetto a due mesi prima è rimasta sostanzialmente stabile, con gli occupati attestati a 24 milioni 65mila e il tasso di occupazione in leggero calo al 62,3% (-0,1 punti sul dato di novembre 2024). Per economisti e osservatori potrebbe trattarsi dell'effetto della frenata in corso nell'economia dell'Eurozona che non risparmia il nostro Paese e che determinerà una contrazione non da poco nelle stime definitive del Pil dell'anno rispetto alle previsioni.

Si tratta di variazioni da misurare costantemente e con un certo realismo: la stabilità dei posti di lavoro, ad esempio, anche in una fase di rallentamento del sistema, dimostra che i fondamentali economici del Paese sono solidi, come emerso del resto dalla crescita della fiducia tra imprese e consumatori nell'ultimo rilevamento. Inoltre, solo pochi giorni fa, il sistema Excelsior di Unioncamere in collaborazione con il ministero del Lavoro ha calcolato che nel 2025 verranno creati fino a 770mila nuovi posti di lavoro in Italia: oltre due terzi saranno generati dal turn over, in un ricambio tra chi esce e chi entra, il resto legato a nuove opportunità, con il settore dei servizi che vive il maggior fermento, seguito dall'industria e dall'agricoltura. Naturalmente, in questa previsione bisognerà tener conto anche della disponibilità dei potenziali interessati, dal momento che la ricerca delle competenze giuste da parte delle imprese - soprattutto industriali, ma non solo - rimane complicata, con copertura dei posti che spesso rimane al di sotto del 50%. Ma il dato conferma la tendenza al dinamismo del mercato del lavoro emersa nel 2024, in attesa di capire se e come la necessaria accelerazione nel 2025 delle opere e dei progetti finanziati dal Pnrr inciderà sul totale dell'occupazione.

Intanto, i dati di ieri segnalano che su base mensile, scende il tasso di inattività al 33,5% mentre quello di disoccupazione sale al 6,2%. In particolare, dice l'Istat, l'aumento delle persone in cerca di lavoro (+5,8%, pari a +88mila unità) riguarda gli uomini, le donne e tutte le classi d'età ad eccezione dei 15-24enni. Il tasso di disoccupazione giovanile scende al 19,4% (-0,1 punti), uno spostamento minimo ma

non trascurabile anche se è presto per capire quale sarà l'andamento dell'anno appena iniziato. Confrontando invece il quarto trimestre 2024 con quello precedente, si osserva un incremento nel numero di occupati dello 0,1% (+27mila unità): la crescita dell'occupazione, osservata nel confronto trimestrale, si associa alla diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-3,7%, pari a -58mila unità) e all'aumento degli inattivi (+0,5%, pari a +59mila unità).

LE PROSPETTIVE

Di sicuro sono la prospettiva di lavoro dei giovani e le loro possibilità di inserimento nel mercato del lavoro, con o senza un titolo finito di studio, il tema dominante. Ieri alla Borsa di Milano, in occasione della terza edizione del Forum Multistakeholder, organizzato da Cassa Depositi e Prestiti, sono stati presentati i risultati di una ricerca BVA Doxa su "Gli italiani tra sostenibilità e Intelligenza Artificiale - Generazioni a confronto" dal quale sono emersi dati molto interessanti. In particolare, guardando alla creazione di nuovi posti di lavoro, la maggior parte dei 18-34enni ritiene ancora che la sostenibilità abbia un impatto positivo sull'occupazione ma sale al 18% rispetto al 2023 la quota di coloro che crede che invece abbia effetti negativi. Il cambiamento climatico rimane la prima pre-



Peso: 41%

occupazione alla quale i giovanissimi associano i timori legati alle guerre e ai conflitti (al primo posto tra le paure dei 14-17enni). Inoltre, forti dubbi accompagnano l'ingresso dell'Intelligenza artificiale nella vita quotidiana, a cui ormai,

stando all'indagine, si fa ricorso in media circa tre volte a settimana. Il rischio che l'IA possa "sopraffare" le persone è condiviso dal 72% degli intervistati senza differenze sostanziali tra le fasce d'età e con allarmi che riguardano campi come quello della privacy, del lavoro e dell'in-

formazione. Inoltre, più del 75% dei ragazzi ritiene che le Istituzioni e nello specifico anche Cassa Depositi e Prestiti possano giocare un ruolo importante nella crescita sostenibile del Paese e oltre l'80% del campione crede che CDP possa consolidare e rafforzare le attività in questo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RICERCA
 DI COMPETENZE
 DA PARTE DELLE
 AZIENDE RIMANE
 COMPLICATA
 IN UN CASO SU DUE**



In pagina due immagini dell'archivio fotografico Ansa simbolo dell'Italia al lavoro. A sinistra una saldatrice, in basso un operaio che entra in un cantiere



Peso:41%

Il retroscena

E prima del video-denuncia la premier salì al Quirinale

Francesco Bechis

Martedì. Primo pomeriggio. Un'auto blu varca l'ingresso della residenza del Capo dello Stato. Dentro c'è Giorgia Meloni. La attende Sergio Mattarella. Non è una giornata qualunque. *A pag. 3*



L'incontro al Quirinale prima del video-denuncia Quei timori per i mercati

► Martedì il vis à vis segreto tra Meloni e Mattarella, poi l'annuncio: «Sono indagata»
L'attenzione ai contraccolpi finanziari e lo sfogo sul futuro: non mi faccio logorare

IL RETROSCENA

ROMA Martedì. Primo pomeriggio. Quirinale. Un'auto blu varca l'ingresso della residenza del Capo dello Stato. Dentro c'è Giorgia Meloni. La attende Sergio Mattarella, il presidente della Repubblica. Non è una giornata qualunque. Sulla scrivania della premier, un'ora prima, due Carabinieri hanno lasciato una comunicazione d'iscrizione nel registro degli indagati, firmata dal procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi. Due ore dopo, intorno alle 17, la presidente del Consiglio appare in un video registrato e dà la notizia: «Non sono ricattabile». Sfida a volto

scoperto una magistratura che, ne è

convinta, vuole intralciare il cammino del governo. In quelle due ore intanto è successo qualcosa. Un incontro segreto, tenuto tale da entrambe le parti e che *Il Messaggero* è in grado di rivelare.

MELONI AL COLLE

La premier decide di vedere in privato il presidente della Repubblica come primo atto di una serata al cardopalma. Si confronta prima in una stanza con il sottosegretario Alfredo Mantovano, anche lui indagato per favoreggiamento e peculato, come indagati sono i

ministri Matteo Piantedosi e Carlo Nordio. Quando la mattina si reca al Colle per la commemorazione della Memoria al fianco



Peso: 1-3%, 3-50%

di Mattarella, Meloni ancora non è a conoscenza dell'indagine a suo carico, come il resto dei ministri. Rimane spiazzata da quel foglio della procura sulla sua scrivania. Foriero di una fase di nuove tensioni tra politica e toghe. Sceglie a quel punto di tornare al Colle. Vuole avvisare Mattarella dell'avviso di garanzia. Farlo prima di prendere qualunque altra decisione. Non è dato sapere cosa si siano detti durante il vis-a-vis. Riserbo assoluto, granitico da entrambe le parti, come prevede la grammatica istituzionale. E non è un caso se il Colle si attesta su un rigido no-comment nelle ore e nei giorni a venire, man mano che deflagra lo scontro tra centrodestra e un pezzo di magistratura. Tornata a Palazzo Chigi la premier riunisce lo staff, gira il video su sfondo blu in cui si rivolge agli italiani. «Ho ricevuto un avviso di garanzia», l'esordio mentre in mano stringe il foglio spedito da Lo Voi, con «distinti saluti». Pronuncia parole di fuoco la leader del governo. Spiega che non accetterà «ricatti», è la promessa scandita due anni e mezzo fa, allora rivolta a Silvio Berlusconi. Un video duro, che apre una fase nuova. Il governo pronto alle carte bollate per difendersi da un'indagine «surreale», sotto il tiro

delle opposizioni che invece lo accusano di aver liberato il «torturatore» libico Almasri contravvenendo alla richiesta di arresto della Corte penale internazionale. Una premier inda-

gata, come il Cavaliere nel 1994 a Napoli. Decisa ora a rispondere a tono a quelle toghe che, come va ripetendo ai suoi, «vogliono sostituirsi a chi ha ricevuto un mandato chiaro dagli elettori». Sono stati tre giorni di passione. Prima l'accusa in coro del

centrodestra contro l'«atto voluto» di Lo Voi, il procuratore che in queste ore invece in privato difende il suo operato, si dice sicuro di aver fatto «il suo dovere». Poi, mercoledì, una giornata interlocutoria, la scelta di affidare la difesa legale a Giulia Bongiorno, l'avvocato di ferro e senatrice della Lega che ha preso in carico il processo di Matteo Salvini per il caso Open Arms, chiuso con l'assoluzione a dicembre.

Una memoria unica da presentare al tribunale dei ministri: il governo fa quadrato, difende la scelta di riprendere Almasri in Libia su un aereo di Stato per ragioni di «sicurezza e interesse nazionale». Ma la prudenza dura poco. Ieri la nuova arringa della premier determinata a sfidare la magistratura, «gli italiani sono con noi». E suona quasi come una chiamata alle armi degli elettori, con lo sguardo già proteso alle urne,

quando sarà, e a quel «consenso» che è un punto fisso per Meloni da quando è entrata nella stanza dei bottoni.

LA LINEA

Di certo non è disposta «a farsi logorare», come ripete da tempo ogni volta che percepisce l'«assedio» di un pezzo degli apparati. Teme l'impatto d'immagine di quella indagine partita dai pm romani, atterrata su una copertina del Financial Times che ha letto e riletto negli scorsi giorni. Ma tira dritto. Separazione delle carriere di giudici e pm, subito, e se serve ben venga il referendum. Resta però dietro le quinte un filo diretto tra Palazzo Chigi e il Quirinale. Utile a contenere entro una linea rossa il confronto con una parte delle toghe. Di qui la scelta di avvisare Mattarella martedì, in quell'incontro segreto sul Colle più alto.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCELTA DI AVVISARE IL CAPO DELLO STATO APPENA RICEVUTO L'AVVISO DI GARANZIA IL SILENZIO DEL COLLE E LA LEADER RILANCIA

LA PREMIER DECISA A SPOSARE LA LINEA DURA CONTRO LE «TOGHE CHE FANNO POLITICA SENZA ESSERE ELETTI»

Il documento



L'articolo pubblicato sulla prima pagina del Financial Times, con la notizia di Meloni indagata

L'ULTIMA MISSIONE IN ARABIA

Giorgia Meloni durante l'ultima missione internazionale in Arabia Saudita, che è valsa al nostro Paese contratti per 10 miliardi di euro



Peso: 1-3%, 3-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

L'anniversario

I 10 anni al Colle di Mattarella Presidente-pop

Ernesto Menicucci

Nei dieci anni di Sergio Mattarella al Quirinale, c'è anche l'essersi consacrato come icona pop. O social, verrebbe da dire. *A pag. 5*



10 anni di Mattarella

► Dalla prima elezione il 31 gennaio 2015 ad oggi: cinque governi fatti nascere e la consacrazione come statista pop

Il presidente più longevo della storia della Repubblica, il secondo più votato in assoluto dopo Sandro Pertini, una popolarità certificata in tutti i sondaggi, cinque governi fatti nascere, un tot di crisi istituzionali gestite. Ma, alla fine, nei dieci anni di Sergio Mattarella al Quirinale – la prima elezione fu appunto oggi, cioè il 31 gennaio, ma del 2015 – c'è anche molto di più. Non solo il nome che

uscì dal “cappello” di Matteo Renzi, all'epoca presidente del consiglio e leader del Pd, in virtù del quale fu rotto il “patto del Nazareno” con Silvio Berlusconi.

LA RIELEZIONE

O il bis di 3 anni fa, quando le forze politiche non riuscirono ad accordarsi, tra i veti incrociati, e alla fine Mattarella – di cui

erano uscite già le foto della ricerca di un appartamento a Roma, quartiere Salario – accettò il bis che gli



Peso: 1-1%, 5-88%

era stato chiesto a gran voce dalla platea della Scala di Milano, l'8 dicembre precedente la sua rielezione. Proprio in quel "bis bis" c'è uno dei tratti distintivi soprattutto del secondo settennato (giunto quasi al giro di boa) del Capo dello Stato: l'essersi consacrato come icona pop. O social, verrebbe da dire. Non solo quando, prima del discorso di fine anno del 2020, ancora in piena emergenza Covid disse che «era un po' che non andava dal barbiere». O quando, qualche mese prima, salì, solitario e con la mascherina sul volto, i gradini del Vittoriano per deporre la corona di fiori al Milite Ignoto, il 25 aprile. Un'immagine consacrata in mille occasioni. La presenza in prima fila all'Ariston, per il Sanremo 2023, quando Benigni lo omaggiò con la lettura della Costituzione («avete lo stesso padre, è sua sorella», la battuta del comico che strappò un sorriso al Presidente). Il cappello da baseball e gli occhiali da sole per ammirare le frecce tricolori. L'esultanza, in tribuna a Wembley, per il pareggio di Bonucci nella finale degli Europei del 2021 contro l'Inghilterra. Gestito, e situazione, che in molti ha rievocato il celebre «non ci prendono più» di Pertini a fianco di Re Juan Carlos al Santiago Bernabeu, nella notte dell'Italia mundial del 1982. E ancora, la "resistenza" sotto la pioggia a Parigi, apertura delle Olimpiadi, per vedere sfilare la squadra azzurra: «L'acqua? Porta fortuna e ne abbiamo bisogno», disse Mattarella. Se non fosse il Presidente della Repubblica, verrebbe da dire che un po' - forse - ci ha anche preso gusto. Anche perché, in un Paese spesso diviso e litigioso, il Colle cerca di incarnare quei sentimenti di unità, concordia, interesse nazionale. Certo, ovviamente c'è anche la "politica", intesa in senso lato. Il Colle ha sempre respinto le interpretazioni che volevano dipingere il Capo dello Stato come "atto-

re" in prima fila e non arbitro a garanzia delle regole (e della Costituzione) ma è chiaro che, per i poteri che gli conferisce la Carta, Mattarella un ruolo lo ha svolto.

IL CONTE I

Decisivo, ad esempio, è stato nella formazione del Conte I, arrivato dopo uno stallo di 80 giorni, tra le elezioni del 4 marzo 2018 e il 23 maggio, quando fu conferito l'incarico all'avvocato di Volturara Appula, all'epoca praticamente un perfetto "Carneade". E quando tutto sembrava compiuto, con l'accordo M5S-Lega e la lista dei ministri presentata al Quirinale, Mattarella dovette alzare la voce e stoppare la nomina di Paolo Savona all'Economia, rivendicando la scelta europeista dell'Italia «paese fondatore della Ue: l'adesione all'Euro è una scelta di importanza fondamentale».

Perché europeismo e atlantismo - vedi Kiev - sono la stella polare del Presidente. Fece anche riferimento, in quel caso, al ritorno alle elezioni anticipate, se non fosse stata la sostituzione del nome per via XX Settembre. Alla fine all'Economia andò Tria, e il governo giallo-verde nacque. È stato, forse, il momento di maggior tensione nel decennio mattarelliano. Più della crisi del Papeete, risolta con il Conte II e il governo rosso-giallo, e più dell'addio di Draghi dove pure si registrò un silenzio di qualche ora tra le dimissioni consegnate dall'ex presidente della Bce e la conferma delle stesse in Cdm: il Quirinale provò a convincerlo, non comunicando di aver accettato le dimissioni ma Draghi fu irremovibile. Inevitabile, in quel caso, lo scioglimento delle Camere, la campagna elettorale sotto l'ombrellone e il voto di settembre

che ha consacrato la vittoria di Giorgia Meloni. Un governo, quello di centrodestra, nel quale si è visto maggiormente il tratto del Mattarella-bis, cioè quello di un presidente più presente nel dibattito politico, che intervie-

ne quando c'è da rimettere la barra dritta al centro. I messaggi sui medici dopo l'abolizione delle multe ai no-vax, alcune leggi promulgate pur «senza condividerle», i dubbi (se non di più) su premierato e Autonomia.

E poco importa se quelle azioni o quelle parole, vengono interpretate in un modo o nell'altro. Così, il Capo dello Stato si è trovato a difendere l'Italia dalle ingerenze francesi sul nuovo governo («l'Italia sa badare a sé stessa») ma anche da quelle di Elon Musk sui giudici (usando più o meno le stesse parole). Rimproverando gli eccessi di alcuni agenti contro gli studenti a Pisa («i manganelli contro gli studenti esprimono un

fallimento») ma poi difendendo pubblicamente la Polizia dopo gli assalti a Torino da parte dei centri sociali. L'unità nazionale, prima di tutto.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-88%

”

*Savona
all'Economia?
Ho condiviso
e accettato
tutte le
proposte
tranne questa*

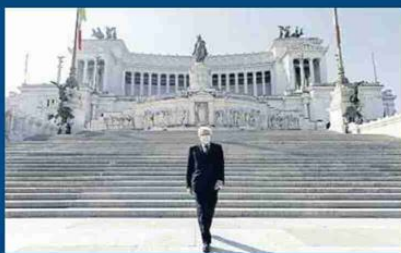
GOVERNO GIALLO-VERDE
27 maggio 2018

“

*Il ciuffetto?
Eh caro
Giovanni
(Grasso)
non vado
dal barbiere
neanche io*

EMERGENZA COVID
31 dicembre 2020

I momenti pop



DA SOLO ALL'ALTARE DELLA PATRIA

Il 25 aprile del 2020, in piena emergenza Covid, Mattarella rese omaggio da solo al Milite Ignoto



A SANREMO CON AMADEUS E BENIGNI

Il Capo dello Stato a Sanremo nel 2023 con la figlia Laura, Amadeus, Gianni Morandi e Chiara Ferragni



L'ESULTANZA A WEMBLEY

L'esultanza a Wembley, alla finale degli Europei di calcio 2021, per il gol del pareggio degli azzurri di Bonucci

I momenti istituzionali



LO SCRUTINIO A CASA DELLA FIGLIA

Sergio Mattarella, a casa della figlia della Laura, mentre riceve al telefono la notizia della sua elezione a Presidente



L'INCARICO A CONTE

La nascita del governo giallo-verde, il Conte I, dopo 80 giorni di stallo e il "no" sul nome di Savona all'Economia



IL GOVERNO DRAGHI

L'incarico conferito a Mario Draghi per un esecutivo sostenuto da tutti i partiti tranne Fdi, caduto a luglio 2022



Peso:1-1%,5-88%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Pil, Europa in stagnazione L'Italia nel 2024 a +0,5%

► La zona euro si è fermata. Nel quarto trimestre Germania ancora in recessione (-0,2%) e a sorpresa va giù anche la Francia (-0,1%). Rallenta il dato italiano, ma sale la fiducia

L'ANDAMENTO

ROMA L'Europa nel quarto trimestre dell'anno appena chiuso si è fermata. E con lei pure l'Italia. Anche se per quest'ultima il 2025, come dimostrano gli indici di fiducia diffusi due giorni fa dall'Istat, sembra comunque essere iniziato con qualche segnale positivo sul fronte economico. Ma andiamo con ordine. L'Eurostat ieri, ha diffuso una serie di stime sull'andamento della crescita nel Vecchio continente. La stima flash sul Pil del quarto trimestre del 2024 nell'area euro (E20) ha registrato una crescita "zero". Di fatto una stagnazione economica. Il rallentamento nell'ultimo quarto dell'anno ha riguardato tutte le grandi economie europee. A cominciare dalla Germania, orai sempre più il grande malato d'Europa. Tra ottobre e dicembre, il Pil tedesco è calato dello 0,2 per cento, confermando che il Paese resta per ora in recessione. Non più tardi di due giorni fa, Berlino ha rivisto al ribasso le sue stime di crescita per quest'anno dall'1,1 per cento allo 0,3 per cento. Non è una buona notizia nemmeno per l'Italia, visto che la Germania è il primo paese di destinazione delle sue merci. L'ultimo scorcio del 2024 ha

regalato una sorpresa amara anche alla Francia, il cui Pil è arretrato dello 0,1 per cento. L'anno scorso per Parigi si è chiuso comunque con una crescita dell'1,1 per cento, un dato spinto soprattutto dai giochi olimpici ospitati la scorsa estate. Ma veniamo all'Italia. Nel quarto trimestre del 2024 anche la crescita italiana si è fermata. La stima preliminare per il Pil dell'intero scorso anno, dunque, è dello 0,5 per cento, in linea con quelle che erano le previsioni dello stesso Istituto di statistica. Va considerato che l'ultimo trimestre dell'anno ha avuto due giornate lavorative in meno rispetto al trimestre precedente e due giornate lavorative in più rispetto al quarto trimestre del 2023. La variazione congiunturale sul terzo trimestre è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto nel comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, di un aumento in quello dell'industria e di una diminuzione in quello dei servizi. Dal lato della domanda, c'è stato un contributo negativo della componente nazionale (al lordo delle scorte) e un apporto positivo della componente estera netta. I risultati dei conti nazionali annuali per il 2024 saranno diffusi il prossimo 3 marzo, mentre quelli trimestrali coerenti con i nuovi dati annuali verranno presentati il 5 marzo.

LA DOMANDA

A questo punto la domanda centrale è: come andrà il 2025? L'Istat ha spiegato che l'effetto "trascinamento" è nullo. Cosa significa? Che il 2025 parte da zero, dovrà conquistarsi sul campo tutta la sua crescita. Il governo nel suo quadro programmatico presentato a ottobre a Bruxelles, ha confermato per quest'anno il Pil salirà dell'1,2 per cento. Quasi tutti gli altri previsori, dallo stesso Istat fino alla Banca d'Italia, danno una stima inferiore, attorno allo 0,8 per cento. Il 2025 però, non sarà un anno come tutti gli altri. È un anno che si preannuncia importante per la spesa del Pnrr, con molti cantieri a pieno regime dopo la partenza a rilento. Ma anche dal punto di vista dei consumi l'anno potrebbe riservare qualche sorpresa positiva. L'inflazione in Italia è domata, molti contratti collettivi di lavoro sono stati rinnovati e i tassi della Bce sono in rapida discesa. Un mix che potrebbe sorreggere l'economia più di quanto previsto fino ad ora. E una traccia si può trovare anche nella fiducia di imprese e consumatori che a gennaio è tornata a salire.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN SALITA GLI
OBIETTIVI DEL 2025
MA UNA SPINTA
POTRÀ ARRIVARE
DAL PNRR E DALLA
RIPRESA DEI CONSUMI**



Peso:33%

10 anni di pil italiano

Variazioni % annue del Prodotto interno lordo reale



Fonte: Istat (revisione del 23/9/2024)

Withub



Peso:33%

L'editoriale

BCE E FED LE STRADE (PER ORA) SI SEPARANO

Angelo De Mattia

Con il nuovo taglio di 25 punti base dei tassi d'interesse di riferimento, deciso ieri dalla Bce, si avvia una divaricazione rispetto alla Federal Reserve che ha mantenuto fermo il costo del denaro, suscitando una dura reazione del presidente Donald Trump che non ha badato all'indipendenza della Banca centrale? E' un disallineamento dovuto solo alle condizioni delle rispettive economie, come potrebbe sembrare, o tocca le diverse strategie

indotte dai differenti quadri politici e dalla pesante incertezza per ragioni interne ed esterne alle rispettive aree? E' presto per dirlo. Certo, la Fed, che prima marciava, mentre la Bce stentava a seguire, ora si ferma e l'Istituto europeo sembra svolgere un'azione di supplenza per la propria area, mentre non è alle viste una efficace, pronta misura di politica economica da parte delle istituzioni dell'Unione. In questo modo, a Bruxelles si passa da documenti che fanno seguito ad altri documenti, mentre si dovrebbe promuovere

una rapida attuazione delle principali misure del Report di Draghi con l'aggiunta di quelle formulate da Letta che sono diffusamente condivise.

Continua a pag. 16

L'editoriale

Bce e Fed, le strade (per ora) si separano

Angelo De Mattia

segue dalla prima pagina

Tra le situazioni delle due Banche centrali vi sono somiglianze e diversità. Sempre però ci si dovrebbe imporre di confidare che le permanenti gravi difficoltà geopolitiche, con i conflitti in atto sia pure in qualche caso attraversati da una luce di speranza, i problemi dell'energia e della transizione digitale, nonché quelli delle migrazioni, possano rafforzare l'esigenza di un coordinamento anche tra le principali aree monetarie a livello globale. Oltre Oceano, la disoccupazione è a livelli bassi, le condizioni del mercato del lavoro sono considerate robuste e l'inflazione è, sì, un po' elevata, ma non tale da doversi adottare misure drastiche di repressione: nel complesso, l'economia tiene, mentre viene rilevato un grado di incertezza elevata - lo sottolinea il presidente della Fed, Jerome Powell - dovuto ai significativi cambiamenti politici in diversi settori, a partire dall'immigrazione e dai dazi. La Fed rinuncia, però, a muoversi da sola, senza rete.

Al di qua dell'Atlantico, il pro-

cesso disinflazionistico è bene avviato secondo la Bce e lascia sperare che si raggiunga l'obiettivo del 2 per cento nell'anno in corso, ma l'economia, come dimostrano gli ultimi dati per l'area, affronta circostanze avverse, l'attività manifatturiera si contrae, la fiducia dei consumatori resta fragile. Il mercato del lavoro è, però, definito robusto, al pari della definizione della Fed per quello americano, e non si può parlare di stagflazione come qualcuno ha detto, anche se nel quarto trimestre si registra purtroppo una fase di stagnazione, dice la Bce, ma il graduale venir meno degli effetti della politica monetaria restrittiva e l'aumento dei redditi reali dovrebbe spingere la domanda nel corso del tempo. Le decisioni saranno prese sulla base delle prospettive di inflazione, della dinamica di quella di fondo e dell'intensità della trasmissione della politica monetaria, fa presente la Banca centrale che non si vincola, rieditando, con qualche variazione, la solita giaculatoria avviata quando de-

cise di abbandonare la "forward guidance" e un tempestivo agire d'anticipo.

In una situazione del genere, occorrerebbe una spinta monetaria più forte, ma nel Consiglio della Bce non si è neppure parlato di un taglio di 50 punti base anziché di 25. Il prossimo 7 febbraio, come la Bce ha preannunciato, la struttura competente indicherà il tasso neutrale, quello che non stimola né blocca l'economia. Vedremo quali inferenze se ne trarranno. Comunque, la più netta distinzione rispetto agli Usa è che la Fed fra non molto avrà chiare le linee politiche di Donald Trump, che po-



Peso: 1-6%, 16-16%

tranno essere condivise o no, ma dovranno costituire un necessario punto di riferimento, anche se non sarà affatto una convivenza facile; per la Bce la situazione è completamente diversa e se l'Unione non agirà sul terreno economico, volens nolens, allora sì, l'Istituto resterà in una obbligata situazione di supplenza, con tutto quel che ne potrà conseguire. Dunque, la linea della Bce parla ai

mercati, a chi investe, risparmia, opera, ma parla implicitamente pure alle istituzioni europee per la necessità di un agire rapido con misure di politica economica, per le quali i risultati negativi del quarto trimestre suonano la campana. Sarebbe illusorio pensare a una lunga supplenza monetaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,16-16%

CONTRARIAN

BANCHE, ECCO PERCHÉ LE NORME EUROPEE VANNO SEMPLIFICATE

► Si è registrata una contestualità tra le dichiarazioni del commissario Ue Stéphane Séjourné che si impegna a provocare uno choc di semplificazione della normativa europea e le affermazioni, seguite da proposte con parole pressoché identiche, degli esponenti dell'Abi recatisi in questi ultimi giorni a Bruxelles. Con in testa il presidente Antonio Patuelli, sono stati sollevati oggettivi problemi che riguardano, a proposito della normativa comunitaria, la pletoricità, la contraddittorietà e le gravi difficoltà nel versante concorrenziale rispetto alle banche di Paesi extra-europei. Non deregolamentazione - sono le identiche esclusioni ed esigenze rappresentate dal commissario e dall'Abi - ma semplificazione drastica. Ciò significa che la sostanza delle regole deve rimanere, ma sono il percorso da compiere per l'osservanza, le modalità e i tempi che occorre rivedere. Quello dell'Abi, poiché non si possono contestare le questioni sollevate e le relative storture, è un documento organico di critica motivata e propositiva. Non è una somma di posizioni corporative, vista l'oggettività dei temi rappresentati. È un manifesto di ciò che bisogna riparare. Sarebbe doveroso che anche le autorità nazionali di supervisione bancaria si esprimessero al riguardo, qualora autonomamente non siano già intervenute su questi argomenti. E i governi? È da tempo che, più in generale, si pongono le esigenze di deflazione normativa nonché di chiarezza, semplicità, proporzionalità, adeguatezza, sussidiarietà della legiferazione europea. La necessità di procedere pure alla redazione di Testi Unici, spesso prospettata da Patuelli, è stata anche condivisa dal governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta non molto tempo fa nell'affrontare specifiche tematiche. Ora occorre agire facendo, ciascuno, la propria parte se non altro perché le condivisioni non restino sterili. Si tratta della normativa di Basilea 3

più - come è stato ricordato ieri su queste pagine - per la quale negli Usa, ma anche nel Regno Unito, si stanno promuovendo procrastinazioni dell'applicazione, mentre nell'Unione l'entrata in vigore è scattata, nel complesso, dall'inizio di quest'anno, con una grave disparità sul piano concorrenziale. Ma si tratta anche del ruolo attivo, come quello di una sorta di certificatori, che gli istituti dovrebbero assumere nei confronti delle imprese affidate in materia di sostenibilità, così come l'obbligo, previsto da un regolamento ancora *in fieri*, di condivisione dei dati relativi al cliente, su autorizzazione dello stesso, con parti terze, ponendo, pure in questo caso, problemi di squilibrio competitivo. Si aggiungono temi concernenti i fondi nazionali di tutela dei depositi, l'annosa questione dell'ora inadeguato basso livello dell'esposizione nei confronti di una banca per fare scattare, ricorrendo determinati presupposti, la dichiarazione di default del cliente con tutte le negative conseguenze. Insomma, norme sbilanciate, a volte stravaganti, con la pretesa di attribuire poteri-doveri pubblici alle banche o introdurre oneri con effetti anticoncorrenziali ovvero, ancora, regole che danneggiano il consumatore. Togliere «il troppo e l'vano» dalle leggi, come Dante fa dire a Giustiniano, resta ancora oggi una linea fondamentale. Si tenga comunque presente che questo *cahier de doléance* in forma alta contiene solo una parte, benché molto importante, delle questioni che sul versante istituzionale e normativo, ivi comprese le autorità di regolazione e controllo, possono e debbono essere sollevate. Tutto ciò rientra pienamente nel contesto del rilancio della competitività, sulla base del Report di Mario Draghi e, per altri aspetti, di quello di Enrico Letta alla traduzione dei quali in politiche specifiche, norme e indirizzi si sta lavorando a Bruxelles in questi giorni. Naturalmente per rivedere l'architettura e le regole, saranno necessarie anche risorse di cui fin qui poco purtroppo si sente parlare. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:26%

NEL 2024 CRESCITA DIMEZZATA RISPETTO ALLE STIME

L'AZIENDA ITALIA È FERMA LA BCE TAGLIA I TASSI

**Nel quarto trimestre l'Istat
certifica una crescita zero
per il Pil. Sfuma l'obiettivo
di un aumento dell'1%
previsto dal governo
Il rallentamento
dell'economia riguarda
però quasi tutta l'Europa
E l'Istituto di Francoforte
porta i tassi al 2,75%**

di CAPPARELLI E ROMAGNO
alle pagine VI e VII

L'andamento dell'economia

L'Italia si è fermata

Sfuma l'obiettivo +1%

L'occupazione stabile a novembre, ma rispetto al 2023 è cresciuta dell'1,2%. In un anno si è contratto il fatturato dell'industria (-2,6% in valore e -2,1% in volume)

di ANNA MARIA CAPPARELLI

L'Italia è ferma. Una macchina che ha bisogno di una profonda revisione. E non è consolante che ci siano Paesi come la Germania che vanno anche peggio. O che nell'Eurozona nel quarto trimestre la crescita sia stata zero e +0,1% nella Ue, secondo gli ultimi dati Eurostat. Il tris di dati sfornati ieri

dall'Istat su Pil, occupazione e fatturato dell'industria, ha dato una scossa al Paese. La doccia fredda è arrivata dal Prodotto interno lordo. Nel IV quadrimestre del 2024 non si è mosso rispetto al quadrimestre precedente, mentre su base tendenziale ha segnato uno striminzito +0,5%, lontano dal +1% previsto per il 2024 dal Documento di economia e finanza. Anche se va comunque ricordato che

già a ottobre il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, aveva espresso cautela sul raggiungimento dell'obiettivo. La variazione acquisita per il 2025 è nulla.



Peso: 1-12%, 6-80%, 7-6%

A incidere sulla crescita del 2024 che l'Istat definisce di "natura provvisoria" (il dato relativo all'anno sarà diffuso il 3 marzo) la flessione dell'agricoltura e dei servizi a fronte della ripresa del settore industriale. In realtà per l'agricoltura un dato atteso, tenendo conto della difficile stagione climatica che negli ultimi tre anni ha provocato danni complessivi per 20 miliardi, secondo le stime della Coldiretti, con 9 miliardi solo nell'ultimo anno. I numeri di ieri però stridono con l'analisi sul valore aggiunto agricolo 2024 che, sempre secondo un report dell'Istat, avrebbe portato l'Italia al primo posto nella Ue. E' vero comunque, come spiega l'analisi, che a sostenere il Pil è stata la componente estera, mentre la domanda interna è stata negativa e questo potrebbe spiegare il risultato positivo dell'agroalimentare che ha chiuso un 2024 eccellente sul fronte dell'export con 70 miliardi.

Non sono esaltanti neppure le performance del mercato del lavoro. A dicembre, secondo i dati provvisori, gli occupati, rispetto a novembre, sono rimasti stabili, mentre sono aumentati i disoccupati e calati gli inattivi. Si è interrotto anche il trend favorevole per le donne: sono saliti gli occupati uomini, i dipendenti permanenti e quelli nella fascia tra 35 e 49 anni, in flessione invece donne, dipendenti a tempo e autonomi. Il tasso di occupazione è calato dello 0,1% a 62,3%, l'inattività al 33,5% e la disoccupazione è cresciuta al 6,2%.

A dicembre comunque il numero di occupati ha superato di 274mila unità (+1,2%) quello dello stesso mese del 2023 e dunque in un anno il tasso di occupazione risulta più alto dello 0,3%. Anche in termini tendenziali a trainare il mercato sono stati i lavoratori stabili (+4,4%, 687mila unità in più), quelli a termine sono calati del 13,6% (-402mila) e gli automi dello 0,2% (-11mila).

E continua a marciare a passo rallentato il fatturato dell'industria e dei servizi. A novembre ha segnato +1,5% in valore e +0,6% in volume rispetto a ottobre con incrementi sia sul mercato interno che estero. A sostenere la crescita congiunturale energia

(+14,1%), beni strumentali (+2,6%) e beni intermedi (+0,8), in flessione dello 0,9% i beni di consumo. Sul l'anno però il fatturato dell'industria si è contratto del 2,6% in valore (-2,7% sul mercato interno e -2,6% sull'estero) e del 2,1% in quantità. Hanno tenuto i beni di consumo (+1,2%), mentre sono calati energia (-9,3%), beni strumentali (-5,8%) e intermedi (-1,6%). Su terreno negativo anche i servizi (-0,7%) con l'andamento peggiore per il commercio all'ingrosso (-3,7% in valore e -4% in volume). Mentre per gli altri servizi positivo il valore (+3,3%) e in lieve calo (-0,1%) il volume.

Lo spaccato dell'economia reale delineato dall'Istat ha acceso le critiche dei partiti di opposizione che hanno parlato di disastro tra Pil al palo e boom di cassintegrati. Il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Calderone, ha sostenuto che "i dati sull'occupazione sono i migliori di sempre, il tasso di disoccupazione è in linea con la media Ue. Ovviamente - ha detto - c'è ancora tanto da fare. Adesso dobbiamo intervenire sempre di più sulle tre grandi opportunità che ci sono, ossia donne, giovani e Sud". Preoccupazione è stata espressa da alcune associazioni di categoria. Per Confcommercio il prodotto interno lordo fermo evidenzia due questioni sostanziali: "l'andamento piatto dell'economia italiana in conseguenza di un ulteriore ritardo della crescita dei consumi nell'ultimo trimestre, contrariamente alle attese di qualche spunto migliorativo, e un trascinarsi nullo per il 2025". Anche se nell'analisi dei numeri Istat Confcommercio ha visto alcuni segnali incoraggianti, in particolare "la tenuta dell'occupazione anche a dicembre, la crescita della fiducia di famiglie e imprese e qualche sporadico segnale positivo sul versante dei saldi invernali, inducono a collocare nel primo quarto del 2025 una moderata ma significativa ripresa della spesa delle famiglie". Una situazione comunque segnata dalle incertezze. L'associazione ha valutato positivamente la tenuta del mercato del lavoro segnato dal rafforzamento degli occupati stabili che rappresentano il 67,2% del

totale contro il 64,2% del 2019.

Meno positiva la visione di Confesercenti che ha indicato oltre al Pil anche il "lavoro con l'occupazione stabile che potrebbe riflettere la crescita zero in atto." Le prospettive per il 2025 - secondo quanto si legge nella nota - non lasciano al momento intravedere la possibilità di un'accelerazione significativa e anche gli obiettivi di crescita attesi dal Governo dell'1,2% nell'anno in corso non saranno raggiunti". Il verdetto è "andamento deludente" anche se, secondo Confesercenti, si registra "una relativa tenuta dei consumi delle famiglie, che potrebbero essere aumentati lo scorso anno dello 0,6%. La spesa delle famiglie nell'ultimo trimestre dell'anno potrebbe, però, aver registrato un lieve decremento su base congiunturale (-0,1%) e nel complesso l'aumento rispetto al 2023 si sarebbe arrestato a 6,5 miliardi (+0,6%)". Un incremento che si colloca comunque al di sotto del potere di acquisto cresciuto del 2,8% ma destinato dalle famiglie in gran parte al risparmio. Anche Confesercenti ha però voluto vedere alcuni aspetti incoraggianti. Soprattutto per quanto riguarda i consumi che "potrebbero aumentare di 8,6 miliardi (+0,8%), ma soltanto se il rialzo dei prezzi non supererà il 2%. Un obiettivo che potrebbe essere messo in discussione dalle tensioni sui mercati energetici".

Negativa senza appello la valutazione del Codacons che ha parlato di "profonda crisi vissuta dall'industria italiana" attestata dal dato sul fatturato di ieri che ricalca quello di qualche giorno fa della produzione industriale. L'associazione dei consumatori ha poi evidenziato il fatturato dei beni di consumo calato dello 0,7% nei primi undici mesi dello scorso anno rispetto al 2023 con punte del -1,7% per i beni durevoli. "Numeri che - per il Codacons - ancora una volta sottolineano la crisi della nostra industria e la necessità di intervenire sul fronte del potere d'acquisto delle famiglie e dei consumi per ridare fiato all'economia e far ripartire il comparto.



POPOLAZIONE PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE

Dicembre 2024, dati destagionalizzati

	Valori assoluti (migliaia di unita)	Variazioni congiunturali				Variazioni tendenziali	
		dic24 nov24	dic24 nov24	ott-dic24 lug-set24	ott-dic24 lug-set24	dic24 dic23	dic24 dic23
		(assolute)	(percentuali)	(assolute)	(percentuali)	(assolute)	(percentuali)
MASCHI							
Occupati	13.835	+36	-0,3	+32	+0,2	+138	+1,0
Disoccupati	828	+27	-3,4	-38	-4,5	-96	-10,4
Inattivi 15-64 anni	4.560	-52	-1,1	+25	+0,5	+78	+1,7
FEMMINE							
Occupati	10.230	-40	-0,4	-5	0,0	+136	+1,3
Disoccupati	766	+60	+8,6	-21	-2,7	-117	-13,2
Inattivi 15-64 anni	7.900	-6	-0,1	+34	+0,4	+89	+1,1
TOTALE							
Occupati	24.065	-4	0,0	+27	+0,1	+274	+1,2
Disoccupati	1.593	+80	+5,8	-50	-3,7	-213	-11,8
Inattivi 15-64 anni	12.469	-58	-0,5	+59	+0,5	+167	+1,4



Il ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti



Peso:1-12%,6-80%,7-6%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Maurizio Bigazzi, presidente di Confindustria Toscana
e di Confindustria Toscana Centro e Costa
di **Francesco Ingardia**

«Caro-energia e tassi ancora elevati Così non decollano gli investimenti»

«**NEL DNA** degli imprenditori c'è un 90% di ottimismo; non potrebbe essere diversamente, perché altrimenti non faremmo impresa in questo momento storico. Ma il restante 10% è fatto di realismo». Per Maurizio Bigazzi, presidente di Confindustria Toscana e di Confindustria Toscana Centro e Costa, il 2024 per l'economia toscana è stato «l'anno delle speranze in buona parte deluse».

Giudizio netto il suo, come mai?

«La crisi energetica, l'inflazione, le politiche monetarie restrittive, le tensioni geopolitiche hanno fatto dimenticare la ripresa post pandemia. E siamo rimasti in una fase di consistente rallentamento economico. Nel 2023 la crescita del nostro Pil regionale era stata dello 0,6%; secondo le stime di Iripet, il 2024 non è stato molto diverso e, purtroppo, non lo sarà neppure il 2025. Anzi: nella prima parte dello scorso anno l'attività economica in Toscana si era ulteriormente indebolita, condizionata dal rallentamento della domanda e dalle incertezze del quadro generale, seppure con dinamiche eterogenee tra i principali settori: alla crescita delle costruzioni si sono contrapposti l'indebolimento dei servizi e la flessione dell'industria. Nel corso dell'anno, poi, la flessione dell'attività industriale si è intensificata, con un calo diffuso dei fatturati, specialmente tra le imprese più piccole e nel comparto della moda».

Le sfide per guardare con ottimismo al 2025?

«Con realismo vediamo che il 2025 si è aperto con il prezzo dell'energia in aumento, che pesa su inflazione e costi e con timori di dazi sull'export. Confidiamo in un proseguimento del calo dei tassi e nell'attuazione del Pnrr, che darebbe una spinta indispensabile alla crescita della nostra regione. Non va, però, dimenticato che il Pnrr è debito che va ripagato: dobbiamo, quindi, usare bene le risorse, senza disperderle e senza ritardi».

Quali invece i comparti che hanno registrato buone performance?

«Farmaceutica e gioielleria trainano il nostro export, che nei primi nove mesi del 2024 ha messo a segno un +11%, rispetto allo stesso periodo del 2023. Non vanno male neppure l'alimentare e la meccanica, mentre flettono quasi tutti gli altri comparti tra i quali spicca la moda, con un -13% sia per il calo della pelletteria (-18%) che del tessile (-8%) e dell'abbigliamento (-5%). Tuttavia, dal terzo trimestre abbiamo cominciato a vedere un leggero rallentamento generale rispetto ai mesi precedenti. Che, lo voglio ripetere, senza le buone performance del farmaceutico, dell'oro e della gioielleria, avrebbe cumulato un dato in terreno negativo».

In Toscana il settore moda arranca e le imprese galleggiano a colpi di ammortizzatori sociali: come se ne esce?

«Con un lavoro comune di istituzioni, imprese e sindacati; non si tratta solo di difendere un settore dai colpi della congiuntura, ma di preservare una filiera di eccellenza assoluta che rappresenta l'immagine stessa della Toscana nel mondo. C'è un cambio di paradigma nei consumi, cui le imprese devono reagire con significativi cambiamenti di prodotto, processo e mercato; e tutto questo deve avvenire preservando un patrimonio di competenze manifatturiere unico, che è il nostro tratto distintivo e il nostro principale attrattore. Lo ripeto: non possiamo permetterci il galleggiamento in attesa che passino le difficoltà, perché la crisi ha forti connotazioni strutturali; e la reazione dovrà essere all'altezza delle sfide. Le nostre imprese sono già al lavoro sui cambiamenti; e il sistema confindustriale è al loro fianco».



Peso: 79%

Nuovo Piano nazionale per la Transizione 5.0: a che punto siamo?

«Fino ad oggi non è stato molto utilizzato dalle imprese; le modifiche introdotte dalla legge di bilancio, oltre ai chiarimenti che il Mimit insieme al Gse dovranno fornire per consentire la corretta applicazione di queste novità, ci auguriamo che semplifichino concretamente l'accesso alla misura, perché è uno strumento importante per dare slancio a nuovi investimenti. Sarà importante dare certez-

ze in tempi rapidi, visto che al momento non sono previste proroghe e che tutti gli investimenti dovranno essere conclusi entro il 31 dicembre 2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRANSIZIONE 5.0: IL TEMPO STRINGE
 «Strumento fino ad oggi poco utilizzato, ma servono chiarimenti per la sua corretta applicazione e per facilitare concretamente l'accesso a tutte le opportunità»



REALISMO
 A destra, Maurizio Bigazzi, presidente di Confindustria Toscana e di Confindustria Toscana Centro e Costa: «Nel Dna degli imprenditori c'è un 90% di ottimismo; non potrebbe essere diversamente, perché altrimenti non faremmo impresa in questo momento storico. Ma il restante 10% è fatto di realismo. Confidiamo in un proseguimento del calo dei tassi e nell'attuazione del Pnrr, che darebbe una spinta indispensabile alla crescita»



Peso:79%

INCHIESTA ALMASRI

Giudici, Meloni alza il tiro

“Indagarmi è un danno per il Paese, se i magistrati vogliono governare si candidino”. Il Pd: la premier venga in Parlamento. Il procuratore Lo Voi nel mirino. Csm, esposto dei membri laici di centrodestra. Allo studio la carta del segreto di Stato

«Indagarmi è un danno alla nazione e questo mi manda ai matti». Meloni attacca la magistratura sul caso Almasri. «L'atto della Procura è voluto. Se alcuni giudici vogliono governare, si candidino e governino». Schlein: «La premier fa la vittima ma non si occupa del Paese». Su Santanchè interviene La Russa: «Ora valuti cosa fare».

di Cerami, Ciriaco, De Cicco
Foschini, Pucciarelli e Sannino
● alle pagine 2, 3, 4 e 6

Meloni attacca i giudici “Vogliono governare” Schlein: li delegittima

La presidente del Consiglio accusa la magistratura e il procuratore di Roma dopo l'avviso per il caso Almasri: “L'atto era voluto”. Tajani: “Scelta che non fa l'interesse del Paese”

ROMA – Trasforma l'avviso di indagine ricevuto per il caso Almasri in un «danno alla nazione e alle sue opportunità». Uno sgarbo intollerabile, lamenta Giorgia Meloni, che «mi manda ai matti». Si fa vittima pubblica, «a chiunque nei miei panni – dice – cadrebbero un po' le braccia». Arriva addirittura a sovrapporre il proprio destino giudiziario a quello dell'Italia, la propria credibilità a quella del Paese: «Mi ritrovo sulla prima pagina del *Financial Times* con la notizia dell'avviso. Se in Italia i cittadini capiscono perfettamente quello che sta accadendo, all'estero non è la stessa cosa». Un premier indagato restitui-

sce l'immagine di un governo meno solido, quasi in bilico. E i mercati, giura, potrebbero mostrare sfiducia nel debito italiano, dopo che i fondi norvegesi hanno appena acquistato 8 miliardi in titoli di Stato



Peso: 1-12%, 2-47%

e l'Arabia Saudita è pronta a investire nella penisola. «Dal ghiaccio dei fiordi fino alla sabbia del deserto – celebra la leader – il mondo è tornato a puntare sull'Italia».

Sarebbe solo un'indagine, a dire il vero. Destinata ad essere valutata da un tribunale dei ministri e, nel caso, autorizzata dal Parlamento in mano al centrodestra. Ma tanto basta a scatenare la rabbia di Meloni. La platea amica è quella della "Ripartenza", un evento organizzato dal giornalista Nicola Porro. Gli applausi non mancano, la premier sorride. La narrazione, però, è aspra: lei contro i mondi che provano a sgambettarla. «Penelope, la mitologica moglie di Ulisse, in confronto a me avrebbe tessuto le tende dello stadio Olimpico. Se quelli che dovrebbero remare con te remano contro, smontano tutto il lavoro che fai».

Gli argomenti sono ovviamente ostili contro le toghe. «Alcuni giudici, pochi, vogliono decidere le politiche industriali, ambientali, dell'immigrazione, come riformare la giustizia. Vogliono governare loro. Se intendono farlo, si candidano e governano. L'unica cosa che non si può fare è che loro governano e io vado alle elezioni». Sono ragionamenti che richiamano slogan cari al ventennio berlusconiano. A par-

tire dall'immagine di chi, da Palazzo Chigi, lotta contro magistratura e strutture corporative che impediscono il cambiamento: «La nostra è una battaglia per un'Italia normale. Un Paese in cui una persona per bene non debba aver paura dello Stato, della giustizia, del fisco, della burocrazia». E ancora, in un crescendo: «Non è normale o inevitabile che i governi li scelga il palazzo e non il popolo, non è normale o inevitabile che alcuni magistrati politicizzati cerchino di colpire chi non è schierato politicamente con loro, o che quando arriva la Guardia di finanza si debba essere terrorizzati anche se non si è fatto nulla di male. Sono degenerazioni che hanno messo in ginocchio la nazione più bella del mondo, sono il male che giustifica tutti quanti i mali».

Contro il procuratore di Roma Francesco Lo Voi si concentra l'assalto della destra di governo. Per la premier, l'avviso di indagine «era chiaramente voluto». E non dovuto, dunque. A darle man forte, arriva anche Antonio Tajani: «Questa scelta secondo me non fa l'interesse dell'Italia». Meloni evita di tirare in ballo la questione dei voli di Stato utilizzati in passato dal procuratore per raggiungere Palermo, ma ci pensa una batteria di comunicati di Fdi a mettere nel mirino il ma-

gistrato. Non sarà comunque il caso Almasri a fermarla, promette la leader. «Agli italiani dico: finché ci siete voi, ci sono anche io. Non intendo mollare di un millimetro. Non sono né preoccupata, né demoralizzata. Quando ho accettato di guidare la nazione sapevo esattamente a cosa sarei andata incontro».

Non la pensa così la segretaria del Pd Elly Schlein. La dem giudica «inaccettabile che chi governa delegittimi i magistrati» e attacca l'assalto della premier contro i giudici: «Meloni fa la vittima, ma non si occupa del Paese: spieghi al Parlamento, non solo ai suoi follower».

Da Italia Viva, invece, arriva un rilancio diretto a Palazzo Chigi: «È importante che la premier chiarisca quali sono i criteri con i quali vengono autorizzati i voli di Stato, nonché quali siano stati quelli autorizzati dal sottosegretario Mantovano. Avremo certamente presto una risposta, si tratta di trasparenza».

— (t.ci)

“

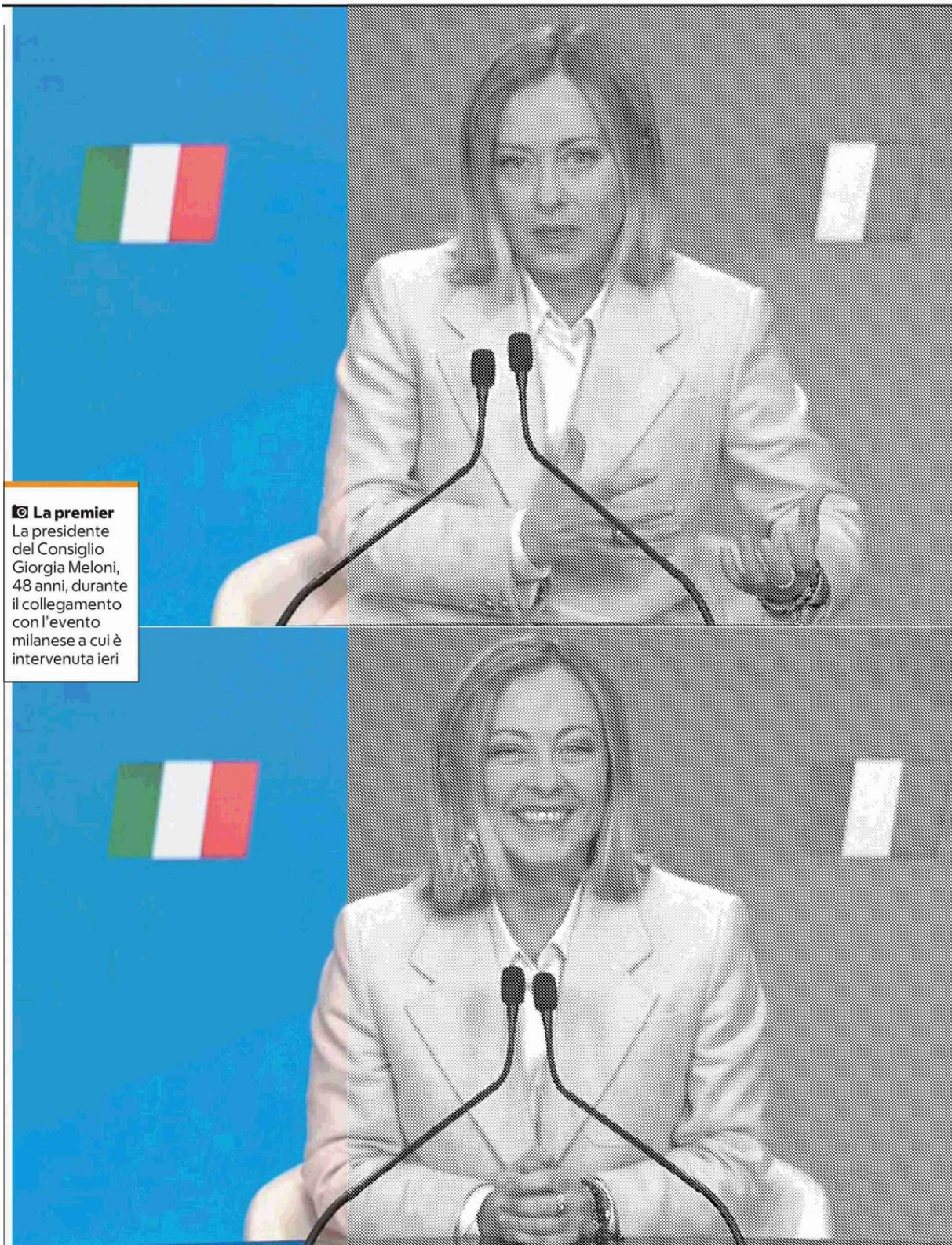
*Non è normale
che sia il palazzo
e non il popolo
a scegliere la guida
della nazione*

*Dal ghiaccio dei
fiordi fino alla
sabbia del deserto
il mondo è tornato
a puntare sull'Italia*

”



Peso: 1-12%, 2-47%



La premier
 La presidente
 del Consiglio
 Giorgia Meloni,
 48 anni, durante
 il collegamento
 con l'evento
 milanese a cui è
 intervenuta ieri



Peso:1-12%,2-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Il retroscena

La macchina del fango in azione contro Lo Voi gli esposti al Csm per farlo trasferire

I laici di destra:
incompatibilità
ambientale. Possibile
un altro fascicolo
sul caso Caputi
Ipotesi segreto di Stato
sull'inchiesta

di **Tommaso Ciriaco**
e **Giuliano Foschini**

ROMA – Puntare a un'incompatibilità ambientale, per spostarlo dalla procura di Roma. «Valutare eventuali profili disciplinari». E ancora: l'ipotesi di una denuncia in procura, accompagnata da imminenti interrogazioni parlamentari firmate dal centrodestra. Infine: aprire i cassetti e tirare fuori ogni storia potenzialmente imbarazzante. Come la diatriba sui voli di Stato, anch'essa coperta da segreto, per lasciare intendere che dietro all'indagine sul governo ci possano essere motivazioni personali. La maggioranza di Giorgia Meloni ha lanciato l'operazione Lo Voi: un bombardamento politico, giudiziario e mediatico per "sporcare" il procuratore di Roma. E per delegittimare le sue iniziative, a partire dall'indagine sul caso Almasri – ormai nelle mani del tribunale dei ministri – che coinvolge Giorgia Meloni, i responsabili di Interno e Giustizia Matteo Piantedosi e Carlo Nordio, l'autorità delegata Alfredo Mantovano.

Una tenaglia, dunque. Per un'inchiesta che rischia comunque di fermarsi davanti a uno scoglio insor-

montabile: il segreto di Stato. In un primo momento, questa carta – politicamente assai "delicata" – era stata esclusa dall'esecutivo. Ieri però è stato il ministro degli Esteri Antonio Tajani ad evocarla, certo non per caso: «Se ne occuperà il presidente del Consiglio». Di certo c'è che a Chigi c'è già chi sta studiando il fascicolo, pesando costi e benefici della mossa, spulciando tra i precedenti: oltre al più noto – il caso Abu Omar – potrebbe fare gioco quello invocato durante l'esecutivo di Mario Draghi nella vicenda dell'incontro all'autogrill tra Matteo Renzi e l'allora 007 Marco Mancini.

L'"operazione Lo Voi" entrerà nella sua fase operativa all'inizio della prossima settimana, quando il comitato di presidenza del Csm dovrà discutere della richiesta presentata ieri dai cinque laici di centrodestra, Isabella Bertolini, Claudia Eccher, Daniela Bianchini, Enrico Aimi e Felice Giuffrè. Chiedono di aprire un fascicolo in prima commissione, che potrebbe portare anche a un'incompatibilità ambientale con il trasferi-

mento del procuratore.

«Non è stato un atto dovuto, ma voluto», sostengono, in sintesi, sposando la linea di Meloni. Citano una circolare della procura di Roma del 2017, poi richiamata dallo stesso Csm, e due sentenze della Cassazione nella quali si legge: «È consolidato l'orientamento secondo cui, anche in una logica di garanzia, è ineliminabile una componente di discrezionalità valutativa del pubblico ministero». Significa che non ci sono atti dovuti ma, alla base, ci deve sempre essere una scelta del pm. «Procedere a iscrizioni non necessarie – si legge ancora – è tanto inappropriato quanto omettere le iscrizioni dovute». Il ragionamento che fanno i laici però non tocca mai la legge costituzionale che impone alla procura di non fare alcun accertamento su indagini del governo. Ne discuterà il comitato di presidenza. In una



Peso: 45%

situazione scomoda, qualsiasi decisione dovesse prendere.

Potrebbe non essere la sola vicenda di cui dibattere. È possibile infatti che un altro esposto arrivi sulla vicenda Caputi. Si tratta del fascicolo di inchiesta a carico di giornalisti del *Domani*, denunciati dal capo di gabinetto di Meloni per una presunta fuga di notizie. La procura di Roma ha inserito agli atti un'informativa dei servizi che secondo la nostra intelligence sarebbe dovuta invece restare segreta. Un ulteriore tassello nel castello sulla "incompatibilità" di Lo Voi perché – spiegano fonti del governo – «un errore del genere mette in discussione il rapporto con i ser-

vizi: come potranno ora le agenzie di sicurezza essere sicure che i loro atti riservati inviati in procura non diventino pubblici?». Il Csm potrebbe muoversi anche a tutela di Lo Voi. Sia per difenderlo dalle accuse della destra. Sia per fare chiarezza sui suoi voli di Stato: il magistrato ritiene di averne diritto per muoversi tra Roma a Palermo, ma ha ricevuto il no di Mantovano. I documenti riservati del suo carteggio con l'autorità delegata, il ricorso al Consiglio di Stato, addirittura la lettera al presidente della Repubblica sono stati pubblicati dal Tg1 e messi in relazione con l'avvio dell'indagine Almasri. C'è un problema, a sostenere questa

tesi: secondo Meloni, Lo Voi mette nel mirino il centrodestra già ai tempi di Palermo, con il processo su Salvini avviato nel 2019. A quei tempi, però, una ripicca per i voli di Stato non era neanche immaginabile.



▲ **Il procuratore**
 Francesco Lo Voi, 67 anni,
 magistrato dal 1981, procuratore
 capo a Roma dal 2021



Peso:45%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il caso

Soprintendenze sotto assedio lite Salvini-Giuli

di **Claudio Strinati**

alla Costituzione che ciascuno
dice di difendere.

● a pagina 7

con un servizio di **Vitale**

C'è in effetti, in questo sottile
dibattito tra parere
vincolante e parere obbligatorio,
lo specchio di una crisi non tanto
amministrativa e gestionale
quanto etica e culturale. Oppositori
e sostenitori si appellano entrambi

Il commento

Giù le mani dagli ultimi presidi che tutelano storia e bellezza

di **Claudio Strinati**

Sono funzionari
con la responsabilità
di decidere. Vanno
aiutati, non ostacolati

C'è in effetti, in questo sottile
dibattito tra parere vincolante
e parere obbligatorio, lo specchio di
una crisi non tanto amministrativa
e gestionale quanto etica e
culturale. Oppositori e sostenitori si
appellano entrambi alla
Costituzione che ciascuno dice di
difendere e interpretare
correttamente. Ma non è così
evidente. Il celebre articolo 9 dice,
nella sua versione aggiornata, che
la Repubblica promuove lo
sviluppo della cultura e la ricerca
scientifica e tecnica. Tutela il
paesaggio e il patrimonio storico e
artistico della nazione. Tutela
l'ambiente, la biodiversità e gli
ecosistemi, anche nell'interesse
delle future generazioni. La Carta
disciplina i modi e le forme di tutela
degli animali.

Le soprintendenze alle belle arti
dello Stato, alle dipendenze del
ministero della Cultura, non sono
state generate dalla Costituzione.
Esistevano ben prima e la legge
fondamentale di tutela, confluita
nell'attuale Codice dei beni

culturali e del paesaggio pressoché
intatta, risale all'era fascista e fu
varata nel 1939 dal ministro Bottai.
Ma la domanda, al variare delle
ideologie, è sempre rimasta quella:
l'esercizio della tutela è
appannaggio esclusivo delle
soprintendenze o in determinate
materie - come i vincoli, le
esportazioni di beni culturali, le
licenze edilizie, il decoro urbano, il
collocamento di opere moderne in
contesti antichi, ecc. - può essere
limitato? Una risposta non c'è, né
potrebbe esserci, nella
Costituzione. Inutile brandirla nella
fattispecie. Ci aiuta, invece, la
storia. Le soprintendenze sono nate
come presidi territoriali
capillarmente presenti nel
territorio nazionale, pur avendo la
sede centrale di servizio nei
capoluoghi. Sono state concepite
con lo stesso criterio della stazione
dei carabinieri, nel senso che
l'obiettivo dei loro presidi non è
soltanto la repressione del reato ma
l'aiuto alle popolazioni in tutte le
funzioni della vita sociale e
personale.

I soprintendenti sono nati in questo
spirito, quindi la loro autorità più
che prefettizia (e certo in larga
parte non può non esserlo) è
garantista, per cui debbono essere
posti in condizione di emanare
divieti perentori quando,
altrimenti, potrebbero crearsi
situazioni di incresciosità e
disturbo al benessere sociale ed
individuale. Allora, a tal fine,
bisogna garantire alle
soprintendenze solo il parere
obbligatorio o anche quello
vincolante? Ed è lecito lasciare
l'ultima parola ai Comuni?
Ci si appella a interventi delle
soprintendenze che in passato o nel



Peso: 1-4%, 7-28%

presente sono risultati disturbanti, dannosi, lesivi di pur legittimi interessi. E con ciò? Vogliamo delegittimare la magistratura, visto che risulta come talvolta si siano verificate vicende di giudici o avvocati che hanno commesso, e non sappiamo se volontariamente o no, violazioni anche gravi? Insomma è meglio mantenere i criteri esistenti, quando sono seriamente elaborati e ampiamente condivisi, e incrementare il numero delle persone competenti. Il problema di limitarne il potere è quello di consentire di esercitarlo quando spetta di diritto. Ma evitiamo di farci i dispetti, come i

ragazzini impertinenti. In Italia l'organico degli storici dell'arte nelle soprintendenze è decisamente scarso. Per rimediare vogliamo impedire a quei pochi di intervenire nel campo loro affidato dallo Stato dopo una durissima selezione, a fronte di una specializzazione veramente alta? Il ministro deve poter sviluppare una politica coerente e consequenziale anche garantendo l'assunzione di responsabilità da parte di chi è preposto a prenderselo perché è conclamato esperto dell'argomento. È più che giusto che si svolga un dibattito serrato e anche severo nell'ambito della

commissione parlamentare, che solleva problemi seri. Ma da non affrontare con la consueta logica dell'insulto e della battutaccia irrispettosa che non porta da nessuna parte. Un tempo si diceva buttare il bambino con l'acqua sporca. Ma non funziona così.



Peso:1-4%,7-28%

Medio Oriente

Ostaggi, ira di Israele per i rilasci show

di Baroud, Mastrobuoni e Tonacci • alle pagine 10 e 11



▲ Khan Younis Arbel Yehud, 29 anni, spaventata tra i miliziani di Hamas e la folla

Il calvario delle israeliane liberate tra i miliziani di Hamas inferociti

Show davanti alla casa di Sinwar. Escono da Gaza otto ostaggi: 5 sono thailandesi. Tra i palestinesi scarcerato anche Zubeidi
Ira di Netanyahu: blocca il rilascio di 110 detenuti, poi ottiene garanzie sulle condizioni di sicurezza del prossimo scambio

dalla nostra inviata

Tonia Mastrobuoni

TEL AVIV – Che anche questa volta lo scambio asimmetrico tra detenuti palestinesi e ostaggi israeliani - 110 contro 8 - non filerà liscio, lo si capisce sin dall'alba, quando i miliziani di Hamas cominciano ad allestire l'operazione a Khan Younis vicino alla casa di Yahya Sinwar, l'architetto del 7 ottobre ucciso tre mesi fa nella Striscia. Il valore simbolico di mettere in scena la liberazione accanto alla casa di un uomo che ha organizzato una strage e un rapimento di massa qualche anno dopo essere stato scambiato a sua volta, è brutale. In più, Hamas fa arrivare a Khan Younis migliaia di sostenitori che per ore rendono un supplizio il passaggio del van bianco con gli ostaggi.

Il veicolo procede a passo d'uomo in un clima minaccioso. L'ultimo tratto, i sette ostaggi sono costretti a percorrerlo a piedi, con i miliziani che scavano un cor-

ridoio a manate nella folla ostile. Ma dopo 481 giorni di prigionia, è l'ultima via dolorosa per Arbel Yehud, Gazi Moses e i 5 thailandesi, Thenna Pongksak, Sathiam Suwannakham, Sriaoun Watchara, Seathao Banawat e Rumnao Surasak. I video di Arbel Yehud, la ragazza tedesco-israeliana che avrebbe dovuto essere liberata domenica scorsa, la 29enne rapita il 7 ottobre insieme al compagno nel kibbutz Nir Oz, sono strazianti. Gli ultimi metri prima di

essere consegnata alla Croce rossa, schiacciata e costretta a procedere a strappi, ha lo sguardo di chi non sa se sarà vivo un minuto dopo.

La lunga giornata degli ostaggi comincia con un video ripreso nella notte che mostra l'abbraccio tra Yehud e l'ottantenne Gadi Moses. Prima di vederli al sicuro, passeranno molte ore. E sono ore di rabbia e indignazione, anche per le centinaia di persone riunite davanti al museo di



Tel Aviv, in quella che è stata ribattezzata "la piazza degli ostaggi".

Sul maxischermo scorrono le immagini del teatro dell'assurdo organizzato da Hamas anche per il terzo ostaggio israeliano, Agam Berger, liberata a Jabalia, nel nord della Striscia. La soldatessa indossa una finta uniforme dell'Idf e i miliziani dai volti coperti le consegnano un certificato e un "regalo" prima di scortarla dalla Croce rossa. A Tel Aviv, ad esultare per la sua liberazione, ci sono i suoi vecchi compagni della "Academy of Leadership" dove aveva trascorso un anno prima del servizio militare, la "West Bank d'Israele", come ci spiega il fondatore, Shlomi Castro. E sono tante, tantissime le ragazze che indossano una treccia come segno di solidarietà verso l'ex compagna: Agam Berger faceva le trecce alle altre prigioniere, inclusi i bimbi liberati durante la settimana di tregua con Hamas nel novembre 2023.

Una delle sue ex colleghe era Lea Aychev, frequentava lo stesso anno di Berger, si ricorda «che Agam era una vera leader, una persona tran-

quilla ma estremamente calorosa. Faceva tutto per i suoi amici». Nonostante la messinscena di Hamas, nella ventenne prevale la gioia per la liberazione di Berger, Mozes e Yehud e dei cinque ostaggi thailandesi. «Ci siamo chiesti per un anno e quattro mesi come stesse Agam, come stesse gli altri, finalmente lei è libera. Speriamo liberino presto anche gli altri».

Quando Berger arriva in ospedale, al Rabin Medical Center, ad aspettarla ci sono quattro soldatesse rilasciate nei giorni scorsi, Karina Ariev, Daniella Gilboa, Naama Levy e Liri Albag; hanno chiesto di allungare la degenza per stare un po' con l'ex compagna ora che comincerà il faticoso recupero. Ai parenti e agli amici, sostiene il *Times of Israel*, avrebbero detto che era stato doloroso essere liberate prima, lasciarsi dietro Agam. Almeno una di loro avrebbe chiesto di rimanere con lei. Il padre di Roni Eshel, ammazzata il 7 ottobre nella base di Nahal Oz, dove erano state rapite Agam e le altre, ha dichiarato che «è ora di fare chiarezza. Non può, non deve succedere di nuovo.

Urge una commissione d'inchiesta».

All'ora di pranzo, infuriato per le immagini che arrivano da Khan Younis, Benjamin Netanyahu blocca la liberazione dei palestinesi, «fino a quando non sarà garantita una sicura liberazione degli ostaggi nelle prossime fasi». Le garanzie arrivano e nel pomeriggio lo scambio è completato. E la stragrande maggioranza dei centodieci sono in carcere per attentati terroristici: torna in libertà Zakaria Zubeidi, leader delle brigate Al-Aqsa di Fatah a Jenin, che si è macchiato di diversi attacchi, tra cui quello del 2002 alla sede del Likud a Beit Shean, in cui sono morte sei persone. O Mohammad Abu Warda, membro di Hamas coinvolto negli attentati del 1996 su un bus a Gerusalemme e all'incrocio di Ashkelon, che uccisero 45 israeliani. Intanto, sulla piazza di Tel Aviv che segue passo passo il supplizio dei rilasci è arrivato l'inviato in Medio Oriente americano, Steve Witkoff. Lo aspetta una striscione enorme: «Grazie, presidente Trump». Qualcuno li guarda con aria perplessa.

I van non riescono ad attraversare la folla: Arbel Yehud terrorizzata deve raggiungere a piedi il personale della Croce rossa



Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



▲ **L'omaggio a Sinwar** Il corteo dei miliziani passa davanti alla casa del defunto leader di Hamas



▲ **Il terrore** Circondata da miliziani, Arbel Yehud viene portata al luogo della consegna

📍 **A Khan Yunis**

Le auto delle Croce rossa internazionale con a bordo sette ostaggi (l'ottava è stata rilasciata a Jabaliya) avanzano tra la folla nel sud della Striscia



▲ **L'abbraccio in ospedale** Agam Berger accolta dalle altre "Spotter" rilasciate sabato scorso



Peso:1-12%,10-47%,11-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Il dialogo strategico

Von der Leyen vede i costruttori a marzo il piano d'azione sull'auto

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – «L'industria automobilistica europea si trova in un momento cruciale. La sosterremo durante la sua profonda transizione. La storia delle automobili è stata scritta in Europa. Il suo futuro deve continuare a essere costruito in Europa». La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha avviato ieri il dialogo strategico per l'industria automobilistica con un gruppo di rappresentanti delle aziende e dei sindacati. E lo ha fatto con un impegno ben preciso: il prossimo 5 marzo sarà presentato il piano d'azione per aiutare il settore. E al suo interno ci sarà anche un provvedimento sulle multe previste nel 2025 per chi non rispetta i nuovi limiti sulle emissioni. Una misura che cancellerà o limiterà l'impatto delle

sanzioni. A fine febbraio, invece, il vicepresidente della Commissione Ue per l'Industria, Stéphane Séjourné, riunirà i produttori di componentistica auto e batterie.

«Non potendo partecipare di persona all'incontro di oggi - si legge in una nota del gruppo Stellantis - John Elkann ha condiviso i suoi contributi in una telefonata con la presidente von der Leyen prima dell'incontro. In qualità di membro dell'Accea, anche Stellantis ha contribuito alla proposta collettiva. Accogliamo con favore il dialogo strategico. È tempo di agire e non vediamo l'ora di collaborare con la Commissione per affrontare la sfida dell'industria automobilistica». La portavoce di Palazzo Berlaymont, Paula Pinho, ha spiegato che nell'ambito del dialogo si punterà a «salvaguardare la capacità di investimento, con la flessibilità per garantire che la nostra indu-

stria rimanga competitiva, senza abbassare l'ambizione complessiva degli obiettivi del 2025». Per l'Accea, l'associazione dei costruttori europei, «l'industria automobilistica dell'Ue rimane pienamente impegnata nella transizione verso la mobilità a emissioni zero. Ma l'unico modo per far sì che questa transizione abbia successo è renderla una trasformazione guidata dal mercato e dalla domanda». Il ministro italiano dell'Industria, Adolfo Urso, ha confermato il sostegno al dialogo strategico nel quale «emergeranno con forza le nostre buone ragioni, che sono le ragioni dell'impresa e del lavoro in Italia e in Europa».



▲ **All lavoro**
 Operai in linea in una fabbrica della Ue



Peso:19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

Ultima stazione: Roccaraso

di Michele Serra

Tanta fatica di scrittori, sceneggiatori, registi per immaginare i vari esiti infausti del percorso umano (le cosiddette distopie), ma basta un'occhiata alla realtà per capire che non c'è molto da congetturare o inventare: l'irrimediabile è già accaduto, è alle porte di ogni casa, è dentro i chip di miliardi di cellulari. Vale un film distopico – però in forma di parodia, perché evidentemente non meritiamo altro – la presa di Roccaraso, località montana fu ridente, da parte di migliaia di turisti giornalieri, vomitati da centinaia di pullman, arrivati tutti assieme lassù su istigazione di una matura influencer napoletana. Pare che gli influenced, trascorsa qualche ora nel più inestricabile degli ingorghi, abbiano poi scalpicciato nella neve

sporca di gasolio consumando derrate portate da casa e contendendosi panini e patatine nei bar presi d'assalto. Per poi lasciare immondizia a mucchi, come mostrano le immagini sgomentevoli postate dal sindaco, annichilito, dopo il ritiro delle truppe d'invasione. Poche cose danno l'idea della tristezza come un parcheggio di pullman in montagna, verso il tramonto, quando la carica dei giornalieri è finita e tutto è desolazione e poltiglia, plastica e merendine schiacciate dagli scarponi. Perfino i passeri disdegnano quella melma. Quanto alla influencer che indirizza le masse lungo i tornanti abruzzesi, al suo confronto Wanna Marchi sembra Virginia Woolf, e Chiara Ferragni una Grace Kelly tradita dal pandoro. Ma non illudiamoci: il suo posto sarà presto espugnato da qualcuno che la farà rimpiangere. Una nota, infine, per i follower: era già tutto scritto nel *Pifferaio di Hamelin*.



Peso: 18%

Il Pil non cresce l'Italia si è fermata

di **Carlo Cottarelli**

Le stime del Pil pubblicate ieri dall'Istat per il quarto trimestre del 2024 ci dicono una cosa chiarissima: l'economia italiana è ferma. Certo l'intera eurozona non è messa bene, ma

accontentarci della logica del mal comune mezzo gaudio... E poi, se guardiamo agli ultimi due trimestri, stiamo indietro anche rispetto alla media dell'eurozona.

● a pagina 27

servizi ● alle pagine 22 e 23

Il commento

Pil, l'Italia si è fermata

di **Carlo Cottarelli**

Le stime del Pil pubblicate ieri dall'Istat per il quarto trimestre del 2024 ci dicono una cosa chiarissima: l'economia italiana è ferma. Certo l'intera eurozona non è messa bene, ma accontentarci della logica del mal comune mezzo gaudio... E poi, se guardiamo agli ultimi due trimestri, stiamo indietro anche rispetto alla media dell'eurozona. All'interno di questa chi va davvero bene sono Spagna e Portogallo, i soli che mantengono tassi di crescita americani, anzi meglio.

Ma partiamo dall'Italia. Dall'ultimo trimestre del 2022, quando il governo Meloni è stato formato, al secondo del 2024 la crescita dell'Italia è stata in media positiva, anche se non molto alta: si viaggiava a una velocità, annualizzata, dello 0,6%. Negli ultimi due trimestri del 2024 la crescita è stata nulla, zero nel terzo trimestre, zero nel quarto: calma piatta. Il tasso di crescita del Pil dell'anno (tenendo conto del maggior numero di giorni lavorativi rispetto al 2023) dovrebbe essere dello 0,6%-0,7%, contro l'1% previsto dal governo nell'ottobre scorso. Guardando in avanti il governo, sempre a ottobre, aveva previsto una crescita per il 2025 dell'1,2%. Visto il punto di partenza attuale, raggiungere questo obiettivo richiederebbe passare dal tasso di crescita zero della seconda metà del 2024 a un tasso di crescita trimestrale dello 0,45% per ogni trimestre del 2025. Direi impossibile.

Anche i dati sull'occupazione non sono buoni: il numero degli occupati ha smesso di crescere. Tra la fine del 2022 e l'agosto 2024 l'aumento dell'occupazione è stato di quasi 40.000 unità al mese. Il Pil non cresceva molto, ma gli occupati crescevano più rapidamente, il che forse vuol dire che creavamo posti di



Peso: 1-4%, 27-28%

lavoro di cattiva qualità. Sia come sia, negli ultimi quattro mesi del 2024 abbiamo perso 1.500 posti al mese. Passiamo all'Eurozona. Negli ultimi due trimestri del 2024 la crescita cumulata è stata dello 0,4%, meglio del nostro Paese, ma solo grazie a un buon terzo trimestre. Nel quarto, zero crescita anche per l'Eurozona. Chi sta messo peggio è la Germania: il leggero segno positivo del terzo trimestre è stato annullato nel quarto. La Francia va leggermente meglio, anche in questo caso per il discreto terzo trimestre (nel quarto -0,1%). Stanno bene, come detto, Spagna e Portogallo. La prima ha viaggiato nella seconda metà del 2024 a un tasso annualizzato del 3,2%, il secondo addirittura del 3,6%. Sono tassi americani, anzi più alti di quelli mantenuti dall'economia statunitense negli ultimi trimestri. Il che è, a voler essere ottimisti, una buona notizia perché significa che anche nell'Eurozona si può crescere rapidamente. I due Paesi iberici dopo la crisi del 2011-12 hanno riformato profondamente le loro economie, puntando alla semplificazione per renderle più attraenti per gli investimenti per le loro imprese e per quelle estere. Il Portogallo lo ha fatto nell'ambito di un programma sostenuto anche dal Fondo monetario internazionale, la Spagna con il sostegno dei fondi del Mes (sì, proprio quello di cui noi non abbiamo mai approvato la riforma perché, dicevamo, era più o meno buono quanto Belzebù). E hanno fatto bene sia con governi a guida di

centrosinistra che di centrodestra, evitando però le estremizzazioni politiche che invece hanno prevalso in Italia. Ciò detto, se guardiamo al deludente andamento dell'Eurozona nel suo complesso, due considerazioni sono inevitabili. Nel breve periodo è essenziale che la Banca centrale europea proceda rapidamente con ulteriori tagli dei tassi di interesse: l'inflazione è sufficientemente bassa per non avere esitazioni, anche alla luce della leggera spinta recessiva che deriva dalla prevista riduzione dei deficit pubblici programmata per i Paesi dell'area nel 2025. In un'ottica di medio termine anche i più recenti dati sul Pil confermano la validità di quanto scritto nei rapporti di Mario Draghi e di Enrico Letta preparati nel 2024 per le istituzioni europee. Se non cambiamo i nostri comportamenti, a partire dalla necessità di muoverci a livello europeo in modo più unitario per raggiungere le economie di scala necessarie per competere a livello globale con i super colossi americani e cinesi, scivoleremo presto nell'irrelevanza.



Peso: 1-4%, 27-28%

L'analisi

Il presidenzialismo senza dirlo

di Michele Ainis

L'idea è in linea con le nostre (peggiori) tradizioni: scrivere la Grande Riforma senza scriverla, senza cambiare d'una virgola il testo della Costituzione. Introdurre un presidenzialismo «*de facto*», secondo la formula a suo tempo brevettata da Giorgetti, quando Mario Draghi sembrava in procinto di balzare da palazzo Chigi al Quirinale. E perché non anche un presidenzialismo «di diritto», messo nero su bianco nella Carta? Non era forse questa l'ambizione che ha generato il premierato? E non è adesso una sconfitta rinunziarvi?

Dipende. E comunque meglio perdere una battaglia oggi che la guerra domani. Il premierato sega i poteri di Mattarella, arduo sfidare l'uomo politico più popolare del Paese. In secondo luogo culminerà in un referendum, con tutti i rischi del caso (Renzi *docet*). In terzo luogo questa riforma ha aperto crepe nella maggioranza (vedi le critiche di Marcello Pera e vari altri), ma ha compatto le opposizioni, unite sul fronte del no. Da qui, a quanto s'apprende, la nuova strategia: ottenere il presidenzialismo senza dirlo, senza dichiararlo. Basterà riscrivere la legge elettorale, d'altronde l'abbiamo già cambiata quattro volte negli ultimi trent'anni.

Ma forse l'autentica ragione di questo colpo d'ingegno sta nel nostro ingegno nazionale, nell'inclinazione a scegliere la via più obliqua e più indiretta per raggiungere la meta. Parlarsi chiaro mai, da noi non s'usa. Né s'usa procedere osservando le regole costituite. Piuttosto le aggiriamo, fingiamo di rispettarle mentre invece le frodiamo, ne violentiamo l'anima. È il fenomeno della «*fraude à la Constitution*», come lo definì Georges Liet-Veaux; e alle nostre latitudini si ripete di continuo.

Per esempio: la Costituzione richiede che le leggi siano approvate «articolo per articolo», allo scopo di garantirne l'omogeneità; ma per effetto dei maxi emendamenti ogni articolo si suddivide in centinaia di commi, sequestrando la libertà di voto dei parlamentari e rendendo le norme italiane del tutto incomprensibili. Senza dire dei decreti legge, strumenti eccezionali che i governi di destra e di sinistra hanno trasformato nel metodo ordinario della legislazione. O senza menzionare tutte le altre circostanze che passo dopo passo ci hanno proiettato in una capocrazia, una democrazia del capo. Sennonché al capo non basta comandare; pretende

anche un elisir di lunga vita, la garanzia di regnare incontrastato per tutta la legislatura. Da qui, dunque, l'idea di servirsi della legge elettorale. Come? Con un premio di maggioranza, per blindare il vincitore e porre in catene il vinto. Anzi due superpremi, a quanto pare: il 51% dei seggi alla coalizione di liste collegate che raggiunga il 35% dei voti; il 55% dei seggi se invece la coalizione tocca la soglia del 40%. È la riesumazione – sotto mentite spoglie – del Porcellum, la legge elettorale che a suo tempo la Consulta gettò nel cestino dei rifiuti. Un Porcellinum, potremmo definirlo. Ma è pur sempre carne di maiale.

C'è allora un pugno d'osservazioni da lasciare sul taccuino. Primo: premi e *cotillon* non possono falsare la volontà degli elettori, drogando il loro voto. Se si desidera un'investitura chiara da parte del corpo elettorale, l'unica soluzione sta nel doppio turno, come avviene nei Comuni. Ma a destra ne diffidano, temendo che quel sistema avvantaggi la sinistra. Come se non ci fossero migliaia di sindaci di destra fra i nostri campanili.

Secondo: se la nuova legge elettorale mira a introdurre, surrettiziamente, un regime presidenziale in luogo della nostra Repubblica parlamentare, allora quella legge è in contrasto con la Costituzione, è incostituzionale. Nessuna interpretazione estensiva o evolutiva delle sue norme può mai determinare un cambio di regime, altrimenti la Carta costituzionale diverrebbe carta straccia. Né basterà evocare il fantasma della Costituzione «materiale» per giustificare la violazione delle regole formali. Al contrario: il divario fra due Costituzioni – una scritta, l'altra praticata – offusca il sentimento stesso della legalità.

Terzo: «il meccanismo premiale è foriero di una eccessiva sovra-rappresentazione della lista di maggioranza relativa, compromettendo l'eguaglianza del voto». Sono le parole con cui la Consulta annullò il Porcellum (sentenza n. 1 del 2014). E con un premio del 15% dispensato dalla prossima legge elettorale? Le toccherà ripetersi, ma non le costerà fatica.



Peso: 28%

Le idee

Una politica estera capovolta

di **Ferdinando Nelli Feroci**

Con un diluvio di dichiarazioni e un impressionante numero di ordini esecutivi Trump sta ribaltando anche i canoni tradizionali della politica estera americana. Ma sulle crisi maggiori le sue intenzioni non sono ancora chiare e decifrare la politica estera del nuovo presidente americano resta un esercizio ad alto rischio.

Sicuramente ci dobbiamo attendere l'utilizzo sistematico di un approccio transazionale nel rapporto con i partner internazionali (grandi o piccoli che siano). E una propensione a declinare i rapporti fra Stati sulla base di "trade offs" fra interessi nazionali contrapposti. Ma anche scarso interesse per le alleanze tradizionali degli Usa. Una radicata ostilità per le regole consolidate e per il ruolo delle istituzioni internazionali. E una marcata preferenza per i contatti diretti con interlocutori con cui trattare da una posizione di forza. In estrema sintesi il ritorno di Trump "il vendicatore" è destinato anche a provocare una rilevante discontinuità nella politica estera americana, il rovesciamento delle già deboli regole del gioco nelle relazioni fra Stati, una ulteriore crisi del multilateralismo.

Trump aveva promesso che avrebbe concluso la guerra in Ucraina in ventiquattro ore. Ma alla prova dei fatti non esiste un piano americano per raggiungere anche solo una cessazione delle ostilità. E prevale l'impressione che a Washington ci si stia rendendo conto che per conciliare le posizioni di Putin e Zelensky sulla questione territoriale, sullo status dell'Ucraina dopo la fine del conflitto e sulle garanzie di sicurezza, è più complicato di quanto poteva apparire.

Sul conflitto israelo-palestinese e sul riassetto complessivo degli equilibri in Medio Oriente resta da capire quanto il nuovo inquilino della Casa Bianca vorrà impegnarsi per garantire stabilità nella regione. Sicuramente la nuova amministrazione sarà più allineata sulle posizioni del governo israeliano. Ma dovrebbe anche essere interessata a completare lo schema degli Accordi di Abramo, coinvolgendo l'Arabia Saudita in un processo di normalizzazione dei rapporti con Israele. Obiettivo

per il quale Washington dovrà decidersi ad affrontare il nodo della questione palestinese.

Ugualmente problematico prevedere la linea della nuova amministrazione sui rapporti con la Cina. Se cioè Trump vorrà proseguire la politica di "contenimento" nei confronti di Pechino delle precedenti amministrazioni. O se, al di là della minaccia di imporre dazi sulle importazioni cinesi, il nuovo presidente non sia tentato dall'idea di un qualche accordo su vasta scala da negoziare direttamente con Xi Jinping. Sul fronte della sicurezza e della difesa aumenteranno le richieste americane agli alleati europei di un maggiore impegno, anche se l'aumento della spesa per la difesa fino al 5% del pil, sembra difficilmente praticabile. Ma è improbabile che si concretizzi il rischio di un vero e proprio disimpegno americano dall'Alleanza Atlantica.

La politica commerciale della nuova amministrazione sarà ispirata dall'ossessione di Trump per il tema degli squilibri della bilancia commerciale americana. E gli annunci dei primi giorni vanno nella direzione di misure di questo tipo nei confronti dei maggiori partner commerciali degli Usa. Ma è possibile che queste minacce si rivelino all'atto pratico altrettante mosse preventive mirate a consentire agli Usa di negoziare contropartite in termini di allineamento sulle politiche americane o maggiori acquisti di prodotti americani. Le aggressive dichiarazioni di Trump a proposito del recupero della sovranità sul canale di Panama, o le rivendicazioni sulla Groenlandia, o la pretesa di trasformare il Canada nel 51mo Stato degli Usa, hanno lasciato il segno e provocato le prime prevedibili reazioni dei governi interessati. Ma solo nei prossimi mesi si capirà se si tratta di uscite estemporanee, o della premessa di una nuova politica americana di espansione territoriale, o infine se andranno interpretate come iniziative mirate a ottenere concessioni o contropartite in un negoziato in cui gli Usa pretendano di partire da posizioni di forza. Infine anche il rapporto con l'Europa resta un'incognita. Sappiamo che Trump ha una pessima opinione della Ue, e che potrebbe privilegiare i rapporti con i singoli governi europei, con il rischio di accentuare le divisioni. Ma sembra improbabile che Trump, anche soltanto in considerazione dello spessore dei rapporti economici fra le due sponde dell'Atlantico, possa essere tentato dall'idea di forzare la mano sugli aspetti più complicati della relazione con gli alleati europei.



Peso: 30%

Per l'Italia crescita zero a fine 2024

Congiuntura

Economia in stagnazione,
il Pil destagionalizzato
a +0,5% su base annua

Il 2025 inizia senza
nessuna crescita acquisita
dall'anno precedente

Niente traino tedesco:
bloccata l'Eurozona
Negli Usa crescita robusta

Crescita zero per l'Italia nel quarto trimestre del 2024, in linea con la stagnazione europea. Nulla è la crescita acquisita sul 2025. Lo zero congiunturale (+0,5% tendenziale), spiega l'Istat, riflette una flessione di agricoltura e servizi, mentre l'industria ha registrato una ripresa.

Intanto anche l'Eurozona si è fermata: nell'ultimo trimestre del 2024, la crescita congiunturale è stata pari a zero. È in gran parte l'effetto della crisi tedesca: nell'ultima frazione del 2024 il Pil della Germania è sceso in territorio negativo, con una flessione dello 0,2

per cento. Negli Usa invece il Pil è cresciuto del 2,3% su base annualizzata, in frenata dal +3,1% precedente ma ancora in espansione.

Di Donfrancesco e Trovati

— a pag. 2-3

Fine 2024 a crescita zero Il nuovo anno parte senza spinta sul Pil

Congiuntura. Nella stima preliminare Istat anche il quarto trimestre ha una produzione invariata, come il terzo. Ripresa dell'industria, giù servizi e agricoltura. Dato annuo destagionalizzato a +0,5%

Gianni Trovati

ROMA

Zero. Tanto vale la crescita italiana del quarto trimestre del 2024, come zero era stata quella del trimestre estivo. Zero, di conseguenza, è la spinta d'ingresso sul 2025, che quindi per la prima volta da quattro anni dovrà costruirsi integralmente la propria crescita. E zero è anche il tasso che accompagna la dinamica del Pil di fine 2024 dell'Eurozona,

in una stasi generalizzata da cui si scosta solo marginalmente il +0,1% fatto registrare dall'Unione europea nel suo complesso. Negli stessi tre mesi gli Stati Uniti registrano un +2,3% su base annua, prospettando un ritmo più che triplo rispetto a quello dell'Eurozona (e a quello italiano), anche se il dato del trimestre invernale rappresenta negli Stati Uniti una frenata netta rispetto al +3,1% messo a segno la scorsa estate.

La stima preliminare diffusa ieri

dall'Istat, come sempre in contemporanea con i dati internazionali, non va lontano dalle attese della vigilia, nonostante la speranza di un piccolo incremento della crescita fatta filtrare nei mesi scorsi dal ministero



Peso: 1-8%, 2-36%

dell'Economia. Per fissare il numero definitivo bisognerà aspettare un mese abbondante, perché l'Istituto di statistica diffonderà i risultati dei conti nazionali annuali 2024 il prossimo 3 marzo, e due giorni dopo arriveranno quelli trimestrali coerenti con quest'ultimo calcolo.

Ma il quadro appare chiaro. E ritrae una congiuntura italiana ferma da sei mesi, in un'Eurozona che nel frattempo si è a sua volta appiattita. A cambiare sono le componenti della crescita, come sempre abbozzate dalla stima preliminare in attesa dei dati puntuali in quella definitiva.

Perché lo zero congiunturale (+0,5% tendenziale, nel confronto con lo stesso trimestre del 2023), spiega l'Istat «riflette una flessione sia del comparto primario sia dei servizi, mentre il settore industriale ha registrato, nel complesso dei tre mesi, una ripresa», in una tendenza confermata dai dati dei fatturati di novembre pubblicati sempre ieri (+1,5% l'industria, -1,5% i servizi).

Intorno agli zerovirgola balla comunque anche il risultato annuale. In termini destagionalizzati, la stima preliminare dell'Istat assegna all'intero 2024 un modesto +0,5%. Per la finanza pubblica è più importante il dato grezzo, perché il debito si sostiene con la crescita totale e non con quella corretta per il calendario; e su questo piano i quattro giorni lavorativi in più che hanno caratterizzato lo scorso anno porteranno il tasso di crescita complessivo nell'area dello 0,7%. Meno del +1% scritto nel Piano strutturale di bilancio approvato a ottobre dal Gover-

no; e meno di quanto si potrebbe immaginare in un anno contraddistinto da una prima accelerata della spesa reale del Pnrr e dal conseguente picco di investimenti pubblici statali (7,5 miliardi di pagamenti in conto capitale, +29,7% sul 2023) e locali (22,3 miliardi, +19,3%). Senza questi fattori, i numeri sarebbero ancora più avari.

Ma come sempre, nella congiuntura più che il consuntivo del passato recente si cercano le indicazioni per il futuro prossimo. E in questo caso non sono molto confortanti.

Perché nonostante i risultati finali non esaltanti il 2024 aveva potuto contare su una spinta positiva di due decimali dall'anno prima, che dunque ha portato una quota non marginale della crescita complessiva, il 2023 (chiuso poi a +0,7%) aveva ereditato dall'anno prima tre decimali mentre il 2025 parte inevitabilmente da zero. E con una premessa del genere e l'assenza di venti positivi in Europa il +1,2% messo in programma per la crescita reale dal programma di finanza pubblica si fa parecchio ambizioso. O «difficilmente raggiungibile», come sostiene Confindustria complicato anche «un incremento del Pil attorno all'1%». I numeri dell'Istat agitano ovviamente il dibattito, con la Cgil che teme «una moltiplicazione di crisi aziendali con pesanti ricadute sull'occupazione» (per ora in tenuta) e i Cinque Stelle che chiedono al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di «venire immediatamente in Parlamento a riferire». «L'Italia è ferma, il Governo parli di economia e non di complotti», invita da Iv l'ex pre-

mier Matteo Renzi. La maggioranza rintuzza gli attacchi sottolineando «la crescita dei contratti a tempo determinato» sul versante dell'occupazione (Nicola Calandrini, FdI).

Su un piano più pratico, la gelata che si è già riflessa nelle tante revisioni al ribasso delle stime prodotte dagli analisti (la più recente, quella di Ref, pronostica un +0,6% per il 2025) rimette in discussione il taglio di mezzo punto di deficit (dal 3,8% al 3,3%) scritto nel Piano di bilancio, e la linea stessa del debito, già dato in crescita di 1,1 punti (dal 135,8% al 136,9%) per l'eredità del Superbonus. Nella nuova governance europea questo non implicherebbe in sé l'esigenza di una manovra correttiva, perché l'obiettivo chiave concordato con Bruxelles riguarda la dinamica della spesa primaria netta (su cui però possono incidere gli stabilizzatori automatici come i sussidi di disoccupazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con i giorni lavorati in più tasso reale al +0,7%. Crescono le incognite sul +1,2% fissato come target 2025

-3,6%

CALO OCCUPATI UNDER 34

A dicembre 2024 gli occupati sotto i 34 anni sono scesi del 3,6% rispetto all'anno precedente. Crescono gli inattivi: +4,2%.

In affanno.

L'economia italiana è ferma da sei mesi, in un'Eurozona che nel frattempo si è a sua volta appiattita



IMMAGECONOMICA



Peso: 1-8%, 2-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I DATI ISTAT

Primo impatto della frenata sul mercato del lavoro: occupazione ferma a dicembre

Claudio Tucci — a pag. 2



Primo impatto della frenata dell'economia sul lavoro: occupazione stabile a dicembre

Lavoro

Il tasso di occupazione è arretrato al 62,3%, quello di disoccupazione salito al 6,2%

Claudio Tucci

L'economia in frenata inizia a mostrare i suoi effetti sul mercato del lavoro. Dopo l'impennata di richiesta di cig da parte dei settori manifatturieri (+30% nel 2024 sul 2023, si veda il Sole 24 Ore di ieri), l'Istat, con i dati provvisori su occupati e disoccupati diffusi ieri, ha confermato un'occupazione stabile (a dicembre, -4mila unità, sul mese), frutto di -40mila donne occupate e +36mila uomini occupati. Sull'anno il numero di chi lavora è salito di 274mila unità parimenti distribuito tra i due generi. Il tasso di occupazione è arretrato al 62,3% (tra gli uomini siamo al 71,2%, tra le donne ci fermiamo al 53,4%).

Sempre a dicembre l'Istat ha contato 88mila disoccupati in più (il tasso di disoccupazione è salito al 6,2%); e registrato una parziale riduzione del numero di inattivi, tra cui si annoverano gli scoraggiati, -58mila unità sul mese, con il tasso di inattività che è sceso al 33,5%. Una fetta di questi inattivi, probabilmente, si è rimessa in cerca di un impiego per rimpinguare il reddito familiare (ma ancora

non lo ha trovato visto il dato stabile degli occupati). Sull'anno la situazione si ribalta: ci sono, cioè, 213mila disoccupati in meno, e 167mila inattivi in più. L'inattività resta quindi un problema serio per il nostro mercato del lavoro già alle prese con dinamiche demografiche piuttosto negative, che richiederanno anni prima di segnare significative inversioni di rotta.

Luci e ombre ci sono anche se si guardano le tipologie contrattuali. In un mese l'Istat ha registrato 93mila dipendenti permanenti in più, vale a dire lavoratori con contratto a tempo indeterminato, che hanno toccato la cifra record di 16,42 milioni di unità.

Sull'anno l'incremento è di 687mila unità. L'occupazione stabile è in crescita, sostanzialmente in modo ininterrotto, dal 2021; un andamento che gli esperti spiegano sia per l'elevato mismatch (che porta quindi a trattenere le competenze che scarseggiano specie nei settori ad alta tecnologia) sia per una variazione nei prezzi relativi tra lavoro e capitale a seguito dell'inflazione, che, unita agli sgravi occupazionali, potrebbero aver reso il lavoro a tem-

po indeterminato più conveniente (specie nei settori a basso valore aggiunto e ad alta intensità di lavoro). «Questo andamento è legato anche alle dinamiche demografiche - ha sottolineato Francesco Seghezzi, presidente Adapt -. L'invecchiamento della popolazione lavorativa concentra gli occupati negli over40 dove l'incidenza di occupati a tempo indeterminato è maggiore».

È proseguito invece il calo dei contratti a termine (-69mila unità sul mese, -402mila sull'anno); a dicembre gli occupati a termine sono scesi a 2.554.000 unità (in valore assoluto siamo ai livelli di inizio 2017). Battuta d'arresto anche per gli auto-



Peso: 1-3%, 2-19%

nomi (-28mila indipendenti sul mese, -11mila sull'anno); un segmento che aveva visto una leggera ripresa nel post Covid (ma che da mesi sta tornando in affanno).

Analizzando poi le diverse fasce d'età, dai dati provvisori Istat diffusi ieri è emerso che i giovani fra i 15 e i 24 anni restano la fascia del mercato del lavoro più in difficoltà, con un tasso di occupazione che cala dello 0,1%, mentre quello per la fascia 25-34 anni rimane stabile. Su base annua, il tasso di occupazione è in calo in entrambe le fasce d'età giovanili, mentre cresce quello di inattività. Pur registrando una flessione dello 0,2% nel tasso di occupazione tra i 50 e i 64 anni rispet-

to al mese precedente, su base annua, gli over 50 continuano a guidare la crescita del tasso di occupazione.

Anche i dati depurati dalla componente demografia confermano le criticità per i giovani: per gli under34 infatti la variazione tendenziale degli occupati è pari a -3,6%, accompagnata da una forte crescita degli inattivi (+4,2%), più che un campanello d'allarme visto lo scollamento ancora in atto tra mondo della formazione e lavoro, mentre sono in aumento gli occupati over 50 (+2,5%). A testimonianza di un processo di invecchiamento della forza lavoro ormai sempre più evidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parziale riduzione del numero di inattivi (-58mila unità sul mese) con il tasso di inattività che è sceso al 33,5%.



Peso:1-3%,2-19%

L'ANALISI

DA RIVEDERE IL PERCORSO DI DISCESA DEL DEBITO

di **Dino Pesole** — a pagina 3

L'analisi

DA RICALIBRARE LA TRAIETTORIA DI DISCESA DEL DEBITO

di **Dino Pesole**

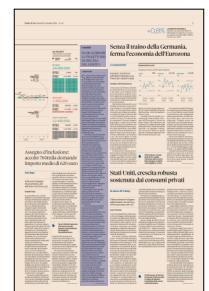
Stando al Piano strutturale di bilancio, a fronte di un Pil indicato all'1,2% (l'1% nel 2024), il debito che ormai viaggia sui 3mila miliardi dovrebbe attestarsi a quota 136,9%, in aumento rispetto al 135,8% dello scorso anno. Nel 2026, ulteriore incremento al 137,8%. Poi il debito dovrebbe imboccare la lenta discesa fino al 134,9% del 2029. Tabella di marcia che però andrà ricalibrata per effetto della drastica frenata del Pil. Per l'Istat lo scorso anno la crescita si è fermata allo 0,5%, mentre la variazione acquisita al momento risulta nulla per l'anno in corso. La virata in negativo del Pil rispetto alle previsioni di partenza, che sono alla base dei documenti programmatici del Governo e della stessa legge di Bilancio, non potrà che avere effetti sul "numeratore", il debito, la cui dinamica continua ad essere fortemente condizionata dagli effetti dei superbonus edilizi che pesano al ritmo di 38 miliardi l'anno.

Per il deficit, il timing di rientro al 2,8% nel 2026 (rispetto al 3,3% atteso per quest'anno) dovrebbe aprire la strada nel successivo 2027

all'uscita dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo. Secondo le ultime stime, l'andamento del deficit potrebbe anche risultare più incoraggiante grazie soprattutto al buon andamento delle entrate tributarie e alla minore spesa per interessi (circa 10,4 miliardi in meno tra il 2025 e il 2026). Certo occorre mettere in conto che dal 2027 (impegno di cui finora si parla poco) e comunque all'uscita dalla procedura di infrazione il debito dovrà essere ridotto di almeno un punto l'anno. Sfida non da poco, che compare a chiare lettere tra gli obblighi previsti dal Patto di stabilità riformato, quest'anno alla sua prima, concreta applicazione. Impegni e tragitto che dovranno essere sottoposti al primo "monitoraggio" fissato per fine aprile, quando il Governo trasmetterà alla Commissione europea la relazione annuale sui progressi compiuti sul versante dei conti pubblici, ma anche su quello delle riforme e degli investimenti.

Sotto osservazione, prima di tutto, il percorso pluriennale di quello che è il parametro fondamentale di riferimento, vale a dire la traiettoria della spesa

primaria netta: secondo quanto previsto dal Psb (in linea con le nuove regole europee), il tasso di crescita annuale nominale medio della spesa primaria netta nazionale è pari all'1,5% del Pil in media nel periodo 2025-2031. In caso di deviazioni dal percorso indicato, occorrerà intervenire in corso d'opera e su questo (come su molti altri aspetti della nuova procedura di bilancio) è auspicabile che il Parlamento sia pienamente coinvolto all'insegna della massima trasparenza. Il ciclo di programmazione, che ora sta per essere adattato al Patto di stabilità riformato, dovrebbe comunque prevedere un primo step ad aprile (ci sarà una riedizione aggiornata del Def?) e il secondo a settembre (con una sorta di nuova Nadef). Le possibili deviazioni rispetto al tragitto concordato dovranno essere sottoposte prima al vaglio "tecnico" della Commissione poi soprattutto all'approvazione da parte del Consiglio. Passaggi



Peso: 1-1%, 3-15%

politico/procedurali non di poco
conto, che presuppongono una
trattativa e un consenso
preventivo da parte dei governi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,3-15%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

Senza il traino della Germania, ferma l'economia dell'Eurozona

La stagnazione

Eurostat: crescita zero
nell'ultimo trimestre 2024
Timori per i dazi di Trump

Gianluca Di Donfrancesco

L'Eurozona si è fermata: nell'ultimo trimestre del 2024, la crescita è stata pari a zero rispetto ai tre mesi precedenti, quando aveva fatto registrare un aumento dello 0,4%. È in gran parte l'effetto della crisi tedesca, ormai al secondo anno di contrazione.

Nell'ultima frazione del 2024 il Pil della Germania è sceso in territorio negativo, con una flessione dello 0,2% che conferma le attese e fa temere per il futuro prossimo. Se anche nel primo trimestre del 2025 il Pil perderà quota, sarà recessione tecnica. Un'espressione da economisti, di sicuro impatto psicologico, a meno di un mese dalle elezioni del 23 febbraio, ma che non cambia più di tanto il quadro delle aspettative: mercoledì, anche il Governo di Berlino ha tagliato le stime di crescita per quest'anno, abbassate a un modesto 0,3%, che resta esposto ai venti contrari in arrivo dall'altra sponda dell'Atlantico. Gli economisti temono che un'ondata di dazi Usa

possa bruciare quel poco di crescita che ci si aspetta dalla prima economia dell'Eurozona.

«I rischi per la crescita economica restano orientati al ribasso e maggiori tensioni nel commercio globale potrebbero pesare sulla crescita dell'area euro», ha ribadito ieri la presidente della Banca centrale europea, Christine La-

garde, in conferenza stampa, poche ore dopo la pubblicazione dei dati Eurostat. La Bce ha tagliato i tassi al 2,75%.

Secondo Vincent Stamer, economista di Commerzbank, la frenata dell'Eurozona è dovuta in primo luogo alla debolezza del commercio, a seguito del calo della domanda cinese. Il calo dei tassi di interesse, ha aggiunto Stamer, non sta ancora dando la spinta sperata e bisognerà aspettare fino alla seconda metà del 2025.

In retromarcia anche la Francia, che registra una contrazione dello 0,1%. Come Berlino, anche Parigi

è nel mezzo di una congiuntura politica paralizzante. Ferma l'Italia (crescita zero, come nel terzo trimestre), l'Irlanda accusa un crollo dell'1,3% sul trimestre precedente. La forte presenza di multinazionali, comprese le principali aziende tecnologiche e farmaceutiche del mondo, provoca forte volatilità: nel terzo trimestre, la crescita era stata del 3,5%.

Per trovare ritmi di crescita solidi bisogna guardare ancora una volta alla penisola iberica, che grazie alla spinta dei servizi, soffre meno della crisi del manifatturiero: +0,8% il Pil della Spagna, addirittura +1,5% quello del Portogallo.

La bassa crescita dell'Eurozona comincia a intaccare il mercato del lavoro: la disoccupazione è salita un po', al 6,3% a dicembre, dal 6,2% di un mese prima, sempre secondo Eurostat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,8%

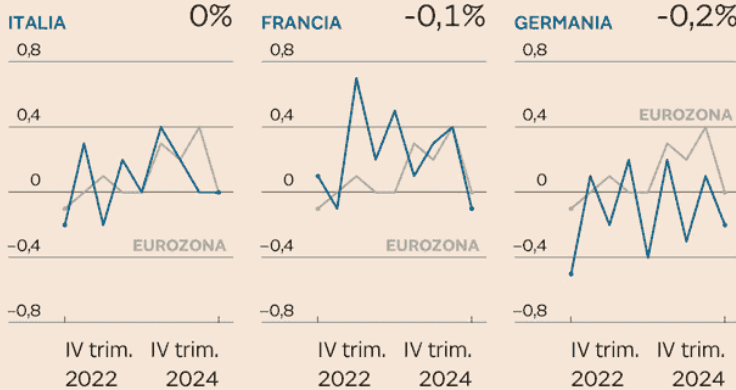
LA CRESCITA SPAGNOLA

Nell'ultimo trimestre del 2024 il Pil della Spagna ha registrato un aumento congiunturale dello 0,8%. Il 2024 si è chiuso con +3,2%.

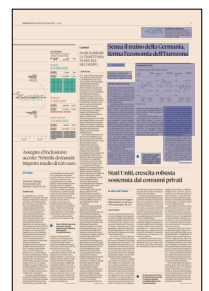
**Il Pil tedesco scende dello 0,2%, quello francese cede lo 0,1%
Bene Spagna (+0,8%) e Portogallo (+1,5%)**

Economie in crisi

Variation % annua del Pil, dati trimestrali



Fonte: Eurostat



Peso: 21%

Ospiti internazionali per disegnare i nuovi scenari del mondo

Il programma Temi e ospiti

Sarà, come di consueto, ricca di appuntamenti e con un parterre di esperti e relatori del più alto livello internazionale, l'edizione numero XX del Festival dell'economia di Trento, organizzata dal Sole 24 Ore e da Trentino marketing, promossa dalla Provincia autonoma con il comune di Trento e l'Università della città (dal 22 al 25 maggio). L'obiettivo è superare il successo del 2024, l'edizione dei record con 330 eventi e 40mila presenze.

Il tema, tra quelli che affollano il dibattito della geopolitica attuale, è probabilmente il più determinante: "Rischi e scelte fatali. L'Europa al bivio". La presidenza Trump, le due guerre ai confini, la russa-ucraina e quella di Gaza, dimostrano che solo una nuova centralità dell'Europa può bilanciare gli equilibri globali. Un'Europa che riacquisti influenza e ridisegni il suo ruolo tra gli Stati Uniti e la Cina, la Russia, l'India e i *new comer* dello scenario globale, primo fra tutti l'India.

Quando a Trento inizierà il Festival, ci saranno già state le elezioni in Germania. Si potrà approfondire il ruolo delle nuove destre, abbiano vinto o perso. Si potranno analizzare le ricette economiche per portare Berlino fuori dalla recessione e farla ridiventare il motore della vecchia

Europa. Assieme alla Francia, alle prese con le sue alchimie per dare al Paese un esecutivo stabile. Quale sarà il ruolo dell'Italia? Riuscirà Roma, forte di una stabilità di governo trovata per la prima volta nella sua storia, a guadagnare un ruolo da protagonista come interlocutore privilegiato di Trump?

Questo sarà il filo conduttore del Festival che andrà ad analizzare in profondità tutti i temi collegati. L'agenda degli appuntamenti sarà fittissima e gli esperti coinvolti saranno i protagonisti del dibattito globale. Naturalmente, avranno un ruolo di primo piano tutti i commentatori e gli analisti del Sole 24 Ore. L'apertura del Festival, come nel 2024, sarà di monsignor Gianfranco Ravasi, presidente emerito del Pontificio consiglio della cultura. Giuliano Noci, prorettore del Politecnico di Milano con delega per i rapporti con la Cina, darà un quadro del ruolo di Pechino negli scenari globali. Giovanni Tria, già ministro dell'Economia e delle finanze, Marco Fortis, direttore della Fondazione Edison, Donato Masciandaro, professore di Regolazione finanziaria all'Università Bocconi e Sergio Fabbrini, direttore della School of management dell'Università Luiss, analizzeranno il quadro eco-

nomico-finanziario di contesto, italiano ed europeo. Davide Tabarelli, direttore di Nomisma energia e commissario dell'Ilva di Taranto, inquadrerà l'impatto delle dinamiche energetiche nello sviluppo delle relazioni internazionali.

In tema di scenari globali, confermata la collaborazione con l'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale, diretto da Paolo Magri, mentre l'ex presidente della Commissione europea Romano Prodi e Giulio Tremonti, presidente della commissione Esteri del Senato, daranno un quadro istituzionale dei rapporti dell'Italia e disegneranno scenari globali. Carlo Ratti, architetto e professore al Mit di Boston, entrerà nel merito di ambiente e abitare.

Confermato il Fuori Festival, con un nutrito programma di eventi culturali e spettacoli. Tra gli ospiti il maestro Uto Ughi. Previsto anche un vasto programma eventi dedicati ai giovani e alle scuole. A chiudere il Festival, il presidente della Confindustria, Emanuele Orsini.

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i relatori Prodi, Tremonti, Carlo Ratti e tutta la squadra degli editorialisti del Sole 24 Ore



Edizione dei record. Nel 2024 a Trento 330 eventi e 40mila presenze



Peso:20%

IL CASO ALMASRI

Meloni: «Indagare me è un danno alla nazione»

«Quello che sta accadendo è un danno alla nazione e questo mi manda ai matti». Così Giorgia Meloni sull'indagine per il rilascio del libico Almasri. «Non mollo di un millimetro», ha aggiunto la premier. — a pagina 11

Meloni, affondo contro Lo Voi «L'indagine danno all'Italia»

Lo scontro su Almasri. Tajani: «Non vorrei ci fosse attacco politico anche dall'estero. Errore uccidere Gheddafi, situazione peggiorata». Salvini: «Giustizia invade la politica»

Barbara Fiammeri

ROMA

Attaccare, attaccare, attaccare. «Non mollare di un centimetro». La strategia è sempre la stessa. Le Aule del Parlamento resteranno chiuse almeno fino a martedì prossimo ma questo non impedisce a Giorgia Meloni di rilanciare. L'invio della Comunicazione di garanzia da parte del Procuratore generale di Roma, Francesco Lo Voi, non è stato un atto dovuto ma «un atto voluto», dice con riferimento all'apertura dell'indagine sul caso Almasri in cui oltre alla Premier sono coinvolti i ministri dell'Interno e della Giustizia, Piantedosi e Nordio, e il sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano.

«Quello che sta accadendo è un danno alla nazione, alle sue opportunità e questo mi manda ai matti», attacca ancora Meloni durante il video-collegamento con l'iniziativa La Ripartenza, organizzata a Milano dal giornalista Nicola Porro. Nel mirino non c'è solo Lo Voi ma quei giudici, quel "pezzetto" di magistratura che vorrebbe governare al suo posto, decidendo quale riforma della giustizia, quale politica migratoria o ambientale senza però sottoporsi al giudizio popolare, «senza candidarsi». Giudici che l'hanno fatta finire «sulla prima pagina del Financial Times», metten-

do a repentaglio «quanto abbiamo costruito» in questi due anni di Governo. «Penso che a chiunque nei miei panni cadrebbero un po' le braccia» a vedere «alcuni italiani» che «smontano» quello che è stato fatto, aggiunge paragonandosi a Penelope («In confronto a me avrebbe tessuto le tende dello stadio Olimpico»).

È la linea che per tutta la giornata hanno già portato avanti i suoi ministri e parlamentari. A cominciare dai due vicepremier. Matteo Salvini lo fa festeggiando l'archiviazione dell'indagine sul suo fedelissimo Armando Siri come l'ennesima dimostrazione di una «magistratura politicizzata». Antonio Tajani è ancora più duro. Parla di «giustizia a orologeria», di una «scelta azzardata (quella di Lo Voi, ndr) che non fa gli interessi dell'Italia». Ma il vicepremier e ministro degli Esteri va oltre e non esclude che «l'attacco politico» sia avvenuto anche «con il sostegno di qualcun altro all'estero». L'indizio per Tajani è evidente: «C'è da domandarsi perché la Corte penale internazionale non ha fatto richiesta di arresto di questo signore quando lui era in un altro paese europeo». Il Paese da cui proveniva Almasri era la Germania (prima ancora era stato in Gran Bretagna). Ieri Meloni ha sentito telefonicamente il Cancelliere Olaf Scholz con cui così almeno recita una nota diffusa

da Palazzo Chigi - ha fatto il punto in vista del vertice sulla Difesa che si terrà in Belgio lunedì prossimo. Tajani torna sulla Libia, sul flusso di migranti provenienti da quel Paese che un tempo era arginato da Gheddafi «ucciso per un errore da Francia e Gran Bretagna perché dopo la situazione è peggiorata».

Temi che saranno ripresi mercoledì quando il vicepremier sarà audito dalle Commissioni Esteri. E potrebbe essere sempre Tajani a dover rispondere in Aula della vicenda Almasri. Nulla ancora è stato deciso. «Meloni continua a scappare, dovrebbe riferire al Paese nelle sedi istituzionali e non ai propri follower», attacca la leader del Pd Elly Schlein. «Il danno d'immagine - la tesi del presidente M5s Giuseppe Conte - è avere fatto la scelta politica di sfregiare la legalità internazionale imbarcando su un volo di Stato, a nostre spese, un criminale con accuse anche per stupri a bambini di 5 anni». Si fa sentire anche l'Anm: «I magistrati non fanno politica, sarebbe auspicabile che i politici non provassero a so-



Peso: 1-2%, 11-23%

stituirsi ai magistrati, lasciando loro
il compito istituzionale di esaminare
e valutare gli atti processuali senza
impropri condizionamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La premier
ha avuto ieri
anche una
telefonata con
il cancelliere
tedesco
Scholz**



Premier.
Giorgia Meloni nel
suo intervento
all'evento La
Ripartenza,
organizzato dal
giornalista Nicola
Porro a Milano



Peso:1-2%,11-23%

Politica 2.0

Mattarella, un silenzio che dà spazio a qualche lettura

Nient'altro che «auguri e buon lavoro». Il silenzio continua. Chi si aspettava che Mattarella lo rompesse ieri, intervenendo all'inaugurazione dei corsi della Scuola superiore di magistratura a Scandicci, è stato smentito. Certo, il luogo era quello giusto. Trovarsi tra le toghe in tirocinio e con la prima presidente di Cassazione Cassano, l'ex presidente della Consulta Sciarra, il vicepresidente del Csm Pinelli, poteva essere l'occasione per qualche breve riflessione sulla rumorosa guerra in corso tra politica e giudici. Tra l'altro, una guerra di primissimo livello, che investe la premier e i suoi ministri, dopo la denuncia dell'avvocato Li Gotti sul caso Almasri, poi trasmessa dal Procuratore Lo Voi al Tribunale dei ministri per le indagini e la decisione se archiviare o chiedere al Parlamento l'autorizzazione a procedere. Mentre si attende di

capire se il Governo chiarirà alle Camere o se solleverà la ragion di Stato.

Inutile ripetere i punti di collisione già noti e su cui Meloni ha parlato anche ieri alzando il tiro: «Alcuni giudici vogliono governare», ha accusato. Pure Lo Voi, ieri, ha dato la sua versione sul suo atto che definisce «obbligatorio» e che ha messo la macchina in moto. Con molta probabilità, però, il Tribunale dei ministri archiverà tutto. Insomma, a detta degli esperti, finirà in un nulla di fatto dal punto di vista giudiziario. Non è così, però, dal punto di vista politico.

Il racconto fatto dalla maggioranza e dai vari leader propone uno scontro che è dentro una logica di consenso. Allora la prima cosa che viene in mente su quel silenzio di Mattarella è che questa vicenda è diventata una battaglia tutta politica. E intervenire - ora - vorrebbe dire essere arruolato

dagli uni o dagli altri. Insomma, le tifoserie sono troppo scatenate per proporre un filo di razionalità. Si tratta, però, di letture perché al Colle nessuno avalla interpretazioni.

L'altra lettura possibile è che il suo stare zitto potrebbe essere un implicito consiglio alle parti in causa di fare altrettanto. Ecco, ritrovare una distanza se non proprio un rispetto. Quel che è certo, è che Mattarella si sarà sentito in sintonia con la presidente Cassano che ieri ha auspicato un «clima rinnovato, rispetto tra istituzioni, equilibrio, disponibilità ad ascoltare le ragioni altrui». In effetti, avrebbe potuto dirlo lui ma ieri il silenzio valeva di più. Quasi a sottolineare una presa di distanza da giorni troppo accesi. L'unica cosa su cui non ci sono interpretazioni è il lunghissimo applauso che gli hanno dedicato i magistrati

tirocinanti. Il segno che lo sentono vicino, uno scudo istituzionale di cui aver fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Lina
Palmerini



Peso: 13%

Il futuro delle democrazie europee può non essere nero

Scenari geopolitici

Lorenzo Marsili

Schiacciata tra l'oligarchia americana e l'autocrazia russa e cinese la democrazia europea appare come una reliquia di un'epoca passata. L'euforia che circonda la presidenza Trump può annunciare una nuova età dell'oro, così come segnalare invece una bolla destinata a scoppiare. La Cina potrà rimodellare il mondo a sua immagine, o invece soccombere al declino demografico e alla stagnazione economica. Solo l'Europa non si trova oggi dinnanzi a un bivio. È infatti impantanata nello sconforto e nel pessimismo, senza altre prospettive in vista. Nel 1492, mentre Cristoforo Colombo sbarcava nelle Americhe inaugurando il *siglo de oro*, le truppe spagnole si preparavano a conquistare l'Italia. La più alta concentrazione di ricchezza si trovava a Firenze, Napoli, Milano o Venezia. Città di bellezza e civiltà, di industria e commercio. Città così ipnotizzate dalle loro piccole identità da rendere impossibile la creazione di uno stato unitario. Il risultato fu la spartizione della penisola.

Sono in tanti oggi a sperare che l'espansionismo militare russo, il *dumping* industriale cinese, o i dazi americani spigano l'Europa a maggiore iniziativa. Ma la paura, da sola, è un fattore paralizzante. Noi europei abbiamo bisogno invece di superare ogni vittimizzazione e auto-flagellazione. Ogni complesso di inferiorità verso il potere americano o cinese e senso di colpa verso il nostro passato imperiale. Abbiamo bisogno di riconoscere, celebrare e lottare per difendere la nostra comune, ed eccezionale, civiltà. Mentre il governo americano si prepara a colonizzare Marte, ecco che rinuncia a garantire l'abitabilità del nostro pianeta dinnanzi al collasso climatico. Mentre Trump si arricchisce lanciando la propria criptovaluta, boicotta gli accordi globali per l'equa tassazione delle multinazionali. Mentre gli investimenti nell'intelligenza artificiale esplodono, nelle strade americane si moltiplicano le tendopoli. Su tutti e tre i fronti i risultati dell'Europa sono di gran lunga preferibili. Siamo leader mondiale nelle energie rinnovabili, nell'efficienza industriale e nella politica climatica. Abbiamo creato un'economia sociale di mercato unica nel suo genere. Abbiamo alti livelli di solidarietà interna che fanno della periferia di Palermo un luogo più dignitoso del centro di Los Angeles. È vero, le difficoltà abbondano. Soffriamo un calo della produttività economica e un drammatico ritardo tecnologico. Non siamo in grado di difenderci. E siamo privi di peso geopolitico. Eppure, come le città stato italiane di un tempo, tutti questi problemi potrebbero essere risolti con un solo passo: l'unità. Sappiamo che se l'Europa facesse leva sui suoi mercati dei capitali avrebbe le risorse per investire nel suo rilancio economico e



Peso:21%

tecnologico. Se coordinasse la spesa per la difesa – 325 miliardi di euro nel 2025 contro i 150 della Russia – avrebbe poco da temere. Se parlasse con una sola voce avrebbe la capacità, come dimostrano i recenti accordi con Mercosur e Messico, di tessere accordi per migliorare il mondo intero. L'Europa, ad esempio, potrebbe coordinare una politica climatica mondiale con la Cina, invece di avere paura delle sue auto. Sappiamo che l'accesso al capitale è un ostacolo notevole per coinvolgere i Paesi in via di sviluppo nella transizione verde. Un piano di finanziamento congiunto non potrebbe forse contribuire a riempire il mondo di turbine eoliche europee e sistemi di batterie cinesi, rendendo il pianeta più verde e sostenendo allo stesso tempo l'eccesso di capacità industriale?

O ancora, l'Europa sarebbe in grado di proteggere e custodire democrazia, stato di diritto e multilateralismo, resistendo allo svalutamento globale dei valori occidentali. Tali aspirazioni non sono una questione di destra o di sinistra. Né si tratta di rinunciare all'identità nazionale in favore della burocrazia di Bruxelles. Si tratta, piuttosto, di voler rimanere un soggetto e non divenire un semplice oggetto della storia. Pensiamo al tentativo di Giorgia Meloni di ingraziarsi la nuova amministrazione americana. Un gioco ben intenzionato, e ben fatto. Ma in assenza di una potenza europea rischia di somigliare al gioco del cortigiano che schiva la rabbia del re. Il nazionalismo dovrebbe essere esattamente l'opposto della servitù. E infatti, per quanto possa sembrare contraddittorio, il compito di chiunque abbia a cuore la nazione italiana, tedesca o polacca dovrebbe oggi essere quello di costruire anche una nazione europea. Tutto questo può sembrare irrealistico. Ma lo è forse di più dell'ambizione di colonizzare Marte? La costruzione di una nazione comune è l'avventura marziana dell'Europa. È la nostra macchina dei sogni. Ed è la migliore scommessa per combattere paura e pessimismo, oligarchia e autocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

Trump silenzia le agenzie sanitarie e azzerava i fondi degli studi sul gender

I timori. Per i ricercatori tutto ciò che interrompe le sezioni di ricerca per un certo periodo di tempo può rallentare l'intero sistema

Pagina a cura di
Francesca Cerati

Cosa significa per la scienza e la salute la raffica di ordini esecutivi di Trump? Certamente per settori come l'intelligenza artificiale, la ricerca quantistica e l'esplorazione spaziale le politiche saranno molto favorevoli. E in perfetta sintonia con l'ex amministrazione di Joe Biden: Ai e quantistica sono infatti le nuove linee del fronte nella rivalità tra Usa e Cina, una sorta di corsa agli armamenti tecnologici. Ma rispetto all'assegnazione dei fondi per la ricerca o come vengono esaminati i farmaci e i prodotti biomedici le preoccupazioni degli addetti ai lavori sono forti così come in termini di sorveglianza epidemiologica, soprattutto di fronte alla minaccia dell'aviaria che continua a dilagare negli allevamenti del Paese.

Con l'insediamento di Trump, l'amministrazione ha imposto una serie di restrizioni che hanno un impatto sui National Institutes of Health (Nih), la principale istituzione pubblica di ricerca medica del Paese: dal blocco delle comunicazioni, delle riunioni, dei viaggi fino al congelamento delle assunzioni federali. Con quali conseguenze?

Senza le riunioni dei comitati consultivi, i Nih non possono emettere sovvenzioni per la ricerca, congelando temporaneamente l'80% del budget di oltre 47 miliardi di dollari dell'Agenzia che finanzia la ricerca in tutto il paese e oltre. In genere, il Nih assegna sovvenzioni per la ricerca dopo che due gruppi separati di specialisti indipendenti in un particolare campo scientifico hanno esaminato le proposte di progetto. Questi panel, chiamati "sezioni di studio" e "consigli consultivi", sono programmati anche con un anno di anticipo e possono includere più di 30 ricercatori. Quindi ci vorrà del tempo per riprogrammare e questo potrebbe comportare un "effetto domino" di cancellazioni. Nel frattempo, ricercatori in attesa di una decisione di revisione delle sovvenzioni «possono essere licenziati o costretti a cercare lavoro altrove se i finanziamenti sono incerti o ritardati - ha dichiarato a Nature Carole LaBonne, biologa dello sviluppo alla Northwestern University di Evanston (Illinois) - I ricercatori all'inizio della carriera sono particolarmente a rischio, in quanto ciò può significare mancare le tappe fondamentali della ricerca e mettere a repentaglio le decisioni di

assunzione, promozione e incarico».

La pausa delle comunicazioni include anche le "agenzie sorelle" del Nih, tra cui i Centri statunitensi per il controllo e la prevenzione delle malattie (Cdc). Di conseguenza, per la prima volta nei 60 anni di storia, l'ente non ha pubblicato il suo compendio settimanale sulle statistiche e la ricerca sulle malattie - il Morbidity and Mortality Weekly Report - su cui gli scienziati e gli operatori sanitari di tutto il mondo fanno affidamento. E secondo il Washington Post, nell'edizione della scorsa settimana avrebbero dovuto essere pubblicati tre rapporti sull'emergente epidemia di influenza aviaria H5N1. Non è chiaro quando riprenderanno le riunioni dei Nih, ma la tempistica delle altre restrizioni è stata precisata in una nota dell'Hhs del 21 gennaio scorso e in altre corrispondenze. Il promemoria ha sottolineato che le restrizioni su tutte le comunicazioni pubbliche rimarranno in vigore fino al 1° febbraio; il blocco delle assunzioni federali rimarrà in vigore fino all'8 febbraio, mentre le sospensioni dei viaggi sono a tempo indeterminato. «È una pausa a breve termine, ma è anche un modo per dire che le decisioni sui fondi saranno soggette a un maggiore controllo da parte della Casa Bianca», ha commenta Matthew Lawrence, esperto di diritto amministrativo presso la Emory University di Atlanta, sul sito di Nature.

Molti ricercatori stanno esprimendo preoccupazione anche per i potenziali cambiamenti nella politica di salute pubblica mentre altri sperano in opportunità, come un rinnovato interesse per le malattie croniche e i rischi per la salute degli alimenti ultra-elaborati. La grande incognita si chiama Robert F. Kennedy Jr, che Trump ha nominato alla guida del dipartimento della salute e dei servizi umani (Hhs) da quasi 2 trilioni di dollari



Peso: 37%

del paese, e che supervisiona agenzie come il Nih, la Fda e i Cdc. E come capo dell'Hhs, avrebbe ampi poteri sulla regolamentazione dei farmaci e dei vaccini, sul pagamento dei servizi sanitari, sul finanziamento della ricerca biomedica e sulla comunicazione delle iniziative di salute

pubblica. In particolare, assente dall'agenda di Kennedy - che in questi giorni sta rispondendo alle domande della Commissione Finanze del Senato, sperando di ottenere la conferma come segretario dell'Hhs - è un piano per rafforzare la preparazione del paese alle malattie infettive. Nel 2023, quando Kennedy Jr era in corsa per la presidenza, ha detto che avrebbe chiesto una pausa di 8 anni per la ricerca sulle malattie infettive presso il Nih, per concentrarsi su condizioni croniche come il diabete e l'obesità. Anti-vax di lunga data, Kennedy Jr ha anche messo in

discussione il processo di approvazione dei vaccini della Fda, ed è indagato per guadagno finanziario nelle cause contro chi produce vaccini.

In aggiunta all'incertezza tra i ricercatori, l'amministrazione Trump sembra aver cancellato anche tutti i materiali relativi al razzismo strutturale e alla diversità dal sito web dei Nih, dove ora mancano le informazioni relative alle sovvenzioni, chiamate supplementi di diversità, che forniscono ai ricercatori all'inizio della carriera fino a 125.000 dollari e un massimo di 5 anni di opportunità di formazione e tutoraggio. Sono spariti anche i materiali dell'Ufficio per la diversità, l'equità e l'inclusione dell'agenzia e un'iniziativa chiamata Unite che mirava ad affrontare il razzismo strutturale nella forza lavoro biomedica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**VIA I FONDI
 Cancellate
 le sovvenzioni
 ai supplementi
 di diversità,
 che forniscono
 ai ricercatori fino
 a 125.000 dollari**



Il National Institutes of Health. È la principale istituzione pubblica di ricerca medica degli Stati Uniti



Peso:37%

BUONGIORNO

Due minuti netti

**MATTIA
 FELTRI**

Se avessi ancora qualche attitudine all'indignazione, mi indignerei per le minoranze parlamentari indignate col governo a causa del generale Almasri, prima arrestato a Torino e poi rimpatriato in Libia, dove esercita una fiorente attività di torturatore. Da Sinistra e Verdi sino ai centristi renziani e passando per Cinque stelle e Partito democratico – con una compattezza che meriterebbe di essere salutata da giochi pirotecnici – l'opposizione vuole sapere se Giorgia Meloni e i suoi ministri abbiano commesso o no una porcata. Siccome loro pensano di sì, sono indignati. Vogliono altresì sapere se la porcata coincida con un reato, di modo che sia riscattata, e l'indignazione lenita, da una bella con-

danna penale. Se pure avessi residue attitudini all'indignazione, non mi indignerei se il governo avesse commesso una porcata, e tutto sommato mi indignerei non più di un po' se avesse commesso un reato, perché – a differenza della sinistra, che lo ignora non so se per davvero o per finta – ho imparato che i governi talvolta sono costretti a commettere porcate per quello che ritengono il bene del Paese, o del governo medesimo, e i due beni spesso viaggiano assieme: lo sa chiunque abbia frequentato le scuole dell'obbligo, anche con risultati non eclatanti. Però le porcate si possono commettere a un patto: di non farsi beccare. Se dunque avessi ancora attitudine all'indignazione, oltre che con le inette opposizioni, mi indignerei per la drammatica inettitudine del governo, che s'è fatto beccare in due minuti netti. La regola aurea è che i cattivi non fanno mai male allo Stato quanto gli stupidi, come si vede qui e ora. —



Peso:8%

L'ANALISI

Se non ci aiutano neanche i fondi Pnrr

VERONICA DE ROMANIS

Si torna alla realtà e non è delle migliori. Questa volta, chi è ancora convinto che “più spendi, più cresci” dovrà davvero ricredersi. Perché nonostante i miliardi di euro spesi in questi anni, l'Italia è ferma. Secondi i dati pubblicati ieri dall'Istat, nel quarto trimestre dello scorso anno la crescita italiana è stata nulla. Di conseguenza, l'anno si dovreb-



be chiudere con una variazione del prodotto interno lordo dello 0,5%, la metà della stima elaborata dal governo solo qualche mese fa. Ma non solo. La crescita acquisita – ovvero quella che si avrebbe nel 2025 se ogni trimestre fosse pari a zero – è anch'essa nulla. Raggiungere la previsione ufficiale, che è pari all'1,2%, diventa quindi arduo. - PAGINA 2

IL COMMENTO

PERCHÉ IL PNRR NON BASTA PER CRESCERE

VERONICA DE ROMANIS

Si torna alla realtà e non è delle migliori. Questa volta, chi è ancora convinto che “più spendi, più cresci” dovrà davvero ricredersi. Perché nonostante i miliardi di euro spesi in questi anni, l'Italia è ferma. Secondi i dati pubblicati ieri dall'Istat, nel quarto trimestre dello scorso anno la crescita italiana è stata nulla. Di conseguenza, l'anno si dovrebbe chiudere con una variazione del prodotto interno lordo dello 0,5 per cento, la metà della stima elaborata dal governo solo qualche mese fa. Ma non solo. La crescita acquisita – ovvero quella che si avrebbe nel 2025 se ogni trimestre fosse pari a zero – è anch'essa nulla. Raggiungere la previsione ufficiale, che è pari all'1,2 per cento, diventa quindi arduo: bisognerebbe registrare un tasso trimestrale di crescita di oltre mezzo punto percentuale, una dinamica ben lontana da quella media del biennio 2023-2024. Peraltro, il dato per l'anno in corso potrebbe risentire negativamente di ciò che avviene in Germania, il nostro principale partner commerciale europeo, che chiude il 2024 con una contrazione del



Pil pari allo 0,2 per cento. La situazione, dunque, non si presenta nel migliore dei modi. Eppure, veniamo da una lunga stagione di bonus, a cominciare da quelli edilizi che hanno messo in campo oltre 180 miliardi di euro. Inoltre, disponiamo di uno strumento straordinario come il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che mette a disposizione oltre 230 miliardi. Come mai tutte queste risorse non si trasformano in crescita? Qualche elemento di riflessione.

Primo, l'impatto dei bonus è temporaneo. L'economia cresce solo nella fase iniziale. Poi, l'effetto svanisce. Una simile dinamica si inizia a manifestare anche nel mercato del lavoro. A dicembre si è fermato: rispetto al mese precedente, è sceso il tasso di occupazione (-0,1) ed è salito quello di disoccupazione (+0,3), in particolare nella fascia dei (25-34)enni. Del resto, senza un cambiamento radicale del sistema economico, i bonus sono come dei soufflé che si sgonfiano velocemente. I chili di troppo, però, restano. Sono i miliardi di debito accumulati in questi anni che vanno a sommarsi all'enorme stock già esistente. I chili, si diceva, restano a lungo se non non si reagisce con vigore e convinzione. E, qui veniamo al secondo punto: gli interventi strut-

turali. Negli ultimi due decenni, la nostra economia non è stata rafforzata. Lo dimostra il fatto che la produttività totale dei fattori, che misura il grado di efficienza e di attrattività di un sistema, è scesa del 2,5 per cento nel 2023. Le riforme sono state rimandate oppure, nel migliore dei casi, attuate in modo parziale. Questo del resto è ciò che accade con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e, qui arriviamo al terzo elemento di riflessione. Il Pnrr appare sempre di più come un'occasione mancata. Il Piano non sembra tradursi - per ora - in quella spinta di cui si necessitava. In particolare, non ha creato una discontinuità vera e propria con il passato. Ciò non deve stupire visto che una buona parte delle risorse è andata a finanziare progetti già in corso d'opera oppure ripescati dai cassetti dei vari ministeri. Si sta così dando avvio ad una moltitudine di (piccoli) interventi



Peso: 1-5%, 2-22%, 3-5%

con scarso impatto sulla nostra crescita potenziale. Diventa, quindi, difficile percepire il Pnrrr come uno strumento capace di imprimere una svolta, coinvolgere appieno i cittadini e cambiare le loro aspettative. Peraltro, manca tutta la parte relativa alla manutenzione. Dove sono le risorse per far funzionare ciò che verrà creato? Non è un caso se al Sud la costruzione degli asili nido procede al rilento. I comuni temono di non aver i fon-

di sufficienti per poterli utilizzare al meglio.

A conti fatti, con una crescita inferiore delle attese il quadro di finanza pubblica dovrà necessariamente essere rivisto. Il governo ha previsto un rapporto debito/Pil in crescita nel biennio 2025-2026. Solo a partire dal 2027, dovrebbe registrare una riduzione fino a raggiungere nel 2031 quota 132,5 per cento: una discesa molto graduale visto che nell'arco di 7 anni il taglio ammonta a 3,3 punti percentuali. Non è escluso che si debba intervenire con una corre-

zione più incisiva proprio in una fase di rallentamento. La tempistica non è ottimale. Ma questo è il risultato di anni di spesa a debito. E di spesa per tutti e per tutto senza limiti. La responsabilità è di un'intera classe politica. Non solo dell'ultima. —

230

I miliardi di euro dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza

180

I miliardi di euro messi in campo con la lunga stagione dei bonus edilizi

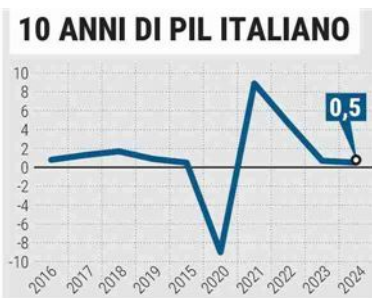


Peso:1-5%,2-22%,3-5%

L'Italia si è fermata il governo non centra gli obiettivi sul Pil Irpef, tagli a rischio

BARONI, MONTICELLI

L'economia arranca: a fine dicembre, per il secondo trimestre consecutivo, l'Italia ha registrato crescita zero: il 2024 chiuderà col Pil in aumento di appena mezzo punto. -PAGINE 2 E 3



Nel 2024 crescita dimezzata rispetto alle previsioni. Si complica il calo delle tasse al cetto medio

Il Pil allo 0,5%: il governo non centra l'obiettivo Più lontano il taglio Irpef

LA GIORNATA

PAOLO BARONI
LUCA MONTICELLI
ROMA

L'economia italiana arranca: a fine dicembre, per il secondo trimestre consecutivo, il Paese ha registrato crescita zero, col risultato che il 2024 chiuderà col Pil in aumento di appena mezzo punto, ben distante quindi dall'obiettivo dell'1% indicato dal governo nel suo Piano strutturale di bilancio, mentre il 2025 parte subito male con una crescita acquisita pari a zero. Questi dati, sommati a quello dell'occupazione -

che a dicembre è cresciuta appena dell'1%, mentre la disoccupazione è risalita al 6,2% - scatenano l'opposizione con Pd, 5 Stelle e Italia Viva all'attacco di Giorgia Meloni e del ministro dell'Economia.

Chiuso nel fortino di via XX Settembre Giancarlo Giorgetti evita di commentare pubblicamente i dati dell'Istat, né intende rispondere alle critiche delle opposizioni che lo accusano di aver sbagliato le stime sui conti pubblici. Nonostante la frenata del Pil sia più forte del previsto, il ministro è convinto che la manovra ap-

provata regga: «Le nostre stime sono sempre prudenti, sono stati considerati gli scenari peggiori», ribadiscono dal Mef. Lo stesso Giorgetti, a metà dicembre, mentre la Camera era alle prese con la legge di bilancio, aveva ammesso che l'obiettivo di una crescita all'1% fosse ormai impossibile da raggiungere, ma era convinto di poter arrivare alme-



Peso: 1-5%, 2-54%, 3-10%

no allo 0,7%. E' evidente che il Paese negli ultimi sei mesi si sia fermato, tuttavia c'è la volontà da parte del governo di far emergere il bicchiere mezzo pieno, ad esempio evidenziando il leggero miglioramento dell'industria a novembre, perché lo scenario complicato è comune in buona parte dell'Europa, a partire dalla Germania. Sta di fatto che la retorica dei mesi scorsi di Palazzo Chigi sui numeri «record» dell'economia italiana si sta scontrando con la dura realtà dei numeri.

«Non c'è alcuna manovra correttiva in vista», è la risposta che arriva dal Tesoro sulla possibilità che il piano di rientro del deficit concordato con la Commissione europea rischi di essere compromesso dalle previsioni al ribasso.

Nella maggioranza serpeggia preoccupazione. Dentro Forza Italia si teme che il taglio delle tasse al ceto medio possa slittare. Tema al centro della passata manovra, è una misura che poi è saltata perché il concordato fiscale non ha garantito le coperture per ridurre dal 35 al 33% l'aliquota Irpef sui redditi

tra 28 mila e 50 mila euro. «Ne avremmo dovuto discutere nei primi mesi di quest'anno, chissà se avremo le risorse per intervenire nella prossima legge di bilancio», si chiede un deputato azzurro.

In base alle stime preliminari diffuse ieri dall'Inps (il dato definitivo arriverà poi a inizio marzo) anche nel quarto quadrimestre 2024 l'economia italiana è rimasta ferma. Tra i comparti in calo agricoltura e pesca ed i servizi, in crescita appena moderata la manifattura. Male i consumi interni mentre la domanda estera, nonostante le turbolenze internazionali, in chiusura d'anno ha garantito un apporto positivo.

A pesare sul 2024 è stata innanzitutto la crisi del settore manifatturiero, confermato sempre ieri anche dall'andamento del fatturato dell'industria in calo su base annua per il ventesimo mese consecutivo. Una crisi questa che si trascina ormai da un paio d'anni e che, stando ai dati sulla produzione dello scorso novembre, vede andar male soprattutto il comparto della raffinazione del petrolio (-15,5%),

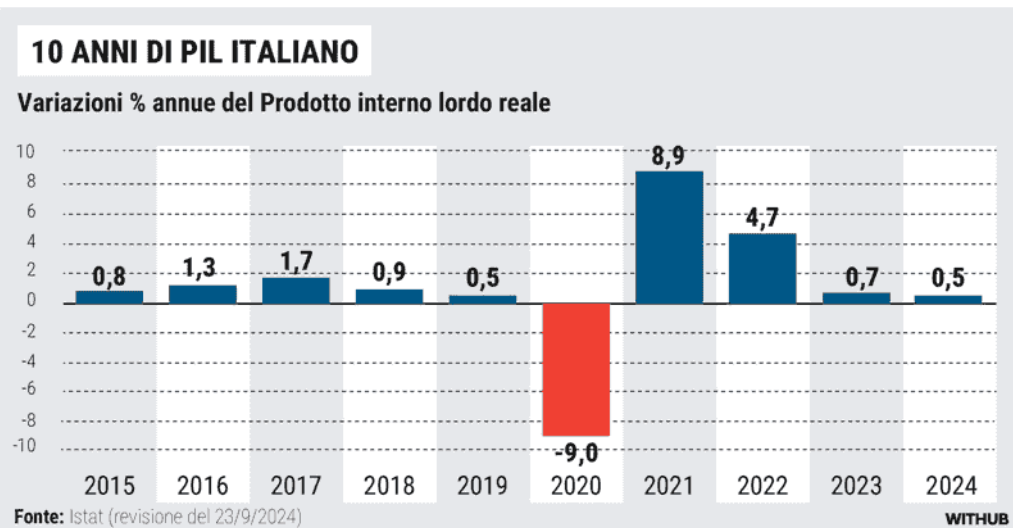
l'automotive (-13,8), la fabbricazione di macchinari (-6,2) e poi la chimica ed il tessile-abbigliamento. Scontiamo certamente le difficoltà di due dei nostri principali partner commerciali visto che la Germania è ancora alle prese con una pesante recessione e chiude il 2024 con un Pil in calo dello 0,2%, mentre la Francia nel terzo quadrimestre è scesa dello 0,1. E poi pesa il caro-energia, come continua a ripetere il presidente di Confindustria Emanuele Orsini segnalando la perdita di competitività delle nostre produzioni.

Sul fronte interno la fine degli incentivi pesa sull'andamento del settore delle costruzioni. L'aumento delle opere pubbliche trainato dal Pnr «non ha compensato il calo dell'edilizia privata e per il 2025 è atteso un ulteriore rallentamento» fanno sapere i costruttori dell'Ance, secondo i quali il 2024 chiuderà con un calo degli investimenti del 5,3% che salirà poi a -7% quest'anno. «Il ciclo espansivo post-pandemia è giunto al termi-

ne», commenta la presidente Federica Brancaccio.

E poi ci sono i consumi interni, a loro volta stagnanti per molti mesi e che a fine anno non hanno compiuto quello scatto che in molti si attendevano, restando quindi notevolmente sotto le attese, nonostante il taglio del cuneo fiscale, la crescita dell'occupazione e il rinnovo di diversi contratti nazionali. Cocente la delusione di Confcommercio che si aspettava un aumento di 4 decimi del Pil. A sua volta Confesercenti parla di «andamento deludente» della nostra economia e di una sostanziale tenuta dei consumi delle famiglie, che però sono in calo dello 0,1% nell'ultimo quadrimestre. Per Confcommercio «senza nuovi impulsi favorevoli sarà molto difficile raggiungere un traguardo di incremento del Pil attorno all'1% nell'anno in corso». Già, ma se il nuovo taglio delle tasse si allontana? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgetti minimizza l'impatto sui conti: «La manovra regge le nostre stime caute»



Peso: 1-5%, 2-54%, 3-10%



In Senato
Il responsabile del Tesoro,
Giancarlo Giorgetti
con il ministro delle Imprese
e del Made in Italy,
Adolfo Urso in Aula



Peso:1-5%,2-54%,3-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

LA PREMIER: DA LO VOI ATTO VOLUTO. SCHLEIN: SPIEGHI IN PARLAMENTO, NON AI FOLLOWER

Meloni sfida i giudici “Vogliono governare”

La Russa: Santanchè pensi all'addio. La ministra resiste. L'ira di Palazzo Chigi

CAPURSO, FAMÀ, MAGRI, Malfetano

«Vogliono governare loro». L'atto d'accusa alle toghe lo firma Giorgia Meloni. E il procuratore capo di Roma Lo Voi è sotto assedio per il caso Almasri. - CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 4-7

Come Berlusconi, la leader Fdi sfida le toghe: l'indagine è dannosa per l'Italia
E sul caso Almasri pensa di secretare gli atti. Il ministro Tajani: “Lo deciderà lei”

Meloni contro i giudici “Vogliono governare” Ipotesi segreto di Stato

LA GIORNATA

FRANCESCO Malfetano
ROMA

«Vogliono governare loro». L'atto d'accusa alle toghe lo firma di nuovo Giorgia Meloni. Lo fa in un video-collegamento dal sapore berlusconiano che, nel giorno in cui si torna a parlare di segreto di Stato, cancella ogni dubbio su chi sia oggi il nemico pubblico numero uno per l'esecutivo. La premier si mette alla testa degli eletti di Fratelli d'Italia che nel pomeriggio hanno chiesto «chiarezza» sulla richiesta di utilizzare voli di Stato sulla tratta Roma-Palermo respinta dal sottosegretario Alfredo Mantovano al procuratore capo di Roma Francesco

Lo Voi, colui che ha firmato la notifica di indagine indirizzata alla premier e ai ministri per il caso Almasri. Alla tesi della ripicca personale propagandata dal centrodestra, Meloni aggiunge un altrettanto consueto attacco rivolto ad una più ampia parte della magistratura. «Ci sono alcuni giudici, fortunatamente pochi, che vogliono decidere la politica industriale, ambientale, le politiche dell'immigrazione, vogliono decidere come si possa riformare la giustizia...». La premier, ospite ad un convegno organizzato dal giornalista Nicola Porro, lascia da parte la prudenza a cui l'ha invitata Giulia Bongiorno, indicata come avvocato da Palazzo Chigi, e usa la clava. L'atto do-

vuto «era chiaramente un voluto» sciorina Meloni accusandoli di «remare contro», arrivando a toccare certe corde del cuore no-vax: «Le Procure hanno le loro discrezionalità, come testimoniato dalle numerosissime denunce che i cittadini hanno fatto contro le istituzioni e sulle quali s'è deciso di non procedere con l'iscrizione nel regi-



Peso: 1-8%, 4-51%, 5-3%

stro degli indagati. Pensiamo al periodo del Covid». Parla a braccio, la premier, e si rivolge agli italiani: «Finché ci siete voi ci sono anche io». Nel giorno in cui Giovanni Donzelli quasi crea un incidente diplomatico con FI indicando Silvio Berlusconi come colui che «frenò» la nascita della destra post-missina, Meloni fa il Cavaliere. Scherza sull'idea di un suo format («Insalata di Meloni»), sovrappone se stessa e l'interesse nazionale e va a testa bassa contro le toghe. «Se alcuni giudici vogliono governare, si candidano e governano» è l'affondo, sostanziato dall'accusa di disfare quanto di buono fatto dall'esecutivo in termini di rapporti interna-

zionali: «Dal ghiaccio dei fiori di alla sabbia del deserto» spiega, rispolverando il globo terracqueo. «Penelope, la mitologica moglie di Ulisse, in confronto a me avrebbe tessuto le tende dello stadio Olimpico» aggiunge. Il riferimento è alla distrazione dell'opinione pubblica e degli investitori causata dal rimbalzare sui giornali internazionali del caso Almasri, che secondo Meloni mette in pericolo l'immagine del Paese. «Quello che sta accadendo è un danno alla nazione e questo mi manda ai matti». «È troppo impegnata a fare la vittima» la replica di Elly Schlein. A sera, la segretaria dem prova a scardinare le parole meloniane individuando nella volontà di scontrarsi con i giudici, la necessità di

«non parlare nel merito della questione». Un filone sposato da tutta l'opposizione. Giuseppe Conte, ad esempio, le chiede di «ricomporsi» perché «non sei sopra la legge».

È il genere di accuse che Meloni ha tenuto in conto quando - non appena la vicenda Almasri è esplosa - ha decretato il suo primo no all'apposizione del segreto di Stato. Una scelta su cui, ora, dopo giorni di tensioni e omissioni, potrebbe ritornare. Dietro il «deciderà Meloni» affidato ieri ai giornalisti da Antonio Tajani si cela infatti un'intenzione che - a certe condizioni -

potrebbe rivelarsi. Dopo l'informativa del ministro Luca Ciriani in Parlamento e, nel caso in cui le accuse di favoreggiamento e peculato tenessero, prima che il Parlamento sia chiamato ad esprimersi sulla procedibilità nei confronti di Meloni, Alfredo Mantovano, Carlo Nordio e Matteo Piantadosi. —

I nodi dello scontro tra governo e magistratura

1

Delle tre pianificate dal governo la riforma della giustizia è la più vicina alla meta, con buona pace dei magistrati che contestano soprattutto la separazione delle carriere

2

Il primo grosso scontro tra governo e giudici è stato sul protocollo Albania, quando 3 tribunali, additati come "toghe rosse", hanno annullato la "deportazione" dei migranti

3

L'ultima tappa di un braccio di ferro che ricorda Berlusconi è il caso Almasri, con la Procura di Roma che ha iscritto nel registro degli indagati la premier e due ministri

L'accusa di «remare contro» rivolta ai magistrati: «Io come Penelope»

Elly Schlein
È troppo impegnata a fare la vittima: la premier riferisca in Parlamento e non ai suoi follower

Giuseppe Conte
La leader di FdI si ricomponga: non è al di sopra della legge, siamo in democrazia

La premier Giorgia Meloni ospite ieri in collegamento all'evento «La Ripartenza» organizzato a Milano dal giornalista Nicola Porro



Peso:1-8%,4-51%,5-3%



Il procuratore Fdi e l'uso dei voli di Stato

MARCELLO SORGI

Giovanni Falcone, nei mesi in cui fu direttore degli Affari Penali del ministero di Giustizia, prima della strage di Capaci del 23 maggio 1992 in cui perse la vita con la moglie Francesca Morvillo e con gli uomini della scorta, andava e veniva da Palermo con un aereo dei servizi segreti. Qualche volta con lui c'era anche Pietro Grasso, non ancora Presidente del Senato. L'aereo atterrava a Palermo, all'aeroporto di Punta Raisi, lontano dall'aerostazione e dai parcheggi degli altri

aerei. Le tre macchine che formavano il corteo che accompagnava il più famoso magistrato antimafia, lo aspettavano sulla pista. Falcone e la moglie salivano su quella centrale, il giudice al posto di guida, l'autista dietro. La cerimonia si ripeteva alla partenza per Roma. Fu questa stessa formazione ad andare incontro all'attentato progettato da Totò Riina e dalla Cupola di Cosa Nostra.

È vero: ai tempi della Prima Repubblica c'era maggior larghezza nell'uso degli aerei di Stato. Ma nel caso di Falcone, obiettivo dichiarato della criminalità organizzata, il calcolo che si faceva non era certo economico. Si considerava che oltre a mettere a repentaglio la sua vita, Falcone avrebbe potuto porre in pericolo i

passaggeri dell'eventuale volo di linea su cui avesse viaggiato, dato che il gruppo di comando di Cosa Nostra non si sarebbe fatto scrupolo di far saltare un aereo pur di raggiungere il proprio bersaglio.

Un ragionamento simile, prima di escluderlo dall'uso degli aerei di Stato, il governo avrebbe dovuto farlo per il procuratore Lo Voi, nominato alla guida della Procura romana dopo aver guidato quella di Palermo e numerose operazioni antimafia che precedettero la cattura del boss Messina Denaro. Ora Lo Voi è al centro dell'attenzione di Fratelli d'Italia per aver firmato, forse troppo precipitosamente, le comunicazioni giudiziarie contro Meloni, Nordio, Piantedosi e Mantovano con le ac-

cuse di favoreggiamento e peculato per la liberazione del generale libico Almasri. Gli rimproverano, nientemeno, di essersi vendicato perché gli è stato tolto l'aereo di Stato. Un problema di sicurezza, e una decisione, quella di togliergli l'aereo, senza spiegazioni, oppure motivata dalla ragion di Stato. Né più né meno come quella che ha portato a riaccompagnare a casa il torturatore Almasri. —



Peso: 13%

IL COMMENTO

Ecco perché Giorgia adesso alza il tiro

ALESSANDRO DE ANGELIS

Va bene, il diversivo. Giorgia Meloni attacca, con veemenza e vittimismo, i giudici, per evitare il merito della questione: i chiarimenti sulla scarcerazione di Almasri. -PAGINA 5

IL COMMENTO

PERCHÉ GIORGIA ORA ALZA IL TIRO

ALESSANDRO DE ANGELIS

Va bene, il diversivo. Giorgia Meloni attacca, con veemenza e vittimismo, i giudici, per evitare il merito della questione, ovvero i chiarimenti sulla confusa scarcerazione di Almasri.

Però c'è qualcosa di più in questo cambio di passo. Come in un déjà vu, pare di sentire il Cavaliere contro le toghe che fanno politica senza neanche candidarsi alle elezioni. Però sembra anche di sentire Donald Trump, nella concezione onnipotente di un potere che guida le istitu-

zioni senza sentirsene parte: potere come comando che rifiuta le regole procedurali, per cui un atto dovuto, come un fascicolo trasmesso al tribunale dei ministri, diventa un atto eversivo verso chi, in nome dell'unzione popolare, si sente immune dai vincoli procedurali. Lo Voi, secondo questo racconto, non è solo una "toga rossa" (pur non essendola), ma un nemico del popolo da dare in pasto al popolo in un servizio del Tg1, che adombra un pregiudizio sul suo operato come conseguenza della privazione di un volo di Stato, da attenzionare al Csm, aprendo un fascicolo come hanno richiesto i togati del centrodestra, da processare in Parlamento come annuncia una batteria

di dichiarazioni.

Si sarebbe pensato, secondo le logiche di una volta, che, forse, Giorgia Meloni sta preparando il clima perché punta ad elezioni anticipate: crescita zero, non c'è un euro da spendere, il governo non brilla per riforme e non riesce neanche a far dimettere Daniela Santanchè. In verità, il populismo rompe questo confine. Non c'è la fase del governo e la fase della mobilitazione. Il governo è mobilitazione, racconto, narrazione, di cui il complottismo è assenza.

Quello sui giudici sarà il decimo complotto evocato, dal caso Striano alla patacca dell'indagine su Arianna Meloni. Però, nelle forme in cui si dispiega, ha tutta la carica di rottura istituzionale dei

tempi nuovi. Nel mondo prima di Trump, la premier era la "populista" gentile che tutto sommato si era contenuta, anche evitando imbarazzi col capo dello Stato. Ora, diciamo così, si sente libera di perdere la gentilezza (e i freni inibitori). —



Peso: 1-2%, 5-12%

Assedio a Lo Voi

L'esposto dei consiglieri di centrodestra del Csm: serve un'azione disciplinare
Dal caso "libico" agli aerei, tutti gli attacchi contro il Procuratore di Roma

IL RETROSCENA

IRENEFAMÀ
ROMA

Lo Voi sotto assedio. Gli attacchi al Procuratore capo di Roma, che ha indagato il governo per il caso del generale Almasri, si intensificano. Si alzano i toni, si moltiplicano i fronti. I consiglieri laici del centrodestra del Consiglio superiore della magistratura chiedono che venga aperto un fascicolo sul suo operato, i senatori di Fratelli d'Italia lasciano intendere di voler portare in Parlamento la discussione sul suo utilizzo dei voli di sto. E ancora. Sempre al Csm si rincorrono le voci di un possibile esposto per la vicenda Caputi, spy story all'italiana su alcuni accertamenti dei servizi segreti sul capo di gabinetto della premier. Tutte storie slegate tra loro. Per tempistiche e modalità. Ma che, se ben intrecciate, possono costituire l'accerchiamento perfetto. E in campo, al fianco del procuratore di Roma, scende l'Associazione nazionale magistrati. Il segretario generale Salvatore Casciaro si dice «sorpreso e preoccupato». Francesco Lo Voi «si è limitato a non rinnegare i propri doveri, assolvendo all'obbligo impostogli da una legge costituzionale. I magistrati non fanno politica, sarebbe auspicabile che i politici non provassero a sostituirsi ai magistrati, lasciando loro il compito istituzionale di esami-

nare e valutare gli atti processuali senza impropri condizionamenti».

Vicenda chiave è quella della scarcerazione del rimpatrio dell'altomilitare libico. In procura a Roma arriva la denuncia dell'ex politico e avvocato Luigi Li Gotti. Nome di peso, legale d'esperienza, presenta un esposto dove indica nomi e possibili reati. Il procuratore Francesco Lo Voi apre un fascicolo, indaga la premier, il ministro della Giustizia e dell'Interno, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti, e trasmette il plico al tribunale dei ministri. Molti addetti ai lavori spiegano che l'iscrizione nel registro degli indagati è un atto dovuto. Praticamente obbligato. Pena la commissione di un illecito. Per alcuni consiglieri del Csm, invece, non solo l'atto non era dovuto. Ma il procuratore Lo Voi dovrebbe essere sottoposto a un provvedimento disciplinare. E lo scrivono nero su bianco su una richiesta presentata al Comitato di presidenza del Csm. Le firme? Isabella Bertolini, quota FdI molto vicina alla premier, Claudia Eccher, quota Lega, Daniela Bianchini, sponsorizzata dal sottosegretario Mantovano, Enrico Aimi, quota Forza Italia e Felice Giuffrè, quota Fratelli d'Italia.

Le motivazioni sono estremamente tecniche. E si possono sintetizzare così: nessun au-

tomatismo, il procuratore Lo Voi aveva un margine di discrezionalità che non ha utilizzato. Per questo i consiglieri chiedono «l'apertura di una pratica, anche al fine di eventuali profili disciplinari», per analizzare tempi e modalità. Sarà il Comitato di presidenza del Csm a decidere se archiviare il tutto o darne seguito.

Sempre dal Csm, poi, pare si stia preparando un esposto contro Lo Voi per il fascicolo sulla vicenda Caputi, aperto a carico di alcuni giornalisti del "Domani" per rivelazione di segreto e nato dopo la denuncia del capo di gabinetto della presidenza del Consiglio. E si potrebbe anche profilare il rischio di un'iniziativa disciplinare del ministro della Giustizia, preceduta dall'invio di ispettori. O l'apertura di una pratica di trasferimento per incompatibilità ambientale. A creare malumori nel governo per una presunta violazione sarebbe stato l'inserimento di un documento dell'Aisi classificato come riservato, che invece sarebbe stato messo a disposizione delle parti.

Tra annunci e iniziative, l'assedio prende forma. E si aggiun-



Peso: 42%

ge il fronte dei voli di stato. Diventato notissimo proprio nei giorni scorsi, durante la polemica sull'inchiesta aperta con la scarcerazione e il rimpatrio del generale Almasri. Tempo fa Francesco Lo Voi aveva fatto ricorso al Presidente della Repubblica e al Consiglio di Stato contro un provvedimento adottato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Nel gennaio 2023, infatti, Alfredo Mantovano aveva sospeso l'uso dei voli di Stato per il procuratore di Roma. Ne era nato, stando ai documenti diffusi dal Tg1, un acceso botta e risposta. E ora una

decina di senatori di Fratelli d'Italia sembrano intenzionati a presentare un'interrogazione per «fare chiarezza». Il vicecapogruppo Salvo Sallemi attacca: «Sarebbe imbarazzante scoprire che il procuratore è in contrasto con Palazzo Chigi, perché vuole utilizzare l'aereo di Stato il fine settimana per tornare a casa nella sua Sicilia». E il vicecapogruppo Raffaele Speranzon aggiunge: «Il procuratore Lo Voi aveva in passato utilizzato il volo di Stato per ragioni di sicurezza per spostarsi da Roma a Palermo. Ci vuole davvero una bella faccia tosta. L'avvi-

so di garanzia alla premier riguarda anche il peculato per aver utilizzato il volo di Stato per rimpatriare» il generale. Attacchi su più fronti. —



Il procuratore Francesco Lo Voi

“

Salvatore Casciaro
 Ann

I magistrati
 non fanno politica,
 a loro volta i politici
 li lascino lavorare
 senza impropri
 condizionamenti



Peso:42%

IL PUNTO

Il Quirinale e la lezione del silenzio ai litiganti

UGOMAGRI

 Sergio Mattarella osserva silenzioso lo scontro che infuria tra governo e magistratura. Se avesse voluto intervenire, ieri ne avrebbe avuto l'opportunità: il presidente si è recato in treno a Villa di Castel Pulci, presso Firenze, per l'inaugurazione dei corsi alla Scuola superiore della magistratura dove verranno formati quest'anno 1400 nuovi tirocinanti. In passato non aveva fatto mancare qualche consiglio con interventi di saluto (l'ultimo nel

2021). Stavolta si è limitato a un cordialissimo augurio di «buon lavoro», senza altro aggiungere. L'atto di presenza, tuttavia, è stato inteso dai futuri giudici e pm come un segno di vicinanza, anzi di incoraggiamento a non lasciarsi prevaricare. Mattarella si è congedato tra due ali di giovani toghe che l'applaudivano. «Un momento emozionante perché dal suo insegnamento la magistratura ha sempre tratto vigore», confida Silvana Sciarra, già presidente della Corte costituzionale e ora alla guida della Scuola di formazione. Di contro, nessun rappresentante del governo si è fatto vivo.

Sul perché del riserbo

presidenziale, il Colle non fornisce spiegazioni e nemmeno indizi. Le «bocche cucite» sono una metafora trita ma rende l'idea, per cui è possibile soltanto riferire alcune ipotesi. Di certo Mattarella non approva lo scontro. Ai suoi occhi fa male alle istituzioni, toglie loro autorevolezza, alimenta la sfiducia dei cittadini nei confronti della giustizia come della politica. Il capo dello Stato, tuttavia, non ha il potere di zittire nessuno: né i magistrati che protestano contro un disegno di legge, né i procuratori che compiono accertamenti, tantomeno la premier se si sente perseguitata o l'opposizione quando reclama un

confronto parlamentare. Mattarella al massimo potrebbe richiamare i protagonisti, esortarli a comportamenti più consoni, bacchettarne gli eccessi. Col rischio, peraltro, di ottenere l'effetto contrario esacerbando gli animi, gettando ulteriore benzina sul fuoco.

Il suo silenzio, del resto, già esprime un giudizio. E come se Mattarella allargasse le braccia e dicesse, appunto: «Non ci sono parole». Il presidente tace per dare l'esempio di come tutti si dovrebbero comportare: con rispetto e decoro. —



Peso:13%

DIECI ANNI IN CARICA

Mattarella al Colle
e la missione
di tenere insieme
i partiti e il Paese

MONTESQUIEU

Non sono bastati dieci anni di Sergio Mattarella al Quirinale perché qualcuno si ponesse la più ovvia delle domande: c'è qualcosa, o qualcuno, di più lontano di quanto non lo siano, tra loro, il nostro capo dello Stato e i modelli che la politica ci propone da una trentina di anni? Magari misurando la distanza che allontana sempre più gli



elettori dalle urne e dalla politica e quel rapporto quasi familiare che circonda ogni incontro del nostro capo dello Stato con i propri concittadini. - PAGINA 9

LA STORIA

Il segreto di Mattarella Garante timido e discreto piace anche a chi non vota

Il presidente è la figura più lontana dai modelli politici degli ultimi anni
Mai schierato con i partiti, respinge ogni interesse che divida gli italiani

MONTESQUIEU

Non sono bastati i dieci anni passati dalla prima elezione di Sergio Mattarella al Quirinale, perché qualcuno si ponesse la più ovvia, delle domande, tra noi cittadini di questo Paese, o nazione che dir si voglia: c'è qualcosa, o qualcuno, di più diverso e lontano di quanto non lo siano, tra loro, il nostro capo dello Stato e i modelli che la politica, più o meno tutta, ci propone (non solo a noi italiani, a quanto pa-



re) da una trentina di anni a questa parte.

Magari accostando, misurando la distanza che allontana sempre più gli elettori dalle urne e dalla politica, e quel rapporto tenero, affettuoso, quasi familiare, che circonda ogni incontro del nostro capo dello Stato con i propri concittadini. Cultura generica e, come da mandato, costituzionale; misura, educazione, buona disposizione verso il prossimo, senza eccezioni partigiane; rigetto di ogni interesse che divida gli italiani;

equidistanza inossidabile dalle posizioni di tutte le forze politiche, come rivela l'accoglienza che ad una politica litigiosa e incapace di rispetto per qualcosa che le sia estraneo conviene avere nei suoi riguardi. Accoglienza che ha sorvolato il passato di uomo dichiaratamente di parte. Tutto questo da un lato, il suo. Tutto il con-



Peso: 1-5%, 9-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

trario, ringhiosamente esibito, dall'altro lato, quello della politica, dei partiti. Fino al rifiuto di un rapporto con ogni avversario che non sia di reciproca avversione e inimicizia, fino al disconoscimento di comune rappresentanza e di colleganza; fino, soprattutto, al rifiuto di dignitosa e rispettosa convivenza persino in quel territorio creato per essere comune e unificante che sono per Costituzione le Camere; e che oggi, paradossalmente, si consegnano ad ogni legislatura alla gestione esclusiva ed escludente di una maggioranza, e alla simmetrica esclusione di ogni opposizione.

Non parliamo solo di noi e della nostra Costituzione, ma delle basi delle democrazie in generale: perché di questo conviene ragionare oggi, dello stato di salute non solo formale della de-

mocrazia nelle democrazie. A partire dalla più fondamentale, quella americana. La componente attiva, costituita dai partiti, a turno governo e opposizioni, che perde consensi di giorno in giorno, così da evocare il dubbio atroce che vi debba essere un limite morale, se non giuridico, a definire maggioranza quella dei votanti, quando questa si allontana inesorabilmente dalla vera maggioranza, quella di chi rigetta l'appuntamento con il voto, con i partiti. Alla astensione che dilaga si contrappone una affezione che cresce, tra il popolo orfano della sovranità e chi ha il compito di garantire il rispetto delle regole della democrazia.

Affezione che rovescia l'assunto che il popolo degli elettori abbia maturato un rifiuto della politica; ma piuttosto che la cerchi nella

figura garante della politica disegnata nella Costituzione. Vari elementi contribuiscono a seguire questa pista: Sergio Mattarella non è Sandro Pertini, che aveva in sé l'essenza di una popolarità legata al personaggio, prima ancora che alle esemplari testimonianze della sua personalità politica e democratica.

Non è mai stato popolare, come testimonia la difficoltà per gli elettori, lungo tutta la sua "carriera" di uomo di parte, di individuare e premiare qualità come la riservatezza, la serietà, l'umiltà, la timidezza, anche. Perfino un peculiare e trattenuto senso dell'ironia, difficile da scoprire in un rapporto pubblico come quello tra elettore e candidato. Voti alla persona e alle sue qualità, propri di un certo tipo di elettore, che non cerca un trascinate, ma è piuttosto

attento valutatore di contenuti, e vuole sapere dove porta il proprio voto. L'affezione di oggi come la risposta di chi avverte il vuoto della politica come cura degli altri, nei partiti che sono diventati l'opposto di come li disegna, con pochi tratti inequivocabili, l'articolo 49 della Costituzione: la comunità, la pari dignità dei soci, la democrazia come regola dei rapporti interni, la finalità nel bene collettivo.

Ecco cosa cercano gli italiani nell'intensità di un rapporto con chi la Costituzione rappresenta. Ci riflettano i partiti, almeno quelli che hanno ancora qualche buona radice che li tiene ancora attaccati alla Costituzione e alla nostra democrazia. —

montesquieu.tn@gmail.com

**Questa affezione
 è la risposta
 di chi crede ancora
 in un bene collettivo**

**Al suo essere di parte
 ha saputo far prevalere
 i valori di una cultura
 costituzionale**



Per non dimenticare
 Il saluto di Sergio Mattarella al Quirinale per il Giorno della Memoria, il 28 gennaio



Peso:1-5%,9-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001



*A dieci anni dalla sua elezio-
 ne, pubblichiamo la seconda
 puntata di una serie di artico-
 li dedicati a Sergio Mattarella*

Su La Stampa



**Mercoledì scorso il primo arti-
 colo dedicato al capo dello Sta-
 to: un arbitro imparziale, difen-
 sore della Costituzione che dal
 2015 ha affrontato guerre e
 pandemia**



Peso:1-5%,9-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Così Roma ha violato il diritto internazionale

Vladimiro Zagrebelsky

COSÌ ROMA HA VIOLATO IL DIRITTO INTERNAZIONALE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La svolta sul terreno della giustizia penale della vicenda della liberazione di Almasri, oggetto di un ordine di arresto della Corte penale internazionale perché indicato responsabile di gravissimi crimini, ha finito per mettere in ombra il primo terreno su cui va valutata, quello della responsabilità internazionale dell'Italia.

L'Italia, in quanto parte del sistema della Corte internazionale (lo Statuto di Roma), è tenuta a collaborare con essa e ad eseguirne gli ordini. Se nell'esecuzione sorgono difficoltà, lo Stato deve prendere contatto con la Corte per risolverle. E, dal punto di vista della responsabilità internazionale dello Stato, non importa se i problemi riguardano gli organi governativi o quelli giudiziari, poiché la responsabilità, sul piano internazionale, è comunque del governo. Raro è che gli ordini di arresto emessi dalla Corte internazionale incontrino un rifiuto da parte degli Stati che hanno ratificato il suo Statuto. Recentemente lo ha fatto la Mongolia Esterna, ricevendo il presidente russo, nonostante sia colpito da ordine di arresto. In questo caso, come per tutti gli Stati che, più o meno apertamente, hanno comunicato che –per Putin come per Netanyahu– faranno prevalere la immunità creatasi per consuetudine internazionale a vantaggio di capi di Stato e di governo e di ministri degli Esteri.



Questione controversa che sembra smentita dal trattato istitutivo della Corte, ma non è priva di ragioni. Nulla di tutto questo nel caso Almasri. Cosicché abbiamo semplicemente da parte dell'Italia la violazione dei suoi obblighi di collaborazione nei confronti della Corte internazionale. La quale Corte è competente per crimini di guerra, crimini contro l'umanità, genocidio e aggressione di Stati. Proprio per l'estrema gravità di quei reati, istituendo la Corte penale internazionale (e l'Italia ratificandone lo Statuto nel 1999) un gran numero di Stati ha affermato che coinvolto non è questo o quello Stato ove i crimini sono stati commessi, ma la umanità intera. E la comunità internazionale è chiamata ad intervenire quando lo Stato ordinariamente competente non provveda. Rifiutando di dare esecuzione all'ordine di arresto di Almasri, l'Italia si è esclusa da quel vasto movimento mondiale di opinione che sorresse alla fine degli anni'90 l'istituzione della Corte. Il rammarico è profondo e va oltre il pur grave caso specifico. Ora è certo che il dibattito italiano si concentrerà su altro, fino ad investire questioni del tutto estranee.



Peso:1-1%,22-26%

In realtà la legge del 1989, che riguarda i procedimenti per reati ministeriali, è ben costruita e garantisce tutela di tutti gli interessi in gioco. Da un lato vi è una denuncia per favoreggiamento di un pericoloso latitante e l'art. 378 del codice penale prevede che: «Chiunque ... aiuta taluno ad eludere le investigazioni dell'autorità, comprese quelle degli organi della Corte penale internazionale o a sottrarsi alle ricerche effettuate dai medesimi soggetti è punito con la reclusione fino a quattro anni». Dall'altro la presidente del Consiglio, in una sua irata dichiarazione televisiva ha fatto intendere che la spiegazione della espulsione-liberazione di Almasri, invece di spedirlo nelle carceri della Corte internazionale, risiederebbe nella pericolosità del soggetto e nell'interesse nazionale italiano.

Se così è (rapporti di collaborazione con la Libia, sicurezza dei cittadini e degli impianti italiani in Libia, altro?) la legge offre salvaguardia per le determinazioni politiche del governo. Alla fine dell'indagine del tribunale dei ministri, per procedere e non archiviare la denuncia, dovrebbe comunque esservi, l'autorizzazione del Parlamento. Il quale può «negare l'autorizzazione a procedere ove reputi, con valutazione insindacabile, che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo». Giudica co-

me è giusto il Parlamento (non i magistrati) se un simile grave e lecito interesse pubblico esiste e ha motivato l'agire dell'Italia o il suo non agire: gravissimo dev'essere quell'interesse, ma gravissima anche la mancata collaborazione con la Corte internazionale.

Tuttavia, se anche, come è più che prevedibile, la vicenda penale, se non prima, si fermerà comunque in Parlamento, rimane la responsabilità internazionale dello Stato. Lo Statuto della Corte prevede che, in caso di mancata collaborazione da parte di uno Stato, la Corte informa per le iniziative necessarie l'assemblea degli Stati che sono parte del sistema della Corte, oppure il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

L'Italia potrebbe ignorare anche un simile passo? Sarebbe compatibile con l'interesse nazionale? E con il suo onore internazionale? —



Peso:1-1%,22-26%

L'INTERVENTO

Possiamo ancora dirci
alleati di questa America?

GABRIELE SEGRE

Viene da chiedersi se, con la nuova presidenza Trump, possiamo davvero considerarci ancora alleati degli Usa. Di fronte alle immagini degli immigrati espulsi in catene, sembra quasi inconcepibile. - PAGINA 23



POSSIAMO ANCORA DIRCI
ALLEATI DI QUESTA AMERICA?

GABRIELE SEGRE

Viene da chiedersi se, con la nuova presidenza Trump, possiamo davvero considerarci ancora alleati degli Stati Uniti. Di fronte alle immagini degli immigrati espulsi con le catene ai piedi, alle minacce di dazi contro la nostra economia, alle allusioni a possibili mire espansionistiche — dalla Groenlandia a Panama — sembra quasi inconcepibile che tutto ciò provenga dallo stesso paese con cui da decenni siamo uniti per storia, valori e interessi.

Per trovare risposta alla nostra domanda, dobbiamo prima capire cosa significa “alleanza” in questo folle 2025. Per 80 anni, abbiamo vissuto in un Occidente in cui essere alleati voleva dire anzitutto condividere quei principi fondanti della democrazia, che erano maturati e cresciuti sulle due sponde dell’Atlantico, insieme a una concordanza di convenienze economiche e strategiche senza precedenti nella storia. Le dichiarazioni di amicizia che concludevano invariabilmente ogni vertice tra i leader europei e gli inquilini della Casa Bianca erano il sincero simbolo di questo legame: un ordine ideale, capace di unire l’aspirazione condivisa per il progresso dei diritti degli individui e dei popoli con gli impegni di sicurezza comune e di libero commercio globale. Una convergenza così lunga e prospera da farci dimenticare quanto fosse, in realtà, una tra le poche eccezioni nella storia umana. Per secoli, il concetto di alleanza non implicava necessariamente affinità culturali o identitarie.



Allo stesso modo, l’ammirazione o l’avversione personali tra leader di due governi non si traduceva nell’apertura automatica di nuove rotte commerciali o nel linguaggio delle baionette. Dal dialogo tra Scipione e Annibale, alle cortesie scambiate tra Eugenio di Savoia e il maresciallo de Villars



Peso:1-3%,23-27%

non mancano gli esempi di nemici che cenavano cordialmente la sera prima di massacrarsi sul campo di battaglia. Più di recente, è bene ricordare come la Prima Guerra Mondiale sia scoppiata tra nazioni governate da cugini che si scambiavano telegrammi affettuosi proprio mentre mobilitavano gli eserciti; la Seconda con la più sorprendente delle alleanze tra Hitler e Stalin. Approcci e consuetudini che si interruppero con la Guerra Fredda, quando fu necessario schierare ideali, missili e dollari tutti dallo stesso lato della cortina di ferro. Una dimensione strategica che è sopravvissuta a lungo anche dopo il crollo del muro di Berlino, adattandosi in modo pervasivo al successivo ordine mondiale a guida occidentale, basato sull'allineamento tra cultura liberale, capitalismo globale e multilateralismo.

Oggi siamo tornati alla logica del passato, in cui la congruità tra interessi, valori e orizzonti non è più un dogma: Trump può dichiarare ammirazione per Putin e, allo stesso tempo, minacciare la Russia; Meloni, Milei e Musk possono scambiarsi sorrisi condannando la cultura "woke", ma poi dividersi su merci e migranti. È un fenomeno spiazzante perché non soffre per l'evidente mancanza di coerenza. Ciò che è innegabile è che le "nuove destre" sembrano capaci di interpretarlo in maniera efficace, mentre la cultura politica progressista è immobile, arenata sullo "Yes We Can" di obamiana memoria, simbolo di un idealismo sentito sempre più come inattuale. Oggi, quel fronte è segnato da un netto "No, We Can't".

Quello che si profila è un futuro per molti difficile da tollerare, in cui la nazione che per un secolo è stata garante della democrazia liberale rimane potenza globale, ma non più "globalista". Trump l'ha chiarito senza equivoci: l'America agirà con

forza in difesa dei propri interessi, non oltre. Solo abbandonando la nostra "vecchia" concezione di alleanza è possibile cogliere appieno il significato delle sue parole: in questo mondo non esistono più regole inviolabili.

Certo, l'idea di un pianeta organizzato secondo un ordine più coerente e comprensibile trova il favore di molti, ma chi aspira a ripristinare una tale visione deve fare i conti con la realtà di un processo lungo, soprattutto in una società che, al contrario, esige soluzioni rapide e definitive. La vera sfida è riconoscere che, pur rispondendo alle richieste di azioni pratiche e immediate delle nostre comunità, non possiamo trascurare la riflessione sulla natura delle trasformazioni in atto. Da un lato, è essenziale affrontare quelle questioni urgenti che i cittadini si aspettano vengano risolte subito; dall'altro, è cruciale riflettere sul futuro, per costruire, su basi condivise, una nuova visione di società. È compito della politica chiarire la relazione tra questi due livelli, dimostrando che si tratta di percorsi che devono rimanere distinti, ma che sono chiamati a procedere in parallelo. L'alternativa è assistere a eserciti che si annientano, mentre i loro comandanti si scambiano tweet sui social. Potrebbe essere troppo perfino per la nostra epoca. —



Peso:1-3%,23-27%

Tra Usa e Bibi il fattore Riad

Nathalie Tocci

TRA USA E BIBI IL FATTORE RIAD

NATHALIE TOCCI

E cristallino il *do ut des* in Medio Oriente tra il presidente Usa Donald Trump e il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, che martedì prossimo si incontreranno a Washington. Ma non è detto che l'intesa si materializzi.

Ad ostacolare i piani di annessione ed espulsione di massa dei palestinesi di Tel Aviv, con la benedizione di Washington, oltre al Cairo e ad Amman, potrebbe esserci Riad. Il cessate il fuoco a Gaza, dopo mesi di ostruzionismo da parte di Netanyahu, è stato raggiunto grazie alla virata di Israele. Il primo ministro israeliano ha acconsentito all'accordo, in parte perché teme Trump e la sua imprevedibilità, ma soprattutto perché tra Trump e Netanyahu la visione del conflitto israelo-palestinese è condivisa.

Per ora l'accordo regge. Il terzo scambio di ostaggi e prigionieri è avvenuto, e nei giorni scorsi abbiamo assistito al fiume di civili palestinesi risalire a piedi la Striscia per tornare alle loro case, in macerie, nel nord di Gaza. Ma più passano i 42 giorni di completo cessate il fuoco previsti dalla prima fase dell'accordo e più aumentano le probabilità che Israele faccia saltare l'intesa. Il negoziato sull'implementazione della seconda e terza fase – che prevede la liberazione di tutti gli ostaggi rimanenti e di centinaia di altri detenuti palestinesi, il ritiro totale di Israele da Gaza, e la fine della guerra – dovrebbe cominciare già la prossima settimana, cioè 16 giorni dopo l'inizio della fase uno. Ma il governo israeliano nasconde le proprie intenzioni, avendo ripetuto la sua determinazione a riprendere la guerra contro Hamas, che, dalla sua, ha dimostrato di essere viva e vegeta proprio attraverso l'esecuzione dell'accordo.

L'intenzione di Netanyahu è condivisa da Trump, che, nonostante non abbia avallato la ripresa delle ostilità, ha definito l'attuazione completa dell'intesa in tre fasi "molto complicata". Soprattutto, Trump e Netanyahu sembrano avere un orientamento di fondo. Per Trump il conflitto israelo-palestinese è una banale questione immobiliare. Eviscerata del suo significato politico, religioso, identitario e ideologico, basta svuotare il territorio dagli scomodi esseri umani (palestinesi), valorizzare le belle spiagge nella ricostruzione di Gaza, e poi lasciare a chi se lo può permettere (gli israeliani) di ripopolare la Striscia. Musica per le orecchie del governo israeliano, che, animato dall'ideologia, è determinato a colonizzare ed annettere non solo Gaza, ma anche la Cisgiordania, e, perché no, il sud del Libano (dove il ritiro israeliano non è ancora avvenuto) e, oltre alle alture del Golan, l'area del monte Hermon in Siria, che tra il 1974 e il 2024 era stata una zona cuscinetto tra i territori occupati israeliani in Siria e il resto del Paese. La "ratio" immobiliare di Trump ben si coniuga con quella ideologica di Netanyahu.



Peso: 1-1%, 23-29%

Trump ci ha anche detto come vuole procedere, ossia invitando Egitto e Giordania ad accogliere circa un milione e mezzo di palestinesi, per adesso. Non è la prima volta che Washington ci prova. Sia all'inizio della guerra a Gaza sia quando Israele preparava l'attacco su Rafah, l'amministrazione Biden aveva sondato la disponibilità del Cairo ad aprire le frontiere. La richiesta era stata rinviata al mittente. E continua ad esserlo adesso. Sia il Cairo sia Amman hanno rigettato con veemenza le avances di Trump. L'arrivo di centinaia di migliaia di palestinesi in Giordania metterebbe a dura prova l'economia ma soprattutto i delicati equilibri politici del Paese, la cui popolazione di 11 milioni già ospita 2 milioni di profughi palestinesi.

Una nuova ondata di rifugiati potrebbe destabilizzare il regno hashemita. In Egitto, un'ondata di palestinesi non inciderebbe tanto sulla demografia del Paese, che conta quasi 120 milioni di abitanti, ma potrebbe rappresentare una minaccia per il regime di Abdel Fattah al-Sisi, i cui acerrimi nemici della Fratellanza musulmana sono vicini a Hamas. Soprattutto dopo la caduta di Bashar al-Assad in Siria, per mano degli islamisti di Hayat Tahrir al-Sham, al-Sisi è ancora più sensibile al riaccendersi della fiamma islamista in Egitto, che sarebbe innescata dall'arrivo di un'ondata di profughi palestinesi.

Ma Trump non è Joe Biden e potrebbe non avere le stesse re-

more a destabilizzare i suoi alleati al Cairo e Amman. Potrebbe, dunque, scegliere di minacciare l'imposizione di dazi e la sospensione di aiuti economici e militari per ottenere concessioni. Nel caso dell'Egitto, gli aiuti militari Usa ammontano a 1,3 miliardi di dollari ogni anno. Insomma, Amman e il Cairo potrebbero essere costrette a cedere alle pressioni di Trump, nonostante la potenziale minaccia alla sopravvivenza dei rispettivi regimi che deriverebbe da questa mossa.

L'unico attore che può ostacolare i piani sovversivi di Trump e Netanyahu è l'Arabia Saudita, soprattutto alla luce delle leve che ha, non tanto nei confronti di Israele, ma degli Stati Uniti. Netanyahu ha già scelto: messo di fronte al bivio se optare per l'espansione territoriale oppure per una normalizzazione con Riad accompagnata dalla qualsivoglia pace con i palestinesi (anche se totalmente sbilanciata a favore di Israele), il premier sceglie la prima. Non ci sono miliardi di dollari sauditi in palio che possano vincere sull'ideologia revisionista di Israele. Ma Trump è tutt'altro che ideologico; per lui i soldi contano, eccome. Contano i 600 miliardi di dollari di investimenti che il principe ereditario Mohammed bin Salman ha sventolato sotto il suo naso, così come conta il peso dell'Arabia Saudita nei mercati petroliferi e, dunque, sul prezzo del greggio caro al presidente Usa. Le chiavi per evitare un'ulteriore catastrofe in Medio Oriente sono a Riad. Bisognerà vedere se e come le userà. —



Peso:1-1%,23-29%



Manni, Sirignano e Sorrentino
alle pagine 2, 3 e 4

SOTTO ATTACCO

Dall'accordo per scaricare a Meloni
il caso del generale libico Almasri
alla condanna per la Terra dei Fuochi
Così l'Europa va all'offensiva
dopo l'accordo Usa-Italia

DI ROBERTO ARDITI
Quella polpetta
avvelenata
del caso Almasri

a pagina 2

PARLA LA PREMIER

Il j'accuse di Meloni «L'iscrizione atto voluto È un danno alla Nazione»

*Giorgia: «Io indagata? In altri casi è stato deciso di non procedere
Mi cadono le braccia, le toghe se vogliono governare si candidino»*

TOMMASO MANNI

••• Il caso Almasri resta al centro dello scontro politico, dopo che è saltata l'informativa alle Camere dei ministri Nordio e Piantadosi, iscritti nel registro degli indagati insieme con la premier, Giorgia Meloni, e il sottosegretario Mantovano a seguito di una denuncia presentata per la vicenda del rilascio e del rimpatrio del libico, accusato di crimini di guerra e contro l'umanità. La premier torna all'attacco: «L'atto» di iscrizione «era chiaramente un atto voluto e tutti

sanno che le procure in queste cose hanno la loro discrezionalità, come del resto è dimostrato dalle numerosissime denunce che i cittadini hanno fatto contro le istituzioni e sulle quali si è deciso di non procedere con l'iscrizione nel registro degli indagati». Non solo: secondo Meloni il fatto di essersi ritrovata «sulla prima pagina del Financial Times con la notizia che sono stata indagata» diventa «un danno che si fa alla Nazione, che si fa alle sue opportunità, che si fa alle sue speranze, che si fa alle sue occasioni». Una cosa che «mi

manda francamente un pò ai matti». «Certi giudici vogliono decidere le politiche dell'immigrazione, vogliono decidere se e come si possa riformare la giustizia, vogliono



Peso: 1-23%, 3-46%

decidere per cosa possiamo spendere e cosa no: in pratica vogliono governare loro. Ma allora si candidino», conclude.

A stretto giro arriva la replica delle opposizioni. «Giorgia Meloni continua ad attaccare i giudici e a fare dirette sui canali social. Il Parlamento, non Instagram, è il luogo in cui le opposizioni hanno chiesto alla presidente del Consiglio di chiarire il suo operato, ma continua a evitarlo, a scappare», dice la segretaria dem Elly Schlein, che aggiunge: «È evidente che Meloni alzi lo scontro coi giudici per non parlare

del merito della questione: la scelta politica di riportare a casa un torturatore libico. Questa macchina del fango della destra per colpire singole persone deve finire». Per il leader M5S, Giuseppe Conte, «il danno d'immagine è avere fatto la scelta politica di sfregiare la legalità internazionale». Il mini-

stro degli Esteri, Antonio Tajani, chiama in causa la Corte Penale Internazionale, che ha emesso l'ordine d'arresto per Almasri quando era sul territorio italiano, chiedendosi, come già nei giorni scorsi la stessa Meloni, perché non lo abbia fatto prima. «Perché - è la domanda di Tajani - la Corte Penale Internazionale non ha chiesto alla Germania di fermarlo, visto che questo signore girava per l'Europa indisturbato?». «È singolare l'atteggiamento della Corte, visto che questo signore che noi abbiamo espulso girava per l'Europa da parecchio tempo. Perché non è intervenuta prima?», dice Tajani, che poi attacca il magistrato Francesco Lo Voi: «È inutile girare la questione: il problema è la scelta di un magistrato di iscrivere nel registro degli indagati» la premier e i ministri. «Non è un atto dovuto, quindi c'è una scelta, mi auguro non legata ad altre vicende, frutto di una

richiesta di un avvocato (Luigi Li Gotti, ndr) che era stato al governo con la sinistra e fa parte dello schieramento di opposizione. Quindi a pensar male si fa sempre bene». Nel frattempo i lavori del Parlamento sono fermi, in attesa che martedì le conferenze dei capigruppo di Camera e Senato decidano come procedere. Secondo il presidente del Senato, Ignazio La Russa, non c'è scontro con i magistrati: «Uno scontro? Con chi ha fatto l'esposto sicuramente sì, la magistratura farà il suo corso». Nel frattempo proprio Lo Voi finisce al centro di una polemica sui voli di Stato: «È doveroso - dicono da FdI - fare chiarezza sulla vicenda che coinvolge il procuratore Lo Voi, il quale sarebbe entrato in contrasto con Palazzo Chigi per l'utilizzo dei voli di Stato per fini personali. Se fosse confermata, avremmo forse la spiegazione per l'anomala procedura nei confronti del presidente

del Consiglio». E Italia Viva presenta un'interrogazione: «Con quali criteri vengono concessi i voli di Stato ai magistrati, a quali sì e a quali no? Il presidente del Consiglio fornisca una lista di tutti i voli di Stato autorizzati - ministri inclusi - dal sottosegretario Mantovano da novembre 2022 a dicembre 2024», chiede Francesco Bonifazi.



La premier
Giorgia Meloni
(LaPresse)



Peso: 1-23%, 3-46%

NOTIZIE DA UN ALTRO ISRAELE

DAL 7 OTTOBRE 2023 I MEDIA DI TEL AVIV NON MOSTRANO LE STRAGI
COMPIUTE A GAZA DALL'ESERCITO. CON UNA PICCOLA ECCEZIONE,
UN GIORNALE ONLINE FATTO DA PALESTINESI E ISRAELIANI. **REPORTAGE**

testo e foto dalla nostra inviata

Francesca Caferri

TEL AVIV. Ogni settimana si riuniscono di domenica mattina in un edificio della zona Est di Tel Aviv. Non ci sono insegne fuori: bisogna attraversare un cortile, superare un meccanico, salire un piano di scale ed entrare nello spazio che condividono con un'agenzia di cinema e pubblicità. Qui, dietro a una porta a vetri, c'è la redazione del giornale, anzi di due giornali: tre stanze, una tv, un angolo caffè e un grande tavolo. Alle pareti, fotografie che non troverete nelle stanze di nessun altro media qui in Israele: una ragazza con la *kefiah* che sorride mentre la arrestano. Due bambini davanti a un bulldozer in Cisgiordania. Una donna nella tenda in cui vive a Gaza. Immagini uniche e anche un po' sovversive se si considera che questo è un Paese che da sedici mesi ha eliminato dalla sua vista "l'altro", ovvero i palestinesi. Ma unico e anche un po' sovversivo è il luogo in cui ci troviamo.

Siamo nella redazione di *Local call*/+972 magazine, testate online, gemelle o quasi: una in ebraico, l'altra in inglese. Si occupano dell'attualità in Israele e nei Territori palestinesi guardandola dai due lati della barricata. Giornalisti ebrei israeliani lavorano insieme ad arabi israeliani e a palestinesi. Due lingue di lavoro - l'inglese e l'ebraico - una in costante sottofondo - l'arabo - un solo obiettivo: sfidare la narrativa a senso unico dei media israeliani per dare voce a entrambi i lati della Storia.

SE TELEFONANDO

972 è il prefisso internazionale per chiamare sia Israele che la Palestina.

Una delle poche cose che i due Paesi hanno in comune e che nessuno contesta. E +972 magazine è la testata che è nata prima, dodici anni fa. Quasi naturale che, due anni dopo, quando è stato deciso di fare uno *spin off* in ebraico, il nome fosse simile: ed ecco dunque la chiamata locale, *Sikha Mekomit*, ovvero *Local call*. A finanziare il tutto sono per un terzo i lettori, per un terzo fondazioni e per un terzo singoli donatori: non si accettano soldi da governi, enti di cooperazione o organizzazioni non governative.

Da anni, queste due testate - ciascuna con i suoi reporter, nove per la versione ebraica, tre per quella internazionale, con un paio di inviati in comune, molti collaboratori esterni e un coordinamento costante, con +972 magazine che traduce spesso il lavoro di *Local call* - si sono fatte un nome fra chi segue le vicende di questo spicchio di mondo. Ma è dopo il 7 ottobre, e con la guerra a Gaza, che l'audience è decollata, raggiungendo numeri mai visti prima.

Due in particolare le chiavi del successo: l'aver raccontato sin dal primo momento Gaza dall'interno, con giornalisti palestinesi che scrivevano già da prima della strage di Hamas ma che da allora hanno trovato un pubblico ben più vasto. La seconda, le inchieste condotte da un team di reporter capitanato da Yuval Abraham sull'uso dell'intelligenza artificiale da parte delle

Forze armate israeliane (Idf) per scegliere gli obiettivi nella Striscia: un *modus operandi* che ha allargato in maniera esponenziale i target rispetto al passato. E che ha fatto arrivare alle stelle il numero delle cosiddette "vittime collaterali": donne, bambini, anziani, gente comune che si trova vicino all'obiettivo quando viene colpito.

Le inchieste su Lavender (il nome del sistema di Ia) sono state riprese dai giornali di tutto il mondo, raggiungendo un pubblico amplissimo che in parte è poi arrivato sul sito di 972 magazine: non a caso, nonostante siano state pubblicate da più di un anno, sono ancora i pezzi più letti della pagina web, con centinaia di migliaia di visualizzazioni.

PRIMA E DOPO

«Yuval aveva cominciato a lavorare sull'intelligence militare prima del 7 ottobre» ci spiega Meron Rapoport, fra i veterani della redazione «quindi quando si è trattato di vedere come l'Idf operava a Gaza, aveva già ottimi contatti. Ma non credo sia stata la singola storia a portarci dove siamo ora». Un attimo di pausa, ed ecco la spiegazione più profonda. «Raccontando il 7 ottobre 2023 e tutto quello che è venuto dopo» insiste «non abbiamo mai dimenticato che c'era anche un 6 ottobre. Ovvero, il contesto in cui c'è stato l'attacco. Questo



non significa giustificare la violenza degli uomini di Hamas, i bambini uccisi, le case bruciate, gli ostaggi: significa ricordare che questo è avvenuto nel contesto di 17 anni di assedio a Gaza e dell'apartheid che c'è in Cisgiordania. Partendo da questo punto di vista, abbiamo capito subito cosa sarebbe stato l'8 ottobre: la violenza e il desiderio di vendetta che hanno animato Israele da allora». Ecco dunque le storie in prima persona su famiglie palestinesi sterminate dalle bombe o in fuga costante, sui medici presi di mira, sulle violenze dei coloni in Cisgiordania. Ma anche quelle su come i manuali scolastici israeliani cancellino la questione palestinese e gli appelli di chi, senza remore, anche fra gli ebrei israeliani, definisce quello che sta accadendo «un genocidio».

«Sono cose davanti agli occhi di tutti, ma che la maggioranza degli israeliani sceglie di non vedere», sostiene Dana Mills, coordinatrice di *Local Call*. Il loro pubblico è costituito, oltre che dagli stranieri e dalla diaspora, anche dalla minoranza di israeliani che invece vuole vedere. Un piccola fetta del Paese, ma in crescita: gli accessi a *Local Call* sono triplicati in un anno, e quelli di *+972 magazine* sono cresciuti ancora di più.

LA GUERRA DENTRO

Per comprendere quanto questo tipo di approccio qui sia unico, bisogna tenere conto del fatto che in questi 16 mesi sulle tv e sui giornali israeliani non sono mai passate parole o immagini su quello che stava accadendo a

Gaza che non fossero quelle dell'Idf o dei singoli soldati israeliani. E che in primo piano è sempre rimasta la narrazione degli orrori causati da Hamas. Da mesi, il Paese vive in un unico, infinito giorno: il 7 ottobre 2023, appunto.

Eccezione, parziale, quella di *Haaretz*, il quotidiano dell'intelligenza liberal, che dopo essere stato nei primi mesi sulla stessa lunghezza d'onda dei giornali concorrenti, ha ricominciato a bilanciare i pezzi, dando spazio anche all'"altro". «Io credo che a spingerli a cambiare sono stati anche i nostri pezzi. Il fatto che noi ci occupavamo costantemente di temi che loro ignoravano», suggerisce durante la riunione Alon Rejwan, coordinatore di *Local call*. I vertici di *Haaretz*, interpellati dal *Venerdì*, preferiscono non rilasciare commenti sulla copertura degli eventi dal 7 ottobre in poi, ma Dahlia Scheindlin, che di *972 magazine* è fra i fondatori e sul quotidiano di Tel Aviv scrive regolarmente, concorda in linea di massima. «*Haaretz* sta facendo un ottimo lavoro: ma è vero che ci ha messo tempo a riprendersi dallo shock che ha travolto il Paese». Non a caso, per quello che ha scritto negli ultimi mesi, il giornale è finito nel mirino del governo. Gli è stato negato l'accesso a qualun-

que tipo di finanziamento pubblico e vietata la pubblicità da parte di enti pubblici e la direzione ha denunciato un tentativo di strangolamento economico.

Questo non è accaduto a *Local call* e *+972 maga-*

zine: «Siamo piccoli e diamo meno fastidio. Nessun attacco a noi» sorride Orly Noy, caporedattrice «preferiscono ignorarci o definirci radicali di sinistra. Ma in privato ci arrivano i complimenti». È andata diversamente ad Abraham, l'autore delle inchieste sull'intelligenza artificiale. Il giornalista, insieme al collega palestinese Basel Adra, ha trasformato il suo lavoro in un documentario, *No Other Land*, vincitore della Berlinale, storia di un villaggio palestinese in Cisgiordania preso di mira dai coloni, ora candidato all'Oscar. Il discorso di Abraham a Berlino in Israele ha fatto scandalo e lui è stato minacciato: «Io e Basel» aveva detto nella serata di premiazione «siamo qui insieme, ma quando torneremo a casa, io sarò libero di muovermi, lui no. Io sarò sottoposto alla legge civile, lui a quella militare. Questo perché lui è palestinese e vive nella Cisgiordania occupata. L'apartheid deve finire». Hanno provato a dargli dell'antisemita» commenta con noi Rapoport «ma come fa a essere antisemita un ebreo israeliano? La verità è che noi siamo la voce dell'altro Israele: quello che cerca una soluzione diversa e capisce che la sicurezza non si fa solo con le armi. E non abbiamo intenzione di restare in silenzio».

Francesca Caferrì



Local call e *+972 MAGAZINE* sono due testate online – una in ebraico, l'altra in inglese – che si occupano di Israele e dei Territori palestinesi: nelle prossime settimane i giornalisti saranno a Perugia per il **Festival internazionale del giornalismo**. In alto, la riunione di redazione della domenica

«RACCONTANDO IL 7 OTTOBRE NON ABBIAMO MAI DIMENTICATO CHE C'È STATO ANCHE UN 6 OTTOBRE»

«SIAMO LA VOCE DI CHI CERCA UNA SOLUZIONE DIVERSA E SA CHE LA SICUREZZA NON SI FA SOLO CON LE ARMI»



ESTERI
GOLE PROFONDE



Basel Adra, palestinese (a sinistra) e Yuval Abraham, israeliano, sono i registi di **No Other Land**, documentario vincitore della Berlinale con la storia di un villaggio palestinese nel mirino dei coloni in Cisgiordania. Il film è **candidato all'Oscar**



Peso:28-100%,29-100%,30-79%,31-100%

505-001-001



Macerie a **Gaza** dopo il cessate il fuoco del 18 gennaio fra Hamas e Israele: la maggior parte degli edifici sono distrutti o danneggiati



Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Peso:28-100%,29-100%,30-79%,31-100%

INTANTO SUL CASO SI MUOVE IL CSM

La toga moderata ha preso Roma grazie alle correnti progressiste

di **GIACOMO AMADORI**

■ Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella tace. Di fronte alla guerra con pochi precedenti tra il governo e la Procura di Roma non ha trovato il tempo

di dire nulla. Il procuratore

Franco Lo Voi si è rivolto alla sua augusta persona con un ricorso straordinario per poter riprendere a viaggiare sulla tratta Roma-Palermo (...)

segue a pagina 2

Il Csm si muove su Lo Voi, il «moderato» finito a Roma grazie alle «toghe rosse»

I laici di Palazzo Bachelet chiedono una pratica disciplinare per l'inchiesta sulla Meloni
Nella carriera del magistrato, l'aiuto di Palamara e Pignatone e i voti dei progressisti

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) con il volo di Stato del Trentunesimo stormo dell'Aeronautica militare. Una comodità che il sottosegretario di Stato, **Alfredo Mantovano**, delegato in materia da Palazzo Chigi, gli ha negato. Il ricorso è del luglio del 2023 e il pronunciamento, vergato dal Consiglio di Stato per conto del presidente, non è ancora arrivato. Lo stesso **Mantovano** probabilmente riferirà al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica sulla strana fuga di notizie riguardanti una nota riservata dei servizi segreti, depositata dalla Procura in un fascicolo in cui sono indagati quattro

giornalisti del *Domani*, i quali, grazie al grazioso cadeau, hanno ottenuto un potente scoop da sparare contro il governo.

Anche su questa fuga di notizie autogenerata dalla Procura il presidente non profere verbo. Come non lo fa sulla decisione davvero originale di **Lo Voi** di iscriversi, a tempo di record, sul registro degli indagati **Giorgia Meloni** e tre ministri sulla scorta di una denuncia senza nomi presentata da un avvocato con un passato da politico e persino da membro del gabinetto Prodi. Ma adesso **Mattarella** dovrà prendere posizione visto che i cinque laici del centro-destra del Consiglio superiore della magistratura hanno inviato al comitato di presidenza da lui presieduto la ri-

chiesta di apertura di una pratica sulla contestata iscrizione. **Isabella Bertolini, Claudia Eccher, Daniela Bianchini, Enrico Aimi e Felice Giuffrè** hanno ricordato che non esiste un «automatismo tra ricevimento della notizia e iscrizione nel registro» degli indagati, soprattutto dopo l'intervento della riforma Cartabia che «prevede che l'iscrizione riguardi "un fatto determinato e non inverosimile" e che risultino "indizi a carico"». I



Peso: 1-4%, 2-90%

consiglieri ricordano pure un'importante sentenza della Cassazione e la circolare dell'ex procuratore di Roma **Giuseppe Pignatone** che ha ispirato la modifica della norma sulle iscrizioni. Tale documento, datato 2017, sottolinea che un'iscrizione «è soggetta a essere sollecitata per ragioni di carattere strumentale» e stigmatizza le «iscrizioni non necessarie» e una «concezione formalistica» di queste registrazioni. Principi che **Lo Voi** sembra aver dimenticato.

Per i laici del Csm questa considerazione di **Pignatone**, grande sponsor di **Lo Voi**, «porta innanzitutto a escludere che l'iscrizione di un nominativo rappresenti un "atto dovuto"», come, da più parti, in magistratura stanno provando a far credere. Persino una delibera del plenum di Palazzo Bachelet, nel 2021, evidenziò come, in vista di un'iscrizione, «sia ineliminabile una componente di discrezionalità valutativa del pm». Infine, nel 2009, le Sezioni unite del Palazzaccio, stabilirono che «l'obbligo di iscrizione si genera» quando «sia superata la soglia del mero sospetto e l'attribuibilità del reato all'indagato assuma una certa pregnanza». Che nel caso di specie, certamente, manca. Per questo i consiglieri, nella loro istanza, «chiedono l'apertura di una pratica in prima commissione» e presso eventuali altre articolazioni del parlamento «al fine di eventuali profili disciplinari in relazione alle modalità e ai tempi (rapidissimi, ndr) dell'iscrizione», considerata non conforme alle norme vigenti e alla prassi, a partire da quella dettata dalla stessa Procura di Roma.

La cosa incredibile è che a inguaiare **Lo Voi** sia stata una richiesta di arresto del procuratore della Corte penale internazionale **Karim Khan**. Infatti per quel posto l'Italia (al-

l'epoca il Paese era guidato dal governo giallo-rosso) aveva candidato proprio **Lo Voi**, descrivendolo come un vero e proprio superman della giustizia. La Rappresentanza permanente dell'Italia presso le Nazioni Unite lo definì «persona di altissima moralità» e ne esaltò «la vasta esperienza» trentennale di pm che con le sue «indagini complesse» aveva assicurato «l'arresto e la condanna di centinaia di criminali». Nonostante questo «santino», alla fine, il sessantasettenne magistrato palermitano era uscito sconfitto dalla contesa. Oggi chi prova a disinnescare le accuse di strumentalizzazione piovute su di lui, sventola la storica appartenenza del procuratore di Roma alla corrente conservatrice di Magistratura indipendente. Ma di acqua ne è passata sotto i ponti e in realtà, come era successo a **Pignatone**, il procuratore «moderato» si è circondato di collaboratori in buona parte d'orientamento progressista. Un approdo che non era scontato, visti i precedenti. Per esempio nel 2014 la corrente di sinistra di Area si oppone alla nomina di **Lo Voi** a procuratore di Palermo, considerandolo inidoneo per la mancanza di esperienza, avendo trascorso parte della sua carriera nell'organismo internazionale di Eurojust e non avendo mai ricoperto incarichi direttivi.

Un consigliere di sinistra del Csm arriva a definirlo «uno che dorme in hotel 5 stelle mentre i suoi colleghi sono qui in trincea a spalare fango». Ma **Lo Voi** deve vincere. E i motivi li spiega **Luca Palamara** nei suoi libri: il candidato della corrente centrista di Unicost, la stessa dell'ex ras delle nomine, **Guido Lo Forte**, all'epoca, è «considerato un magistrato sostenitore dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia, che come noto

lambiva, per usare un eufemismo, il Quirinale». Per questo un pezzo da novanta di Unicost come l'ex procuratore di Roma, **Giuseppe Pignatone**, che «nel frattempo aveva allacciato un ottimo rapporto con il presidente **Giorgio Napolitano**», cambia «cavallo» nonostante fosse «molto amico di **Lo Forte**» e sprona **Palamara** con queste parole: «Si va su **Lo Voi**». **Palamara**, «da uomo di mondo», si mette subito all'opera insieme con l'ex vicepresidente del Csm **Giovanni Legnini**, pure lui folgorato sulla via di Damasco dalla candidatura di **Lo Voi**: «La trattativa è drammatica, la ricordo come uno dei momenti più difficili della mia carriera. È dura perché io sto facendo il doppio gioco. Per tenere calme le acque faccio credere a **Lo Forte** che come da promessa non lo mollerò, ma mi invento un trucco concordato con le altre correnti». Il 17 dicembre 2014, al primo turno, **Lo Forte** si ferma a cinque preferenze, mentre **Sergio Lari**, sostenuto da Area, raccoglie sette voti. A quel punto i commentatori sono convinti che i due gruppi alleati (Unicost e Area) convergano su uno dei due. Invece **Palamara** trasforma **Lo Forte** in un candidato di bandiera e accetta la sconfitta. Al ballottaggio tutti i laici, anche quelli di sinistra, votano per **Lo Voi**, nonostante sia espressione dell'ala conservatrice. Alla fine il candidato totalizza 13 voti e vince a sorpresa: è il più giovane dei contendenti e l'unico a non aver mai diretto un ufficio giudiziario (gli altri erano stati già procuratore e **Lari** anche



Peso: 1-4%, 2-90%

procuratore generale). **Legnini**, deve allontanare i sospetti di un intervento del Quirinale [Ansa]

le, negando «condizionamenti esterni». Il giudice di sinistra **Nicola Clivio**, durante il plenum del Csm, commenta sconsolato: «Signori sono venuto a Roma per vedere come funziona il potere. Non avrei mai detto che **Lo Voi**, che ha molti meno titoli degli altri, potesse vincere la sfida per Palermo. Oggi ho capito come funziona il potere e sono rimasto sconvolto». Nel gennaio del 2015 **Lari** e **Lo Forte** impugnano la delibera e il 25 maggio il Tar del Lazio annulla la nomina di **Lo Voi**. A quanto risulta alla *Verità* **Palamara**, il 26 maggio, si reca personalmente a Palermo dove incontra il procuratore sub giudice a una cena. Sono ore decise per il ricorso al Consiglio di Stato contro l'annullamento della nomina. La chat tra i due si riempie di messaggi che l'ex presidente dell'Anm definisce cifrati. Per esempio il 4 giugno 2015 l'ex leader di Unicost chiede: «Caro Franco ancora non sono arrivati gli inviti. Sai dirmi esattamente quando?». La replica di **Lo Voi** pare coinvolgere **Pignatone**: «Giuseppe lo sa. Parla con lui». Il 5 giugno **Palamara** conferma: «Grazie è arrivato l'invito. A presto un abbraccio». L'ex pm romano racconta che, proprio in quei giorni di giugno, a casa sua si tiene un incontro tra **Riccardo Virgilio**, il presidente della quarta sezione del Consiglio di Stato che ha in carico la pratica, e lo

stesso **Pignatone**, una colazione a base di croissant in cui i due avrebbero parlato «in maniera molto fitta e riservata». Che cosa si siano detti non è dato sapere, quel che è certo è che, a metà giugno, il Consiglio di Stato sospende la sentenza del Tar e, nel gennaio del 2016, la stessa sezione ribalta definitivamente la decisione dei giudici amministrativi e conferma **Lo Voi** sulla poltrona di procuratore di Palermo. Il presidente **Virgilio** è un vecchio amico di **Pignatone**, mentre il giudice estensore e relatore della sentenza è **Nicola Russo**. Nei mesi successivi finiscono entrambi sotto inchiesta per corruzione in atti giudiziari proprio in relazione ad alcune sentenze del Consiglio di Stato (non quella su **Lo Voi**) e successivamente vengono rinviati a giudizio. Nel 2018, davanti al gip, Russo dichiara «di avere ricevuto diverse segnalazioni su procedimenti a lui assegnati», anche da noti pm. Ma non aggiunge altro. **Palamara**, intercettato, fa diversi riferimenti a quell'operazione: «**Lo Voi** lo fa fa **Pignatone**... il ricorso di **Lo Forte** c'è pure **Pignatone** in mezzo...» dice a un membro del Csm. «Io sono stato uno dei fautori per aiutare **Pignatone** a portare **Lo Voi** a Palermo» spiega a un vescovo. «E loro perché stanno a fa' i patti per **Lo Voi** (in quel momento candidato alla Procura di Roma dalla sinistra giudiziaria, ndr)? Che faccio, mi metto a parlare di **Lo Voi** io? Io non mi posso mettere a parlare di **Lo Voi** eh!» aggiunge in un'altra conversazione. Siamo nel

maggio del 2019, sono giorni frenetici in cui si deve scegliere il nuovo procuratore di Roma. **Pignatone** ha appena designato come suo successore **Lo Voi**, per dare continuità al proprio lavoro. In commissione, però, vince il vero candidato della destra, **Marcello Viola**, scombinando i piani. Pochi giorni dopo esplode il caso **Palamara**, che formalmente appoggia **Giuseppe Creazzo**, ma non disdegna **Viola**. Basta questo a invalidare la votazione. Quando la giostra riparte vince un candidato nuovo, **Michele Prestipino**, che non era rimasto invischiato nelle chat palamaresche. Ma, nel 2021, il Consiglio di Stato manda a casa pure lui per mancanza di titoli e torna in pista **Lo Voi**, il quale, nel dicembre 2021, mette d'accordo quasi tutto il Csm sul proprio nome. Il campione della sinistra nel parlamento dei giudici, **Giuseppe Cascini**, seppur rammaricato per la defenestrazione di **Prestipino**, annuncia il voto favorevole della sinistra: «Ritengo la scelta del dottor **Lo Voi**, per il quale voterò, un'ottima scelta. Sono sicuro che farà bene a Roma così come ha fatto bene fino ad oggi a Palermo».

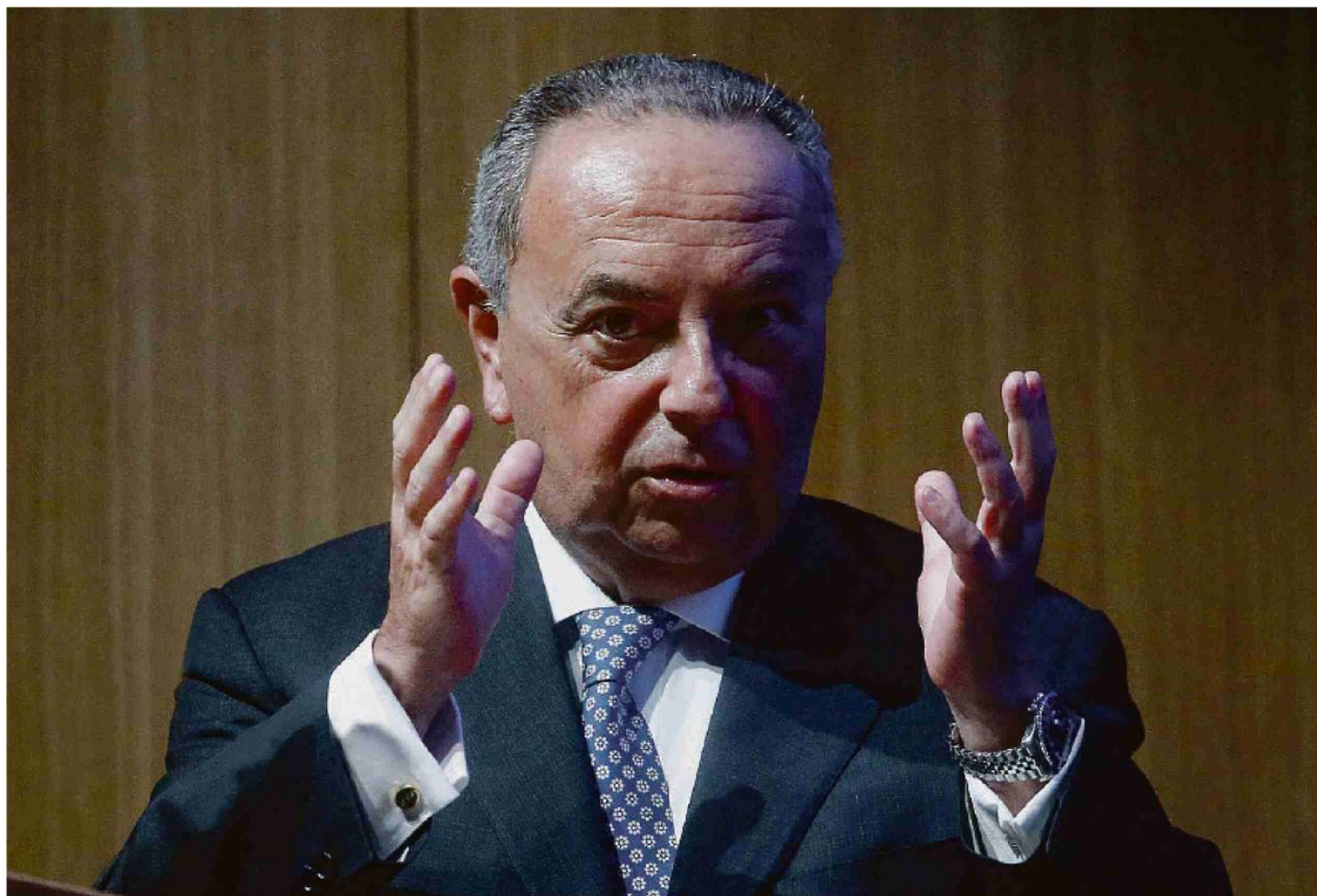
Da allora il «moderato» **Lo Voi** e la sinistra sono andati di pari passo. Sino allo scontro di questi giorni contro il governo e la sua riforma della Giustizia.

Nel 2021 è stato anche candidato come procuratore della Corte penale internazionale contro Khan, cioè colui che ha chiesto l'arresto di Osama Almasri

Secondo l'ex capo dell'Anm, l'ascesa a Palermo sarebbe stata aiutata dal gradimento di Napolitano per la sua posizione tiepida sulla trattativa Stato-mafia



Peso:1-4%,2-90%



PROCURATORE CAPO Francesco Lo Voi, 68 anni, ha guidato anche la Procura di Palermo



Peso:1-4%,2-90%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Sul piano di Generali incombe il riassetto Per il controllo sfida legata a Mediobanca

PAOLO M. ALFIERI

Inviato a Venezia

Un nuovo piano strategico sul quale incombe un enorme punto di domanda. Cosa sarà dell'assetto di Generali, il cui cda scade con l'assemblea dell'8 maggio, se avrà successo l'offerta pubblica di scambio del Monte dei Paschi su Mediobanca? È il nuovo risiko della finanza italiana il convalidato di pietra dello strategy day di Generali alle Procuratie Vecchie di Venezia, sede storica di Piazza San Marco in cui la compagnia del Leone ha una sede fin dal 1832.

Le quote dei soci tra i protagonisti di questa partita centrale per il sistema bancario-assicurativo italiano si intrecciano al punto che ciò che è chiaro e vero oggi potrebbe non esserlo domani. La stessa alleanza di Generali con i francesi di Natixis, che punta alla creazione di un colosso del risparmio gestito da 1.900 miliardi di asset in gestione fortemente voluto dal ceo del Leone Philippe Donnet, non può essere data per scontata. E non tanto per l'iter autorizzativo con l'incognita del golden power in mano al governo, quanto appunto per la partita sugli assetti di Generali e il possibile ribaltone che si prefigura nel caso di riuscita dell'ops del Monte su Mediobanca.

L'accordo con Natixis è «un'op-

portunità unica e trasformativa» per Generali, ha sottolineato ieri Donnet, glissando invece su come la stessa intesa con Natixis possa essere influenzata dal dossier Mediobanca. E alla domanda sulle eventuali spaccature che potrebbero evidenziarsi nell'assemblea di maggio, Donnet ha risposto: «Siamo molto ben allenati perché abbiamo lavorato molto con la squadra per preparare questo piano, ma soprattutto perché abbiamo realizzato con successo i piani precedenti». Le forti critiche all'intesa con Natixis emerse dal gruppo Caltagirone e da Delfin, che possiedono rispettivamente il 6,9 e il 9,9% di Generali, sono emerse nei giorni appena precedenti l'ops di Mps su Mediobanca. E in Mps proprio Caltagirone e Delfin (la cassaforte degli eredi di Leonardo Del Vecchio) detengono il 7,8 e il 19,8%. Mediobanca è primo azionista di Generali col 13,1% delle quote: acquisendo il «salotto buono della finanza», ovvero proprio Mediobanca, il controllo del Monte si estenderebbe alle Generali, mutando i pesi dei soci attuali della compagnia del Leone. È il nuovo risiko della finanza italiana. E l'assemblea di maggio, dove Mediobanca da una parte e Caltagirone-Delfin dall'altra si daranno battaglia in un clima surriscaldato, sarà parte importante di questa sfida.

Dalla riunione del cda di Generali di mercoledì sono arrivate

novità anche sul fronte del rinnovo del board: il cda ha deciso di «non procedere alla presentazione di una lista per il rinnovo dell'organo di gestione della compagnia». La maggioranza dei consiglieri in carica, tra cui il presidente Andrea Sironi e il ceo Donnet, ha espresso la propria «disponibilità a considerare una eventuale candidatura». Per Donnet, in carica da nove anni, quello presentato ieri a Venezia appare a tutti gli effetti come una sorta di piano «elettorale». Il piano strategico varato dal cda stanziava 1,5 miliardi di euro in tre anni sulle acquisizioni: «Avremo un forte disciplina. Dopo l'acquisizione di Mgg e considerando Natixis, il nostro focus sarà sull'integrazione e sull'implementazione del piano», ha precisato Donnet, spiegando che Generali «ha raggiunto e superato con successo gli obiettivi finanziari del nostro piano Lifetime Partner 24: Driving Growth pur in un complesso contesto a livello globale». Ora Generali, nell'arco del piano 2025-2027, intende ulteriormente «accelerare» con l'obiettivo di «un'ulteriore crescita degli utili e della generazione di cassa, puntando alla crescita a doppia cifra del dividendo per azione che porti, nell'arco del piano, a oltre 7 miliardi di euro in dividendi cumulativi, cui si aggiunge l'impegno a realizzare almeno 1,5 miliardi di euro nel riacquisto di azioni proprie, compreso il piano di buy-

back da 500 milioni di euro che abbiamo presentato oggi e che avvieremo nel corso del 2025». L'aumento dei dividendi previsti corrisponde a circa il 30% in più rispetto ai 5,5 miliardi distribuiti durante il piano precedente.

Donnet ha evidenziato ieri che l'accordo con Natixis creerebbe «una piattaforma globale di asset management con posizioni di leadership e scala rilevante sia in Europa che in Nord America». Perché unirsi? Logica industriale, economie di scala: costi più ridotti, sinergie, miglioramento dei rendimenti e delle opportunità di investimento per i clienti, oltre ad una maggiore capacità di attrarre masse da gestire da altri investitori. Essere grossi sul mercato ha un peso da poter far valere. Nel piano strategico sono previsti investimenti in intelligenza artificiale, «nuove tecnologie e nella formazione delle nostre persone», ha proseguito Donnet. Le domande, però, tornano sulla partita relativa ai futuri assetti del Leone: «Quasi tutte le società sono contendibili, ma la contendibilità non impedisce all'azienda di fare il suo lavoro - ha rivendicato Donnet -. Questa società è più forte che mai. La capacità di proteggere i nostri clienti non è in discussione. Siamo capaci di navigare in ogni scenario avverso e questo team è in grado di realizzare il piano ancora una volta».

IL RISIKO

L'offerta di Mps può mutare gli assetti della compagnia che a maggio dovrà rinnovare il cda. Il ceo Donnet: «Pronti a ogni scenario avverso»

Nel prossimo triennio previsti 7 miliardi di euro di dividendi



Philippe Donnet, ceo di Generali, presenta il piano "Driving Excellence" a Venezia / Imagoeconomica



Peso: 37%

108 punti lo spread Btp/Bund

Chiusura stabile a 108 punti per lo spread tra il Btp decennale e l'analogo Bund tedesco. In calo al 3,60% il rendimento dal 3,65% del riferimento precedente.



Peso:4%

La Lente

Brembo, ricavi a 3,8 miliardi Balzo dei titoli in Borsa: +6,8%

di **Andrea Rinaldi**
Nonostante i marosi in cui si muove l'automotive, Brembo riesce a tenere il punto anche nel 2024, anno avaro di soddisfazioni per le quattro ruote. I ricavi preliminari approvati ieri dal cda - e pubblicizzati per la prima volta - si sono attestati a quasi 4 miliardi

(3.841,2 miliardi per la precisione), stabili rispetto ai 3.849,2 milioni del 2023. Anche il margine operativo lordo, che ammonta a 661,6 milioni, è in linea con il dato dell'anno precedente e con la guidance dichiarata al mercato, rappresentando il 17,2% dei ricavi. «Questi risultati preliminari confermano la solidità del modello di business di Brembo, nonostante i tempi difficili per il settore», afferma il presidente esecutivo

Matteo Tiraboschi. A confermarlo l'andamento del titolo, che ieri ha chiuso con uno sprint del 6,8% a 9,6 euro. «La nostra forza risiede nella continua innovazione e nella passione delle nostre persone, che ogni giorno lavorano con grande impegno per mantenere il gruppo all'avanguardia. Nel 2024 abbiamo continuato a investire per rafforzare la nostra presenza industriale a livello globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Matteo Tiraboschi



Peso: 9%

Generali, il rilancio di Donnet «Più dividendi, 7 miliardi»

Il piano industriale: cedole su del 30%. Risparmio centrale, avanti sul polo Natixis

di Daniela Polizzi

Generali promette 7 miliardi di dividendi in tre anni. Il 30% in più rispetto al piano precedente. Senza contare che il Leone ha trovato anche una nuova via per remunerare in modo più certo mercato e soci con un piano di acquisto di azioni pari a 1,5 miliardi. La distribuzione di valore è uno dei piatti forti del nuovo piano al 2027 Lifetime Partner 27: Driving Excellence presentato a Venezia dal ceo Philippe Donnet che ha dato, assieme al presidente Andrea Sironi, la disponibilità a ricandidarsi a un quarto mandato. Lo ha fatto dalle sale delle Procuratie Vecchie a fianco della prima linea di manager. «Il piano ha target ambiziosi, una maggiore attenzione alla remunerazione degli azionisti, crea valore economico, finanziario e sociale».

«Siamo più forti che mai», ha detto Donnet. L'altro punto chiave della strategia è l'operazione con Natixis che «non

sarà trasformativa per Generali ma per l'asset management di Generali», ha precisato Donnet. Più volte contestata dai soci forti del Leone, Caltagirone e Delfin, l'aggregazione con Natixis «è stata discussa dal cda ed è stata approvata perché è un'opportunità unica, strategica per costruire un soggetto leader in Europa». E sulla necessità di unire le forze, Donnet ha richiamato come esempio gli 11 miliardi di asset assicurativi gestiti da Blackrock che si confrontano con i 10 miliardi di tutti i gruppi dell'Ue. «L'asset management non è pienamente recepito nel piano — ha spiegato il cfo Cristiano Borean — perché l'operazione verrà completata tra un anno e nei prossimi due l'impatto dei costi di avvio non renderà visibile quello sull'utile».

Donnet ha incalzato: «I 36,7 miliardi di Btp a metà 2024, saranno stabili perché a supporto del business vita italiano. Gli asset resteranno di proprietà della compagnia. Porteremo in casa sempre di più la nostra gestione patrimoniale, perché — argomenta — preferiamo pagare com-

missioni di gestione a una società di cui possediamo il 50% piuttosto che versarle a una di cui non abbiamo il controllo». Va oltre: «Ma quando le compagnie o gli istituti di previdenza danno mandati ad asset manager Usa, nessuno in questo Paese ha mai detto 'state mandando i risparmi degli italiani negli Usa».

Rallenta il piano di m&a di Trieste che ha a disposizione tra 500 milioni e un miliardo, dopo l'acquisto di Mgg. Sarà un triennio di digestione della lunga stagione di acquisizioni da 3 miliardi, tra Liberty Seguros e Conning. Ma con la previsione di generare 11 miliardi di cassa (8 nel triennio precedente), in caso di opportunità, troverà le risorse. «Siamo capaci di navigare in scenari avversi, perché siamo resilienti e diversificati», ha ribadito Donnet sottolineando la capacità di investire nella trasformazione tecnologica: 1,2-13 miliardi. Il Leone indica gli obiettivi finanziari, con una crescita dell'utile per azione tra l'8% e il 10% annuo (+60% dal 2016) e una generazione di capitale superiore a 14 miliardi a piano (da 13 miliardi). Tutti positivi i giudizi

degli analisti. Per JP Morgan gli obiettivi dell'utile per azione battono le sue stime. Jefferies vede con favore i buy-back. Dopo l'incontro con gli investitori il titolo ha chiuso con +1,13%.

Sullo sfondo c'è il rinnovo dei vertici del Leone. E ora la palla passa agli azionisti. Il mercato si attende una lista dai soci più rilevanti, in particolare da Mediobanca (13,1%). Donnet e Sironi hanno già inviato il parere di orientamento al consiglio per i candidati che dovranno essere in grado di gestire le complessità in un contesto sfidante. Ed essere vicine al mercato. Anche per Delfin e Caltagirone la partita è aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

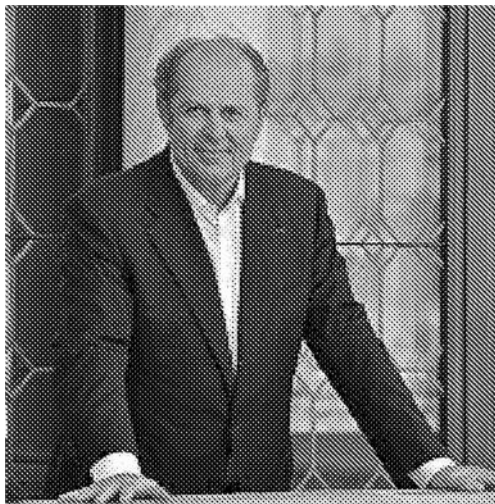


Peso:34%

Il piano

● Con il nuovo piano Generali ha promesso da qui al 2027 7 miliardi di dividendi agli azionisti, il 30% in più dei 5,5 miliardi del triennio precedente, e un dividendo per azione in aumento di oltre il 10% ogni anno

● Non più di 1,5 miliardi sono disponibili per le acquisizioni, la metà rispetto al piano precedente, perché il focus è ora sulle operazioni già realizzate ma da integrare (le statunitensi Conning e Mgg) o ancora da mandare in porto. È il caso della joint venture con la francese Natixis



Guida
 Philippe Donnet, amministratore delegato di Generali, che si ricandida per il quarto mandato



Peso:34%

3 Piazza Affari

Brillano Iveco e Campari In calo Bper e Pop Sondrio

di Emily Capozucca

Chiusura in positivo per le Borse europee dopo l'atteso taglio dei tassi della Bce di 25 punti base. Milano è stata la più cauta con un rialzo dello 0,16% a 36.429,72 punti, appesantita dal calo di oltre 10 punti di **StMicro**, ai minimi dal 2020, dopo i conti deludenti del 2024 e la guidance giudicata «debole» dagli analisti. Nel credito guidano i ribassi **Bper** (-1,37%) e **Popolare di Sondrio** (-1%), mentre ha segnato solo un lieve calo (-0,1%) **Mps**, che ha lanciato un'offerta su **Mediobanca** guadagnando lo 0,66% a 15,95 euro. Tra gli altri titoli, a brillare c'è **Iveco** che ha guadagnato l'1,62% a 11,94 euro. In luce anche **Campari**, in rialzo dell'1,58%,

Prysmian a +1,56% e **Italgas**, che ha guadagnato l'1,49%. Positiva anche **Poste Italiane** che ha chiuso a 14,65 euro (+0,93%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Ne minimizza i rischi e gli aspetti negativi cercando di ridurre i controlli della Fed

Trump slitta sulle criptovalute

Si è fatto una piattaforma per scambiarle liberamente

DI MARIO LETTIERI*

E PAOLO RAIMONDI**

«**G**li Stati Uniti saranno la capitale delle criptovalute del pianeta». Lo ha deciso il presidente **Donald Trump** mettendolo nero su bianco in uno dei suoi primi Ordini Esecutivi, dedicato al tema «Garantire la leadership degli Usa nella tecnologia finanziaria digitale». Si istituisce un gruppo di lavoro sui mercati delle risorse digitali con il compito di approntare una normativa in materia e valutare la creazione di una riserva strategica nazionale delle stesse. L'Ordine Esecutivo trumpiano eliminerebbe «le aggressive azioni di coercizione ed eccesso normativo» dell'amministrazione Biden. Queste, secondo lui, avrebbero soffocato l'innovazione delle criptovalute. In verità, la Federal Reserve e la Security Exchange Commission (Sec), l'equivalente della nostra Consob, non sono riuscite né a regolamentare né ad arginare le criptovalute.

Un elemento molto importante della citata ordinanza è «la proibizione alle varie agenzie di intraprendere qualsiasi azione per stabilire, emettere o promuovere valute digitali della banca centrale, la cosiddetta **CBDC**, *Central Bank Digital Currency*». Tutte le più importanti banche centrali del mondo, anche la Bce, da anni stanno studiando come creare delle proprie monete digitali. Al riguardo, per la Bce ha lavorato a lungo **Fabio Panetta**, l'attuale governatore della Banca d'Italia. Utilizzando certe nuove tecnologie di interme-

diatazione finanziaria, le CBDC diventerebbero lo strumento per tutti i pagamenti. Eccezion fatta per la politica monetaria e la raccolta di risparmio, che rimarrebbero sotto il controllo delle rispettive banche centrali.

Secondo noi ci sembra un attacco diretto alla Federal Reserve con l'intento di smuovere il ruolo di coordinamento monetario. Infatti, la ventilata inclusione delle criptovalute nelle riserve sarebbe un ulteriore declassamento del suo potere decisionale. Noi siamo stati spesso critici nei confronti delle politiche della Fed che necessita da tempo di una profonda riforma. Ma una banca centrale debole e in balia dei grandi interessi privati e degli speculatori sarebbe un disastro per la stabilità finanziaria mondiale, non solo per Washington.

Questa tendenza negli Usa, e anche in altri paesi, fa parte della progressiva privatizzazione di molte funzioni pubbliche. Nella difesa vediamo già da anni i «contractors», agenzie private dirette da «ex» generali delle forze armate, usate in vari modi nelle zone di guerra e per altre operazioni militari e logistiche.

Nella ricerca spaziale la **Nasa** è diventata ancillare alle attività tecnologiche ed economico-finanziarie di **Elon Musk**. Molti settori della ricerca d'importanza strategica e di sicurezza nazionale sono già in mano a certe imprese high tech della Silicon Valley. Le comunicazioni sono completamente privatizzate.

Persino la rete delle prigioni è spesso diventata la fornitrice

di mano d'opera a basso costo per certe imprese private. Il citato gruppo di lavoro sarà presieduto dal «*White House AI & Crypto Tzar*» e dovrebbe includere anche il segretario al Tesoro, il presidente della Sec e i responsabili di altri dipartimenti e agenzie pertinenti. Si noti l'esclusione della Fed. Forse potrebbe far parte delle «agenzie pertinenti». Invece, essendo le criptovalute considerate monete, esse dovrebbero essere controllate anzitutto dalla Fed.

Per il posto di criptozar, **Trump** ha già indicato **David Sacks**, il venture capitalist della Silicon Valley che da sempre investe in settori ad alto rischio. Sembra una ricompensa per aver raccolto oltre 12 milioni di dollari a favore della campagna di Trump.

Sacks ha fatto parte della cosiddetta «*PayPal mafia*», la società americana per i pagamenti digitali. Ha aiutato **Elon Musk** ad acquisire Twitter, oggi rinominato X. Insieme al banchiere speculativo **Peter Thiel** ha creato *Confinity*, un'impresa di commercio online. Thiel è anche il grande sponsor del vice presidente **JD Vance**.

Nel provvedimento si afferma che Sacks avrà anche l'incarico di guidare il Consiglio di consulenti per la scienza e la tecnologia con il compito di aiutare il presidente a



Peso:57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reF-ld-2074

564-001-001

prendere decisioni importanti e di elaborare raccomandazioni politiche in vari campi, dall'energia all'ambiente, dalla salute pubblica alla sicurezza nazionale. E, si noti bene, anche di «garantire la libertà di parola online».

Per entrare a far parte del club delle criptovalute, Trump aveva sponsorizzato il bitcoin in campagna elettorale e, insieme alla sua famiglia, ha creato la «World Leadership Financial», una piattaforma per scambiare le criptovalute accessibile a tutti.

L'opacità e la mancanza di regole e di controlli ha fatto sì che le criptovalute siano state utilizzate per operazioni finanziarie legate al traffico della droga, al terrorismo e al crimine organizzato

Si ricordi che, secondo alcune stime, esisterebbero oltre 9.000 criptovalute con un volume di mercato pari a 3.600 miliardi di dollari. La quota dominante è detenuta dal bitcoin per oltre il 56%. Come è stato più volte denunciato, l'opacità e la mancanza di regole e di controlli ha fatto sì che le criptovalute siano state utilizzate per operazioni finanziarie legate al traffico della droga, al terrorismo e al crimine organizzato. Si stima che nel 2023 il loro giro di affari illegale sia stato di almeno 24 miliardi di dollari. Pensiamo sia

una grande sottostima.

Di fronte alle menzionate mosse di Trump sulle criptovalute, l'Europa commetterebbe un suicidio politico se si limitasse a osservare compiacente o impaurita.

****già sottosegretario all'Economia
 ** economista***

Secondo alcune stime, esisterebbero oltre 9.000 criptovalute con un volume di mercato pari a 3.600 miliardi di dollari. La quota dominante è detenuta dal bitcoin per oltre il 56%



Donald Trump



Peso: 57%

Ftse Mib +0,16%. I tassi scendono di un quarto di punto al 2,75%. Attese altre riduzioni

La Bce taglia, mercati positivi

L'euro risale a 1,04 dollari. Record storico per l'oro

DI GIOVANNI GALLI

Borse europee positive dopo il taglio dei tassi della Bce. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,16% a 36.429 punti. Acquisti più forti a Parigi (+0,88%) e Francoforte (+0,41%). A New York il Dow Jones saliva dello 0,33% e il Nasdaq viaggiava poco sopra la parità.

Come previsto, la Bce ha ridotto il costo del denaro di un quarto di punto al 2,75%. L'istituto ha riferito che il processo disinflazionistico è ben avviato. L'inflazione ha continuato a evolvere sostanzialmente in linea con le proiezioni e dovrebbe tornare all'obiettivo del 2% a medio termine nel corso dell'anno. Le misure dell'inflazione di fondo suggeriscono per lo più che si attesterà stabilmente intorno al target. L'economia sta ancora affrontando circostanze avverse, ma l'au-

mento dei redditi reali e il graduale venir meno degli effetti della politica monetaria restrittiva dovrebbero sostenere una

crescita della domanda. «Riteniamo che il ciclo di tagli della Bce non sia ancora terminato e prevediamo altri tre tagli quest'anno», afferma Felix Feather, economista di Abrdn. «Questa visione si basa sulla debolezza delle prospettive di crescita e sulla previsione che l'inflazione scenda verso l'obiettivo e su quello si assesti».

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso leggermente a 108.

A piazza Affari tonfo di Stm (-10,75%, articolo alla pagina seguente). Le azioni Generali hanno segnato un progresso dell'1,13% nel giorno della presentazione del piano strategico. Fuori dal paniere principale ha strappato al rialzo Brem-

bo (+6,86% a 9,61 euro): i ricavi preliminari 2024 sono ammontati a 3,84 miliardi di euro, stabili rispetto all'anno precedente. Ancora acquisti per Fincantieri (+0,57% a 7,42 euro): il titolo ha raggiunto i massimi dal 2019. Stesso discorso per Poste italiane, che ha chiuso a 14,65 euro (+0,93%), nuovo record storico dall'Ipo del 2015. La capitalizzazione ha raggiunto il livello massimo a 19,1 miliardi

Nei cambi, l'euro ha superato leggermente quota 1,04 dollari. L'oro ha toccato livelli record, spinto dall'indebolimento del biglietto verde dopo che l'economia americana si era espansa a un ritmo più lento del previsto nel quarto trimestre. Il metallo giallo si è spinto a 2.830 dollari. Quotazioni petrolifere in aumento di circa un punto percentuale, con il Brent a 76,27 dollari e il Wti a 73,37 dollari.



Christine Lagarde (Bce)



Peso:29%

Quarto trimestre in calo a 106 milioni da 1,26 miliardi. Titolo giù

Deutsche, affonda l'utile

Pesano gli accantonamenti per cause legali

I profitti di Deutsche Bank crollano nel quarto trimestre e in borsa il titolo soffre: a Francoforte ha chiuso in calo dell'1,89% a 18,938 euro risalendo dai minimi di seduta. A far precipitare l'utile netto a 106 milioni di euro da 1,26 miliardi di dodici mesi prima, sotto le stime del mercato, sono stati gli accantonamenti relativi alle controversie legali. Il fatturato è salito dell'8% a 7,22 miliardi. Nell'intero esercizio i ricavi hanno raggiunto 30,1 miliardi (+4% annuo), in linea con le previsioni dell'istituto, mentre l'utile netto è calato del 36% a 2,7 miliardi. Gli accantonamenti per le perdite sui crediti sono ammontati a 1,83 miliardi di euro. «La nostra performance nel 2024 è stata influenzata da significativi costi non operativi, in particolare voci di contenzioso di lunga data, e dalle azioni intraprese per accelerare l'esecuzione della nostra strategia»,

ha riferito il direttore finanziario James von Moltke. «Dopo esercizi lasciati tutto questo alle spalle, guardiamo al 2025 avendo decisamente ridotto il nostro profilo di rischio e con la certezza che la nostra forza operativa si rifletterà chiaramente nei nostri risultati finanziari».

Lo scontro legale che pesa in bilancio, ricorda milanofinanza.it, risale all'acquisizione di Postbank da parte di Deutsche Bank e all'importo proposto nell'opa del 2010. Deutsche aveva promesso 25 euro per ciascuna azione Postbank. Gli investitori sostengono che avrebbero dovuto ricevere 57,25 euro, il prezzo del titolo nel 2008, quando Deutsche acquistò per la prima volta azioni dell'allora concorrente. Ad aprile 2024 Deutsche Bank aveva accantonato 1,3 miliardi e in agosto era raggiunto un accordo con un gruppo di ex soci di Postbank che rappresentano il 60% delle richie-

ste di risarcimento. Un'intesa che ha permesso di ridurre l'accantonamento a 547 mln.

Quest'anno la banca punta a un fatturato di 32 miliardi e alla normalizzazione degli accantonamenti. Per il 2021-25 sono attese distribuzioni di capitale superiori a 8 miliardi. Via libera, inoltre, a un buyback da 750 milioni per il 2025 e a dividendi pari a 1,3 miliardi che equivalgono a 0,68 euro per azione.

—© Riproduzione riservata—



Peso:21%

Bandite le crypto-coin non a norma Ue. A rischio quelle di Trump e Melania

I gestori di piattaforme di negoziazione di crypto-attività (note in passato come criptovalute) non possono più rendere disponibili per la negoziazione quelle crypto-attività i cui emittenti non risultano essere stati autorizzati ai sensi del regolamento europeo 2023/1114 con il quale sono state dettate disposizioni sul mercato delle crypto.

Lo prevedono Banca d'Italia e Consob nella comunicazione congiunta sugli obblighi per i prestatori di crypto attività, pubblicata il 30 gennaio 2025, richiamando una dichiarazione-raccomandazione emessa il 17 gennaio 2025 dall'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati.

Di conseguenza, i meme coin di Donald e Melania Trump – criptovalute emesse da soggetti non autorizzati ai sensi della normativa Ue – potrebbero ragionevolmente considerarsi fuori legge in Europa, pur non rientrando formalmente nelle crypto bandite da Bankitalia e Consob. Andiamo con ordine, analizzando i nuovi paletti.

Coloro che hanno acquistato delle crypto che a partire dal primo febbraio non saranno più negoziabili sulle citate piattaforme avranno tempo fino alla fine di marzo per venderle.

Va sottolineato che nella sua comunicazione l'Autorità europea, nell'individuare le crypto "bandite" dalle negoziazioni si riferisce agli *asset reference token* (cosiddetti ARTs) e agli *e-money* (cosiddetti EMTs).

I primi vengono definiti dalla normativa europea MiCAR come un tipo di crypto-attività che non è un token di moneta elettronica e che mira a mantenere un valore stabile facendo riferimento a un altro valore o diritto o a una combinazione dei due, comprese una o più valute ufficiali mentre i secondi vengono definiti come crypto che mirano a mantenere un valore stabile facendo riferimento al valore di una valuta ufficiale.

In particolare, l'ESMA ha evidenziato che gli operatori che gestiscono le piattaforme di negoziazione di crypto, siano essi crypto asset service provider o virtual asset service provider, non possono più rendere disponibili per l'acquisto e la vendita gli ARTs e gli EMTs se emessi da soggetti non autorizzati ai sensi della normativa MiCAR.

Al fine di assicurare una effettiva attuazione di queste disposizioni l'ESMA, ricordano Consob e Banca d'Italia, ha poi chiesto ai gestori delle piattaforme crypto di avviare efficaci campagne di comunicazione mi-

rate ad accrescere la consapevolezza degli investitori sull'impatto dell'applicazione delle previsioni della nuova normativa e in particolare su come individuare le crypto emesse da soggetti non autorizzati nell'Unione europea.

Agli stessi operatori ESMA ha poi chiesto di implementare procedure che facilitino la liquidazione delle crypto dichiarate "fuori legge" e quindi non più negoziabili.

Le disposizioni rappresentano una prima, importante, attuazione delle nuove regole introdotte dal citato regolamento 2023/1114, più noto con l'acronimo MiCAR (*Market in Crypto Asset Regulation*), entrato in vigore in tutti i paesi europei il 30 dicembre 2024 e con il quale la commissione europea intende superare la frammentazione normativa esistente, proteggere gli investitori e garantire un elevato standard di trasparenza e sicurezza nei mercati delle crypto-attività.

Il nostro paese, con il decreto legislativo 5 settembre 2024, n. 129 ha dato attuazione a tale provvedimento individuando proprio in Consob e Banca d'Italia le autorità incaricate di vigilare sul corretto funzionamento del mercato delle crypto e di chi su di essi opera.

Fabrizio Vedana



Peso: 25%

Progresso per Enel e Poste In flessione Bper e Sondrio

Borse europee tutte in verde nel giorno in cui la Banca centrale europea ha tagliato i tassi di interesse di 25 punti base. Al termine delle contrattazioni, il listino migliore è risultato Madrid (+1,2%), seguito da Londra (+1,1%), Parigi (+0,9%) e Francoforte (+0,6%). Poco sopra la parità si è fermata Piazza Affari, che ha chiuso con il +0,2%. A Milano, la maglia rosa è andata a Iveco che ha guadagnato l'1,6%, seguita da Campari (+1,58%) e Prysmian (+1,56%). Ancora in evidenza il titolo Enel, che ha messo a segno un +1,42% a 6,87 euro. Doppio traguardo per Poste Italiane (+0,93%): il

gruppo guidato da Matteo Del Fante (nella foto) ha chiude a 14,65 euro, nuovo massimo dalla quotazione del 2015, raggiungendo la capitalizzazione record di 19,1 miliardi. Vendite invece su Bper (-1,4%), Popolare di Sondrio (-1%) e Nexi (-0,89%).



Peso: 5%

SHOPPING DIFENSIVO

Commerzbank sceglie le prede per ostacolare Unicredit

Gualtieri a pagina 2

LA CEO ORLOPP VALUTA ACQUISIZIONI PER OSTACOLARE LA SCALATA OSTILE DI UNICREDIT

Commerz individua le prede

*Nel radar della banca l'asset manager
Nixdorf Capital e alcune Landesbank
L'operazione con Allianz va in stand-by*

DI LUCA GUALTIERI

Nel tentativo di spezzare la morsa di Unicredit e mantenere Commerzbank indipendente, il ceo Bettina Orlopp sta sondando diversi dossier e potrebbe condurre in porto un'aggregazione mirata. Secondo *Bloomberg* in queste settimane sulla scrivania del ceo ci sarebbe l'opzione di crescere nell'azionariato di Nixdorf Kapital, una società di investimento di Monaco di Baviera, che gestisce circa 150 milioni di euro di asset. La mossa servirebbe per aumentare il peso specifico di Commerz e rafforzare il gruppo in un business ad alto contenuto commissionale pur evitando un'eccessivo impiego di capitale.

Proprio nell'ambito del risparmio gestito, la banca tedesca avrebbe considerato anche una mossa più ambiziosa: presentare un'offerta per la divisione Global Investors di Allianz, un'operazione suggerita da alcuni in-

vestment banker nelle scorse settimane.

Sembra però che Orlopp abbia per il momento messo in stand-by l'opzione. Nel radar erano finiti anche la Hamburg Commercial Bank, un istituto partecipato da Cerberus Capital Management, e la Hanseatic Bank di Société Générale. Un altro nome su cui si è speculato nelle scorse settimane è quello della Oldenburgische Landesbank, partecipata dal fondo Apollo.

Il vertice di Commerz sta studiando diverse mosse difensive per bloccare la scalata di Unicredit. «Stiamo valutando alcune opzioni di fusioni e acquisizioni, ma si tratta di acquisizioni complementari, più piccole, per migliorare la nostra proposta di valore», ha spiegato Orlopp, parlando recentemente in occasione del World Economic Forum a Davos e garantendo che non farà mosse «stupide». Oltre allo studio di operazioni di m&a Orlopp (che di recente ha rifiutato la proposta di incontrare il ceo di Unicredit Andrea Orcel) vuole puntare su una maggiore efficienza e su una più generosa politica di remunerazione.

Commerz sta pertanto valutando

il taglio di alcune migliaia di posti di lavoro. Il piano dovrebbe essere presentato ai sindacati nelle prossime settimane e confluire nell'aggiornamento della strategia. Sono stati inoltre varati più ambiziosi obiettivi per dividendi e buyback.

Dopo essere arrivato al 28% di Commerzbank (9% in azioni e il resto in derivati), Orcel continua a difendere la scelta di scalare l'istituto tedesco, ma ha fissato dei paletti: solo a certe condizioni il deal potrà andare avanti.

«Credo che l'operazione Commerzbank sia eccellente per la Germania, per entrambe le banche perché sono complementari, per gli azionisti ma anche per i clienti», ha dichiarato ieri il banchiere, a margine dei lavori del World Economic Forum a Davos.

Orcel ha spiegato di essere rimasto sorpreso dall'opposizione che la scalata ha incontrato in Germania, dopo che inizialmente c'erano state interlocuzioni sia con la banca tedesca sia con il governo per acquistare la quota statale nell'istituto. «Ora non capisco bene quale sia esattamente il punto del dibattito», ha precisato.

Il ceo di Unicredit ha aggiunto

che al momento l'operazione è in una fase di stallo in attesa delle elezioni tedesche di febbraio. «Spero di poter avere dopo le elezioni la possibilità di avere un'interazione». Ma non si andrà avanti a ogni costo, visto che la banca italiana potrebbe recedere dall'operazione se non ne vedesse il valore: «le fusioni e acquisizioni aggiungono valore se vengono effettuate alle giuste condizioni, al momento giusto e nel modo giusto. Altrimenti meglio stare alla larga». (riproduzione riservata)



Bettina Orlopp
Commerzbank



Peso: 1-2%, 2-34%

PER CONVINCERE I SOCI
Nel piano Generali
Donnet promette
7 miliardi di cedole
nei prossimi tre anni

Deugeni e Messia a pagina 3



Philippe Donnet

GENERALI NEL NUOVO PIANO STRATEGICO AL 2027 IL CEO PROMETTE CEDOLE PER 7 MILIARDI

Donnet gioca la carta dividendo

A maggio il manager si presenterà all'assemblea del rinnovo mettendo sul tavolo più remunerazione per i soci. Il buyback salirà a 1,5 miliardi. Intanto assicura: con Natixis non andrà come con Pioneer

DI ANDREA DEUGENI
E ANNA MESSIA

Il ceo di Generali Philippe Donnet punterà forte sui dividendi per cercare il supporto del mercato in vista della prossima assemblea dell'8 maggio in cui si giocherà il quarto mandato al timone del gruppo assicurativo. Dalle Procuratie Vecchie di Piazza San Marco a Venezia, presentando il nuovo piano strategico con al fianco i manager chiave della compagnia, ha annunciato che nel prossimo triennio saranno pagate 7 miliardi di cedole, quasi il 30% in più di quanto riconosciuto agli azionisti nei tre anni

precedenti, con l'obiettivo di un incremento dell'utile per azione tra l'8% e il 10% (tasso di crescita composito annuo). A questi si aggiungerà un piano di buyback per altri 1,5 miliardi, con 500 milioni già previsti per quest'anno.

Dividendi che potranno essere riconosciuti agli azionisti grazie ad un aumento della generazione di flussi di cassa, che dovrà salire a 11 miliardi rispetto agli 8,5 miliardi passati, sostenuta da una maggiore redditività, sia nel ramo Vita sia in quello Danni. Gli investimenti nel triennio ammonteranno com-

pletivamente a circa 1,9 miliardi, di cui almeno 1,2 miliardi in tecnologia e AI per cui il Leone ha appena siglato una partnership con il Mit di Boston. Da

mettere a frutto poi ci sono le diverse acquisizioni fatte nell'ultimo triennio dal gruppo, da Liberty Seguros, operazione record da 2,3 miliardi fatta per crescere soprattutto in Spagna e Portogallo, alla statunitense Conning nell'asset management. Per questo gli investimenti per le operazioni straordinarie (m&a) saranno ora più limitate del passato, fino a 1 miliardo, con un approccio «opportunistico e disciplinato», ha sottolineato Donnet. Anche perché da avviare c'è la partnership nell'asset management con il secondo gruppo bancario di Francia, Bpce, dopo il memorandum firmato lo scorso 21 gennaio. L'intenzione è creare una joint venture tra le rispettive attività di gestione patrimoni, Generali Investments Holding e Natixis Investment Managers, dando vita al primo gestore europeo per ricavi, con oltre 1.900 miliardi di masse.

In questo piano industriale non se ne vedono gli effetti perché il

closing con Natixis è fissato a inizio 2026 e gli accordi prevedono che nei primi due anni, i francesi di Bpce, che apporteranno più masse in gestione, saranno i soli ad incassare un dividendo. I frutti si raccoglieranno a partire dal 2028 ma l'operazione resta invisiva ai grandi azionisti privati della compagnia: Francesco Gaetano Caltagirone, azionista del Leone con il 6,9%, e la Delfin della famiglia Del Vecchio (9,9%) che nelle scorse settimane hanno sollevato il rischio di una fuga del risparmio italiano in Francia. Obiezioni respinte ieri con forza dal ceo di Generali.

«L'operazione con Natixis prevede una joint venture al 50% e non sarà come quando Unicredit ha venduto la totalità di Pioneer ad Amundi o come Axa che lo scorso anno ha ceduto Axa Investment Management a Bnp Paribas», ha sottolineato Donnet. «Avremo più controllo degli asset perché internalizzeremo masse che oggi non controlliamo, con benefici finanzia-



Peso: 1-4%, 3-48%

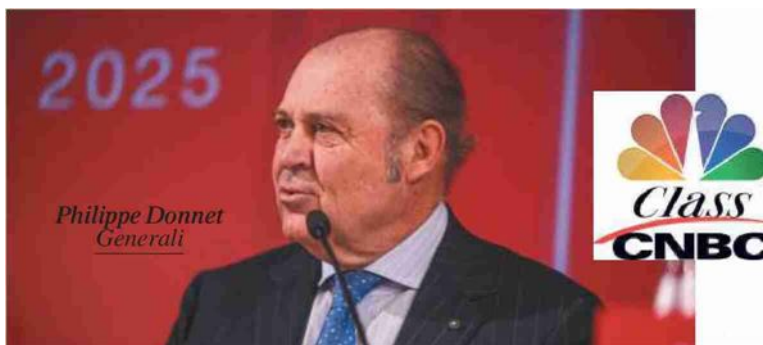
ri (commissioni) e l'asset allocation continuerà ad essere decisa dal board di Generali», ha aggiunto.

Il clima resta però caldo. L'altro ieri il Leone di Trieste ha reso noto che non verrà presentata una lista espressione del consiglio di amministrazione, perché le norme del ddl Capitali non sono ancora chiare (manca il regolamento Consob) e il tempo per l'assemblea di maggio stringe. A presentare una lista sarà quindi direttamente Mediobanca, primo azionista di Generali con il 13%. Sia Donnet sia il presidente Andrea Sironi hanno dato la disponibilità ad un nuovo mandato, così come la maggioranza dei consiglieri oggi in carica. Sul fronte opposto c'è Caltagirone, che si starebbe

preparando a presentare una sua lista alternativa, con un ceo sfidante e il probabile sostegno di Delfin che potenzialmente potrebbe salire fino al 20% avendo già in tasca l'autorizzazione necessaria. Entrambi gli azionisti privati potrebbero contare molto di più se andasse a buon fine l'ops lanciata dal Montepbuyaschi su Mediobanca, con Caltagirone e Delfin già azionisti importanti di entrambe le banche. Anche se l'offerta, in ogni caso, non si concluderà in tempo utile

per l'assemblea di Trieste. La battaglia è aperta e Donnet ha glissato sul tema. «Non siamo mai stati così forti», ha det-

to il ceo aggiungendo di essere «fiducioso e preparato», anche davanti al nuovo scontro che si preannuncia per la governance. Gli analisti hanno accolto abbastanza positivamente un piano focalizzato sulla remunerazione dei soci ma con target più o meno in linea con le aspettative. In una Piazza Affari leggermente sopra la parità il titolo ha fatto meglio del Ftse-Mib portando a casa l'1,1% a 30,4 euro. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,3-48%

Ora per lo shopping Trieste ha meno di un miliardo

di **Andrea Deugeni e Anna Messia**

Le operazioni di m&a non sono certo il piatto forte del nuovo piano industriale di Philippe Donnet. Per essere riconfermato per il quarto mandato, il ceo del Leone ha puntato quasi tutte le sue fiches su dividendi e buyback: almeno 2 miliardi di euro in più promessi ai soci rispetto a quanto distribuito nel precedente triennio. Per le operazioni straordinarie resta disponibile poco meno di 1 miliardo. E in ogni caso i deal saranno messi a segno solo se più convenienti di un piano di riacquisto di azioni proprie. Dunque, al netto di altro buyback. Lo stesso Donnet ha poi frenato sul nuovo m&a (da valutare con il solito approccio «disciplinato e opportunistico»), perché il Leone arriva già da una stagione di grande shopping, specialmente nell'asset management. Bisogna prima finire d'integrare l'americana Conning e l'ultimo acquisto (sempre negli Usa) Mgg. Poi ci sono da aprire i cantieri della joint venture con Natixis per creare il campione europeo del gestito. Nel piano del 2018-2021, con cui

Trieste aveva messo le mani su Cattolica, la cifra stanziata per lo shopping (e non tutta spesa) era stata di 4 miliardi. Nel 2022 invece, anche per rispondere alle critiche di Francesco Gaetano Caltagirone che lamentava come l'ultima grande operazione di acquisizione risalissero ancora all'era Greco con Ppf nell'Est Europa (nel 2012), Donnet aveva comunque riservato alla crescita per linee esterne una cifra più o meno in linea: 3 miliardi. Il focus era stato sempre quello dei mercati del Vecchio Continente, più interessanti dal punto di vista della crescita, e dell'asset management. Ora per le acquisizioni ci sono poco meno di un miliardo. Fra Liberty Seguros (la principale operazione dai tempi di Ppf) e Conning, entrambe messe a segno nel 2023 ma con closing lo scorso anno, il grande shopping è arrivato. Donnet ha parato le critiche di immobilismo nel m&a. Nonostante ciò Caltagirone è pronto di nuovo ad affilare le armi. All'assemblea dell'8 maggio la riconferma del top manager dipenderà dalla soddisfazione dei soci di fronte ai ricchi dividendi promessi. (riproduzione riservata)



Peso: 14%

PASSIVITY RULE INEFFICACE

***Mediobanca avrà
 mani libere per
 prendere a prestito
 titoli Generali***

Deugeni e Gualtieri a pagina 3



Secondo fonti legali la passivity rule non impedirebbe a Piazzetta Cuccia di farsi prestare azioni della compagnia
Per Mediobanca mani libere sui titoli del Leone

**DI ANDREA DEUGENI
 E LUCA GUALTIERI**

La scelta del cda uscente di Generali di non presentare una lista per l'assemblea di rinnovo dell'8 maggio riapre i giochi nella governance della compagnia. Con ogni probabilità Mediobanca presenterà una propria rosa di candidati, forte del suo 13,1%, mentre Francesco Gaetano Caltagirone potrebbe mettere nel mirino la maggioranza dei posti nel nuovo board con una lista lunga. Si prefigura insomma uno scontro simile a quello della primavera 2022, ma con alcune differenze. Tre anni fa per esempio Piazzetta Cuccia vinse in assemblea anche grazie a un'operazione di prestito titoli (del 4,4%) fatta con Bnp Paribas per portare i diritti di voto nel Leone al 17,2%. Sinora nulla del genere è stato annunciato e c'è chi ritiene che l'ops lancia-

ta venerdì 24 da Mps possa inibire l'istituto guidato da Alberto Nagel dal rigiocare questa carta. La passivity rule impedisce al cda della target di deliberare qualsiasi operazione straordinaria difensiva. Mediobanca ha quindi le mani legate sul Leone? Diversi esperti di diritto societario sono convinti del contrario. L'articolo 104 del Tuf fa rientrare nella passivity rule solamente le «operazioni che possono contrastare il conseguimento degli obiettivi dell'offerta» come emissioni di titoli, buyback, cessioni, poison pill e, in generale, iniziative che alterino il patrimonio e quindi il valore di mercato della preda. In linea teorica però un'operazione in prestito titoli (che è un acquisto temporaneo di diritti di voto) o in derivati su una terza società potrebbe avere un basso assorbimento di capitale e dunque un impatto neutro sull'offerta. C'è del resto un precedente: il rafforzamento di Anima nel capitale di Mps. A novembre la sgr ha comprato dal Tesoro il 3% di Siena nell'ambito del collocamento che ha chiuso la privatizzazione. Il deal è stato deliberato a sole due settimane dal lancio dell'opa da 1,6 miliardi di Banco Bpm e quindi in una fase in cui la società era soggetta ai vincoli della passivity rule. Eppure l'acquisto del pacchetto è avvenuto senza passare dall'assemblea. Questo perché - ha spiegato Anima al mercato - l'operazione non era «in con-



Peso:1-4%,3-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

trasto, né incompatibile o ostativa al conseguimento degli obiettivi dell'opa» del Banco. Tradotto: l'acquisto del 3% di Montepaschi non ha alterato il patrimonio di Anima e quindi la sua valutazione, condizionando così l'esito dell'offerta pubblica. Un precedente a cui oggi legali e banker guardano nell'ambito dell'ops Mps-Mediobanca e dei suoi potenziali impatti sulla partita Generali. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,3-20%

UTILI IN CALO, PESA LA CONCORRENZA. ORA SI PUNTA SUL LANCIO DI MODELLI PIÙ ECONOMICI

Con Tesla piange anche Musk

Profitti giù del 71%. Il margine scende al 16,3%, ma i ricavi provenienti dai crediti verdi salgono del 55%. Sul Nasdaq resiste Meta malgrado i super investimenti per Facebook

DI LUCA CARRELLO

Wall Street sperava di ritrovare la spinta dai conti delle big tech, ma ieri la frenata del pil Usa e la trimestrale deludente di Microsoft sul cloud non hanno messo le ali alle borse americane. A due ore dalla chiusura Dow Jones e S&P 500 scambiavano sopra la parità (+0,5%), mentre il Nasdaq era piatto. Microsoft ha continuato a frenare il listino tecnologico dopo la sbandata di lunedì (-3%) provocata dall'AI cinese a basso costo di DeepSeek. Le speranze degli investitori per una rapida ripartenza (il +2% di martedì è stato

definito da molti analisti una parentesi) erano legate alle trimestrali di Tesla, Microsoft e Meta. Solo la holding di Facebook non ha deluso le attese nel quarto trimestre con ricavi per 48,39 miliardi di dollari (+21%) e utile a 20,8 miliardi. Un doppio successo che ha spinto il titolo a Wall Street (+2%). Le azioni hanno retto anche all'enorme mole di investimenti (60-65 miliardi) annunciati dal ceo Mark Zuckerberg sull'AI nel 2025. Ma Meta non è riuscita a bilanciare il tonfo di Microsoft (vedere pagina 8). Una mano potrebbe arrivare in serata dai conti Apple. Un aiuto inatteso lo ha già dato Tesla. Nonostante il calo del 71% dell'utile nel quarto trimestre a 2,32 miliardi di dollari e del margine del 16,3%, i ricavi derivanti dai crediti verdi sulle emissioni di Co2 sono aumentati significativamente, raggiungendo i 2,76 miliardi, con un incremento del 55% ri-

petto all'anno precedente. Il colosso delle auto elettriche si è risollevato in borsa (+4%) grazie alle conferme di Elon Musk sui nuovi modelli più economici, che dovrebbero entrare in produzione nella prima metà dell'anno. L'annuncio ha rassicurato gli investitori, ottimisti anche sul 2026, che il miliardario americano ha definito un anno «epico». L'altra zavorra su Wall Street è giunta dal pil Usa. In America la crescita continua a confermarsi «eccezionale» perché nel quarto trimestre il prodotto interno lordo è salito del 2,3%. Gli economisti però si aspettavano un aumento del 2,5% e non va dimenticato che il trimestre precedente si era chiuso con un balzo del 3,1%. In realtà una frenata dell'econo-

mia americana non è un male visto che potrebbe convincere la Fed ad accelerare con i tagli. Mercoledì la banca centrale americana si è presa una pausa dopo tre sforbiciate (in totale dell'1%) che avevano portato i tassi al 4,25-4,5%. Lo stop è legato ai rinnovati timori sull'inflazione, vista in risalita per colpa dei dazi e delle politiche restrittive sull'immigrazione promesse da Donald Trump. Ecco perché il Cme FedWatch opta per una nuova pausa anche nella riunione di marzo e si aspetta un altro taglio dello 0,25% solo in estate. Il problema è che potrebbe trattarsi dell'unico del 2025. (riproduzione riservata)



Peso:32%

IL CASO/2

Banca Akros mette le ali ad Almwave

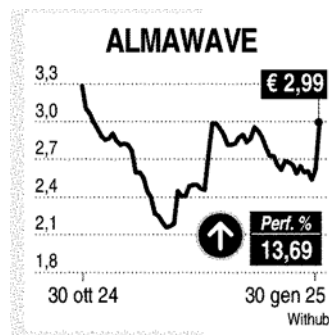
di Luca Carrello

► Il titolo Almwave corre in borsa e chiude la seduta a 2,98 euro, in rialzo del 13,3%. Merito dell'upgrade di Banca Akros, che ha alzato il rating sulla società a buy da accumulate. Gli analisti hanno aumentato anche il target price a 4 euro dai precedenti 3,6.

La doppia promozione arriva dopo la presentazione di Velvet, la nuova famiglia di modelli di intelligenza artificiale generativa di Almwave. «Crediamo che Velvet la dica lunga sulla

leadership della società nell'AI italiano», scrive Banca Akros. «In questa fase è difficile valutare gli effetti su Almwave, ma il progetto sembra avere una visione e un impatto a lungo termine: dovrebbe consentire di costruire modelli di AI verticali avanzati per la Pa, i trasporti, l'assistenza sanitaria, il turismo, la transizione green e la finanza». Ecco perché «è tempo di avere una visione più costruttiva sull'azione», aggiunge Banca Akros. «Almawa-

ve dovrebbe scambiare su multipli in linea con il settore». (riproduzione riservata)



Peso: 10%

ref-id-2074

505-001-001

| IL CASO/1

Buoni conti preliminari, Brembo accelera

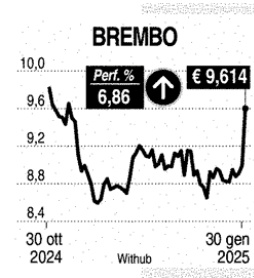
di Sara Maiorano

► Brembo si fa notare a Piazza Affari: il titolo della società produttrice di freni per veicoli chiude la seduta in crescita del 7,2% a 9,65 euro per azione. Il rialzo avviene in seguito alla pubblicazione dei risultati preliminari dell'esercizio 2024. Nonostante le notevoli difficoltà del settore automotive in Europa, infatti, il gruppo bergamasco ha realizzato

nel 2024 ricavi preliminari pari a 3.841,2 milioni, stabili rispetto ai

3.849,2 milioni del 2023. Anche il margine ebitda preliminare, che ammonta a 661,6 milioni di euro, è in linea con il dato dell'anno precedente e con la guidance dichiarata al mercato, rappresentando il 17,2% dei ricavi. «Questi risultati preliminari confermano la solidità del modello di business di Brembo, nonostante i tempi difficili per il settore», ha commentato il presidente esecutivo, Matteo Tiraboschi. I risultati consolidati del gruppo saranno resi noti il 18 marzo, dopo l'approvazione del bilancio annuale.

Sul fronte energetico il gruppo ha cercato di stabilizzare la sua domanda firmando la settimana scorsa con Axpo Polska un accordo a lungo termine per alimentare gli stabilimenti dell'azienda in Polonia. (riproduzione riservata)



Peso:12%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

LO SPEDIZIONIERE FERRARI SI QUOTA

Ferrari Group, società attiva nella logistica e nelle spedizioni di prodotti di lusso, intende quotarsi alla borsa di Amsterdam attraverso un'offerta pubblica iniziale. Il gruppo a conduzione familiare, fondato nel 1959 in Italia e ora con sede a Londra, si concentra sulla movimentazione di prodotti di alto valore come orologi, gioielli e diamanti di alta gamma. La famiglia fondatrice, attraverso la sua Deiana Holding Limited, venderà il 25% delle azioni del gruppo nell'ipo, più una quota aggiuntiva (la cosiddetta greenshoe). «La quotazione su Euronext aumen-

terà il profilo pubblico e la consapevolezza del marchio del gruppo, consentendo al contempo all'azienda di accedere a fonti di finanziamento diversificate a sostegno dei nostri ambiziosi piani di crescita», ha dichiarato l'ad Marco Deiana. I ricavi di Ferrari erano di 333 milioni di euro nel 2023, con un utile di base rettificato di 90 milioni di euro. Il gruppo prevede che i ricavi del 2024 saranno compresi tra 345 e 350 milioni.



Peso:7%

Industria

Brembo, i ricavi a 3,84 miliardi

Brembo spinge sull'acceleratore a Piazza Affari con il mercato che apprezza i risultati raggiunti dal gruppo nel 2024 «in uno scenario particolarmente complesso per l'automotive», in particolare, in Europa. Il gruppo ha centrato la guidance chiudendo il 2024 con ricavi preliminari pari a 3,841 miliardi di euro, stabili rispetto ai 3,849 del

2023. Il titolo ha chiuso in rialzo del 6,6% a 9,55 euro, ai massimi da novembre dell'anno scorso.



Peso: 3%

GENERALI

Donnet: "Ai soci 7 miliardi in tre anni Più forti con Natixis"

dal nostro inviato

Francesco Manacorda

VENEZIA – «Stiamo presentando un piano molto convincente per tutti gli stakeholders e siamo molto fiduciosi su cosa succederà poi. Ci sentiamo in piena forma, siamo più forti che mai». Il numero uno delle Generali Philippe Donnet, promette al mercato oltre 7 miliardi di euro in dividendi e almeno 1,5 miliardi di buy-back nei prossimi tre anni e risponde così a chi gli chiede se si sente pronto per un quinto set - quello decisivo - da giocare come amministratore delegato a Trieste.

Il piano 2025-2027, ben accolto dal mercato, visto che il titolo agguance un rialzo dell'1,13% alla buona performance da inizio anno, punta sulla creazione di valore, con una generazione di cassa netta di almeno 11 miliardi, ma anche su una maggior distribuzione di questo valore: a partire dai 7 miliardi di dividendi cumulati, che si confrontano con i 5,5 miliardi del precedente piano, un rialzo del 30% circa, e si accompagnano alla promessa di un tasso di crescita annuo composto dell'utile per azione pari all'8-10%.

Ma oggi le metafore non sono solo tennistiche: per Donnet è anche il giorno dello slalom tra dichiarazioni e intenzioni («non parlo dei soci») dei grandi azionisti; nella fattispecie Francesco Gaetano Caltagirone e la Delfin dei Del Vecchio, a loro vol-

ta impegnati in un'altra specialità: il tiro al bersaglio sull'amministratore delegato. I due principali azionisti "dissenzienti" hanno il 17% cumulato in Generali e quasi il 28% in Mediobanca, che del Leone è il primo socio con il 13,1%, e in entrambi i cda esprimono solo consiglieri di minoranza. Ora puntano sia su piazzetta Cuccia sia su Trieste attraverso l'Opera lanciata da Mps su Mediobanca. L'ultima occasione in cui hanno messo sotto attacco il management del Leone è quella dell'intesa per creare un grande polo del risparmio gestito unendo le masse di Generali e quelle della francese Natixis in una joint-venture paritetica. Prima quando il 19 gennaio tre consiglieri di estrazione Caltagirone-Delfin si sono astenuti dall'approvare il Memorandum of understanding con i francesi, sostenendo che si trattava di un accordo vincolante per Trieste; e poi ancora mercoledì, quando - citando la loro astensione precedente - non hanno approvato il piano che incorpora anche i primi effetti della prevista joint venture.

Per Donnet questa è così l'occasione per ribadire la bontà dell'operazione risparmio gestito («è un'opportunità unica e strategica per creare un soggetto leader in Europa, insieme faremo le Generali più forti che mai»), anche di fronte a chi dice che sarebbe un rischio per il risparmio italiano. Critiche assolutamente pretestuose, ribadisce l'ad: «C'è molta confusione in questo Paese; sembra che non si faccia la differenza tra chi possiede gli asset e chi li gestisce. Il

cda di Generali decide le strategie di investimento e con questa operazione avremo anzi più controllo sui nostri investimenti. Del resto quando enti previdenziali o altre compagnie si sono affidati a gestori americani, dando loro dei mandati ad investire, nessuno ha mai detto che stavano mandando il risparmio in America».

Parole nettissime rivolte ai soci e al governo, che potrebbe ostacolare l'operazione utilizzando il golden power. E invece per Donnet, Natixis è l'occasione da non perdere, con la previsione che l'intesa «si chiuda nel gennaio 2026» e faccia sentire i suoi effetti positivi dal 2028, con circa 130 milioni di apporto all'utile netto consolidato, mentre nel primo triennio si avrebbe un effetto negativo di 100 milioni a livello di utile operativo. Un'occasione che Donnet si candida a cogliere - scontro tra soci e probabile scontro tra liste contrapposte permettendo - ancora una volta assieme alla sua squadra.



▲ Al vertice

L'ad di Generali Philippe Donnet



Peso: 31%

Tesla delude sui conti, ma corre in Borsa: i mercati puntano sul ruolo politico di Musk

Auto

Nel 2024 ricavi in calo del 6%,
utile netto sceso del 23%,
spese operative salite del 18%

Nuovi, a lungo attesi, ma non meglio precisati modelli «più accessibili» entro la prima metà del 2025. Tesla ha offerto al mercato un ramoscello d'ulivo dopo risultati deludenti nel quarto trimestre, con margini di profitto inferiori alle aspettative. L'impatto delle offerte di finanziamento e degli sconti necessari a stimolare la domanda in calo ha pesato sui conti: nel periodo ottobre-dicembre, il margine di profitto lordo si è attestato al 16,3% (13,59% escludendo i crediti normativi), ben al di sotto delle stime degli analisti del 19,03%. Un netto calo rispetto al 19,8% del terzo trimestre.

Guardando ai risultati dell'intero 2024, i ricavi della divisione automotive sono stati 77 miliardi di dollari, il -6% rispetto agli 82,4 milioni del 2023. L'utile netto attribuibile agli azionisti (non-GAAP) è stato di 8,4 miliardi, in calo del 23% rispetto ai 10,8 miliardi del 2023. Le spese operative sono cresciute: 10,3 miliardi, +18% sull'anno precedente. Infine il margine lordo: 17,9% contro il 18,2% del 2023. L'aumento delle spese operative è attribuibile agli investimenti in infrastrutture, sviluppo dell'intelligenza artificiale e ampliamento delle linee produttive.

I crediti normativi per le emissioni di CO2 hanno rappresentato una boccata d'ossigeno, fruttando nell'anno 2,76 miliardi (+55,6% rispetto

all'anno precedente), ma la pressione sui margini potrebbe persistere nei prossimi trimestri. Il titolo, dopo un iniziale calo del 4% nel trading *after-hours*, ha recuperato terreno dopo le dichiarazioni del ceo Elon Musk, guadagnando oltre il 5%, anche negli scambi *intraday*, sulla promessa del rinnovamento della gamma e di un futuro di successo grazie all'AI e alla guida autonoma.

«L'intelligenza artificiale e la robotica daranno frutti immensi», ha dichiarato Musk, aggiungendo: «Non dico che sia un percorso facile, ma Tesla diventerà l'azienda di maggior valore al mondo, di gran lunga», superando quindi Apple, Microsoft, Nvidia. Tesla è attualmente la settima società di maggior valore nell'indice S&P 500, a 1.280 miliardi di dollari.

La vera svolta potrebbe arrivare a giugno con il lancio del pacchetto di assistenza alla guida full self-driving (Fsd) non supervisionato in Texas. Un progetto che può beneficiare della vicinanza di Musk al presidente Trump. Gli investitori scommettono che questa relazione privilegiata porterà a regolamentazioni più permissive per la guida autonoma, nonostante le preoccupazioni sulla sicurezza dopo numerosi incidenti in cui il Fsd è stato messo sotto accusa.

La capitalizzazione di Tesla ha registrato un'impennata proprio dopo

l'elezione di Trump. I multipli sono esplosi a livelli di molto superiori alle medie storiche. Nonostante le dichiarazioni ostili del presidente alla transizione green.

Il mercato, insomma, sembra premiare più il protagonismo di Musk in politica che i fondamentali. A sostegno della narrazione dell'uomo più ricco del mondo. Secondo il quale il 2026 sarà un anno decisivo per la guida autonoma, con l'introduzione di sistemi che promettono di rivoluzionare l'industria. Una promessa che il tycoon rinnova ormai da diversi anni.

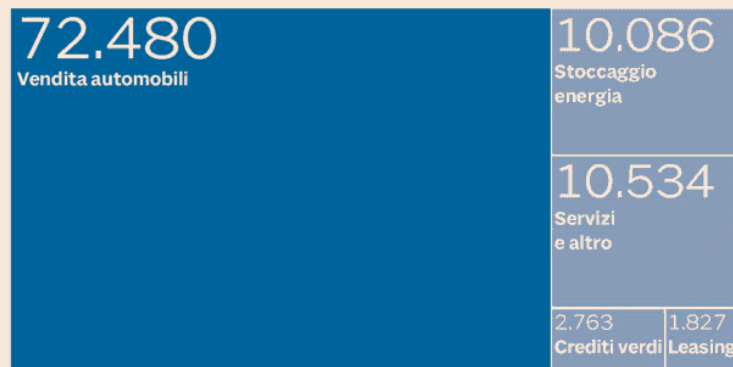
—Al.An.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I crediti per le emissioni di CO2 hanno fruttato nell'anno 2,76 miliardi (+55,6% rispetto all'anno precedente)

Lo spaccato dei ricavi

Dati 2024. In milioni di euro



Fonte: Tesla



Peso: 21%

Dialogo strategico sull'auto al via, piano d'azione Ue a marzo

Incontro a Bruxelles

Al tavolo i vertici delle case automobilistiche e delle associazioni di categoria

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È iniziato ieri il dialogo con il grande mondo automobilistico in vista di un piano d'azione che la Commissione europea intende pubblicare all'inizio di marzo. Intorno al tavolo qui Bruxelles si sono riuniti per una prima discussione 22 rappresentanti di imprese del settore, associazioni di categoria, e dei consumatori. L'obiettivo è di rilanciare una filiera in grave crisi. Il futuro dell'auto è per molti aspetti il primo test della nuova bussola per la competitività, presentata due giorni fa.

«La domanda fondamentale a cui dobbiamo rispondere insieme è cosa ci manca ancora per liberare la forza innovativa delle nostre aziende e garantire un settore automobilistico solido e sostenibile – ha detto ieri la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen –. Il risultato di questo dialogo sarà un piano d'azione, che presenteremo il 5 marzo. Questo piano d'azione tratterà un percorso chiaro per garantire che la nostra industria possa prosperare in Europa».

All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, i vertici delle case automobilistiche BMW, Renault, Volkswagen e Volvo; dei produttori di camion Iveco e Traton Group (proprietario di Scania); delle associazioni di categoria ACEA e CLEPA, e dell'organizzazione dei consumatori BEUC. Il settore sta subendo la fortissima concorrenza asiatica e la difficile transizione all'elettrico. La quota dei veicoli elettrici venduta in Europa nel 2024 è

stata del 13,6%, rispetto al 14,6% dell'anno precedente.

Nel frattempo, la Cina ha venduto a livello mondiale nel 2024 11 milioni di veicoli elettrici, in aumento del 40% rispetto al 2023. Non per altro l'Unione europea ha adottato dazi contro le auto elettriche cinesi (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì). Oltre al dialogo di ieri si terranno nelle prossime settimane incontri tematici, presieduti volta per volta dai commissari competenti: Wopke Hoekstra (transizione), Stéphane Séjourné (industria), Henna Virkkunen (digitale), Roxana Minzatu (lavoro).

I temi sul tavolo sono il rilancio della competitività del settore per meglio contrastare la concorrenza straniera, ma anche nodi più concreti. La legislazione europea prevede multe nel caso nel 2025 le case automobilistiche non rispettino limiti di emissioni. C'è il desiderio di evitare di penalizzare aziende già in difficoltà. Al tempo stesso, come ha detto la presidente von der Leyen, è necessario garantire equità tra le case automobilistiche (alcune hanno fatto particolari sforzi per limitare le emissioni).

L'ipotesi di rinviare la data del 2035, dopo la quale non sarà più possibile immatricolare auto inquinanti, è stata respinta più volte da Bruxelles (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). L'argomento è stato cavalcato da alcuni Paesi, tra i quali l'Italia, anche se lo stesso settore automobilistico è diviso. Ieri il presidente dell'associazione di categoria ACEA Ola Källenius ha spiegato: «L'industria dell'auto resta impegnata nella transizione verso una mobilità a zero emissioni. Ma

l'unico modo per far sì che questa transizione abbia successo è puntare su una trasformazione guidata dal mercato e dalla domanda».

In vista del prossimo piano d'azione della Commissione, l'Italia è particolarmente attenta alla sua componentistica, che contribuisce in prima battuta alla produzione di auto tedesche (a proposito, Stellantis non era presente con il suo presidente all'incontro di ieri per motivi di agenda, ma John Elkann ha discusso al telefono con la signora von der Leyen prima della riunione). Ha commentato ieri l'associazione dei componentisti CLEPA: «Chiediamo una ricalibrazione normativa, con un'attenzione specifica a un approccio multi-tecnologico».

Il riferimento di CLEPA è relativo all'uso dei carburanti sintetici o biologici, oltre il 2035. L'Italia sta dando battaglia perché vengano autorizzati i carburanti biologici (come avviene nel settore aeronautico, peraltro). Anche su questo fronte – come su quello delle eventuali multe nel 2025 – vi è da parte della Commissione europea nuova sensibilità. Ancora non è chiaro però come si concretizzerà. In dubbio resta anche la posizione di molti Paesi membri sulla specifica questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%

**Von der Leyen:
tracceremo un percorso
chiaro per garantire
che la nostra industria
possa prosperare**



Garanzie al settore. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue



Peso:29%

Bce, quinto taglio dei tassi da giugno Rischio stagflazione

Politica monetaria

La Bce ha tagliato i tassi di 25 punti base al 2,75 per cento. È la quinta riduzione dal giugno 2024. L'economia, ha detto Christine Lagarde, affronta «venti contrari» che richiedono un maggiore stimolo monetario. **Bufacchi e Longo** — a pag. 6

La Bce taglia ancora i tassi Il futuro? «Guardiamo i dati»

Politica monetaria. L'istituto abbassa il costo del denaro per la quinta volta, ma non prende impegni sulle prossime mosse. Lagarde: sappiamo la direzione dei tassi, «non tempi e sequenza»

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

La Bce, come previsto e scontato dai mercati, ha ridotto ieri i tassi di riferimento portando quello sui depositi, che è il più importante per banche, famiglie e imprese, al 2,75% dal 3%. Quello che invece la Bce non ha fatto è impegnarsi sulle prossime mosse. Il comunicato delle decisioni di politica monetaria è risultato pressoché identico a quello dello scorso dicembre. Non ci sono state sorprese: la Bce continua a non vincolarsi a un particolare percorso dei tassi e prende decisioni di volta in volta a ogni riunione con un approccio guidato dai dati.

A poco sono servite le domande insistenti dei giornalisti sulla forward guidance, su tagli da 25 o da 50 punti base, sulla distanza che resta tra i tassi attuali e il tasso terminale. La presidente Christine Lagarde è stata irremovibile. Ha solo confermato che la direzione si conosce (discesa dei tassi) ma che «i tempi, la sequenza e la dimensione dei tagli» saranno stabiliti di riunione in riunione. Lagarde ha anche affermato con

vigore che è prematuro discutere già da ora di tasso naturale (terminale, o neutrale): resta ancora parecchia distanza da coprire per arrivare fino a quel punto. Lagarde si è limitata a far sapere che il 7 febbraio verrà reso noto un box che uscirà nel prossimo bollettino economico e che conterrà una «revisione» sul tasso neutrale: ma non è detto che questa nuova analisi darà la forchetta tra l'1,75% e il 2,25% indicata da Lagarde a Davos (rispetto all'1,75% e 2,50% di un'analisi Bce di circa un anno fa). Le decisioni di politica monetaria, va detto, non sono calibrate sul tasso neutrale, che è un indicatore con corridoio, troppo impreciso, che ha un'enorme dispersione e che si basa su incertezze statistiche e molteplici modelli con stime contrastanti e di ampia varietà. Quel che importa alla Bce è la verifica, di riunione in riunione, dell'andamento dell'inflazione rispetto alla politica monetaria: se l'inflazione tra due anni è troppo alta, significa che la politica monetaria è stata troppo accomodante, se l'inflazione è troppo bassa significa che la politica monetaria è stata troppo restrittiva.

In risposta alle domande sulla forward guidance, Lagarde con tono secco ha sentenziato che sarebbe «irrealistico» tornare alle indicazioni prospettiche ora perché «l'incertezza sta aumentando in questo momento». La forward guidance è utilizzata dalle banche centrali quando uno scenario è quasi del tutto certo: come quando la Bce ripeteva che le condizioni di finanziamento sarebbero rimaste restrittive finché necessario.

Sono tanti gli scenari più o meno probabili e molto diversi tra loro che compongono l'ampio ventaglio degli andamenti futuri possibili dell'inflazione e dell'economia, di questi tempi di grandi incertezze. Lo scenario



Peso: 1-3%, 6-40%

base delle proiezioni macroeconomiche della Bce e degli esperti dell'Eurosistema, che è tra tutti il più probabile, è quello di un'inflazione che tornerà al 2% nel corso di quest'anno e attorno a quel livello si stabilizzerà in maniera durevole. Per questo, il processo disinflazionistico «è ben avviato», come confermato ieri. Ma resta aperto il rischio della stagflazione, quando cioè l'economia va male e l'inflazione inizia a salire. È uno scenario molto improbabile ma non può essere scartato del tutto. Le tariffe di Donald Trump, inoltre, possono far aumentare l'in-

flazione negli Usa, ma se la Cina dovesse decidere di dirottare il suo eccesso di capacità produttiva in Europa, con prezzi scontati sui beni industriali, l'inflazione nell'area dell'euro scenderebbe. Lagarde sui dazi ha detto che al momento non c'è nulla di

concreto sul quale poter discutere.

La Bce resta quindi prudente. Ieri il Consiglio direttivo non ha discusso neppure se ridurre i tassi di 50 centesimi in alternativa ai 25, come ha puntualizzato Lagarde rimarcando che la decisione «è stata presa all'unanimità».

Il fatto che non se ne sia discusso ieri, tuttavia, non significa che una riduzione di mezzo punto non possa essere decisa alla prossima riunione (ha pesato molto ieri il brutto dato sulla stagnazione dell'economia nell'area dell'euro nel quarto trimestre che è risultato inferiore al +0,2% delle proiezioni di dicembre, come il rischio recessione in Germania e l'Italia allo zero per cento da due trimestri): tutte le opzioni sono sul tavolo, come anche quella di non tagliare i tassi. Tutto dipenderà dai dati, e alla prossima riunione in marzo la Bce potrà

basarsi sulle nuove proiezioni macroeconomiche, su due rilevazioni dell'inflazione e altro.

Oltre al fronte caldo dei dazi, la Bce infine segue con una certa preoccupazione - per il rischio di instabilità finanziaria - le mosse di Donald Trump nel mondo delle crypto. Lagarde ha chiarito che il Bitcoin non entrerà nelle riserve delle banche centrali dell'Eurosistema perché non ha le caratteristiche richieste di liquidità e sicurezza, e perché è associato al riciclaggio di denaro sporco e alla criminalità organizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter disinflazionistico secondo Lagarde «è ben avviato», ma resta aperto il rischio stagflazione

Lagarde: il Bitcoin non entrerà nelle riserve della Bce perché non ha le caratteristiche di liquidità e sicurezza

107

SPREAD BTP-BUND STABILE

I titoli di Stato hanno registrato un generale calo dei rendimenti, con il Bund sceso al 2,53% e il BTP decennale al 3,60%. Spread a 107



Banca centrale europea. La presidentessa della Bce, Christine Lagarde, in conferenza stampa dopo il taglio dei tassi



Peso: 1-3%, 6-40%

PIAZZA AFFARI

Poste Italiane, in Borsa capitalizzazione record

Poste Italiane aggiorna i massimi a Piazza Affari. Il titolo ha chiuso ieri in rialzo a 14,65 euro (+0,93%), nuovo record storico dall'Ipo dell'ottobre 2015. La società ha così raggiunto il nuovo record di capitalizzazione pari a 19,1 miliardi di euro. Da inizio anno le azioni hanno segnato un progresso del 7,6 per cento, mentre nello stesso periodo l'indice FtseMib ha riportato un rialzo del 6,56 per cento. La spinta del mercato, già evidente nel corso del 2024, non sembra esaurirsi neanche di fronte alla prospettiva che una nuova tranche del 15% possa essere collocata dal ministero dell'Economia in primavera. Al momento non c'è alcuna indicazione che una decisione sia stata presa in questo senso, anche se va ricordato che il governo ha varato a settembre il Dpcm che

consente di procedere alla dimissione. Come segnalato dal Sole 24 Ore lo scorso 10 gennaio, la società guidata da Matteo Del Fante ha garantito nei 12 mesi un total shareholder return del 53% e lo Stato ha incassato 350 milioni di euro in dividendi. Una somma di circa 420 milioni è stata distribuita a Cdp, che controlla il 35% del capitale.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

ref-id-2074

470-001-001

BANCHE

Mediobanca, patto convocato il 19 febbraio

È stato convocato per il 19 febbraio il patto di Mediobanca che riunisce l'11,62% del capitale. I partecipanti - si legge nell'articolo - «confermano il comune interesse alla crescita del gruppo, assicurandone unità di indirizzo nel rispetto della tradizione di autonomia e indipendenza». «Unicamente a fini consultivi», il patto si riunisce almeno 15 giorni prima di ogni assemblea ed entro 30 giorni dalla pubblicazione della semestrale, che quest'anno sarà all'esame del cda il prossimo 10 febbraio. L'obiettivo di queste riunioni è quello di «discutere e approfondire» con presidente, ad e dg «l'andamento generale», «in un contesto di parità informativa rispetto al mercato».

L'occasione, questa volta, si presterà però anche a fare il punto sull'Ops di Mps, il cui prospetto dovrà essere depositato in Consob entro il 13 febbraio.

I partecipanti hanno comunque la «piena disponibilità delle azioni», e la «piena libertà di voto» nelle assemblee ordinarie e straordinarie della banca. L'unico impegno è «non porre in essere operazioni che facciano sorgere obblighi di Opa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

IL PIANO AL 2027

Generali, cedole
per 7 miliardi
«Natixis? Non
è trasformativa»

Laura Galvagni — a pag. 28

Generali, cedole per 7 miliardi «Natixis? Non è trasformativa»

Il piano al 2027

Previsto anche un buy back da almeno 1,5 miliardi: 500 milioni già nel 2025

Cambio di rotta sull'intesa con i francesi: «Impatta solo sull'asset management»

Laura Galvagni

Il focus è sul piano, "Lifetime Partner 27: Driving Excellence", con i suoi 7 miliardi di dividendi ai soci e gli 1,5 miliardi destinati a buy back da qui al 2027. Ma tra le pieghe del racconto del nuovo progetto industriale delle Generali (+1,13% ieri in Borsa a 30,41 euro), che dalla crescita passa al consolidamento puntando «all'eccellenza», c'è spazio per affrontare, almeno in maniera indiretta, altri due tasselli chiave del futuro del Leone – posto che non è stato possibile raccogliere alcun commento sull'offerta promossa da Mps su Mediobanca – ossia l'intesa con Natixis e il rinnovo del consiglio di amministrazione in scadenza con l'approvazione del bilancio 2024. Sul secondo punto, il ceo Philippe Donnet, interpellato rispetto a una possibile contraddizione insita nel fatto di essere stato nel 2022 esponente chiave della lista del cda e ora tassello centrale di una potenziale proposta di candidati da parte del socio Piazzetta Cuccia, ha risposto sottolineando che, stante il Ddl Capitali,

«non c'erano le condizioni per procedere con una lista del board», tuttavia ora vorrebbe avere «l'onore di guidare questo ambizioso piano assieme a quello stesso management che ha già concluso con successo i tre precedenti». Poco prima aveva sottolineato che il team è «fiducioso e preparato» nonché «ben allenato». Non foss'altro per le condizioni con cui Generali si presenta all'appuntamento: «Nella forma migliore di sempre», ha dichiarato Donnet, ricordando che dal 2016 ad oggi il total shareholder return è stato del 300% e che il 2024 andrà in archivio con tutti i target «battuti» grazie a una «performance finanziaria stupefacente». E Natixis, il cui closing secondo le attese dovrebbe avvenire a gennaio 2026? Ribadito nuovamente che in ballo non c'è la proprietà degli

asset ma la gestione degli attivi e snocciate le potenzialità dell'accordo, dal tema del co-controllo al fatto che l'intesa rappresenta un'opportunità unica per Trieste, ha aggiustato il tiro rispetto a un concetto cruciale, ossia la portata trasformativa dell'operazione: «Non sarà trasformativa

per Generali ma per l'asset management di Generali», ha precisato, ridimensionando quanto detto in precedenza, ossia che l'intesa con i francesi è «trasformativa». E d'altra parte, stando a quanto spiegato dal cfo Cristiano Borean, l'impatto sui conti del gruppo di quest'operazione, almeno se ci si limita all'orizzonte temporale del 2027 (fine piano), sarà pressoché irrilevante, soprattutto sul fronte dell'utile per azione che avrà, nel caso, benefici veramente marginali. Diversamente sono stati prudenzialmente messi in agenda 100 milioni di «costi». La svolta, è stato spiegato, dovrebbe arrivare dal 2028.

Manel mentre muterà l'approccio di



Peso: 1-1%, 28-54%

Generali rispetto all'acquisto di titoli di Stato italiani? Al momento, risulta che la compagnia, ha detto il cfo Borean, abbia in portafoglio 36,5 miliardi di euro di Btp e per il futuro l'investimento in questi strumenti sarà frutto di due differenti tipi di valutazione: da un lato il proseguimento della politica di diversificazione degli asset in portafoglio e dall'altro l'attesa per il quadro definitivo di Solvency II e i relativi impatti in termini di assorbimento di capitale.

I numeri

Tornando alle linee guida, centrali sono evidentemente i nuovi obiettivi che puntano a un tasso di incremento annuo dell'utile per azione in una fascia compresa tra l'8 e il 10%. Ciò affiancato da una generazione di cassa netta di 11 miliardi di flussi cumulati supportati da circa 14 miliardi di rimesse dalle controllate (nel 2022-24 erano state pari a 11,5 miliardi); inoltre il gruppo punterà a una generazione normalizzata di capitale superiore a 14 miliardi da qui al 2027 contro i precedenti 13 miliardi. Abbastanza per garantire un tasso di incremento del dividendo per azione superiore al 10%. Il che dovrebbe assicurare nell'arco di piano 7 miliardi in tutto di cedole, in aumento del 30% rispetto alle linee guida precedenti e del 60% rispetto al 2016. Oltre 3 miliardi saranno poi destinati a piani di riac-

quisto di azioni proprie ed altre modalità di allocazione del capitale, per esempio a operazioni di M&A. In particolare Generali si è impegnata al riacquisto di azioni proprie per almeno 1,5 miliardi nell'arco di piano, di cui 500 milioni da avviare già nel corso del 2025. Un dato, quest'ultimo, che ha soddisfatto a metà alcuni analisti che si aspettavano un riconoscimento ai soci più rotondo. Tanto più in mancanza di una radicale politica di M&A. In questo contesto, infatti, «il gruppo valuterà le opportunità di M&A con un approccio rigoroso e disciplinato, confrontando inoltre ogni potenziale operazione con i piani di riacquisto di azioni proprie. L'allocazione interna di capitale a supporto della crescita del business e di iniziative strategiche è attesa tra 0,5 e 0,7 miliardi». Ma il focus, ha poi commentato il ceo Donnet, è «sull'esecuzione del nuovo piano» e sul piano di «integrazione nell'asset management», anche perché a livello di operazioni straordinarie è già stato fatto molto nei precedenti piani, soprattutto nell'ultimo, e ora va dunque messo a regime quanto fin qui acquistato. Tra gli indicatori chiave aggiuntivi è poi atteso un incremento dei premi lordi nel Danni maggiore al 6% (Cagr nel periodo 2024-2027), un undiscounted combined ratio al 94,5% al 2027 e una raccolta netta nel Vita

compresa tra 25 e 30 miliardi con un New Business Margin al 6% al 2027.

Priorità strategiche

Sul fronte dell'implementazione del piano le direttrici sono fondamentalmente tre, ossia la ricerca dell'eccellenza nella relazione con i clienti, nelle competenze core e nel modello operativo. Il tutto facendo leva sulle potenzialità delle persone, sull'AI e i dati (per questo sono previsti investimenti in tecnologia di 1,3 miliardi di euro) e sulla sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ceo Donnet: «Il gruppo è nella migliore forma di sempre, dal 2016 total shareholder return di quasi il 300%»

Sull'M&A rigore e disciplina: già fatto molto nei precedenti piani

Domande & Risposte

1

L'operazione con Natixis per la creazione di una piattaforma comune nell'asset management è trasformativa?

«Non sarà trasformativa per Generali ma per l'asset management di Generali», ha precisato il ceo Philippe Donnet ridimensionando quanto detto in precedenza, ossia che l'intesa con i francesi è da ritenersi «trasformativa». E d'altra parte, stando a quanto spiegato in precedenza dal cfo Cristiano Borean, l'impatto sui conti del gruppo di quest'operazione, almeno se ci si limita all'orizzonte temporale del 2027 (fine piano), sarà pressoché irrilevante, soprattutto sul fronte dell'utile per azione che avrà, nel caso, benefici veramente marginali. Diversamente sono stati prudenzialmente messi in agenda 100 milioni di «costi».

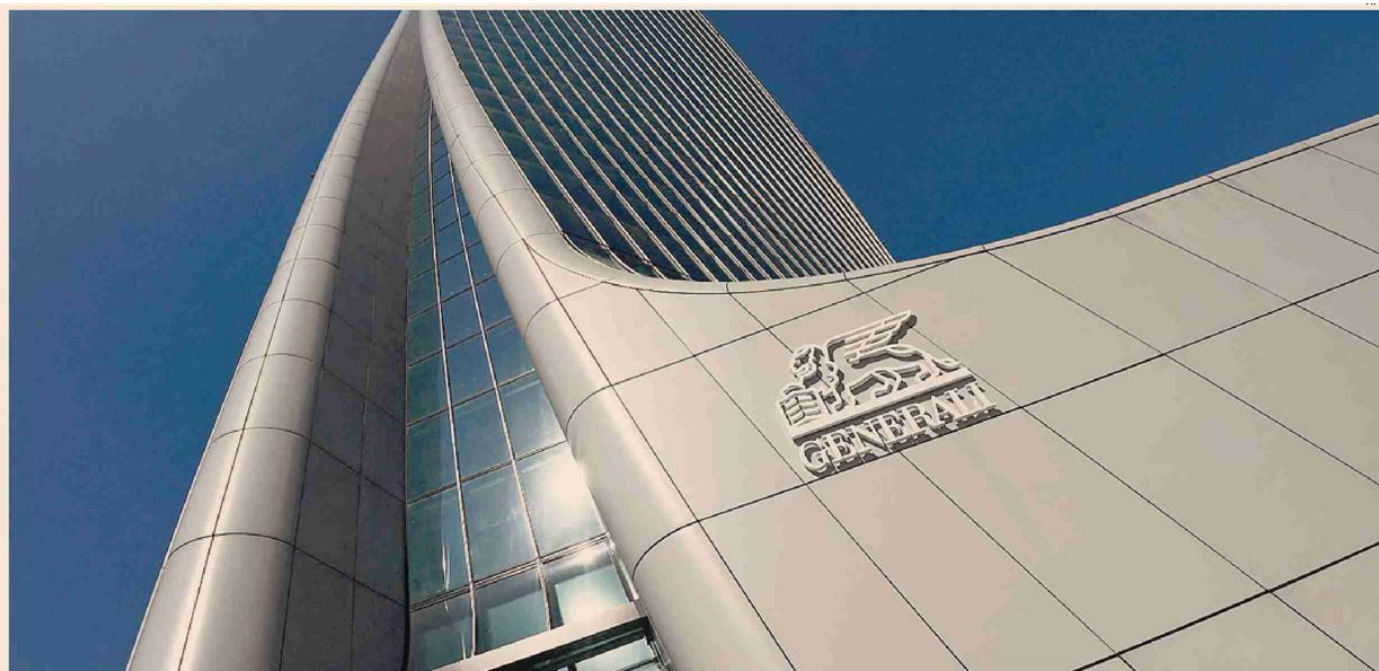
2

Esiste una contraddizione insita nel fatto che il ceo Philippe Donnet è stato esponente chiave della lista del cda in occasione del rinnovo dei vertici nel 2022 e ora dovrebbe essere tassello centrale di una potenziale proposta di candidati da parte del socio Mediobanca?

Il group ceo Philippe Donnet, interpellato in proposito nel corso della conferenza stampa di presentazione del piano industriale al 2027, ha risposto sottolineando che, stante il Ddl Capitali, «non c'erano le condizioni per procedere con la presentazione di una lista del board». Tuttavia ora il manager vorrebbe avere «l'onore di guidare questo ambizioso piano assieme a quello stesso management che ha già concluso con successo i tre precedenti».



Peso: 1-1%, 28-54%



Assicurazioni Generali. Presentato il piano al 2027



**PHILIPPE
DONNET**
Ceo
di Assicurazioni
Generali dal 2016



Peso:1-1%,28-54%

Banche/3

In Spagna l'offerta «gemella» di Bbva su Banco Sabadell è ancora in attesa del via libera a sette mesi dal lancio

L'opposizione del Governo di Madrid frena il deal, in Italia nodo Golden Power

Alessandro Graziani

L'Ops di Bbva per conquistare il Banco Sabadell è stata lanciata sette mesi fa ma, malgrado il rapido via libera della Vigilanza Bce, ancora non è partita per le varie resistenze della "preda" e soprattutto del Governo spagnolo.

In Italia l'Ops lanciata da UniCredit su BancoBpm è più recente, essendo partita solo due mesi fa, ma anch'essa pare incontrare la resistenza del Governo italiano. Non è l'unico elemento in comune alle due Ops ostili, che paiono viaggiare su binari paralleli e che, per molti versi, sono «gemelle».

Lo sono per status e dimensioni sia delle banche aggregatrici che per quelle che tentano di sfuggire alla fusione. In Spagna il Bbva è il secondo gruppo per capitalizzazione di mercato (circa 60 miliardi di euro) alle spalle del leader Santander (75 miliardi). Analogamente UniCredit è la seconda banca italiana per valore di Borsa (69 miliardi) dietro alla leader Intesa Sanpaolo (75 miliardi).

Il valore di mercato delle due prede è simile ed è compreso tra i 12 e i 13 miliardi. Non è l'unica analogia. Entrambe le banche target sono ambite perché ben radicate nelle aree più ricche dei due Paesi: il Sabadell in Catalogna, il BancoBpm nel nord Italia e in particolare in Lombardia e Veneto.

E ancora: entrambe le acquisizioni, se andassero in porto, definirebbero una sistemazione quasi definitiva del-

l'assetto competitivo nei sistemi bancari di Spagna e Italia.

Il Governo di Madrid, tramite il Ministero dell'Economia, ha più volte dichiarato di essere contrario alla fusione tra Bbva e Sabadell proprio per il rischio che in Spagna si crei un oligopolio bancario a danno dei clienti. Il Bbva

sostiene invece che le sovrapposizioni territoriali siano inferiori alle soglie Antitrust. Ma l'Authority per la concorrenza continua a prendere tempo e a rinviare l'approvazione. Altro elemento contestato dal Governo iberico è la distruzione di posti di lavoro che la fusione farebbe emergere, più che a livello delle due reti di filiali, nelle strutture di direzione generale. Difesa della concorrenza e dei livelli occupazionali paiono, dunque, essere i due pilastri dell'opposizione del Governo spagnolo per cercare di arginare l'espansionismo di Bbva. L'esecutivo di Madrid per ora ha fatto solo la voce grossa, si vedrà se davvero cercherà di bloccare l'operazione. Una legge gli lascia l'ultima parola, nel caso in cui l'Antitrust approvi l'operazione chiedendo correttivi.

Tra le contestazioni all'Ops di Bbva ce n'è anche un'altra che potrebbe riguardare pure il tentativo di Ops di UniCredit su BancoBpm. In Spagna, finora più da parte dei vertici di Sabadell che del Governo, è scattata l'allerta per i rischi che la presenza internazionale di Bbva potrebbe esportare in Sabadell. In particolare, secondo le critiche locali, i pericoli arriverebbero dalla maxi-esposizione dell'ex Banco di Bilbao all'economia messicana, giudicata claudicante dopo l'arrivo alla presidenza Usa di Donald Trump. Riserve giustificate o pretestuose? Si vedrà nelle prossime settimane (o mesi) se e quando il Governo spagnolo si pronuncerà sull'operazione, che comunque, a seguito dei vari cavilli, vede un prolungamento dei tempi rispetto a quanto preventivato. E i continui rinvii giocano a favore della banca sotto as-



Peso: 36%

sedio che, avendo più tempo a disposizione, può continuare a sperare che la volatilità dei mercati renda il deal più complicato da realizzarsi. Per ora non è andata così. Anzi ieri, dopo aver annunciato maxi utili per oltre 10 miliardi di euro per il 2024, Bbva ha toccato il nuovo massimo in Borsa.

E in Italia l'operazione "gemella" promossa da UniCredit su BancoBpm dovrà affrontare lo stesso lungo percorso a ostacoli di quella spagnola? Tra gli analisti c'è chi sostiene che il coinvolgimento diretto del Governo italiano nell'Ops lanciata da Mps su Mediobanca potrebbe spianare la strada all'iniziativa di UniCredit. Altri ritengono invece che il Governo di Roma

potrebbe avvalersi del Golden Power giustificandolo con i rischi esteri che il gruppo guidato dal ceo Andrea Orcel apporterebbe in BancoBpm. In questo caso non si parla di Messico come per Bbva, ma di Russia: Paese in cui UniCredit è ancora presente, malgrado le sollecitazioni ricevute da Bce ad uscirne. Nelle ultime settimane alcune banche europee hanno ceduto le loro attività a Mosca (ultimo caso di tre giorni fa è quello dell'olandese Ing). Si vedrà se, per non rischiare di incorrere nelle maglie del Golden Power italiano, anche UniCredit uscirà dalla Russia o terrà duro mantenendo la sua presenza in quel Paese.

Molto dipenderà dall'approccio del

Governo italiano. Arriveranno segnali di disco verde? O prevarrà il desiderio di emulare il Governo di sinistra spagnolo, impegnato a bloccare l'operazione gemella tra Bbva e Sabadell? A Madrid il tentativo è temporalmente in fase più avanzata. Seguirne le evoluzioni può essere utile anche per capire come andrà l'Ops italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA

Le due banche. Il logo dell'istituto italiano e quello del big spagnolo

I protagonisti



ANDREA ORCEL
Ceo di UniCredit



GIUSEPPE CASTAGNA
Ceo di BancoBpm



CARLOS TORRES VILA
Presidente di Bbva



CÉSAR GONZÁLEZ-BUENO MAYER
Ceo di Banco Sabadell



L'operazione ricalca quella di UniCredit su BancoBpm per valori di Borsa, dimensioni e zone di insediamento



Tra i rischi esteri imputati a Bbva c'è l'esposizione al Messico, nel caso di UniCredit i timori sono sulla Russia



Peso:36%

Banche/2

Deutsche Bank difende i conti «Partita italiana da seguire»

Il ceo Sewing: pronti a trarre benefici dalla fase di consolidamento in Italia

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Se non ci fossero state «controversie legali impreviste» e i costi dei contenziosi non fossero schizzati a 2 miliardi, di cui 1,7 attribuibili all'ondata di cause provocata dall'acquisizione di Postbank, Deutsche Bank avrebbe messo a segno nel 2024 un utile pre-tasse pari a 7,9 miliardi (prima dei costi non operativi). Il risultato annunciato ieri è sceso invece a 5,3 miliardi ante-imposte, con un calo del 7% rispetto al 2023.

All'ombra di Postbank, per i vertici di Deutsche Bank l'M&A è evidentemente un argomento scomodo in questo momento. Ma ripulito il bilancio dal rischio legale («un fulmine non può colpire due volte»), ha chiosato il cfo James von Moltke il ceo Christian Sewing ha potuto promettere ieri per il 2025 un RoTE più che raddoppiato, dal 4,7% del 2024 (senza il fardello delle cause legali 7,4%) al 10%. La promessa ha controbilanciato l'annuncio di 750 milioni di riacquisto delle azioni che ha deluso le aspettative del mercato.

Ieri mattina Deutsche Bank alla Borsa di Francoforte è calata quasi del 6% per poi chiudere la seduta a 18,93 euro (-1,89%), una flessione che non ha preoccupato Sewing rispetto all'ascesa del 12% da inizio anno e un forte rialzo dai 12 euro di un anno fa.

Sewing ha anche preannunciato ieri l'arrivo di un nuovo ciclo di trasformazione della banca, nominato per ora "Deutsche Bank 3.0", con ulteriore crescita dei ricavi che nel 2024 sono cresciuti ancora a quota 30,1 miliardi, contenimento del Cri (cost-to-income) che l'anno scorso ha deluso, da 75% (2023) a 76% (5% per i contenziosi).

Postbank alle spalle, la banca si sente di poter promettere agli azionisti più ricavi e utili da private banking, corporate banking, investment banking e asset management: quest'ultima area di business con DWS ha superato nel 2024 i mille miliardi in gestione. Alla domanda se Deutsche Bank è interessata ad acquisire Allianz Global Investors, von Moltke ha risposto che l'M&A non si commenta ma «noi amiamo DWS».

Sewing è stato invece pronto a commentare l'M&A degli altri. Alla domanda del Sole 24 Ore sul-

l'impatto su Deutsche Bank Italia delle operazioni Montepaschi di Siena-Mediobanca e Unicredit-BPM, il ceo ha risposto che la banca tedesca sta monitorando da vicino quello che sta succedendo nel sistema bancario italiano. «L'Italia è un mercato core per noi, è il secondo mercato dopo la Germania e noi stiamo facendo bene in Italia - ci ha tenuto a sottolineare -. Il fatto che due banche possano unirsi significa che le due banche si concentrano molto su se stesse e questa può essere un'opportunità enorme. Per questo stiamo osservando con interesse cosa accade nel sistema bancario italiano, lo stiamo esaminando, e se avremo la possibilità di trarre beneficio da quello che sta accadendo lo faremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2024 utile ante imposte calato del 7% a 5,3 miliardi, pesano i contenziosi legati a Postbank



Peso: 15%

Semiconduttori

«Il 2025? Anno di transizione» Stm sprofonda a Piazza Affari

Conti in linea con le attese,
ma il mercato teme
le prospettive per il 2025

Nel 2024 ricavi in calo del
23,2% e utile netto in frenata
del 63% a 1,56 miliardi \$

Antonella Olivieri

Un altro sciacquone in Borsa per Stm che, dopo la diffusione dei risultati del 2024 e soprattutto della guidance per il trimestre in corso, ha finito per perdere in Piazza Affari il 10,75% a 21,215 euro. Il consuntivo è in linea con le attese, ma a inquietare il mercato sono le prospettive per il 2025 che - ha detto il ceo Jean Marc Chery - «sarà ancora un anno di transizione» per la multinazionale italo-francese dei semiconduttori. «Il contesto in cui operiamo resta sfidante - ha osservato Chery -. Continuiamo a fronteggiare un ritardo nella ripresa e nella correzione delle scorte nel settore industrial e un rallentamento nell'automotive, in entrambi i casi in particolare in Europa».

Nel settore industriale - ha spiegato Chery - il mercato ha sofferto di un eccesso di scorte accumulate in seguito alle strozzature provocate dalla pandemia, poi è arrivata la guerra in Ucraina, poi l'annuncio dei dazi da parte degli Usa, la domanda finale si è raffreddata e da questa situazione probabilmente non si uscirà del tutto quest'anno. Nell'automotive, dove St scommette ancora sul trend di elettrificazione e digitalizzazione, da un mercato ancora positivo a metà dell'anno scorso si è arrivati a una brusca frenata dovuta a un contesto nel quale i produttori occidentali, e in particolare quelli europei, si sono trovati a fare i conti con una domanda per l'auto elettrica che non tira e la prospettiva di pesanti multe per il mancato rispetto della tabella di marcia sul fronte degli obiettivi della sostenibilità ambientale.

Così il 2024, definito «uno dei

peggiori anni degli ultimi decenni per i settori che serviamo», «è stato caratterizzato da una domanda finale inaspettatamente più debole e da un più alto livello delle scorte» rispetto a quanto previsto, fattori che hanno avuto «un impatto si-

gnificativo su ST». L'esercizio si è chiuso con ricavi in calo del 23,2% a 13,27 miliardi di dollari e margine lordo sceso dal 47,9% al 39,3%, mentre il margine operativo è passato dal 26,7% del 2023 al 12,6% e l'utile netto si è contratto del 63% a 1,56 miliardi di dollari. I ricavi derivanti dall'automotive - che a fine 2024 rappresentavano il 46% del totale - sono calati del 14%. Il comparto industriale, i cui ricavi sono crollati del 49%, si è ridimensionato a un peso del 20%, sopravanzato dall'area personal electronics che, pur declinando dell'11%, contribuisce per il 21% ai ricavi del gruppo. Apparati di telecomunicazioni e periferiche per computer hanno rallentato il passo del 2%, per un contributo del 13% al totale dei ricavi.

Per il primo trimestre del 2025 l'indicazione aziendale è di ricavi a 2,51 miliardi di dollari (giù del 27,6% anno su anno), con un margine lordo intorno al 33,8%, che sconta l'impatto negativo di circa 500 punti base degli oneri di sottoutilizzo degli impianti. Ciononostante per il 2025 il programma è di investire tra i 2 e i 2,3 miliardi di dollari (contro i 2,53 miliardi del 2024 e i 4,11 miliardi del 2023), «per il 70% destinati ai siti di Crolles e di Agrate e Catania (più in Italia che in Francia)», ha precisato Chery.

Per far fronte alla situazione, STMicroelectronics ha annunciato un programma, volto a rafforzare la

capacità di crescita con una migliore efficienza produttiva, che fa leva sulla riduzione delle spese operative e il ridisegno della base manifatturiera allo scopo di accelerare la capacità produttiva del gruppo nelle fette di silicio a 300 mm (ad Agrate e Crolles) e a 200 mm nel carburo di silicio (a Catania).

Si comincia con le spese operative, per le quali sono previsti risparmi annui «tra 300 e 360 milioni di dollari a fine 2027» rispetto alla base dei costi del 2024. In primavera si spera poi di avviare le interlocuzioni per la ridefinizione della base produttiva. In ogni caso, ha assicurato Chery, non ci saranno licenziamenti, ma una ricomposizione della forza lavoro in linea con le esigenze.

In assemblea il consiglio di sorveglianza proporrà al posto di Janet Davidson, il cui mandato è in scadenza, la nomina di Werner Lieberherr (indipendente in "quota" mercato), manager svizzero con esperienze alla guida di aziende globali nei settori dell'energia, dell'aerospace e dell'automotive. Il mandato del ceo, insieme con quello del cfo Lorenzo Grandi (entrato a far parte del management board), scadrà con l'assemblea 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:31%

Stm

Andamento del titolo a Milano



JEAN MARC CHERY

Il ceo di Stm afferma che il 2025 «sarà ancora un anno di transizione». «Il contesto in cui operiamo resta sfidante» ha aggiunto

Caduta in Borsa. Mercato deluso per le previsioni sul 2025



Peso:31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Compagnie aeree

Wizz Air taglia ancora le previsioni

La low cost rivede al ribasso gli utili dopo un trimestre peggiore delle attese

Mara Monti

I costi superiori alle attese e l'aumento del numero di aerei a terra per i problemi ai motori Pratt & Whitney montati sugli A321neo dell'Arbus hanno costretto la low cost Wizz Air a tagliare per la seconda volta in un anno l'outlook: le nuove stime prevedono un utile netto tra i 250 e i 300 milioni di euro per l'esercizio che si concluderà a marzo 2025, rispetto alla precedente previsione di 350-450 milioni di euro. In Borsa alla City di Londra il titolo Wizz Air è crollato del 12 per cento.

Pesa la perdita sui cambi superiore alle previsioni per i contratti in dollari dei leasing degli aerei necessari per coprire la mancanza di velivoli ed evitare così cancellazioni di rotte. «Ci rendiamo conto che questi problemi si trascinano da tempo e hanno un impatto maggiore del previsto», ha detto il ceo Jozsef Varadi nel corso di una call con gli analisti, che chiedevano se non fosse il caso di rivedere il piano di crescita della flotta: «Difendiamo i nostri piani, abbiamo la ca-

pacità di crescere» ha rassicurato il ceo. Gli aerei a terra sono il 20 per cento della flotta e ci vorranno ancora quattro o cinque anni per risolvere il problema. Le compensazioni da parte di Airbus hanno aiutato, ma non abbastanza per coprire i costi di manutenzione e di leasing degli aerei.

Il terzo trimestre terminato a dicembre non è stato particolarmente brillante sul fronte finanziario: la low cost ungherese ha chiuso con una perdita netta di 241,1 milioni di euro da 105,4 milioni dello stesso periodo dello scorso anno nonostante l'aumento del fatturato del 10,5% a 1,1178 miliardi di euro e avendo trasportato un numero maggiore di passeggeri pari a 15,5 milioni (+2,6 per cento).

Varadi ha cercato di rassicurare

gli analisti sulle previsioni di crescita annua tra il 15% e il 20% nei prossimi cinque anni e sulla conferma degli ordini degli aeromobili con alcuni aggiustamenti nel programma delle consegne Airbus, in ritardo

sulla tabella di marcia. «La crescita e la stabilità torneranno dopo gli anni difficili. Questo dovrebbe essere l'ultimo profit warning: il problema con cui stiamo lottando è molto specifico», ha aggiunto il ceo.

A conferma che il picco della crisi è ormai stato raggiunto, ha dichiarato Varadi, quest'estate Wizz potrebbe registrare un leggero miglioramento nel numero di aerei fermi, con potenzialmente una trentina di velivoli a terra invece dei 40 previsti, e la situazione si attenuerà nella seconda metà dell'anno. La compagnia aerea ha inoltre dovuto far fronte a pressioni inflazionistiche da parte degli aeroporti che non è stata in grado di compensare.

Dall'inizio dell'anno il titolo della compagnia aerea è sceso di circa il 5 per cento a fronte di un guadagno del 7 per cento di Ryanair e di un calo del 12 per cento di EasyJet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sui risultati pesano le perdite sui cambi e i costi di leasing e manutenzione per gli aerei ancora a terra



Peso: 13%

Consolidamento green

Kkr in corsa per Cubico, colosso Uk delle rinnovabili

Possibile interesse anche della controllata che opera nell'energia Contour Global

La società inglese presente in 9 paesi e vale 6 miliardi Enel non interessata

Laura Serafini

Si apre la partita in Gran Bretagna per rilevare il controllo di uno dei maggiori operatori globali delle rinnovabili. Cubico Sustainable Investment, con sede a Londra, posseduta da due fondi pensione canadesi, Public Sector Pension (Psp) e Ontario Teachers' Pension Plan. Qualche mese fa è stato avviato un percorso per la cessione affidando il mandato a due banche, Bank of America e Canadian Imperial Bank of Commerce. La scorsa settimana si è chiusa la prima fase per le manifestazioni di interesse che hanno visto farsi avanti diversi soggetti, soprattutto fondi di investimento. Ma non solo. Cubico opera in 9 paesi diversi, possiede 2,7 gigawatt di capacità installata e progetti da sviluppare per 17 gigawatt; le indiscrezioni accreditano una valutazione attorno a 6 miliardi di dollari, di cui però una buona metà dovrebbe essere debito. Secondo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi tra i pretendenti ci sarebbe il fondo statunitense Kkr, il quale ha replicato alla richiesta di conferma della presenza nella partita con un "no comment". L'aspetto

che incuriosisce nella vicenda è che lo stesso fondo Usa (che comunque negli ultimi mesi ha realizzato diverse acquisizioni nel comparto delle rinnovabili sia negli Usa che in Europa, anche se spesso a supporto di altri in-

vestitori) nel 2022 aveva rilevato il controllo di una società che opera nel settore dell'energia a livello globale, sia con le rinnovabili che con la generazione termoelettrica. Si tratta di Contour Global: oltre 61 gigawatt di capacità installata, presenza in 18 paesi tra Europa, Africa, Asia, Nord e Sud America. Alla guida di Contour Global Kkr all'inizio dello scorso anno ha chiamato Antonello Cammisecra, ex manager del gruppo Enel, prima ad di Enel Green Power e poi responsabile delle reti. Dopo il suo arrivo l'ad italiano ha iniziato una serie di acquisizioni di portafogli di rinnovabili tra i 200 e i 500 megawatt: negli Stati Uniti e in Cile. L'operazione Cubico in realtà potrebbe acquisire maggiore senso se le attività rilevate da Kkr fossero messe a fattor comune con quelle di Contour Global, il quale tra le proprie capacità ha anche quella di efficientare e rendere più redditizi impianti già esistenti, oltre a quella di credere molto nell'utilizzo e lo sviluppo delle nuove tecnologie. In ogni caso Contour Global non ha voluto rilasciare commenti sull'operazione. Le attività di Cubico sono localizzate in paesi che hanno interessanti potenzialità di sviluppo per le rinnovabili: Spagna, Messico, Colombia, Uruguay, Australia, Usa, Grecia e Italia. Forse anche per questo motivo potrebbe esserci affacciata nella competizione anche Enel, che in occasione dell'ultimo piano industriale ha annunciato l'intenzione di riprendere la campagna di acquisizioni. Alcuni di questi paesi sono quelli nei quali il gruppo italiano già opera. In realtà secondo

le indiscrezioni anche la società elettrica italiana avrebbe presentato una manifestazione di interesse. Ma il gruppo si dichiara non interessato all'operazione. Non è d'altro canto la prima volta che il gruppo italiano viene tirato in ballo per potenziali operazioni in gran Bretagna: lo scorso anno Enel era stata annoverata tra gli operatori interessati a rilevare la società della distribuzione elettrica britannica Electricity North West. L'interesse di vari operatori per il mercato britannico potrebbe essere collegato alla nuova strategia del governo Starmer di rilanciare la transizione energetica del paese anche attraverso la costituzione di una società pubblica che supporti il settore.

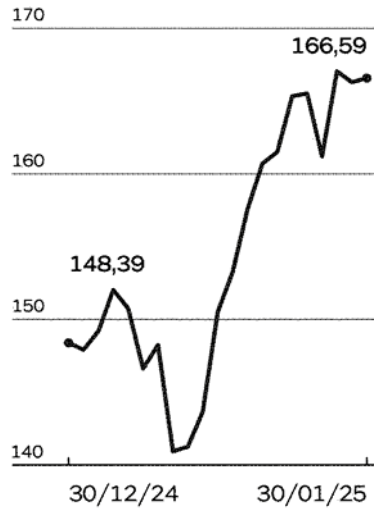
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

Kkr

Andamento del titolo a New York



Peso:20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

478-001-001

Automotive

Brembo centra i target e rassicura il mercato Ricavi per 3,8 miliardi

L'incidenza dell'Ebitda sui ricavi tocca il 17,2%
Il titolo rimbalza: +6,86%

Brembo centra la guidance per il 2024 e dà un segnale di forte resilienza al mercato in un momento particolarmente complesso per l'automotive, in particolare in Europa. Immediata la reazione positiva a Piazza Affari, con il titolo che ha guadagnato quasi il 7%. Nel 2024 il gruppo ha realizzato ricavi preliminari per 3,841 miliardi, stabili rispetto ai 3,849 del 2023. A conti fatti, si tratterebbe di circa 913 milioni di euro nel trimestre (erano stati 930 nell'ultima frazione del 2023). Anche l'Ebitda preliminare, che ammonta a 661,6 milioni, è in linea con il dato dell'anno precedente (665,8 milioni) e con la guidance dichiarata al mercato. La marginalità resta allineata ai risultati degli ultimi esercizi, con un'incidenza sul fatturato pari al 17,2% (era stata 17,3% nel 2023, 17,2% nel 2002). Il dato del 2024 è

leggermente al di sopra del 17% che era stato stimato a inizio novembre, in occasione della presentazione dei risultati del terzo trimestre (soglia a sua volta ritoccata al ribasso rispetto al 17,3% previsto inizialmente). I risultati consolidati saranno comunque resi noti il 18 marzo, dopo l'approvazione del bilancio annuale.

«Questi risultati preliminari confermano la solidità del modello di business di Brembo, nonostante i tempi difficili per il settore – ha commentato il presidente esecutivo Matteo Tiraboschi –. La nostra forza risiede nella continua innovazione e nella passione delle nostre persone, che ogni giorno lavorano con grande impegno per mantenere il gruppo all'avanguardia. Nel 2024 abbiamo continuato a investire per rafforzare la nostra pre-

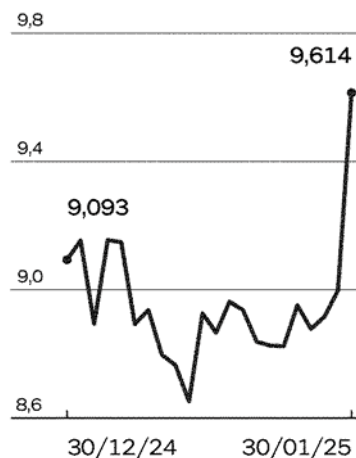
senza industriale a livello globale». Il titolo, come detto, ieri ha beneficiato dell'annuncio dell'azienda, riportandosi sopra i 9,5 euro dopo un avvio d'anno in sordina. La reazione del prezzo delle azioni secondo gli analisti potrebbe riflettere un certo sollievo dopo la delusione del trimestre precedente.

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brembo

Andamento del titolo a Milano



Peso: 12%

Fininvest è azionista attraverso Mediolanum che controlla il 3,49% di Piazzetta Cuccia. Meloni spinge per l'operazione Scalata a Mediobanca, i dubbi dei Berlusconi Pressing di Fdi su BlackRock per aiutare Mps

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI
ALESSANDRO BARBERA
MILANO-ROMA

Da quando il Monte dei Paschi ha lanciato la scalata a Mediobanca, nei palazzi della finanza e della politica aleggia una domanda: che faranno la Fininvest e gli eredi Berlusconi? La holding della famiglia guidata da Marina - figlia primogenita dell'ex premier scomparso nel 2023 - non è più da tempo azionista di Piazzetta Cuccia. E però lo è ancora in via indiretta attraverso il 3,49 per cento posseduto da Banca Mediolanum, di cui Fininvest è secondo socio con il trenta per cento. Un primo segnale è arrivato da Massimo Doris, figlio dello scomparso fondatore del gruppo bancario: nei giorni scorsi Finprog Italia, la loro finanziaria, si è schierata al fianco del patto di Mediobanca con lo 0,22 per cento, una quota acquistata nel 2024, conferita all'accordo di consultazione fra i soci ostili all'offerta di Mps capitanata da Gaetano Caltagirone e da Delfin, la finanziaria dei Del Vecchio. Un segnale di aperto sostegno agli attua-

li vertici di Mediobanca e all'amministratore delegato Alberto Nagel, nei confronti dei quali Doris ha sempre avuto parole di stima.

Insomma, dire che Mediolanum e Fininvest siano ostili alla proposta del Monte sarebbe troppo. Di certo restano alla finestra, in attesa degli sviluppi. Prima di esprimersi a favore di una parte o dell'altra, Marina Berlusconi sembra intenzionata a tenersi le mani libere. I rapporti con le parti in causa si possono descrivere così: con Nagel buoni e consolidati, nei confronti del gruppo Caltagirone e di Delfin - grandi azionisti di Mediobanca, Mps e Generali - nessuna avversione, ma senza la stessa consuetudine fatta di milanesità. La neutralità di Fininvest è confermata dall'atteggiamento nel caso dell'accordo Generali-Natixis, il matrimonio nel risparmio gestito per creare un colosso da quasi duemila miliardi di masse voluto dai vertici con il sostegno di Mediobanca e invece contestato da Caltagirone e Delfin: chi ha provato a coinvolgere Fininvest per ottenere l'appoggio, è stato, fin qui, lascia-

to cortesemente in attesa.

Per avere la conferma di quanto complicata sia la faccenda per i Berlusconi, basta buttare un occhio a quel che accade in queste ore dentro Forza Italia e alle dichiarazioni di Antonio Tajani a proposito della necessità di completare la cessione delle quote statali del Monte dei Paschi: «Sono sempre stato a favore delle privatizzazioni e credo che lo Stato non debba possedere una banca, né intervenire nell'economia se non dando delle regole nei casi di emergenza», diceva a caldo dopo l'annuncio a sorpresa dell'offerta ostile. La questione di cosa fare dell'11,7 per cento delle azioni ancora in mano al Tesoro nel Monte dei Paschi è la pietra di paragone dell'offerta ostile di Caltagirone e Delfin verso Mediobanca. Spiega un esponente del partito sotto stretto anonimato: «Antonio è stretto tra due fuochi. Da una parte l'atteggiamento cauto di Marina, dall'altra l'aperto sostegno di Giorgia Meloni a favore di Caltagirone.

L'esito di questa partita ha anche una valenza geografica, perché sposterebbe a Roma una fetta di potere finanziario milanese». Una delle conferme del derby è nelle parole del sindaco meneghino Beppe Sala apertamente pro-Nagel: «Nell'offerta di Mps più che una logica industriale vedo un Roma contro Milano».

Per capire come andrà a finire ci sarà da attendere qualche settimana, se non mesi. La prima scadenza è il 19 febbraio, quando il patto di consultazione di Mediobanca discuterà della semestrale e farà un primo esame dell'offerta di Mps. Ormai da qualche giorno - lo raccontano altre fonti ben informate - da parte della politica è aumentato il pressing su alcuni fondi internazionali come BlackRock perché si schierino a favore dell'offerta del Monte dei Paschi. Tra l'altro, ieri a Londra, l'ad di Mps, Luigi Lovaglio, ha incontrato diversi fondi, tra cui ci sarebbe anche BlackRock. L'atteggiamento di Fininvest in ultima istanza potrebbe passare anche da questi equilibri. —

I protagonisti



Marina Berlusconi, presidente di Fininvest



Il vicepremier Antonio Tajani (Forza Italia)



Manodopera e sicurezza, costi da indicare

La mancata indicazione nell'ambito dell'offerta economica dei costi per la manodopera e per la sicurezza aziendale determina l'esclusione dalla gara ai sensi dell'art. 108, comma 9 del dlgs n. 36/2023; la sanzione dell'esclusione opera automaticamente anche se la piattaforma telematica utilizzata per la gestione della gara non preveda la possibilità di indicarli all'interno del modulo relativo all'offerta.

E' quanto ha specificato l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera n. 15 del 14 gennaio 2025 rispetto ad una esclusione disposta da una stazione appaltante per la mancata indicazione separata nell'offerta economica dell'importo relativo ai costi della manodopera e agli oneri della sicurezza aziendali per l'adempimento delle disposizioni in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. L'istante che aveva attivato il precontenzioso aveva sostenuto che i campi della piattaforma di gara, impostati dalla Stazione appaltante e messi a disposizione degli operatori economici, non consentivano invece di inserire i dati relativi ai costi della sicurezza e della manodopera; inoltre aveva aggiunto che la stazione appaltante non aveva messo neanche a disposizione alcun modello di offerta economica recante l'indicazione di campi nei quali indicare i costi della sicurezza e della manodopera e neppure un campo dove inserire dichiarazioni libere. L'Anac rileva come la legge di gara fosse molto esplicita e chiara nel prevedere che i costi della manodopera e quelli per la sicurezza dovessero essere indicati nell'offerta economica a pena di esclusione e che il soccorso istruttorio non era previsto per l'offerta economica e rilevato che nessuna di tali prescrizioni è contrastante con le

disposizioni normative di riferimento in materia.

L'Autorità fa presente che in questi casi l'ammissibilità, in via eccezionale, del soccorso istruttorio trova fondamento nella convergenza di almeno due condizioni imprescindibili consistenti nell'impossibilità di inserire nel modello predisposto dalla Stazione appaltante i costi in discussione perché mancati di qualunque riferimento agli stessi, una (condizione, questa, ad avviso dell'Anac verificatasi nel caso in esame; inoltre occorre anche la contemporanea assenza di qualsivoglia previsione in merito da parte della lex specialis condizione, questa, invece, non verificatasi nel caso in esame).

Per l'Autorità la stazione appaltante, sicuramente era a conoscenza del fatto che il campo relativo all'offerta economica nella piattaforma MePA non consentiva l'inserimento dei campi relativi ai costi degli oneri della sicurezza e della manodopera, avrebbe potuto fornire indicazioni specifiche negli atti di gara per indirizzare i concorrenti. In ogni caso, però, secondo la delibera, "la mancanza di tale indicazione non può essere qualificata al pari di un vizio di forma che determini la illegittimità della procedura di gara in esame. Infatti ai concorrenti è sempre consentito ricorrere allo strumento della richiesta di chiarimenti per superare dubbi e/o incertezze sull'interpretazione delle prescrizioni contenute nel bando/disciplinare/capitolato di gara". Nel caso concreto quindi l'offerente al fine di scongiurare il rischio dell'espulsione dalla gara, avrebbe potuto attivarsi chiedendo, appunto, chiarimenti alla Stazione appaltante. L'esclusione pertanto è legittima.



Peso:25%

Il nuovo Codice

Appalti, doppia verifica sull'equivalenza dei Ccnl

Una delibera dell'Anac spiega come applicare i criteri indicati dal correttivo

Competenze affidate alla Pa e verifiche sugli aspetti economici e normativi

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour**

Al mosaico delle tutele lavoristiche, disegnato dal Codice degli appalti e riformato dal correttivo, si aggiunge un altro importante tassello, questa volta fissato da Anac, l'autorità anticorruzione guidata da Giuseppe Busia. Secondo un parere di precontenzioso, il n. 14 approvato dal Consiglio dell'Autorità il 14 gennaio scorso, che il Sole24Ore ha potuto visionare, la stazione appaltante deve controllare se il contratto di lavoro applicato dal concorrente è equivalente o peggiorativo rispetto a quello richiesto nel disciplinare di gara.

Operando un controllo che tenga conto sia degli aspetti economici che di quelli normativi. Un giro di vite, assestato anche alla luce del correttivo, che si inserisce nel dibattito degli ultimi tempi sull'equivalenza dei contratti, prima allentata e poi ridimensionata in fase di revisione del Codice, lasciando però sul tappeto una serie di incognite interpretative.

Per Anac la strada va nella direzione

di imputare alle stazioni appaltanti il rigoroso controllo dell'equivalenza dei contratti con giudizio sindacabile dall'Autorità «solo per vizi di macroscopica irragionevolezza o illogicità». Per l'authority, che ha emanato la decisione nell'ambito dell'esame delle procedure di affidamento del servizio di salvataggio ed antincendio per l'eliporto del comprensorio sanitario di Bolzano, «si ritiene che la dichiarazione di equivalenza debba dimostrare che il diverso Ccnl adottato, al di là del nomen iuris,

garantisca tutele equiparabili».

Ma il passaggio decisivo è quello che Anac affida alla discrezionalità delle stazioni appaltanti quando precisa che «la valutazione deve necessariamente avere ad oggetto sia le tutele economiche che quelle normative in quanto complesso inscindibile». Una doppia verifica dell'equivalenza che il parere articola anche in una sorta di vademecum dei vari elementi da mettere sotto esame. «Si suggerisce - recita il testo - di effettuare dapprima la valutazione dell'equivalenza economica dei contratti, prendendo a riferimento le componenti fisse della retribuzione globale annua costituite dalle seguenti voci: retribuzione tabellare annuale; indennità di contigenza; Elemento Distinto della Retribuzione - Edr - a cui vanno sommate le eventuali mensilità aggiuntive (tredicesima e quattordicesima), nonché ulteriori indennità previste».

Sul fronte normativo Anac elenca dodici parametri tra cui per esempio la disciplina del lavoro straordinario, la bilateralità, la previdenza integrativa, per concludere poi che «la stazione appaltante può ritenere sussistente l'equivalenza in caso di scostamenti marginali in un numero limitato di parametri». Uno scudo contro la possibilità di dichiarare l'equivalenza per contratti simili dal punto di vista economico, ma divergenti in alcuni istituti cardine del settore delle costruzioni.

E sempre in tema di correttivo al Codice appalti in una delibera Anac la n.22 del 22 gennaio scorso si fissano paletti più ravvicinati intorno alle procedure di gara e di esecuzione del contratto. L'authority ha

stabilito infatti che non può assumere l'incarico di componente di un Collegio consultivo tecnico delle opere pubbliche (istituto anch'esso innovato dal correttivo) chi ha svolto o svolge sia per la parte pubblica, sia per l'operatore economico affidatario attività di controllo, verifica, progettazione, approvazione, autorizzazione, vigilanza o direzione sui lavori oggetto dell'affidamento.

«Pertanto - spiega l'Anticorruzione - colui che ha svolto un qualsiasi ruolo sostanzialmente incidente sull'attività di verifica della progettazione di un'opera non può poi assumere l'incarico di componente del Collegio tecnico del relativo contratto». La decisione, anche questa anticipata dal Sole24Ore, è stata presa nell'ambito di un procedimento di vigilanza relativo alla fase di esecuzione contrattuale. Il caso in esame riguardava le opere di laminazione fluviali delle piene del fiume Pescara, in Abruzzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL SETTORE

Logistica, patto legalità a rilento: l'impasse delle banche dati

Viaggia a rallentatore il protocollo per la legalità nel settore della logistica milanese. Firmato a luglio scorso da prefettura di Milano, Regione Lombardia, Città metropolitana di Milano, associazioni datoriali più rappresentative della filiera logistica-trasporti-distribuzione e principali sigle sindacali e Politecnico di Milano, non ha trovato ancora una sua efficacia concreta perché le aziende profilate sono ancora troppo poche. Dal mondo cooperativo sono arrivate meno di

90 nominativi, completi di posizione fiscale, contributiva e contrattuale. Troppo pochi, considerando che una banca dati davvero utile dovrebbe contenere la descrizione di almeno la metà degli operatori presenti sul territorio (nel caso di Milano almeno 500 su un migliaio).

Monaci —a pag. 9



ADOBESTOCK



Peso:1-22%,9-55%

Logistica, protocollo legalità a rilento: il flop delle banche dati

I nodi. Finora il mondo cooperativo ha fornito meno di 90 profili di società: per avere una qualche utilità bisognerebbe arrivare a schedare almeno 500 realtà. La piattaforma dopo sei mesi è ancora inefficace

Sara Monaci

Comincia a dare i primi timidi - risultati l'accordo sulla legalità nel mondo della logistica milanese sottoscritto a luglio da prefettura di Milano, Regione Lombardia, Città metropolitana di Milano, associazioni datoriali più rappresentative della filiera logistica-trasporti-distribuzione, principali sigle sindacali e Politecnico di Milano (e aperto ad altre adesioni, come viene sottolineato nello stesso documento). Ma sono ancora troppo pochi per avere una reale efficacia: la banca dati viene alimentata con molta lentezza, e al momento non è ancora nei fatti utilizzabile.

La scarsa partecipazione

Finora il mondo cooperativo ha fornito meno di 90 profili di società, con tutti i dati tecnici necessari, di cui circa 80 messi a disposizione dal mondo delle associate a Lega Coop. Troppo pochi, visto che per avere una qualche utilità bisognerebbe arrivare a "schedare" almeno 500 realtà, considerando che sul territorio milanese ce ne sono un migliaio. Inoltre c'è anche un problema tecnico: la piattaforma del Politecnico di Milano è in questo momento ferma, come emerso nell'ultimo incontro di metà gennaio. Deve essere implementata, o comunque in questo momento non è in grado di elaborare il materiale.

Il settore della logistica è centrale nell'economia italiana e la Lombardia è al primo posto tra le regioni d'elezione del settore, con un indotto di 35 miliardi di euro (2% del Pil del Paese), 28.718

imprese, 232.375 addetti e 400 milioni di merci movimentate. Si tratta di un settore importante quanto scivoloso: tante le inchieste che hanno messo a nudo un contestato caratterizzato da frequenti episodi di evasione fiscale e caporalato.

Le inchieste che proseguono

Al momento sono 13 le società già oggetto di indagine, a cui vengono principalmente contestate l'evasione dell'Iva e il mancato pagamento dei contributi ai lavoratori. Gli inquirenti proseguiranno nelle loro attività e il numero delle imprese nel mirino della Guardia di finanza è destinato a salire.

Le buone intenzioni di mappare il mondo della logistica, arginando quanto più possibile il sottobosco di illegalità, non si sono però ancora tradotte in fatti. Tuttavia gli incontri proseguono e l'esperimento viene ancora ritenuto interessante dal mondo cooperativo, che spera di fornire una documentazione ampia consultabile anche e soprattutto dai committenti.

L'accordo parla di assicurare la «piena trasparenza» assicurando «coni di visibilità tanto delle informazioni concernenti i partner commerciali quanto delle modalità concrete di esecuzione dei singoli contratti di appalto e subappalto».

Al contempo l'obiettivo è promuovere «forme di responsabilizzazione delle imprese». Viene dunque alimentata una piattaforma con tutta una serie di informazioni che vanno dalla struttura dirigenziale alla regolarità contributiva e fiscale fino allo stato effettivo dei rapporti di lavoro e agli accordi di secondo livello.

L'accordo di luglio

A luglio la presentazione era stata fatta dal presidente di Lega Coop Attilio Dadda, che invitava le coop a partecipare. «L'appello che come mondo della cooperazione avanziamo è che bisogna allargare la base dei sottoscrittori e chiediamo a tutte le associazioni di categoria di fare con noi la scelta di rendere operativo questo protocollo, di renderlo realtà perché quello che ci è utile è raggiungere risultati concreti, trasmettere una cultura della legalità e della sostenibilità - aveva commentato Dadda - Non è un protocollo legato alla tradizione. È un protocollo innovativo e per noi è importante esserci con la totalità della cooperazione senza la distinzione di sigle della cooperazione, tenendo presente che il tema è delle stesse imprese, il tema è dei consorzi, il tema delle finte imprese, delle finte srl, il tema ormai è che tutti siamo parte di piano di contrasto alla illegalità, ma soprattutto di aumento della qualità della vita e del lavoro dell'impresa e del ritorno verso la nostra comunità».

La piattaforma di filiera

Il protocollo si basa appunto sull'istituzione della "Piattaforma di filiera" ad uso degli operatori del settore, che serve a censire tanto le imprese quanto i dati di dettaglio sulla manodopera impiegata. «La profilazione all'interno della Piattaforma avverrà su base di adesione volontaria delle imprese della filiera, le quali dovranno altresì impegnarsi a mantenere costantemente aggiornati i dati immessi», così la nota ufficiale.

Più precisamente, i dati da im-

mettere riguardano struttura aziendale, capitalizzazione minima, frequenza delle modifiche dell'assetto societario e gestionale, regolarità fiscale e contributiva, adozione del Modello 231 e di un Organismo di vigilanza, iscrizione ad associazioni di categoria, regolarità dei lavoratori e dei rapporti di lavoro, modello industriale della commessa e visibilità su accordi di secondo livello. Ma questa banca dati, come detto, è solo agli inizi, perché per ora è stata alimentata in minima parte.

Lo scorso ottobre intanto ci sono state altre due adesioni al protocollo di legalità: Ansi, Associazione nazionale servizi integrati e Fiap, Federazione italiana autotrasportatori professionali.

Il protocollo prevede anche un aspetto premiante: gli operatori aderenti alla piattaforma hanno diritto ad ottenere un "certificato di filiera" della validità di 3 mesi e rinnovabile, subordinato alla completezza e al costante aggiornamento della documentazione caricata. A questo si aggiungono anche misure di incentivazione stabilite dalla Regione Lombardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lombardia è al primo posto tra le regioni d'elezione del comparto con un indotto di 35 miliardi di euro. Lo scorso ottobre ci sono state altre due adesioni al protocollo di legalità: quelle di Ansi e Fiap.



IL SETTORE

29 mila

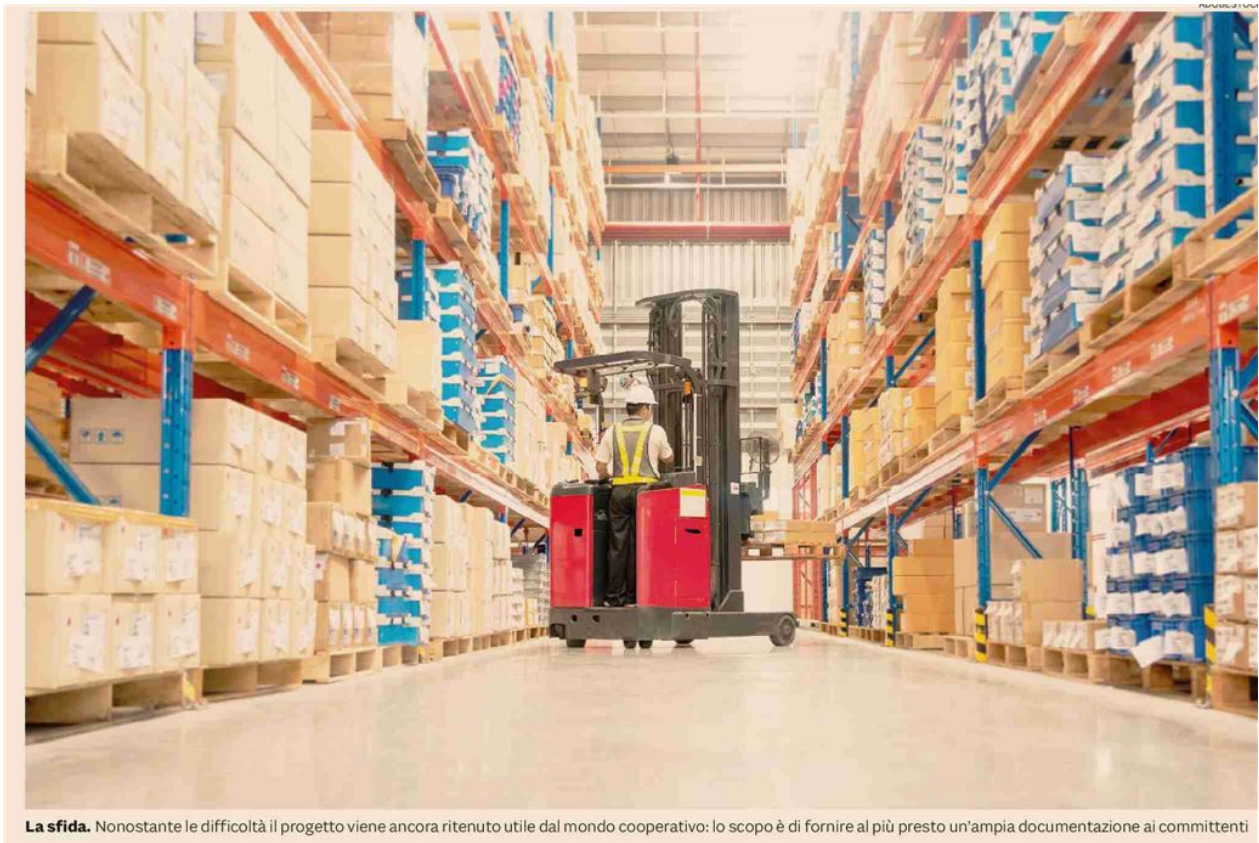
Le imprese

Il settore della logistica è centrale nell'economia italiana e la Lombardia è al primo posto tra le regioni d'elezione del settore, con un indotto di 35 miliardi di euro (2% del Pil del Paese), 28.718 imprese, 232.375 addetti e 400 milioni di merci movimentate

13

Società sotto indagine

Al momento sono 13 le società già oggetto di indagine, a cui vengono principalmente contestate l'evasione dell'Iva e il mancato pagamento dei contributi ai lavoratori



La sfida. Nonostante le difficoltà il progetto viene ancora ritenuto utile dal mondo cooperativo: lo scopo è di fornire al più presto un'ampia documentazione ai committenti



Peso:1-22%,9-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Il Garante per la privacy dovrà esprimere

un parere sul decreto del Ministero dell'Economia riguardante le penali da attribuire, in caso di inadempimenti, ai concessionari del gioco online. A stabilirlo, riporta Agipronews, è un parere del Consiglio di Stato pubblicato ieri. Il provvedimento rientra tra i decreti attuativi della legge di riordino del settore.



Peso:3%

PRIVACY, OK A SANZIONI ANTITRUST

Anche l'Antitrust può bacchettare le informative lacunose sull'uso dei dati personali per scopi commerciali. La mancanza di trasparenza è sanzionabile dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) come pratica commerciale scorretta ai danni del consumatore. E, in materia, non c'è una competenza esclusiva del Garante della privacy. Sono questi i principi affermati dalla sentenza del Consiglio di Stato, sezione sesta, n. 80 del 7/1/2025, che si è pronunciato a riguardo di due illeciti contestati a Google.

La prima violazione è consistita nella assenza di chiarezza a proposito dell'uso dei dati personali nella fase di creazione dell'account di Google, indispensabile per l'utilizzo di tutti i servizi offerti dalla società. Al riguardo Google è stata sanzionata (5 milioni di euro) per avere adottato un'informativa priva di immediatezza, chiarezza e completezza, in riferimento alla propria attività di acquisizione di dati personali e di ricerca dell'utente per un loro utilizzo a fini commerciali. Questa prima sanzione è stata confermata anche dalla sentenza in esame: Palazzo Spada vi ha riscontrato, infatti, gli estremi della pratica commerciale ingannevole prevista dal Codice del consumo (d.lgs. 206/2005)

Diversa è stata la sorte della seconda sanzione (anch'essa di 5 milioni di euro) applicata dall'Antitrust per una presunta pratica commerciale aggressiva e cioè per avere usato una procedura di consenso preimpostato per fini commerciali. Questa sanzione, infatti, non ha retto al controllo giudiziale ed è stata annulla dal Consiglio di Stato, che non ha accertato alcuno dei requisiti di aggressività previsti dal Codice del consumo.

La parte essenziale della sentenza è quella relativa a una eventuale riserva di competenza a favore del Garante della protezione dei dati personali dei profili relativi al consenso informato al trattamento dei dati per scopi commerciali.

La tesi dell'esclusiva competenza del Garante del-

la privacy è stata sostenuta da Google, la quale sperava di invalidare le sanzioni per un vizio di competenza.

Secondo Google, infatti, la tutela delle scelte economiche del consumatore è interamente assorbita dalla normativa privacy, per cui, per tali condotte, vale a dire prestazione del consenso al trattamento dei dati personali per finalità commerciali, non residuerebbero margini non regolamentati o non adeguatamente tutelati dalla normativa sulla privacy: con la conseguenza che la normativa sulle pratiche commerciali scorrette del codice del consumo sarebbe un doppione e sarebbe inapplicabile, con conseguente incompetenza dell'Agcm. Ma il Consiglio di Stato non è stato di questa opinione.

Spiega la sentenza che la normativa sulla privacy è posta a tutela dei diritti della personalità, non a tutela della libertà del consumatore e che le condotte oggetto di intervento dell'Agcm si inseriscono nell'ambito di un rapporto di consumo e, quindi, costituiscono decisioni di natura commerciale.

Pertanto l'intervento dell'Antitrust è pienamente ammissibile perché non attiene alla correttezza del trattamento dei dati personali (che è il campo di intervento del garante della Privacy), ma alle modalità di informazione sullo sfruttamento di tali dati a fini commerciali nell'ambito di un rapporto di consumo. In effetti lo sfruttamento dei dati si configura come una controprestazione del servizio offerto dall'operatore economico. Su queste basi, dunque, Antitrust e Garante privacy agiscono su piani diversi e, pertanto, non è escluso che possano applicare cumulativamente le sanzioni previste dalle norme di rispettiva competenza.

Antonio Ciccina Messina

© Riproduzione riservata



Peso:28%

Il Garante della Privacy blocca DeepSeek «Decisione a tutela degli utenti italiani»

LA STRETTA

ROMA Aveva appena visto la luce e già le hanno spento le candeline. DeepSeek, l'ultima intelligenza artificiale made in Cina, ha avuto una vita brevissima negli store digitali italiani: pochi giorni dopo il suo arrivo, il Garante per la protezione dei dati personali ha deciso di bloccarla, aprendo un'istruttoria. Un provvedimento d'urgenza, con effetto immediato, per «tutelare i dati degli utenti italiani» come si legge in una nota dell'Autorità. Il motivo? La risposta dell'azienda cinese alle richieste di chiarimenti è stata definita «del tutto insufficiente».

LA CONCORRENZA

Per chi non ha fatto in tempo a scaricarla (o magari non ne aveva mai sentito parlare), DeepSeek è un chatbot di intelligenza artificiale, progettato per comprendere ed elaborare le conversazioni umane. Un concorrente dei più noti ChatGpt o Gemini, ma con una promessa: prestazioni elevate a un costo ridotto. Fondata dal 39enne Liang Wenfeng, la società cinese aveva fatto il suo ingresso trionfale nel mercato. Da mercoledì 29 gennaio, senza particolari annunci, Deep-

Seek ha smesso di essere disponibile sui marketplace italiani. Pochi giorni prima, infatti, il Garante aveva inviato una richiesta di chiarimenti alla società cinese. Ieri la risposta, che però non ha convinto l'Autorità decidendo di intervenire immediatamente. Agostino Ghiglia, componente del Collegio Garante per la protezione dei dati personali, ha spiegato a *Il Messaggero* la decisione: «A seguito della risposta pervenuta oggi al Garante da parte della società DeepSeek in cui si afferma che l'app non è più disponibile sugli store online (omettendo di dire che funziona sul web), che non hanno intenzione di entrare nel mercato italiano e che non sono soggetti al Gdpr (Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati), abbiamo disposto la limitazione del trattamento dei dati di tutti gli utenti presenti in Italia».

In sostanza, DeepSeek ha tentato di svincolarsi dalle regole europee dichiarando di non essere operativa in Italia e di non essere soggetta al Gdpr. Ma il Garante non ha abboccato avviando un'istruttoria. Che effetti avrà tutto questo? Secondo Ghiglia, membro dell'Autorità: «Nessun "danno" vista la gratuità dell'applicazione, se non in termini di dati personali. Vogliamo tutelare gli italiani che altrimenti avrebbero visto i loro dati trasferiti, senza protezione, né base giuridica in aree geografiche non sono sog-

gette allo scudo del Regolamento Europeo».

EFFETTI

Anche Filiberto Brozzetti Assistant Professor di AI, Law and Ethics all'Università Luiss Guido Carli di Roma con l'occasione solleva due questioni critiche: «È bene imporre i nostri principi alle tech company estere, ma avremo mai una LLM europea altrettanto performante o le restrizioni soffocheranno gli sviluppatori locali? Ma soprattutto con l'AI Act pienamente efficace, chi avrà l'ultima parola sui modelli di AI: le agenzie per la sicurezza dei prodotti o il Garante per la privacy?». Questo dibattito è tutt'altro che nuovo. Già due anni fa, il nostro Paese fu pioniere nell'intervenire su ChatGPT, diventando il primo al mondo a prendere provvedimenti simili. Ora, con il caso della società di Wenfeng, la situazione si ripete, con la Francia che ha avviato richieste di chiarimenti analoghe all'Italia.

Laura Pace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PERICOLO CHE I DATI
VENGANO TRASMESSI
FUORI DALL'EUROPA
IN PAESI DOVE
LA RISERVATEZZA
NON È GARANTITA**



Peso:20%

Negli Usa scoperta una falla che ha messo a rischio informazioni sensibili

Stop all'intelligenza artificiale cinese Il Garante: «A tutela dei dati italiani»

Dopo la scomparsa dell'app dai negozi digitali di Apple e Google in Italia, DeepSeek viene ufficialmente bloccato dal Garante della Privacy del nostro Paese, che ha anche aperto un'istruttoria. Il provvedimento di limitazione – adottato a tutela dei dati degli utenti – fa seguito alla comunicazione delle società ricevuta dall'Autorità, il cui contenuto è stato ritenuto del tutto insufficiente. Intanto, un gruppo di ricercatori americani ha scoperto una falla, poi riparata, che ha esposto informazioni sensibili. E OpenAI, principale rivale dell'IA cinese, dice che il sistema «è sopravvalutato». Una vicenda che presenta analogia con il fermo del 2023 di ChatGpt per un mese. Nelle ore in cui la piattaforma cinese ha riaperto la corsa all'intelligenza artificiale, i ricercatori della società di sicurezza Wiz hanno scoperto un bug che ha esposto milioni di informazioni.



Peso: 19%

Vite digitali

La Superintelligenza è ancora un miraggio



ALESSANDRO SACCOMANDI

Prima di intraprendere questa nuova avventura, desidero ringraziare Gigio Rancilio per il prezioso lavoro che ha svolto e che continuerà a svolgere. Con grande rispetto e un po' di timore, cercherò, se non di esserne all'altezza, almeno di non fargli fare brutta figura. Ogni giorno vengono pubblicati decine di articoli sull'intelligenza artificiale. In questi giorni, l'attenzione è rivolta a DeepSeek, la nuova intelligenza artificiale cinese che sta creando un gran trambusto nel mondo tecnologico. Tuttavia, ciò che mi colpisce maggiormente è il modo in cui si parla dell'intelligenza artificiale, soprattutto quando si affronta il tema dell'"Intelligenza Artificiale Generale" (nota come AGI, da *Artificial general intelligence*). Spesso viene descritta come una prospettiva imminente, un traguardo tecnologico quasi a portata di mano. Eppure, questa visione non corrisponde alla realtà dei fatti. L'AGI, ossia una forma di intelligenza artificiale capace di emulare o superare quella umana, non esiste ancora e non è chiaro se sarà mai realizzabile. Questa distorsione della realtà non è casuale: è spesso il risultato di una narrazione orchestrata dai giganti tecnologici, che, dietro la promessa di una superintelligenza artificiale, perseguono i propri interessi economici e politici. Il termine "Intelligenza Artificiale Generale" è stato introdotto nel 1997 dal fisico Mark Gubrud, che la definì come un sistema capace di competere con il cervello umano in termini di velocità e complessità, acquisendo una conoscenza universale e utilizzandola per ragionare. Tuttavia, è stato il filosofo Nick Bostrom a dare grande visibilità al concetto con il suo saggio *Superintelligence*, in cui descrive l'AGI come un'intelligenza in grado di superare di gran lunga le menti umane nei più disparati ambiti

cognitivi. La realtà è che le IA moderne sono molto lontane dal raggiungere la "generalità" dell'intelligenza umana. Le IA attuali sono specializzate, in grado di svolgere compiti specifici come rispondere a domande o creare contenuti. Queste capacità derivano da complesse correlazioni statistiche tra i dati, senza alcuna vera comprensione o capacità di astrazione, caratteristiche distintive dell'intelligenza umana. Ad esempio, ChatGPT è estremamente abile nel predire la parola successiva in una sequenza, ma non ha una vera comprensione del significato di ciò che produce. Non possiede coscienza, intuizione o la capacità di apprendere come farebbe un essere umano. La creazione di un'AGI richiederebbe un salto qualitativo che, al momento, sembra ancora molto lontano. Perché, allora, si parla tanto di AGI? Aziende come OpenAI, Microsoft e Google, insieme a figure influenti come Elon Musk e Sam Altman, promuovono questo tipo di storytelling, che non solo attrae ingenti capitali, ma anche influisce sulle politiche pubbliche e le normative sull'IA. Creare l'illusione che l'AGI sia imminente serve anche a distogliere l'attenzione dai veri problemi legati all'uso delle IA, come la sicurezza, la sorveglianza, le discriminazioni e la privacy. In definitiva, la creazione dell'AGI rimane, almeno per ora, un obiettivo distante e incerto, ma si sa che in questo campo nessuno ha la certezza assoluta. Nonostante le straordinarie capacità delle IA attuali, esse sono ancora ben lontane dal possedere una vera intelligenza generale. Fermarsi a riflettere su queste dinamiche è essenziale per comprendere come ci stiamo preparando al futuro, senza lasciarci abbagliare dalle promesse di una superintelligenza che, al momento, non è nemmeno in fase di progettazione concreta.



Peso:15%

Tecnologia Almageva presenta Velvet, l'IA italiana sostenibile e efficace

Una soluzione di large language model progettata e realizzata integralmente nel nostro Paese, fondata su governance dei dati e rispetto del quadro regolatorio europeo

Almageva, società italiana quotata sul mercato Euro-next Growth Milan, e parte del Gruppo Almagiva, attiva in ambito data & artificial intelligence, presenta Velvet, famiglia di modelli di AI generativa multilingua. Si tratta di Velvet 14B e Velvet 2B, large language model fondazionali e Instruct, sviluppati integralmente dall'azienda in Italia su propria architettura, e addestrati sul supercalcolatore Leonardo gestito da Cineca. I modelli sono rilasciati in modalità Open Source. La tecnologia Velvet, rivolta alle Imprese, è l'espressione di un bagaglio di competenze solide, maturate da Almageva e dai suoi professionisti in oltre 15 anni di attività, in ambito R&D e attraverso centinaia di progetti legati all'uso dell'IA, in settori quali

sanità, previdenza, giustizia, sicurezza, mobilità, finanza e PA.

AI EFFICACE, LEGGERA E AGILE

Nasce da una progettazione attenta dell'IA, nello scenario di riferimento europeo, pensata per essere sostenibile, dunque leggera nei consumi, ma al tempo stesso efficace nei casi d'uso reali. I modelli sono pronti per essere utilizzati sulle principali piattaforme di mercato in cloud, on premise e on the edge. L'IA Velvet è integrata nell'ampio portafoglio di soluzioni applicative IA verticali della piattaforma Almageva della società. Larga la presenza politico-finanziaria-amministrativa accorsa alla presentazione di Velvet: Alessio Butti, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per l'innovazione

tecnologica, Maurizio Tarquini, direttore generale Confindustria, Lucilla Sioli, direttrice EU AI Office - Commissione Europea ed Alberto Tripi, presidente del gruppo Almagiva. Valeria Sandei, amministratore delegato di Almageva, dichiara: "Velvet nasce dalla scelta strategica di investire con determinazione in un ambito tecnologico di vasto potenziale positivo, con una intelligenza artificiale progettata per condensare al tempo stesso efficacia, leggerezza nei consumi e grande agilità nell'adattarsi a svolgere compiti mirati nei settori verticali in cui operiamo. Una visione, la nostra, che non è chiamata ad adeguarsi al contesto europeo, ma lo considera, invece, come valore fondante nella costruzione. Lo sviluppo è frutto del nostro percorso ultradecennale nelle tecnologie

del linguaggio, da sempre incentrato sulle competenze tecniche nella IA, che oggi, e sempre più in futuro, possono fare la differenza. Un patrimonio di conoscenza cresciuto in Almageva, sia sul fronte R&D, in sinergia con l'ecosistema accademico italiano, sia nella comprensione dell'uso effettivo di queste tecnologie, grazie a centinaia di progetti concreti realizzati. Il lancio di questi primi modelli generativi è solo l'inizio e ci conferma come un player protagonista in Europa, capace di innovare, pensando che l'IA sia una sfida aperta e che quanto fatto sia la miglior premessa per mettere in campo evoluzioni sempre più rilevanti".



VALERIA SANDEI



Peso:72%

Intelligenza artificiale serve cultura

di Ettore Jorio

per la società e sul rispetto della persona. È come se tutto ciò fosse stato già esaudito.

A PAGINA 47 >>

Relativamente all'argomento IA sembra apparentemente scaduto l'interesse agli approfondimenti sulle cautele, sulle tutele giuridiche, finanche dei neurodiritti violati con gli «accetta», sulle convenienze senza riserve

INTELLIGENZA ARTIFICIALE NECESSARIO ADDESTRARE RISCHIOSO ADDOMESTICARE

di Ettore Jorio

Relativamente all'argomento IA sembra apparentemente scaduto l'interesse agli approfondimenti sulle cautele, sulle tutele giuridiche, finanche dei neurodiritti violati con gli «accetta», sulle convenienze senza riserve per la società e sul rispetto della persona. È come se tutto ciò fosse stato già esaudito, senza considerare che il tutto è ancora in alto mare.

Prevale il marketing, spesso pericolosamente esaltante, causa di una tensione sul piano della concorrenza misurata sul piano internazionale generativo di una guerra per il suo dominio.

Gli Usa e la Cina giocano la loro partita, con un set point in favore del paese degli occhi a mandorla con il modello Deep-Seek tirato fuori dal cilindro di una start-up con un investimento inferiore ai sei milioni di dollari americani. Una minuzia rispetto a quanto speso dal Paese oggi in mano a Trump.

Si è, di conseguenza, acuita la competizione, per il momento impari, nei confronti della quale il presidente Donald Trump fa buon gioco a cattiva sorte. Ha fatto pubblicamente finta di incassare il colpo di Xi Jinping con un insolito bonismo, sbuffando però sugli investimenti miliardari effettuati dal suo Paese contrapposti agli «spic-

cioli» impiegati dagli asiatici di Pechino, oggi in vetta alla classifica.

Il tema degli investimenti ha conquistato l'attenzione generale. Ha fatto sì che si desse rilievo, nella loro scomposizione dei numeri, ai componenti essenziali a che l'IA assuma consistenza, più successo e un accesso esteso degli utilizzatori.

Uno dei suoi ingredienti primari di spesa, che pare essere peraltro il più costoso e il più attrattivo sul piano del risultato, è l'addestramento. Un termine non assimilabile a quello in uso diffuso, riconducibile all'acquisizione di informazioni e di pratiche suggerite dall'esperienza, bensì particolare. Ciò in quanto nel tema specifico, è quel processo attraverso il quale si dà all'IA una grande capacità di autogovernarsi efficientemente mediante il metabolismo di una immensa quantità di dati. Quelli che occorrono alla sua efficienza nell'identificare e nutrire schemi di processo elaborativo e nell'assumere delle decisioni, il più possibile incontrovertibili. Sbagliare in questo, sarebbe un dramma umano determinato da una modalità di approccio e di proposta artificiale.

Addestrare è dunque un concetto concettualmente diverso dall'addomesticare. Anzi è il contrario.

L'addestramento dell'IA corrisponde all'esigenza di mantenere sempre il pieno nel serbatoio delle conoscenze, indispensabili ad elaborare statistiche in modo tale da farle diventare il cibo completo e sicuro per alimentare i suoi elaborati. Da qui, il bisogno tuttavia che l'addestramento sia messo in mano ad una rete efficiente e diligente, che rilevi perfettamente i fenomeni e li trasformi in dati ineccepibili, allo scopo di provocare, in difetto di validazioni, decisioni schizofreniche.

Un tema che messo a confronto dei comuni canoni della filosofia, ma anche delle basi delle scienze tecniche, si manifesta quasi incomprensibile perché poggia il suo essere su due momenti dei quali non c'è e non vi sarà mai certezza. Difetti di rilevamento, incompletezza dei dati capitalizzati, non attualizzazione ai risultati dei processi scientifici determinano dei nuovi percorsi rispetto a quelli rilevati, esigenze che cambiano sulla base di una composizione diversa dalla popolazione sul piano demografico e culturale, necessità di espandere le soluzioni al terzo mondo, un po' al di fuori delle statistiche emerse costituiscono il vero vulnus dell'addestramento.

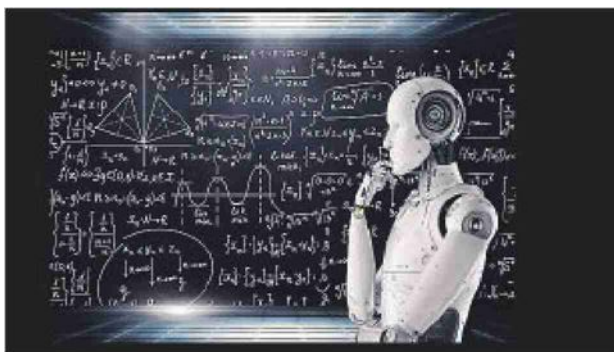


Peso: 1-3%, 47-30%

to. Quasi una dichiarazione di inadeguatezza a formare le fonti più autentiche per generare le condizioni corrette per pervenire a soluzioni «artificiale».

Un convincimento, questo che viene fuori dalla letteratura, quella che ti rimane nascosta tra i globuli bianchi e quelli rossi. Il riferimento è al «Piccolo principe», quel colosso educativo scritto da Antoine de Saint-Exupéry che arriva al suo apice con il confronto del protagonista con il canide più simpatico che ci sia: la volpe. Un esempio da mettere in mano a cinesi, americani e a chiunque si occupi di IA. Ben venga, chi ragioni e decida per conto altrui. Ma alla condizione che tenga a mente la spiegazione che la volpe diede al suo de-

siderio di volere essere addomesticata: «È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami. Se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altra. Tu sarai per me l'unico al mondo, e io sarò per te l'unica al mondo». Un circuito delicato a compiersi e facile a rompersi con l'occupazione degli spazi di civiltà, di critica propositiva e di coscienza non rintracciabile con la consegna all'IA.



Ettore Jorio



Peso: 1-3%, 47-30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

TECNOLOGIA

L'azienda che ha sconvolto l'intelligenza artificiale

La startup cinese DeepSeek è riuscita a raggiungere i livelli della concorrenza statunitense con costi nettamente minori. Il suo successo abbatte tutte le certezze del settore

Saritha Rai e Newley Purnell, Bloomberg, Stati Uniti

La DeepSeek, una startup cinese d'intelligenza artificiale (ia), ha suscitato stupore e preoccupazione nella Silicon valley dopo aver lanciato dei software rivoluzionari che offrono prestazioni paragonabili a quelle dei migliori chatbot del mondo ma a un costo nettamente più basso. L'arrivo di quest'azienda potrebbe smentire l'idea diffusa che il futuro dell'ia richiederà sempre più potenza di calcolo ed energia. Per il momento il clamore intorno alle sue innovazioni ha fatto crollare i titoli tecnologici, con gli investitori che cominciano a riflettere sugli effetti per la concorrenza statunitense e i suoi fornitori di hardware.

Cos'è la DeepSeek È stata fondata nel 2023 da Liang Wenfeng, il capo del fondo d'investimento basato sul software High-Flyer. L'azienda realizza programmi *open source*, che possono essere studiati e migliorati liberamente dalla comunità degli sviluppatori. L'ultima versione del suo chatbot, DeepSeek R1, destinata ai dispositivi mobili e lanciata all'inizio di gennaio, è in testa alla classifica dei download per iPhone negli Stati Uniti. L'app si distingue da altri chatbot, come ChatGpt della OpenAi, per il fatto di esporre il suo ragionamento prima di fornire la risposta a una richiesta. La DeepSeek sostiene che le prestazioni di R1 sono uguali a quelle dell'ultima versione di ChatGpt.

Il confronto con la OpenAi Anche se l'azienda cinese non ha fornito tutti i dettagli, lo sviluppo dei suoi software sembra costare solo una frazione di quello richiesto per i migliori prodotti della OpenAi e della Meta Platforms. Questa efficienza mette in discussione la necessità di sostenere spese enormi per le versioni più aggiornate e potenti dei processori più adatti all'ia prodotti da aziende come la Nvidia. La vicenda, inoltre, solleva interrogativi sui limiti imposti dagli Stati Uniti all'esportazione di semiconduttori avan-

zati in Cina, che avrebbero dovuto impedire proprio una svolta come quella della DeepSeek. L'azienda cinese afferma che R1 è all'altezza o migliore dei software concorrenti secondo vari standard di riferimento, come l'Aime 2024 per le operazioni matematiche, l'Mmlu per la conoscenza generale e l'AlpacaEval 2.0 per le prestazioni nelle domande e nelle risposte. Il chatbot si colloca tra i migliori della Chatbot arena, una classifica stilata dalla University of California, Berkeley, negli Stati Uniti.

Cosa preoccupa gli Stati Uniti La Casa Bianca ha vietato l'esportazione in Cina di tecnologie avanzate, come i processori grafici, nel tentativo di bloccare i progressi del paese asiatico nel campo dell'ia, la frontiera più importante nella competizione tra gli Stati Uniti e la Cina per la supremazia tecnologica. Ma il caso della DeepSeek suggerisce che gli ingegneri cinesi hanno aggirato le restrizioni, concentrandosi sulla necessità di ottenere una maggiore efficienza con risorse limitate. Anche se non è chiaro quanto hardware avanzato per l'addestramento dell'ia abbia usato la DeepSeek, i dettagli svelati dall'azienda lasciano pensare che le restrizioni commerciali non sono state del tutto efficaci.

Le reazioni nel resto del mondo La DeepSeek è stata seguita con attenzione fin dal rilascio del suo primo chatbot nel 2023. A novembre del 2024 ha presentato R1, il cui successo ha spinto l'investitore Marc Andreessen a parlare di "momento Sputnik dell'ia" (riferendosi al lancio del primo satellite dell'Unione Sovietica nel 1957, che stupì l'occidente). Il 25 gennaio il software era stato scaricato 1,6 milioni di volte e, secondo l'azienda di monitoraggio



Peso: 92-83%, 93-68%

del mercato App Figures, era al primo posto negli app store per iPhone di Australia, Canada, Cina, Singapore, Stati Uniti e Regno Unito.

Chi è il fondatore della DeepSeek Nato nel Guangdong nel 1985, Liang Wenfeng si è laureato e specializzato in ingegneria elettronica e informatica alla Zhejiang university. Secondo l'azienda di analisi di mercato Tianyancha, ha fondato la DeepSeek con un capitale di dieci milioni di yuan (1,3 milioni di euro). Intervistato dal sito cinese 36kr, ha spiegato che il vero ostacolo a ulteriori progressi non è la raccolta di finanziamenti, ma le restrizioni statunitensi che impediscono l'accesso ai processori più avanzati. L'imprenditore ha detto che la maggior parte dei suoi ricercatori più validi si è laureata nelle migliori università cinesi e sottolinea la necessità che il paese asiatico sviluppi un sistema nazionale di attività di ricerca e aziendali simile a quello realizzato intorno alla Nvidia. "Maggiori investimenti non portano necessariamente più innovazione. Altrimenti, solo le grandi aziende potrebbero innovare", ha detto Liang.

La DeepSeek in Cina I colossi tecnologici cinesi, da Alibaba e Baidu alla Tencent, hanno investito enormi risorse nella corsa all'hardware e ai clienti per i loro progetti di ia. Insieme alla startup 01.Ai di Kai-Fu

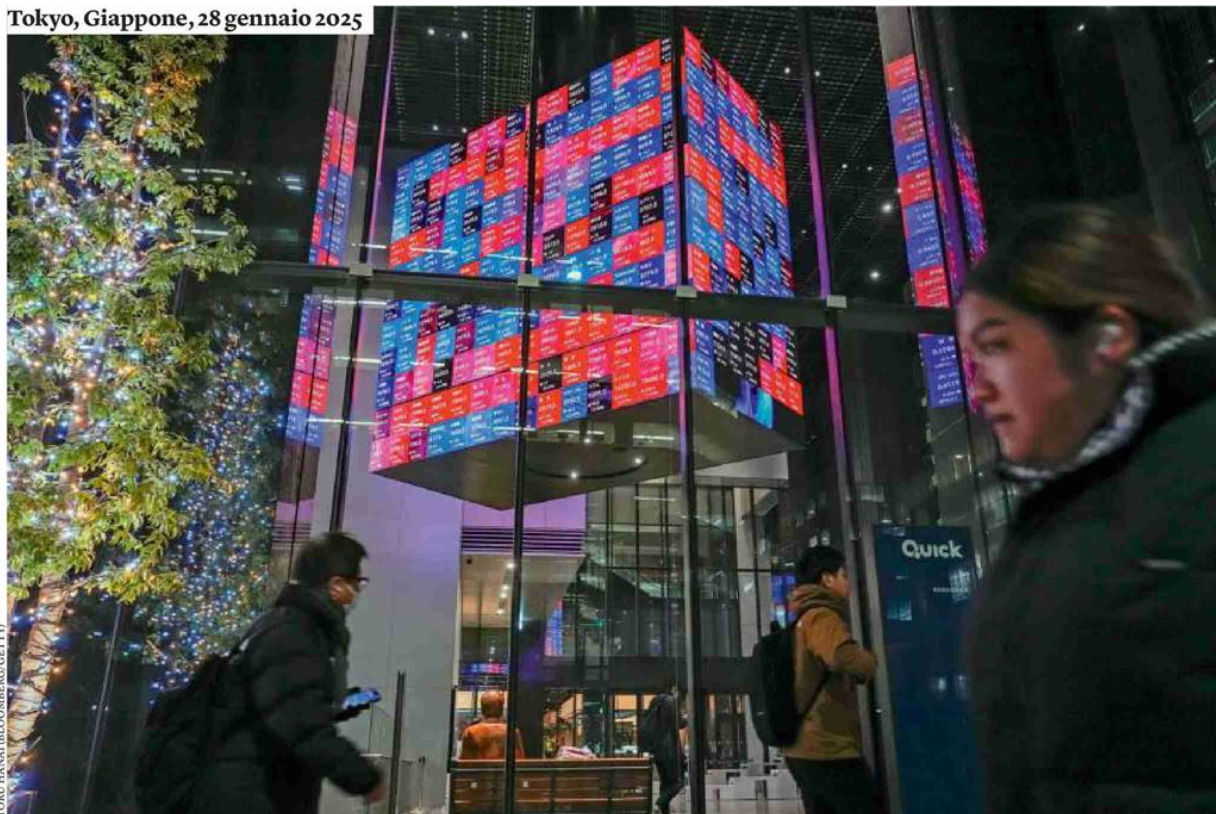
Lee, la DeepSeek si distingue per la sua politica *open source*, una scelta fatta per conquistare rapidamente il maggior numero di utenti possibile, con cui cerca di realizzare profitti. Il fatto che i suoi software siano più accessibili ha già contribuito a ridurre i costi per gli sviluppatori di ia in Cina, dove le principali aziende del settore si fanno concorrenza sui prezzi, che nell'ultimo anno e mezzo sono scesi a più riprese.

Le implicazioni per il mercato globale Il successo della DeepSeek potrebbe spingere la OpenAi e altre aziende statunitensi ad abbassare i prezzi per mantenere il vantaggio acquisito. Il fatto che modelli più efficienti possano essere competitivi con una spesa molto più bassa, inoltre, mette in discussione i costi enormi sostenuti da aziende come la Meta e la Microsoft, che quest'anno investiranno ognuna 62 miliardi di dollari o di più, in gran parte nelle infrastrutture di ia. Tutto questo ha fatto tremare i mercati azionari, dove gli investitori hanno venduto i titoli delle aziende che finora hanno beneficiato della crescente domanda di servizi di ia. Sono salite invece le azioni di imprese cinesi legate alla DeepSeek, come la Iflytek. Intanto gli sviluppatori di tutto il mondo stanno già sperimentando il software della DeepSeek, provando a costruire nuove applicazioni. Questo potrebbe accelerare l'adozione di modelli avanzati di ia, ma allo stesso tempo suscitare ulteriori pre-

occupazioni sulla necessità di un sistema di regole per il loro uso.

Quali sono i limiti Come gli altri software cinesi di ia, anche quello della DeepSeek si censura su argomenti ritenuti sensibili a Pechino. R1 evita le domande sulle proteste di piazza Tiananmen del 1989 o su questioni geopolitiche spinose, come la possibilità che la Cina invada Taiwan. Dà risposte dettagliate su personalità della politica come il primo ministro indiano Narendra Modi, ma rifiuta di farlo sul presidente cinese Xi Jinping. Inoltre, l'infrastruttura *cloud* della DeepSeek sarà messa a dura prova dall'improvvisa popolarità: il 27 gennaio l'azienda ha subito un'interruzione di corrente e dovrà gestire un traffico ancora maggiore, dato che gli utenti inviano più domande. ♦ gim

Tokyo, Giappone, 28 gennaio 2025



TORU HANAI (BLOOMBERG/GETTY)



Almawave lancia l'ia italiana sostenibile

► Almawave, società parte del gruppo Al maviva, attiva in ambito Data & Artificial Intelligence, ha presentato Velvet: famiglia di modelli di Intelligenza Artificiale generativa multilingua. Sono stati addestrati sul supercalcolatore Leonardo, che è gestito da Cineca. I

modelli sono stati rilasciati in modalità Open Source, quindi disponibili per tutti.



Peso:2%

Intelligenza artificiale, OpenAi raccoglie fondi: 25 miliardi da SoftBank

L'operazione

Pronto round da 40 miliardi
con i giapponesi in testa
Valutazione a 340 miliardi

Nella composizione della joint venture sul progetto Stargate, era stato un po' il nome a sorpresa. Perché SoftBank, società giapponese con quartier generale a Tokyo, è sì una delle aziende con investimenti ad alto tasso tecnologico, ma è anche una società che richiama poco quel sentimento di americanità sotteso nel pensiero di Trump.

Ora, sempre SoftBank, pare pronta a fare un passo decisivo. Con un investimento multimiliardario in OpenAI, società fiore all'occhiello dell'intelligenza artificiale made in Usa, con il suo celebre ChatGPT. OpenAI che, sarebbe poi in trattative per raccogliere ulteriori 40 miliardi di dollari di fondi a una valutazione di 340 miliardi, secondo fonti di stampa USA. OpenAI era valutata 157 miliardi lo scorso ottobre quando ha raccolto 6,6 miliardi.

Tornando a SoftBank, la holding giapponese è infatti in trattative per investire fino a 25 miliardi di dollari in OpenAI, secondo fonti vicine alla questione riprese dal Wall Street Journal. Numeri alla mano, se questo investimento diventerà reale,

rappresenterebbe il più grande mai realizzato in OpenAI, superando anche gli sforzi di quello che è il principale investitore (al momento) di OpenAI, e cioè Microsoft.

Proprio Trump ha spinto per slegare OpenAI e Microsoft, che nell'ultimo anno - anche alla luce di quanto successo a Sam Altman - sembravano diventate società troppo vicine per rimanere autonome.

In attesa che la notizia trovi ulteriore conferma, sembra evidente che questo potenziale investimento arrivi in un momento cruciale per OpenAI, da poco in orbita Stargate proprio in joint venture con SoftBank e Oracle.

Il progetto prevede un investimento fino a 500 miliardi di dollari in infrastrutture di intelligenza artificiale negli Stati Uniti nei prossimi quattro anni, con un impegno iniziale di 100 miliardi di dollari. L'obiettivo è costruire data center avanzati per supportare lo sviluppo e l'implementazione di tecnologie AI.

Stargate a parte, i potenziali 25 miliardi di SoftBank nelle casse

di OpenAI sarebbero un'iniezione di liquidità importantissima, per l'azienda di Sam Altman. Soprattutto in un mercato sempre più competitivo, con nuovi attori come la cinese DeepSeek che stanno emergendo con soluzioni a costi più contenuti.

Finora, OpenAI ha fatto affidamento soprattutto su Microsoft per il supporto cloud e l'infrastruttura computazionale, ma l'espansione della capacità dei data center è diventata una priorità per il futuro della società. SoftBank, dunque, potrebbe essere il partner giusto. Perché da sempre molto attento alle evoluzioni tecnologiche, col suo ceo, Masayoshi Son, che ha espresso grande interesse per il settore.

—B. Sim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



BIG BANG
MARCO CATTANEO

MA IL TRUMP 2 PENSA SOLO ALL'IA E ALLO SPAZIO

Da quando Vannevar Bush, nel 1944, stilò il suo rapporto per Franklin D. Roosevelt sulla ricerca scientifica come motore dello sviluppo per il dopoguerra, i consiglieri scientifici del presidente degli Stati Uniti hanno spesso avuto un ruolo centrale nelle politiche di Washington. Con due eccezioni. Richard Nixon, che nel 1973 rimosse il comitato di consulenza dopo le dimissioni del suo presidente, e Donald Trump, che ne nominò uno – il meteorologo Kelvin Droegemeier – soltanto a metà del suo primo mandato.

Per la seconda presidenza, Trump ha già annunciato le nomine per tre posizioni chiave. Sarà Michael Kratsios, che è stato Chief Technology Officer durante il primo mandato, a guidare l'Office of science and technology Policy (Ostp) della Casa Bianca. Mentre David Sacks, imprenditore nelle tecnologie digitali, avrà la delega all'intelligenza artificiale e alla criptovaluta. I due saranno affiancati da Lynne Parker, scienziata robotica che ha diretto gli sforzi per l'intelligenza artificiale (Ia) durante la prima Amministrazione Trump.

La strategia della Casa Bianca punterà dunque soprattutto a rafforzare la leadership Usa nel setto-

re dell'Ia e presumibilmente a potenziare il settore spaziale, vista l'influenza di Elon Musk.

C'è incertezza invece su altri temi, a cominciare dalla cooperazione internazionale, in particolare con la Cina, sulle strategie per la ricerca di base e sul finanziamento delle agenzie federali. Durante il primo mandato, Trump tagliò i fondi, dalla Nasa alla National Oceanic and Atmospheric Administration, ai National Institutes of Health, ma le sue proposte furono bocciate dal Congresso. Intanto, tra i cento ordini esecutivi firmati nel giorno dell'insediamento ci sono quelli che decretano l'uscita degli Stati Uniti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dagli Accordi di Parigi sul cambiamento climatico. Se il buongiorno si vede dal mattino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



+
Michael Kratsios
 è stato nominato
 da Trump per
 dirigere le politiche
 scientifiche



Peso:45%

Polizia locale e Atv

**Sicurezza sui bus
 In quattro ore
 controlli su 28 corse**

• Identificate 885 persone. Emesse 130 sanzioni. Il blitz disposto dal prefetto sulle linee «calde»

Polizia locale e Atv: nuovi maxi controlli sui bus per la sicurezza dell'utenza.

Mercoledì, in 4 ore, controllati 885 passeggeri e 28 bus. Emesse 130 sanzioni e fermati tre ragazzi con sostanze stupefacenti, tutti segnalati alla Prefettura.

Il maxi controllo congiunto Locale e Atv su 28 autobus urbani ed extraurbani. Un intervento in attuazione alle indicazioni pervenute in sede di Comitato provinciale ordine pubblico. Impegnati nelle operazioni 15 tra ufficiali,

agenti del Reparto Territoriale, verificatori ATV ed operatori delle agenzie di vigilanza privata, che hanno controllato complessivamente 885 persone, comminando 130 verbali per il mancato possesso del titolo di viaggio, di cui 34 pagati immediatamente per un importo di 1.751 euro. Decine i giovani controllati grazie alle telecamere di videosorveglianza cittadine e a bordo dei mezzi Atv. Individuati tre ragazzi con sostanza stupefacente, tipo hashish, assuntori che

saranno segnalati alla prefettura.

I controlli hanno riguardato le linee 144, 138, 139, 110, 51, 61, 21, 23 e 24, sia in entrata che in uscita dal capoluogo. Monitorate anche le zone di piazzale XXV Aprile, piazza Bra e l'area dello stadio. Le verifiche proseguiranno sulle linee dove sono stati segnalati episodi di bullismo e spaccio, oltre che in piazzale XXV Aprile. **A.V.**



Linee «calde» Emesse 130 sanzioni in quattro ore



Peso: 16%

Aggressioni sul lavoro Anche a Firenze sindacati promuovono l'iniziativa nazionale "La violenza non prende il treno"

In Toscana, nel 2024, tra treni e stazioni sono stati denunciati quasi 50 episodi violenti. Tuttavia in pochissimi casi si arriva alla denuncia, solo quando ci sono conseguenze fisiche importanti

Alberto Campaioli

PAGINA

6

CISL FIRENZE-PRATO analizza: casi più frequenti contro personale sanitario e nei trasporti, ma anche nei servizi

Aggressioni ai lavoratori: preoccupante escalation

Protezione con l'anonimato per i lavoratori aggrediti che denuncia, per evitare ritorsioni; supporto pieno - anche coprendo le spese legali - da parte delle aziende; aumento dei sistemi di videosorveglianza; formazione specifica per i ruoli più esposti; maggior coordinamento con le istituzioni che debbono assumersi l'onere di fronteggiare questa vera e propria emergenza, perché non si può andare al lavoro con il timore di essere aggrediti e picchiati. Sono alcuni degli spunti emersi dal convegno organizzato dalla Cisl Firenze-Prato e che ha visto al centro i settori in cui il fenomeno è più pesante: sanità, trasporti, servizi e commercio. Anche in Toscana, infatti, le aggressioni ai lavoratori, fisiche e verbali, sono sempre più frequenti e quelle conosciute sono solo una parte, le più eclatanti e violente, perché ormai si ha paura di ritorsioni se si denuncia

l'accaduto. Che il fenomeno sia esploso negli ultimi anni lo dicono i numeri: in Toscana le aggressioni a personale sanitario sono passate dalle 752 del 2020 alle 817 del 2021, alle 1258 del 2022, divenute poi 1112 nel 2023 e oltre duemila nel 2024: nei primi 9 mesi sono state infatti 1216, esclusa la Asl Sud-Est (che ne aveva avute 363 nel 2023) per cui i numeri non sono ancora disponibili. Una crescita che si riscontra anche nei trasporti, dove le denunce sono particolarmente ridotte rispetto al totale dei casi: nel 2024, 33 denunce (18 solo su Firenze) sui treni, 30 (8 a Firenze) sui bus di Autolinee Toscana, 3 sulla tramvia di Firenze e perfino 2 aggressioni ai danni di addetti alla raccolta rifiuti di Alia. Ma casi sempre più frequenti si registrano anche nel commercio e nei servizi: in particolare nelle aree di servizio autostradali, all'interno degli ospedali, nella vigilanza, nel servizio di guardia e portierato. Numeri trasformati in volti e storie dai racconti

di aggressioni subite da David, capotreno FS a Santa Maria Novella, Stefania, infermiera della Asl Toscana Centro e Lina, addetta alle pulizie e sanificazione al nuovo ospedale di Prato. "La sicurezza -ha detto nella sua introduzione il segretario generale Cisl Firenze-Prato, Fabio Franchi- è purtroppo diventata anche un tema sindacale. Alle nostre controparti dovremo chiedere anche un'adeguata sicurezza al momento dell'ingresso e dell'uscita dal lavoro, sistemi di video sorveglianza, la tutela legale di fronte ad episodi di violenza, di non discriminare professionalmente chi denuncia. La Cisl non cavalca l'onda della paura e que-



Peso:1-5%,6-55%

sto incontro lo abbiamo pensato in un'ottica costruttiva: siamo qui per capire e trovare insieme strumenti, perché lavorare non può essere anche pericoloso." Cause del fenomeno e possibili contromisure efficaci sono state al centro di una tavola rotonda, a cui hanno preso parte la sindaca di Firenze Sara Funaro, il questore Fausto Lamparelli, il responsabile RSPP dell'AOU Careggi Fabrizio Dori, il presidente di Autolinee Toscane Gianni Bechelli, il segretario confederale Cisl nazionale Giorgio Graziani, che ha sottolineato come "sia - mo purtroppo sempre più abituati -come sindacato- ad affrontare queste tematiche, senza però avere qualcosa di strutturato", per questo occorre "mettersi attorno a un tavolo e condividere insieme la trasversalità della tematica, che riguarda lavoratori e lavoratrici di diversi settori, ma anche i cittadini. Non possiamo farcela da soli, ma nep-

pure le istituzioni e le imprese possono farlo, se non insieme coi lavoratori." Dal segretario della Fit-Cisl Toscana, Antonino Rocca, è arrivato un appello al prefetto di Firenze, "al quale - dice - abbiamo da tempo chiesto un incontro, senza alcun riscontro. Dopo i protocolli col ministero e i tavoli tematici a livello nazionale su Tpl e ferrovie, vorremmo poter affrontare il problema anche qui. Si denunciano solo le aggressioni con conseguenze fisiche importanti, perché si ha paura di essere rintracciati e subire ulteriori conseguenze. Per questo chiediamo che le denunce possano essere fatte con il codice matricola e non con i dati personali, perché chi denuncia non sia rintracciabile dagli aggressori." Per la segretaria della Cisl Funzione Pubblica Firenze-Prato, Raffaella Comodo, è "ormai improcrastinabile un'assunzione di responsabilità collettiva rispetto a questi episodi di violenza". Comodo ha ricordato che

"la Cisl Funzione pubblica Toscana ha messo a disposizione delle lavoratrici e dei lavoratori un numero telefonico per dare ascolto a chi ha subito una violenza verbale e fisica, offrendo gratuitamente un aiuto anche in ambito legale". Per il segretario della Fisascat-Cisl Firenze-Prato, Gianni Elmi Andretti, "occorre formare i lavoratori per aiutarli a riconoscere e affrontare situazioni di pericolo, collaborare con le aziende e le istituzioni per garantire ambienti di lavoro più sicuri e protetti, sostenere chi subisce aggressioni, incoraggiando a denunciare e offrendo il massimo supporto, compreso il sostegno per le spese legali. Le denunce dovrebbero partire in maniera collettiva per evitare ritorsioni e dovrebbero essere portate avanti dalle aziende e dalle committenti, sia nel pubblico che nel privato".

Alberto Campaioli



Peso:1-5%,6-55%

MOGLIANO

Un servizio anti-criminalità con la vigilanza privata

La proposta viene lanciata dal vicesindaco Leonardo Muraro per proteggere i cittadini e i negozianti del Comune da furti, vandalismi e rapine

MOGLIANO

Un impegno di spesa tra gli 8 e i 10 mila euro per garantire maggiore sicurezza nel centro storico. È questa la proposta avanzata dal vicesindaco Leonardo Muraro, che intende introdurre un servizio di vigilanza privata per monitorare le ore più critiche della giornata. L'iniziativa nasce dalle crescenti preoccupazioni dei commercianti che da tempo segnalano episodi di vandalismo, piccoli furti e situazioni di degrado che danneggiano le loro attività e rendono meno vivibile l'area centrale della città, soprattutto nelle ore

notturne.

L'idea prevede il coinvolgimento di una società di vigilanza privata, che avrà il compito di presidiare le vie principali e le zone più sensibili, fungendo da deterrente e segnalando eventuali criticità alle forze dell'ordine. Trattandosi di personale non autorizzato a interventi diretti, la funzione principale sarà quella di sorveglianza e prevenzione, con pattugliamenti mirati durante le ore notturne di maggiore rischio. Se il progetto otterrà il via libera nel prossimo consiglio comunale, potrebbe presto essere esteso anche a commercianti e residenti interessati. L'idea dell'amministrazione, infatti, è quella di consentire a chi lo desidera di includere la propria attività o

abitazione nel perimetro della vigilanza, con un contributo economico ancora da definire. Un modello di sicurezza partecipata che potrebbe contribuire a rafforzare la protezione dell'intero centro storico. La proposta solleva però anche alcune perplessità. «Non siamo indifferenti alle perplessità e alle rimostranze dei commercianti» specifica

il vicesindaco Leonardo Muraro, promotore dell'iniziativa «è per noi prioritaria la sicurezza e preservare il patrimonio pubblico del Comune e, visto il periodo storico particolare che stiamo vivendo, abbiamo avanzato questa proposta». I commercianti si sono riuniti proprio ieri in una tavola rotonda, presieduta da Pao-

lo Meneghetti, delegato della MJN Community, che si è fatto da portavoce, con la partecipazione del sindaco Bortolato, dell'assessore Cocito e della rappresentante dell'Ascom Gomierato. —

SAVINA TREVISIOL



Il vicesindaco Leonardo Muraro



Peso: 23%